

La Cassazione sposta l'inchiesta sulla Finanza. D'Ambrosio: «Finirà come piazza Fontana». La destra esulta

# Mani pulite strappata al pool

## Su Berlusconi indagherà Brescia. I giudici: uno scandalo

### Tomano vecchi fantasmi

GIUSEPPE CALDAROLA

**N**ON DIMENTICHIAMO questa data: 29 novembre 1994. Negli anni a venire potremo ricordarla come quella del giorno in cui, in via amministrativa, è stata chiusa Tangentopoli. La decisione della Corte di Cassazione irrompe, infatti, in modo fragoroso sulla grande inchiesta contro la corruzione, la squarcia, ne disperde i pezzi cancellandone la parte più importante e recente. I magistrati di Brescia sono sicuramente al di sopra di ogni sospetto, ma affidando a loro, e soprattutto togliendo alla Procura di Milano, il compito di indagare sulla corruzione nella Guardia di Finanza si raggiunge un risultato gravissimo e scandaloso. Si ricomincia, infatti, tutto daccapo. Le lancette dell'orologio vengono spostate indietro, il lavoro del pool rischia di finire ai pesci, i magistrati di Brescia devono svolgere un lavoro con mezzi, per loro stessa dichiarazione, insufficienti in quella Procura. Chi ha avuto, ha avuto. Ha ragione Gerardo D'Ambrosio quando ricorda che si fece così per il processo sulla strage di piazza Fontana, un processo che fece il giro d'Italia e alla fine non rese giustizia ad alcuno. Ancora oggi sappiamo poco su un evento che cambiò la storia d'Italia. La soddisfazione degli uomini della

ROMA. Scippato il pool di Milano. Di Pietro e colleghi non dovranno più occuparsi dell'inchiesta sulla Guardia di Finanza. La prima sezione penale della Cassazione, con una decisione a sorpresa, nonostante il parere contrario del procuratore generale, ha trasferito gli atti alla Procura di Brescia. È stato così accolto il ricorso presentato dall'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale Cercicchio. In sostanza la Suprema corte ha avallato la sua tesi: l'indagine sui finanziamenti inquisiti non poteva essere affidata alla stessa Guardia di Finanza. Pochi dubbi a questo punto sul trasferimento a Brescia anche di tutta l'inchiesta relativa al presidente del Consiglio Berlusconi di cui era atteso a giorni l'interrogatorio. Per molti è la fine di Mani pulite.

**I giudici.** Subito dopo la decisione della Cassazione, a Milano si è riunito il pool nell'ufficio di Borrelli. Volti tesi e poche parole ai giornalisti. Solo Gerardo D'Ambrosio non ha nascosto la propria indignazione: «Vent'anni dopo, sembra il romanzo di Dumas: ieri Catanzaro, oggi Brescia. La storia si ripete. Giudicate voi... Mi verrebbe voglia di andarmene». Insomma Mani pulite, giunta a un passaggio cruciale, potrebbe far la fine dell'inchiesta sulla strage di Piazza Fontana che peregrinò inutilmente per tutt'Italia. Per Elvira Paciotti, presidente dell'Associazione nazionale magistrati, è un atto «inaudito», mentre il sostituto procuratore Edmondo Bruti Liberati gridò allo scandalo. Ma ancora più allarmante il commento dei giudici di Brescia: «Siamo in pochi e non abbiamo la speranza di riuscire a compiere neppure i passi essenziali di quest'inchiesta sulla Guardia di Finanza».

**Le reazioni.** Esultano gli esponenti della maggioranza come il sottosegretario alla Giustizia Contestabile, Tiziana Maiolo e Vittorio Sgarbi. Assai cauto Fini: «Berlusconi non c'entra». Ironico Umberto Bossi. A sinistra si polemizza apertamente con la decisione. L'ex giudice Di Lello: «È tornata la stagione di Corrado Carnevale». Cesare Salvi: «Siamo tornati ai tempi peggiori della Prima Repubblica. Del resto non s'era mai visto un governo indagare sui magistrati che indagano sul capo del governo». Massimo D'Alema: al rinvio dell'interrogatorio di Berlusconi ha fatto seguito questa decisione della Cassazione, c'è una curiosa concatenazione di eventi».



Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi

Paolo Tre/Agi

Niente stralcio, delega al Cavaliere

## Vincono i falchi Sulle pensioni si va allo scontro

### D'Alema: era tutto un bluff Rinviata la mini verifica

ROMA. Silvio Berlusconi ha ottenuto la delega del Consiglio dei ministri per l'incontro di questa mattina con i sindacati. La userà per dire che di stralcio delle pensioni dalla Finanziaria non se ne parla neppure. È questo l'orientamento emerso nel termine di una lunga riunione dei ministri a palazzo Chigi dedicata in gran parte proprio alla Finanziaria. L'annunciata mini-verifica è infatti finita prima di cominciare: Berlusconi ha letto un documentino con le cose fatte e quelle da fare (a cominciare dal federalismo e dalle privatizzazioni), dopodiché la discussione è

stata aggiornata. Di politica si parlerà dopo la Finanziaria. Ma la Lega già ora ammorbida i toni. Spiega Maroni: «Un conto è il governo, che può continuare, e un altro le riforme, che si fanno in Parlamento». Massimo D'Alema: era tutto un bluff. Placate le acque al proprio interno, però, l'esecutivo sembra avere scelto lo scontro con il sindacato. Se stamattina Berlusconi dovesse confermare il dietrofront sullo stralcio e la linea di chiusura decisa ieri, ai sindacati non resterà che confermare lo sciopero generale indetto per dopodomani.

N. CANETTI R. GIOVANNINI F. RONDOLINO B. UGOLINI  
ALLE PAGINE 6 e 7

## Maltrattamenti Per Muccioli nuovo avviso

RIMINI. Ieri, per la prima volta, la polizia è entrata a San Patrignano con un ordine di perquisizione: sono state sequestrate le «schede» di tutti gli ospiti. Perquisita anche la villa di Vincenzo Muccioli. Tuttavia, per il capo della comunità i guai più pesanti arrivano con un avviso di garanzia: Muccioli è accusato di sequestro di persona, maltrattamenti e attentato ai diritti politici. È l'inizio ufficiale di un'inchiesta pesantissima, che fa tornare al centro dell'attenzione e delle polemiche la celebre comunità di recupero per tossicodipendenti.

JENNER MELETTI  
A PAGINA 14

## Arrestati altri due agenti Uno Bianca, in Questura lacrime e rabbia

Intervista  
sui popolari  
Martinazzoli  
«Nostro fine  
è battere  
la destra»

ROSANNA  
LAMPUGNANI  
A PAGINA 2

BOLOGNA. Per la questura di Bologna è ancora l'ora delle lacrime, della rabbia, della vergogna, dello stupore che strozza in gola le parole. Altri due agenti sono stati arrestati, altri due hanno tradito. Ma quello che fa più male ai colleghi sono le accuse agli uomini finiti in manette: Marino Occhipinti, sovrintendente della narcotici, avrebbe partecipato all'assalto contro un supermarket della Coop. Insieme all'agente scelto Luca Vallicelli, l'altro poliziotto arrestato ieri, avrebbe partecipato anche a tre rapine ai caselli autostradali. Con questi arresti - annuncia il questo-



ZONA  
RETROCESSIONE  
di GINO e MICHELE  
A PAGINA 2

abbiamo concluso l'individuazione dei soggetti interessati a questa vicenda». L'indagine, aggiunge, è completa al 90 per cento. E intanto circola la voce che Roberto Savi, trovato la settimana scorsa con un vero e proprio arsenale, abbia cominciato a parlare nel carcere di Peschiera. Tra i poliziotti regna lo sconforto. Giorni difficili per loro e molti confessano il loro stato d'animo davanti alle telecamere.

O. DONATI G. MARCUCCI  
V. MASALA ALLE PAGINE 8 e 9

L'Unione  
dei Quindici  
Augias  
«L'Italia  
perde il treno  
d'Europa»

A PAGINA 17

## «Verso Bihac inviato sotto le bombe»

VELIKA KLADUSA. Siamo entrati nella sacca di Bihac, a Velika Kladusa dove, ancora ieri, i combattimenti, con carri armati, artiglieria pesante e fantana, erano fortissimi. Il quinto corpo d'armata di Sarajevo resiste. Ma per quanto tempo ancora? La festa dei serbi comunque, è stata rimandata. La città è spettrale. A Velika Kladusa non c'è nessuno: tutti i suoi abitanti, 12mila, sono fuggiti da giorni. E per quel che riusciamo a vedere non c'è casa che non abbia il tetto sbriciolato o il davanti aperto dai colpi dell'artiglieria. Qui, davvero, si è combattuto centimetro per centimetro. Montagne di detriti ad ogni passo e mucchi di munizioni.

MAURO MONTALI  
A PAGINA 15

### De Lorenzo, gli altri e l'umana pietà

ANDREA FARBATO

FRANCESCO De Lorenzo, dopo sette mesi, dalla cella di Poggioreale? Ma sì, certamente, sottoscriviamo. Accogliere le richieste dei difensori, il preoccupato grido d'allarme della moglie e dei figli, la diagnosi dei periti e dei medici che lo hanno trovato in uno stato grave di depressione? Concedergli di presentarsi al processo, dopo qualche giorno di arresti domiciliari, in grado di difendersi meglio? Siamo convinti che sia giusto, umano, caritatevole. Ma vorremmo arrivare a questa conclusione dopo un ragionamento: per evitare i pletismi, per far sì che la giustizia non debba sempre trasfor-

SEQUE A PAGINA 11

### CHE TEMPO FA

## Il Novecento? Fatto!

D A IERI IL NOVECENTO non ha più misteri: storici e intellettuali passino ad altro argomento, poiché Antonio Socci (uno degli articolisti più detonanti del *Giornale* di Vittorio Addams Feltri) ce ne svela, in cento righe di giornale, la soluzione. Riassumo il riassunto di Socci: il nostro secolo aveva le migliori intenzioni di diventare buono e liberale, ma è stato corrotto e fuorviato dalla sinistra attraverso le sue tre componenti, che sono - come è noto - comunismo, fascismo e azionismo. Le prove? Ci sono, ci sono, e Socci, gongolante, le esibisce: un biglietto di auguri inviato da Norberto Bobbio a Giovanni Gentile, che dimostra una volta per tutte che antifascisti e fascisti erano pappa e ciccia. Il caso è chiuso: e state certi che qualora Socci dovesse entrare in possesso di una cartolina di Einstein al Papa, risolverebbe pure la questione dei rapporti tra ragione e fede. Perché a Socci, ormai, i secoli stanno stretti. Si dedicherà, dal numero in edicola domani, soltanto ai millenni.

[MICHELE SERRA]

LA SENTENZA DELLA CASSAZIONE RICORDA IL DECRETO BIONDI

IL TRASFERIMENTO SALVALADRI

### Reset

È uscito il n. 11 di

UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti

TRAPIANTI, I DILEMMI DEL BUON SAMARITANO-DONATORE STEFANO NESPOR

IL SAGGIO: È POSSIBILE CONCEPIRE UNA PATRIA SENZA NEMICO? ULRICH BECK

In edicola e in libreria il numero di novembre a L. 9.000  
DONZELLI EDITORE ROMA

## Mino Martinazzoli

candidato sindaco a Brescia

# «La mia coerenza è battere la destra»

Parla Mino Martinazzoli: «Il Ppi non farà un'alleanza con Forza Italia in questa legislatura». È negativo che Buttiglione affidi le sue riflessioni «a uno come Tajani». Interpretazione capziosa dell'articolo sull'*Avenir*. Se casca il governo, elezioni dopo un tragitto di regole. «Sarei contento di un'evoluzione della destra, ma attenzione». Berlusconi accrediti la sinistra. È sbagliato «usare» Bossi, così «si mortificano» le sue potenzialità.



Mino Martinazzoli per le vie di Brescia

Grizzani-De Bellis

ROSANNA LAMPUGNANI

**ROMA. A Brescia An ha dichiarato che lascerà libertà di voto ai propri elettori. Questa scelta la rende più tranquillo per il ballottaggio di domenica?**

Sono convinto che, al di fuori della prima fase, non ci sono discipline di voto che si possano facilmente imporre. Quello che stiamo facendo è le attese che abbiamo non riguardano gli atteggiamenti degli altri, ma la capacità nostra di convincere gli elettori. E sotto questo profilo credo che possiamo essere positivamente realisti.

**Rosa Jervolino ha detto all'Unità che le alleanze Ppi-Pds sono dettate da precise consonanze programmatiche. È così anche a Brescia?**

Sicuramente sì, perché non è un incontro artificiale che mette insieme qualche sigla di partito o qualche spezzone di ex partiti. A me è parso un incontro abbastanza agevole intorno a orientamenti programmatici nei quali abbiamo trovato consonanze e propositi effettivi. Diciamo che è un polo popolare, assecondando la moda dei linguaggi correnti e mi pare che il risultato del 20 novembre confermi che così è stato percepito dalla città.

**Di alleanze si parla moltissimo nel mondo cattolico in questi giorni. C'è chi sostiene che c'è una grande consonanza tra il cardinale Ruini e Rocco Buttiglione sulla necessità di recuperare l'elettorato cattolico che è andato con Forza Italia e sul fermare Fini.**

Non ho letto la firma di Ruini al fondo degli articoli dell'*Avenir* e dell'*Osservatore romano*. Io lo ho letto in sostanza che si esprime contrarietà all'idea di fabbricare con manovre parlamentari alleanze inedite tra Ppi, Pds, Lega. Poi invece nella versione diffusa dai giornali la Lega si perde per strada e questa è una lettura abbastanza capziosa. Anch'io ritengo che nella situazione data, piaccia o non piaccia a Bossi e a qualcun altro, se il governo casca - e casca da sé, nessuno congiura, non sta in piedi da solo -, seppure attraverso un tragitto che renda più esauriente un sistema di novità istituzionali e costituzionali, è necessario che si vada alle elezioni: su questo sono d'accordo con Berlusconi.

**Dunque lei respinge le accuse di Galli della Loggia sul timore delle opposizioni ad andare alle elezioni anticipate?**

Io non sono le opposizioni; ho solo detto quella che è la mia opinione. Aggiungo che leggo sempre sull'*Avenir* che verrebbe considerata questa alleanza una sorta di rinnegamento delle ragioni per le quali il Ppi ha chiesto i voti ai suoi elettori alle elezioni politiche. Su questo credo di avere

re io un po' più autorevolezza di altri, perché credo di averli raccontati uno a uno quei voti lì. Certo sono stati voti che hanno voluto, contro tutti, malgrado tutto, esplicitare l'espressività di una posizione di centro. Ma questo non significa che deve diventare un centro virtuale. In ogni caso non annetto una grande importanza a questi articoli, non ho visto le alabarde svizzere, come dice uno che si intende di altre guardie.

**L'articolo del quotidiano della Cei riproponeva il problema dell'unità dei cattolici in politica e su questo si sono espressi molti esponenti del Ppi, tra cui Bodrato. Le sembra un tema ancora attuale?**

Credo che ci siano confusioni in questa polemica, sia da una parte che dall'altra. Da Sturzo in poi i movimenti politici di ispirazione cristiana non si sono mai fondati sul dogma dell'unità politica dei cattolici e quindi per me è una polemica che nemmeno esiste. Altro discorso è l'idea se sia utile e attuale un partito di ispirazione cristiana. Questa è stata la scommessa, il Ppi è nato sulla base di questa idea: cioè che ci sia qualcosa di peculiare e ancora utile come risorsa per la politica nazionale in un partito di ispirazione cristiana, che è tutt'altro da un partito che pretenda l'unità politica dei cattolici.

**Ritornando sul tema delle alleanze, crede che quelle messe in campo per le amministrative tra Ppi, Pds e altre formazioni minori, possano riproporsi per le regionali di primavera?**

Bisogna ammettere che c'è un certo eclettismo nelle alleanze, perché vi sono combinazioni diverse. E questo è inevitabile perché le amministrative fanno riferimento a specificità locali. Però non vedrei di grande utilità un eccesso di eclettismo: si deve pur vedere un qualcosa di linea politica, anche in queste alleanze. Per quella che è la mia idea di popolari, dico che l'appuntamento del '95 è di straordinaria importanza e bisognerebbe prepararsi a quello, non essere impiegnati a livello nazionale.

**Però Buttiglione, nella chiacchierata tv «rubata» con Tajani, ipotizza delle alleanze a macchia di leopardo sul territorio nazionale, dettate soprattutto da convenienze tattiche più che programmatiche. Lei pare esattamente il contrario dalla sua visione.**

La politica è quella che si fa, non quella che si dice, soprattutto a *Socialista*. Possono essere cose anche spiritose, ma appartengono al repertorio comico, a me piace guardare i comici, ma non sono un comico. L'unica cosa che mi colpisce negativamente

te di questa vicenda è la circostanza che Buttiglione abbia immaginato di affidare le sue riflessioni a uno come Tajani.

**Al congresso del Ppi fu votata una mozione che diceva, in sintesi: mai con Forza Italia in questa legislatura. Se Buttiglione dovesse invece arrivare a stringere un accordo con Fi cosa accadrebbe al Ppi, si potrebbe arrivare ad una scissione?**

Una mini o grande scissione sarebbe la fine del Ppi e quindi è un'eventualità che deve essere assolutamente scongiurata, non con la diplomazia, ma con la verità. Io non c'ero a quel congresso, ma so che si è concluso con l'indirizzo politico che citava e quindi immagino che non si possa contraddire al di fuori di un nuovo congresso. Però, se devo essere sincero, queste mi sembrano tutte congetture infondate: in questa legislatura un accordo con Fin non avverrà.

**Come leggere la preannunciata astensione di Buttiglione al Senato sulla Finanziaria?**

Dipende da che Finanziaria è, quali sono le cifre che contiene, quali sono gli indirizzi e gli orientamenti che dà. Se fosse una manovra - e sarebbe enormemente rimaneggiata rispetto alla partenza - che corrispondesse ai criteri di rigore ed equità, farla passare non sarebbe un favore fatto al governo, ma semmai un dovere verso la nazione. Per di più a fronte di un presidente del Consiglio che la settimana scorsa si è lasciato andare ad affermazioni inquietanti, come quando ha detto: o i suoi della maggioranza gli danno la fiducia di qua all'eternità, oppure non fa nemmeno la Finanziaria.

**Casini propone di riunire il Ccd e il Ppi. Come vede questa eventualità?**

Rivolta a me questa è una domanda retorica. La linea di Casini

e del Ccd è alternativa all'operazione che abbiamo fatto.

**A destra, al centro e a sinistra si discute molto di An. Formigoni, per esempio, dice che il Ppi deve andare verso il centrodestra e che bisogna discutere anche con An. Salvati ha parlato di «sdoganamento» di An.**

Io non faccio processi alle intenzioni. Ma devo assecondare quelle che mi sembrerebbero cose utili per il Paese. E, non in modo superstitioso, sarei contento se ci fosse un'evoluzione positiva della destra in Italia. L'idea di fare questa verifica sul presente e non sul passato trovo che sia giusta, almeno come intenzione. Ma non può accadere in un momento nel quale si decide che An non ha più niente a che fare con il Msi, mentre si fa costantemente polemica, a partire dal presidente del Consiglio, il quale ci assicura che se non ci fosse stato lui i comunisti avrebbero fatto perdere la libertà a questo paese. Io non parlo di un disarmo bilaterale, non avrebbe senso. Ma comincino la maggioranza a rispettare e a non delegittimare l'opposizione, la sinistra. Veda l'opposizione di sinistra cosa può accreditare, specularmente, sul versante di destra e però confrontiamoci sui linguaggi, sugli atteggiamenti, sulle scelte.

Non credo ad un fascismo che ritorna. Ma quando sento che bisogna comandare perché bisogna mettere a posto la Banca d'Italia, la Corte costituzionale, la Rai e non so che altro, quando vedo la produzione culturale di questa destra e i gesti di parte di questa destra allora dico: andiamoci piano. Non chiudiamo gli occhi, non siamo pregiudiziali, ma vigili. Se tutto si riduce nel dire che per convenzione siamo tutti cambiati allora ci andrei piano.

**Il Ccd propone che il Ppi partecipi alla verifica della maggioranza**

za. È una cosa possibile?

Non vedo come. Ripeto: che il Ppi debba essere consapevole della sua funzione oppostiva a questa maggioranza non avrei dubbi, se cambiasse idea questo si sarebbe un tradimento dei suoi elettori. Detto ciò capisco che Casini possa pensare di mettere insieme una parte della destra che assomigli ad una caricatura della Dc.

**Prima ha detto che non crede il Ppi faccia un'alleanza con Fi in questa legislatura. Se questo accadesse quale sarebbe la sua reazione?**

Credo che non accadrà e non perché alla fine il Ppi deciderà di no. Perché tutte le congetture e le ipotesi su qualcosa d'altro in questa legislatura rispetto alla maggioranza che c'è, sono precarie, inutili, infondate.

**Di Umberto Bossi, con le sue «lunatiche» estroversioni, si fida?**

Non ho questa affezione. Credo che abbia un progetto ulteriore, perché altrimenti al momento di pagare le cambiali che ha firmato sparirà e avrà ballato una sola estate. Il problema non è di fidarsi, ma di considerare che nella Lega c'è un dinamismo che va scrutato e verificato. Ma non approfitterei di questo dinamismo.

**Sta implicitamente criticando Ppi e Pds?**

Non faccio critiche, non ne ho il diritto. Bisogna mettere un po' di verità nella politica italiana, non ce n'è moltissima. Sforzarla, in queste condizioni, non mi sembra utile. Ritengo che Bossi sia portatore necessariamente di una insoddisfazione rispetto allo schema che è venuto fuori dalle più recenti elezioni politiche. Questo è il dato positivo. Altro discorso è essere impazienti, torreri, cercare accordi tattici. Ho l'impressione netta che non se ne ricava niente da parte delle opposizioni e si mortifica la potenzialità che, mi auguro, Bossi abbia

## ZONA RETROCESSIONE

di GINO MICHELE

# Tajani, il cucciolo del «Serial Premier»

**Q**UESTO malinconico e sciagurato novembre prima di andarsene in soffitta, con un imprevedibile guizzo d'orgoglio, ci ha regalato la settimana di Tajani che, come le settimane bianche, è stata un salutare svago dalle preoccupazioni. Come, chi è Tajani? Vi ricordate quel cucciolo di Forza Italia che durante le conferenze stampa del *Serial Premier* gli stava accucciato accanto, dietro la bottiglia dell'acqua minerale, dalla quale si distingueva perché non aveva il tappo a corona? Bene, è stata la sua settimana. Come se fosse stato unto da Lassie, ha latrato in tutte le trasmissioni elettorali del dopo amministrative, arrivando, nello scoop di *Socialista*, ad annusare e leccare il mite Buttiglione, che più che un segretario di partito si direbbe un osso di stinco a giudicare dalla frequenza delle annusate e delle leccate cui va soggetto in questo periodo. Comunque quel che conta è che Tajani sia tornato a casa sano e salvo. Si perché era scomparso da parecchi mesi senza lasciare traccia. L'unico a non preoccuparsene era il suo padrone che l'aveva immediatamente sostituito (nella cuccia e nel cuore) con un esemplare più pregiato che non perdeva peli ovunque e soprattutto sapeva abbaiare in

che conta è che Tajani è tornato a casa. Il suo fiuto gli ha fatto ritrovare la strada, ci ha messo quasi due mesi ma è tornato a casa da solo. Quando, la notte prima delle elezioni amministrative, è arrivato davanti al portone di palazzo Chigi era in condizioni pietose. Aveva fatto talmente tanta strada che le Church's gli sanguinavano orrendamente, il Role Daytona a causa della pioggia aveva una rivoltante macchia di umidità al centro del quadrante come un lebbroso del Bengala e, quel che è peggio, entrambi i bottoncini del collo della camicia gli erano caduti, esausti, durante il viaggio. «Lasciaci qui! - Io avevo scongiurato - Noi siamo allo stremo, ma tu ce la puoi fare!». Vedendolo in quelle condizioni anche il *Serial Premier* si è commosso. L'ha fatto lavare, pettinare, disinfettare e poi lo ha mandato a giocare in televisione. Sperava di trovare Lassie e Rimini e invece c'erano Macerati e Pannella. Ma ha fatto comunque lo stesso e insieme hanno ringhiato contro un senatore della Sinistra indipendente. Addirittura pare che Tajani abbia pure tentato di aggredirlo, ma non se ne è accorto nessuno perché, come insegnano in tutte le scuole di giornalismo, Tajani che morde un uomo non fa notizia.

**L**A NOTIZIA che fa notizia è invece che *l'Indipendente* ha cessato le pubblicazioni. Il clamore non deriva dal fatto, spiacevole e doloroso, che il giornale abbia chiuso, ma dal fatto che Paolo Liguori non solo non ne sia mai stato direttore ma neppure collaboratore anche sporadico. Era successo soltanto tre volte nel dopoguerra, e precisamente in occasione della chiusura di *Il tricolore urbano*, il settimanale della ghisia di Milano; di *Il Resto del Carlino*, un foglio satirico legato alla Federmeccanica bresciana e di *Liquid* un trimesiale di poetesse lesbiche di Sant'Arcangelo di Romagna. Pare che Liguori non se ne sia dato pace e abbia cercato in extremis di mettersi d'accordo con l'editore per essere presente almeno sull'ultimo numero del quotidiano milanese.

Aveva già scritto il pezzo: «*L'Indipendente* ha chiuso prima di Studio Aperto Accetto sportivamente, ma mi rinfiorò». Ma Zanussi ha respinto l'offerta. Lui è un duro, non divide con nessuno i suoi successi



Alfredo Biondi

«Or che bravo sono stato, posso fare anche il bucatino?» Pubblicità anni Sessanta

## DALLA PRIMA PAGINA

### Tornano vecchi fantasmi

maggioranza è giustificata. I più sprovveduti di loro si sono affrettati a rilasciare dichiarazioni entusiaste. Giuliano Ferrara, poche ore prima della sentenza della Cassazione, aveva detto a un giornale belga che l'Italia è ricattata dai giudici di Milano e dal capo dello Stato. Questo linguaggio inaccettabile per un ministro della Repubblica di un paese civile e democratico alle soglie del Duemila dà l'idea del tipo di scontro politico-istituzionale che si vuole innescare. In ogni caso fanno bene a fregarsi le mani per la soddisfazione. L'unico risultato che Berlusconi porta a casa - dopo mesi di assedio alla Procura di Milano culminato con il sorprendente, illecito invio degli ispettori per intimidire e fermare il pool - è quello di aver creato il clima adatto per tentare il colpo grosso e mettere la parola fine a Mani pulite. È un

drammatico paradosso che deve far riflettere quella parte di elettorato che ha votato per An e per Forza Italia pensando al «nuovo inizio». Quante forche innalzate, quante parole allusorie e furbesche di Fini. Torna il vecchio, tutto il vecchio con i potenti al riparo dalla giustizia, le avocazioni per intimidire la magistratura che difende le proprie prerogative, l'esaltazione della prepotenza. Manca solo che mettano Carnevale a capo di qualche decisivo ufficio giudiziario.

Non sappiamo ancora se accadrà ora quello che tutti pensano. Non sappiamo, cioè, se la decisione della Corte di Cassazione avrà come conseguenza immediata di far chiudere, prima ancora che venisse aperta, l'inchiesta che riguarda Silvio Berlusconi. Ci siamo dati come impegno morale quello di affidare il ragionamento, e l'at-

teggimento di questo giornale, ai fatti e non ai sospetti. Ma se il capo del governo uscisse di scena dall'inchiesta Mani pulite sulla base dell'impedimento ad indagare opposto ai suoi giudici naturali, sarebbe un brutto segnale per la democrazia. Si scrivono così pagine di un diritto eccezionale, che distingue i deboli dai forti, protegge chi ha il potere, stravolge anche il sistema di relazione fra gli apparati. Basta un solo esempio, per quest'ultima affermazione. L'avvocato Taormina, difensore del generale Cerciello, ha motivato l'accoglimento del ricorso contro Mani pulite con l'argomento che «l'inchiesta non poteva restare a Milano perché metà dei finanziamenti di Milano indaga sull'altra metà». Se si seguisse questo ragionamento, l'inchiesta sulla Uno bianca dovrebbe essere tolta alla polizia di Stato e affidata ai carabinieri. Eppure in questi giorni non vi è stato nessuno che abbia avanzato questa proposta, ingiusta e insultante per quella grandissima parte di poliziotti che fanno il loro dovere, soprattutto quando arre-

stano i colleghi assassini, malgrado connivenze, depistaggi, complicità di cui solo ora cominciamo a intravedere la portata. Due corpi dello Stato, due concetti diversi di legalità. È una novità assoluta.

Gli effetti politici del pronunciamiento della Cassazione sono evidenti. La delegittimazione dei magistrati di Milano, l'altolà imposto alle loro indagini nel momento in cui hanno afferrato l'anello più importante - quello che tiene assieme oltre ai politici, imprenditori corari e apparati dello Stato, in questo caso settori della Guardia di Finanza - hanno ridato spazio agli atteggiamenti più arroganti del capo del governo. Il no ai sindacati che verrà pronunciato oggi, dopo tante chiacchiere e tanti inganni, è frutto anche della sensazione di impunità che si è diffusa rapidamente nel Palazzo e che era nell'aria da giorni e giorni. Altro che uniti dal Signore. Della Prima Repubblica le destre vogliono buttare via sono solo le virtù, i vizi e li tengono tutti, stretti stretti. Come volevasi dimostrare.

[Giuseppe Calderola]

**l'Unità**

Direttore Walter Veltroni  
Condirettore Giuseppe Calderola  
Direttore editoriale Antonio Zallo  
Vicedirettore Giancarlo Bossi  
Redattore capo centrale Marco Demarco

L'Area Editrice spa  
Presidente Antonio Bernardi  
Amministratore delegato e Direttore generale Arnaldo Mattia  
Vicedirettore generale Nedo Antonietti, Alessandro Matteuzzi  
Consiglio di Amministrazione Nedo Antonietti, Antonio Bernardi, Alessandro Daini, Elisabetta Di Prieco, Simona Marchini, Arnaldo Mattia, Enea Mazzoli, Genaro Moia, Claudio Montaldo, Ignazio Ravasi, Gianluigi Serbelli

Direzione, redazione, amministrazione  
00187 Roma via dei Dur Medici 23, 13  
tel. 06/49961 (telefax) fax 06/478555  
20124 Milano via P. Casati 32, tel. 02/67721  
- Quotidiano del Pci

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mansella  
Inscritta al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritta come giornale mutuale nel registro del tribunale di Roma n. 4555  
Milano - Direttore responsabile Silvio Tremolani  
Inscritta al n. 158 e 2560 del registro stampa del trib. di Milano, iscritta come giornale mutuale nel reg. del trib. di Milano n. 1991

HQC

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

SCIPPATO IL POOL.

La Suprema corte accoglie il ricorso di Cerciello. Trasferiti anche i fascicoli sul presidente del Consiglio?



# Assalto finale ai magistrati di Mani pulite

## Sentenza choc della Cassazione. A Brescia l'inchiesta sulla Finanza

La Cassazione ha deciso che una grossa parte dell'inchiesta milanese sulla corruzione tra le Fiamme gialle deve passare alla magistratura di Brescia. Ha così accolto il ricorso presentando dall'avvocato Carlo Taormina, difensore del generale Giuseppe Cerciello. La decisione potrebbe avere un effetto a catena, trascinando a Brescia anche il resto dell'inchiesta, compreso il filone Fininvest dedicato al presidente del Consiglio Silvio Berlusconi.

MARCO BRANDO

MILANO La Cassazione ieri ha deciso saranno i giudici di Brescia e non quelli di Milano a continuare e terminare l'inchiesta su uno dei tronconi principali dell'indagine sulla Guardia di finanza, quello che riguarda il generale Giuseppe Cerciello e altre 48 persone. È il più grave infortunio capitato in quasi tre anni di indagini ai magistrati milanesi di Mani Pulite. Una gran palata di sabbia è stata lanciata negli ingranaggi dell'inchiesta antitanagli. Ora la macchina stride scricchiola, sussulta. Potrebbe anche fermarsi. Proprio di fronte a Silvio Berlusconi padrone della Fininvest e presidente del consiglio accusato di corruzione. La prima sezione ha accolto l'istanza di rmissione presentata dall'avvocato Carlo Taormina difensore del generale Cerciello che da oltre 4 mesi in carcere, rivendica la sua innocenza. Secondo la Suprema corte, in parole povere, i magistrati milanesi non sono in condizioni di inquire e processare uomini della Finanza che in precedenza avevano sempre lavorato al loro fianco. Nessun

pregiudizio ovviamente esiste nei confronti dei magistrati bresciani che per altro hanno già archiviato le inchieste nate dagli esposti presentati contro il pm Antonio Di Pietro da Sergio Cusani. Però nella storia della giustizia italiana il cambio di sede è l'avvio di nuove indagini, per di più imposte ad una procura dotata di scarso personale e pochi mezzi, ha sempre segnato un brusco rallentamento e una maggiore difficoltà nell'accertamento della verità.

**Applicato l'articolo 45**  
Resta il fatto che secondo la Cassazione i magistrati di Milano non sono in grado di esprimere giudizi sereni su questa vicenda. È stato applicato l'articolo 45 del codice di procedura penale che si intitola "Casi di remissione". In ogni stato e grado del processo di merito quando la sicurezza o l'incolumità pubblica ovvero la libertà di determinazione delle persone che partecipano al processo sono pregiudicate da gravi situazioni locali tali da turbare lo svolgimento del

processo e non altrimenti eliminabili la corte di cassazione su richiesta motivata del procuratore generale presso la corte d'appello e del pubblico ministero presso il giudice che procede o dell'imputato rimette il processo ad altro giudice designato a norma dell'articolo 11. In gioco nel caso in questione c'è la libertà di determinazione dei magistrati milanesi. E l'articolo 11 prevede che la competenza sia del giudice che ha sede nel capoluogo del distretto di corte d'appello più vicino» nel caso di Milano Brescia.

Ieri il procuratore generale presso la Cassazione aveva respinto le tesi dell'avvocato Taormina. La Corte non ha accolto le sue valutazioni. Ha spiegato il difensore del generale Cerciello «Avevo sostenuto che per il fatto che le indagini erano state affidate ad una parte della guardia di finanza nei confronti di altri loro colleghi mancasse l'obiettività necessaria a svolgere accertamenti assolutamente imparziali anche in considerazione del fatto che gli stessi finanziari inquirenti avevano avuto la ventura di divenire a loro volta inquisiti sulla base delle dichiarazioni degli imprenditori». Secondo il legale nello «strettissimo rapporto intercorso fra i magistrati della procura milanese e il nucleo di polizia tributaria che era stata l'artefice principale dell'inchiesta mani pulite si erano verificate condizioni di vario genere che si rappresentavano come pericolose per la correttezza delle indagini particolarmente per la posizione del genera-

le Cerciello il quale fra l'altro aveva avuto rapporti difficilissimi con la procura milanese all'epoca del suo comando».

**Le conseguenze**

La prima conseguenza della sentenza romana? Salterà il processo già fissato a Milano per il 5 dicembre contro il generale e altri 48 indagati. Secondo Taormina potrebbero persino aprirsi le porte del carcere davanti a Giuseppe Cerciello. «Se i vari provvedimenti milanesi saranno dichiarati nulli il generale Cerciello sarà scarcerato. Ma la sentenza potrebbe anche suonare come un «Libet tutti» per ora su altri fronti dell'inchiesta Gdf e in particolare su quello che riguarda le mazzette pagate dalla Fininvest col consenso secondo i pm milanesi di Paolo e Silvio Berlusconi. Le parti interessate ha detto l'avvocato Taormina «dovranno infatti ora farsi parte diligente presentando anche loro istanza di rmissione alla Suprema Corte». Il rischio immediato è che salti pure l'interrogatorio del presidente del consiglio già atteso sabato scorso e poi rinviato. Silvio Berlusconi potrebbe temporeggiare e aspettare che il bandolo della matassa sia ritrovato dai magistrati bresciani.

Per ora su questo fronte negli ambienti della procura di Milano non ci si sbilancia. I pm di Mani Pulite sembrano ritenere che tecnicamente non dovrebbe esserci nessun legame fra la decisione presa ieri dalla Cassazione e l'interrogatorio che dovrebbe sostenere nei prossimi giorni il presidente del

consiglio. La questione ieri sera è stata oggetto di un incontro tra i magistrati del pool. Il procuratore della repubblica Francesco Saverio Borelli non voluto fare commenti. «Un magistrato non deve manifestare emozioni», ha detto. Però la situazione per i pm non è certo facile. Oltre tutto in questi giorni nel palazzo di giustizia si aggirano gli ispettori inviati dal ministro della Giustizia Alfredo Biondi anche sulla base di un esposto dell'avvocato Taormina. Ieri Francesco Vigliotti uno degli ispettori ha cercato di gettare acqua sul fuoco. «La decisione della Cassazione non avrà nessuna influenza e non influirà sulle nostre valutazioni». E ha aggiunto «Andrà ad alleggerire la pressione che sta subendo questa Procura».

Sarà. Di certo però già oggi altri filoni d'inchiesta potrebbero prendere la strada per Brescia. Questa mattina davanti al gip Andrea Padalino è prevista l'udienza preliminare dedicata ad un trentina di indagati nel filone Secit-Gdf. Alfredo Zampogna avvocato di Luigi Monti stilista della Basile ha già annunciato «Quasi sicuramente anche noi ci avveremo della sentenza della Cassazione essendo inevitabile l'incrocio con le connessioni probatorie del generale Cerciello». Pure l'avvocato Nadia Alecci difensore dello stilista Pomellato ha le stesse intenzioni. Potrebbe verificarsi un effetto a catena, visto che fratelli Berlusconi a parte sono oltre cento le persone finite nell'inchiesta Gdf per le quali è già stato fissato un appuntamento in aula.



22 NOVEMBRE «L'avviso? Un abuso infame»

Non mi dimetto. Soltanto un voto di sfiducia potrà indurmi ad abbandonare. Non cederemo, non molleremo di fronte alle intimidazioni»

23 NOVEMBRE «Giuro sulla testa dei miei figli:

sono innocente. Sono vittima di un'ingiustizia. L'avviso di garanzia è la risposta a quello che sta facendo questo governo»

25 NOVEMBRE «È incredibile. La politica

rovina la mia vita. Mi stanno saltando addosso tutti: i giudici, i giornali e gli altri gruppi industriali. Io soffro a fare queste cose»

29 NOVEMBRE La Cassazione decide sul ricorso

del generale Cerciello. Il procedimento sulla corruzione nella Guardia di Finanza sarà trasferito al Tribunale di Brescia.

## Il difensore di Cerciello, raggianti, chiede che vada a Brescia anche il caso-Berlusconi. E l'avvocato Taormina già canta vittoria

Se i magistrati milanesi sono neri di rabbia, l'avvocato romano Carlo Taormina, difensore del generale Giuseppe Cerciello è raggianti dopo la sentenza della Cassazione che sposta a Brescia per ora solo in parte l'inchiesta sulla Guardia di Finanza. **Professor Taormina, questa storia si trascinerà dietro anche il caso Berlusconi?** Credo proprio di sì. Il risultato sarà automatico perché si tratta di una frazione della stessa inchiesta su cui la Cassazione oggi (ieri ndr) ha emesso il suo provvedimento. **Se ne occuperà la stessa sezione, la prima?** Non necessariamente. Ma non ha importanza. **Come no? Non potrebbe esserci il rischio di trovarsi di fronte a un giudizio finale diverso?** Sarà difficile perché credo proprio che il fatto sia tecnicamente

insuperabile. **Quale sarà la sua prossima mossa?** Appena il pubblico ministero titolare dell'inchiesta che coinvolge sia Silvio Berlusconi che il mio assistito avrà esercitato nei loro confronti l'azione penale presenterò immediata istanza di remissione alla Corte di Cassazione per chiedere che anche quell'inchiesta vada a Brescia. **Anche Paolo e Silvio Berlusconi potranno così evitare il palazzo di giustizia milanese. Non si sente imbarazzato per il fatto di poter passare alla storia di Tangentopoli come colui che, tra virgolette, ha salvato Silvio Berlusconi da Antonio Di Pietro?** Queste non sono che battute. Io ho fatto un'opera da tecnico usando gli strumenti tecnici che la legge prevede. Se mi permette una punta di arroganza questi strumenti li so utilizzare. E fin-

ché la legittimità è osservata nessuno potrà mai dire nulla. Nessun magistrato potrà fare il benché minimo rilievo. **Si annuncia dunque una sua vittoria su tutta la linea?** Io di certo ora esprimo soddisfazione per l'intervento della Cassazione perché si inserisce nelle polemiche sul malessere che talvolta emerge nell'esercizio delle funzioni giudiziarie e che quindi non poteva non emergere anche nell'ambito della magistratura milanese. La soddisfazione deriva anche dal fatto che la risoluzione di tale malessere non avviene attraverso l'interferenza politica o attraverso dibattiti assolutamente inadeguati. Proviene piuttosto dall'interno della stessa magistratura e dal massimo organo della giurisdizione. Questo significa che la magistratura riesce sempre - e in questo caso finalmente - a recuperare al suo interno la capa-

bilità di rimettersi nei binari giusti. **In questo modo però sta dando un giudizio che va al di là della questione specifica. Anche lei sta sconfinando...** Al contrario. Io credo che questo squilibrio tra i poteri dello Stato che sembrerebbe oggi volgere a vantaggio della magistratura non possa essere eliminato da altri che dalla stessa magistratura. E i magistrati hanno sempre dimostrato la capacità di esercitare un'autonoma funzione critica. **Indirettamente questa svolta sembra destinata a dover influire anche sul contenzioso che lei stesso ha con la procura di Milano. Lei è indagato per favoreggiamento e minacce: avrebbe cercato di convincere un suo collega, l'avvocato Enrico Allegro, ad indurre il tenente della Finanza Emilio Stolfo a ritrattare le accuse contro il generale Giuseppe Cerciello.**

Penso che per prima la magistratura milanese debba convincersi che questo contenzioso merita la giusta valutazione. Io ribadisco di aver esercitato il mio dovere di difensore nel pieno della regolarità e della correttezza. **Andrà presto a Brescia?** Certamente per chiedere la nullità di tutti gli atti a cominciare dalla custodia cautelare cui il mio cliente è sottoposto da ben 4 mesi e 20 giorni. **Questa richiesta cosa sottintende?** Che le imputazioni su Cerciello e gli altri imputati devono essere compiute d'accapo dai magistrati di Brescia. Non era possibile pensare di andare avanti in queste condizioni con una parte delle Fiamme gialle che indagava su un'altra parte. Nell'ambito della stessa città con grossi rischi di inquinamento delle prove. □ M B

**SCIPPATO IL POOL.**

**Il vice di Biondi: «Quindi giusta l'ispezione a Milano...»  
Maiolo: «Quella Procura non è imparziale né serena»**



Il ministro dei Rapporti con il Parlamento, Giuliano Ferrara

Casarelli/Contrasto

# La destra brinda alla sentenza E Ferrara si scaglia contro i giudici e Scalfaro

Esultano per la sentenza della Cassazione esponenti della maggioranza con responsabilità istituzionali, come il sottosegretario alla Giustizia Contestabile e la Maiolo. Cauto Fini, ironico Bossi. A sinistra si polemizza, e c'è chi rievoca la stagione di Corrado Carnevale. Elena Paciotti, presidente Anm, giudica incomprensibile la sentenza. E poche ore prima Ferrara in un'intervista aveva sparato a zero sul sistema giudiziario italiano e su Scalfaro.

be - non era poi così immotivata o persecutoria. E la prova che gli eccessi non pagano. A dirlo è oggi la Corte di cassazione, accogliendo il ricorso presentato dai difensori del generale Cerciello e trasferendo il procedimento sulla Guardia di Finanza a Brescia». Sulla stessa lunghezza d'onda, Tiziana Maiolo, presidente della commissione Giustizia della Camera. «La decisione della Cassazione - afferma con toni perentori - dimostra quanto avevo da tempo sostenuto: che quell'inchiesta non era stata avviata per servire la giustizia, ma per raggiungere uno scopo politico. Inviare un avviso di garanzia a Silvio Berlusconi, per cercare di scolarlo per via giudiziaria». Non basta: «A Milano - conclude Maiolo - imparzialità e serenità sono da tempo sparite».

**FABIO INWINKL**  
ROMA. La notizia della sentenza della Cassazione, che toglie al pool di Mani pulite l'inchiesta sulla Guardia di Finanza per affidarla ai magistrati di Brescia, arriva nel tardo pomeriggio, con l'effetto di una bomba, nei palazzi della politica. Il Consiglio dei ministri è ancora riunito ma è proprio da Palazzo Chigi che arriva la prima reazione. È il ministro Publio Fiori ad esprimersi senza mezzi termini sull'operato dei supremi giudici. «Una soluzione - sostiene l'esponente di An - che ci fa ancora una volta credere che c'è la giustizia, che i magistrati sono liberi di scegliere». Per Fiori la sentenza «non è una delegittimazione del pool, ma la normale dialettica tra le parti processuali dove la Cassazione ha svolto ancora una volta un ruolo importante». Ancora una volta... È un'osservazione che si ritrova in altre dichiarazioni, ma con ben altri significati. «La Cassazione torna al suo antico mestiere»,

**Fini distingue...**  
Sibillino Umberto Bossi che, al termine di un comizio a Ivrea, osserva che sentenze del genere «sono cose che qualche volta succedono» e poi, per spiegarci meglio, si mette a ridere. Non si fa coinvolgere dall'eccezione dell'ora Gianfranco Fini, che si adopera anzi a gettar acqua sul fuoco: «Se qualcuno pensasse che dietro la decisione della Cassazione c'è la circostanza che c'è di mezzo Silvio Berlusconi dimostrerebbe non solo disprezzo nei confronti della Cassazione ma anche arroganza e sfiducia verso la Procura di Brescia». Il

leader missino ricorda che la Suprema corte è composta da giudici che operano in piena autonomia. E ammonisce a non trattare la Procura di Brescia «come se, implicitamente, fosse meno seria e capace di quella milanese». Uno sfoggio di diplomazia, insomma, da parte di chi ha interesse alla salute del governo ma al tempo stesso vuol mantenere una linea di apprezzamento nei confronti dei magistrati, compresi quelli che lavorano su Tangentopoli.

**Le accuse di Ferrara**  
Giovà a questo punto ricordare che, poche ore prima della sentenza, le agenzie avevano diffuso un'intervista di Giuliano Ferrara al quotidiano belga *Le Soir*, l'occasione di reiterare un aspro attacco ai giudici e al presidente Scalfaro. Ferrara definisce ridicole le accuse mosse nell'avviso di garanzia a Berlusconi e sostiene che il governo si trova sotto la tutela del Quirinale e quella dei giudici. «Il sistema giudiziario italiano - precisa - è qualcosa di assolutamente differente da ciò che si può trovare negli altri paesi occidentali. I giudici hanno impedito al governo di legiferare e, peggio ancora, vanno fino al punto di sostituirsi al legislatore. Poi, in serata, l'annuncio della Cassazione che, quanto meno, dimostra che la realtà è più complessa di come la disegni lo sbrigliato portavoce del governo Berlusconi».

## Salvi: «Tomano i metodi della prima Repubblica. Mettono magistrati contro magistrati»

«Siamo tornati ai tempi peggiori della prima Repubblica»: è il commento a caldo di Cesare Salvi alla decisione della Cassazione di sottrarre a Milano, per trasferirlo a Brescia, il processo a carico di uomini della Guardia di finanza. Non è affatto automatico - spiega Salvi - che ai magistrati di Brescia passi anche l'inchiesta aperta dal pool Mani pulite su Berlusconi. «Non s'era mai visto un governo indagare sui magistrati che indagano sul capo del governo».

**GIUSEPPE F. MENNELLA**

ROMA. «È evidente, al di là di questa specifica vicenda processuale, che dalla presentazione del famigerato "decreto Biondi" questo governo e parte della maggioranza hanno avviato una partita che ha un obiettivo preciso: far saltare il pool di Milano, le indagini sulla corruzione ancora aperte e quelle future». Inizia così il botta e risposta con Cesare Salvi, presidente del gruppo progressisti-federativo del Senato, sulla decisione della Cassazione di trasferire a Brescia il processo sugli episodi di corruzione che hanno coinvolto ufficiali della Guardia di Finanza e imprenditori.

**Salvi, che opinione ti sei fatto di questa decisione della Corte di Cassazione?**

Mi sembra che si stia tomando agli ultimi giorni e ai tempi peggiori della prima Repubblica anche sul terreno giudiziario. Siamo di fronte ad un copione già letto altre volte: l'uso di una parte della magistratura contro l'altra parte. I richiami che sono stati fatti ad episodi ed esperienze del passato, in particolare il processo per Piazza Fontana, mi sembrano del tutto fondati. Naturalmente, in questo non c'è né potrebbe esserci alcuna pregiudiziale nei confronti dei giudici di Brescia. Il punto è che l'obiettivo è quello di togliere processi e indagini al pool di Milano.

**La sentenza della Cassazione è stata salutata da gridi di gioia lanciati da uomini del governo o della maggioranza. Esultanza sospetta?**

Trovo singolare che il sottosegretario alla Giustizia Contestabile abbia così vistosamente scoperto le carte indicando una connessione tra la decisione della Cassazione e l'ispezione senza precedenti ordinata dal governo sulle inchieste in corso ad opera del pool dei magistrati di Milano. Per la prima volta si assiste al fatto che il governo indaga sui giudici che stanno svolgendo indagini che riguardano il capo dello stesso governo. Mi domando che cosa accadrebbe negli Stati Uniti se Bill Clinton - pur in una situazione in cui la pubblica accusa non ha l'autonomia e l'obbligatorietà dell'azione penale - inviasse i suoi ispettori a rivedere le carte dei giudici che stanno indagando su di lui. E evi-

dente, a questo punto e al di là di quelle che potranno essere le motivazioni della decisione presa dalla prima sezione penale della Corte di Cassazione - peraltro ben nota al Paese per i suoi interventi in campo giudiziario - che siamo in presenza nell'insieme di un'interferenza del potere esecutivo nell'autonomia del potere giudiziario.

**In queste prime ore successive alla notizia proveniente dalla Cassazione ci si interroga su un punto: il trasloco del processo a uomini della Guardia di Finanza da Milano a Brescia trascina anche l'indagine sul presidente del Consiglio? Qual è la tua risposta?**

La decisione non riguarda automaticamente l'inchiesta per la quale è stato inviato l'avviso di garanzia all'onorevole Silvio Berlusconi. Viene preannunciata un'eventualità di tal genere. A questo punto il presidente del Consiglio avrebbe un dovere da assolvere: svolgere al più presto l'interrogatorio che gli è stato richiesto dai magistrati di Milano senza frapporti ulteriori indugi che sarebbero certamente interpretati come una sorta di attesa di ulteriori interventi della Cassazione o di altre parti a sua tutela. Quindi, Berlusconi vada a rispondere alle domande che gli verranno poste i magistrati di Milano. Se è sicuro, come egli dice, della sua innocenza e della sua estraneità al fatto e se vuole essere credibile ha una strada maestra davanti a sé: presentarsi dai giudici e rispondere alle loro domande e non cercare scappatoie.

**Ma la questione giudiziaria non andrebbe tenuta separata dalla vicenda politica?**

Ribadisco che Berlusconi deve andarsene per ragioni politiche, non giudiziarie. Se però emergesse il tentativo non già di difendere le sue ragioni davanti ai magistrati e anche davanti al paese, bensì di mettere di fatto in discussione il potere dei giudici di indagare su di lui, la questione cambierebbe di segno. Non guarderebbe certo più il contestato automatismo tra avviso di garanzia e dimissioni ma un principio fondamentale di democrazia: l'autonomia del potere giudiziario dalle interferenze del potere politico di governo.

## D'Alema: «C'è una strana coincidenza di eventi...» «E sulla Finanziaria il governo rilancia posizioni che portano allo scontro»

«Al rinvio dell'interrogatorio di Berlusconi ha fatto seguito questa decisione della Cassazione. C'è una curiosa concatenazione di eventi...». Massimo D'Alema, con altri esponenti del Pds, commenta con preoccupazione l'esito di una giornata che ha visto contemporaneamente la chiusura del governo ai sindacati e lo spostamento dell'inchiesta sulle «fiamme gialle» da Milano. «La giustizia deve fare il suo corso senza protezioni per nessuno».

cati - a quanto pare il governo va all'incontro con Cgil, Cisl e Uil a mani vuote. Almeno per quel che si capisce da parte di un esecutivo così indeterminato e ondivago... Certo sarebbe un fatto molto negativo. In questo modo si finisce persino per rilanciare le ragioni della contrapposizione sociale...».

**Ma vede un nesso tra questa decisione e la notizia che viene dall'inchiesta milanese?**

Non lo so. Su questo preferisco non pronunciarmi. È materia su cui sono competenti giudici, avvocati, giuristi...».

**D'Ambrosio ha già reagito duramente, però.**

Ripeto, non lo so. Posso dire che a me non sembra che la procura milanese abbia agito in modo parziale... Nota solo un fatto curioso: che al rinvio dell'interrogatorio di Berlusconi abbia fatto seguito questa decisione. Insomma, c'è una curiosa concatenazione degli eventi. Io ho sempre pensato due cose. La prima: noi ci occupiamo di politica, e non abbiamo mai

strumentalizzato vicende penali. La seconda: la giustizia deve seguire il suo corso. Senza protezioni per nessuno. Perché se si determina un dubbio su questo, è tutto l'ordinamento democratico che rischia di essere messo in discussione».

**Cassazione e certe forme di insabbiamento una volta in auge... ma è solo un mio malizioso sospetto?**  
Angius, che è responsabile per i problemi del lavoro, commenta anche, e più diffusamente, la prospettiva di un riacutizzarsi del conflitto tra governo e sindacati. Prospettiva che a suo giudizio si delinea in modo «chiarissimo». «Con la negazione dell'ipotesi di stralcio - dichiara - non so che cosa Berlusconi vada a proporre ai sindacati. La posizione di Cgil, Cisl e Uil era del tutto ragionevole, e tendeva a ricondurre in un alveo trasparente e democratico tutto il tema della riforma delle pensioni. Il governo la rifiuta: ciò vuol dire che in Senato ora si andrà ad una battaglia campale». Un cronista ricorda che in serata la Confindustria ha invitato al perseguimento di un accordo, anche se proprio due industriali del calibro di Agnelli e De Benedetti, appena ieri, erano intervenuti premendo sul governo perché non «spiumasse» la Finanziaria. «La Confindustria - osserva Angius - non può dire una



Massimo D'Alema

Carlo Ferr

**ALBERTO LEISS**  
ROMA. La giornata politica finisce con una brusca svolta, che lascia presagire una riacutizzazione del conflitto su tutti i «fronti». Due notizie rimbalzano quasi contemporaneamente sulle agenzie di stampa: il governo nega lo «stralcio» delle pensioni, e dà una delega piena a Berlusconi per l'incontro coi sindacati fissato per oggi; la Cassazione toglie dalle mani della procura milanese l'inchiesta delle «fiamme gialle». E quindi, forse, anche l'interrogatorio del presidente

del Consiglio che a quell'inchiesta è collegato. Lo scenario di relativa pacificazione che era sembrato profilarsi, svanisce. Basta guardare alle reazioni soddisfatte che vengono da alcuni esponenti della maggioranza. Alla Camera è riunito il gruppo dei deputati del Pds, e i cronisti raccolgono i primi commenti a caldo. A cominciare da quello del segretario della Quercia, Massimo D'Alema. «Dopo aver suscitato grandi attese - osserva a proposito del rapporto coi sinda-

cosa e il suo esatto contrario. Un fatto è certo. O si accettava l'idea dello stralcio, e ciò poteva sentire un accordo. Oppure si va allo scontro, nel Parlamento e anche nel paese. Se le cose stanno così restano in piedi tutte le ragioni del movimento che è cresciuto in queste settimane, e dello sciopero già proclamato dai sindacati».

La partita, dunque, continua. Il tentativo dell'opposizione di tenere distinto il piano giudiziario -

riesplosa dopo l'invio dell'avviso di garanzia a Berlusconi - da quello politico, diventa ancora più difficile. Sgarbi dà voce provocatoriamente ad un pensiero che molti custodiscono anche a sinistra: quell'iniziativa dei giudici milanesi in realtà ha ricompattato il centro-destra, uscito con le ossa già quasi rotte dallo scontro sociale, politico e elettorale della scorsa settimana. Finora, però, il «gioco duro» non ha giovato alle fortune del Cavaliere.

## SCIPPATO IL POOL.

La notizia più inquietante nel giorno del suo compleanno  
«La storia si ripete... mi verrebbe voglia di andarmene»



Gerardo D'Ambrosio e Antonio Di Pietro

Lombardi/Ansa

## «È come per piazza Fontana»

### L'amarezza di D'Ambrosio: «Io non ci sto»

«Vent'anni dopo, sembra il romanzo di Dumas: ieri Catanzaro, oggi Brescia, la storia si ripete. Giudicate voi... Mi verrebbe voglia di andarmene...». Compleanno amaro, 63 anni, per il numero due della procura milanese. La decisione della Cassazione suscita in Gerardo D'Ambrosio tanta indignazione, ma il magistrato napoletano non molla. E ricorda con noi la vigilia di Natale del '74, piazza Fontana: «Anche allora tutto cominciò con uno stralcio»

«Perché - dice - non andate dagli ispettori ministeriali che sono qui a Milano per indagare su vicende legate a "Mani pulite"? Non vi sembra un po' strano che stiano indagando anche sulla vicenda che riguarda il generale Cerchiello e che fossero qui a Milano, anche mentre la Cassazione stava per decidere?».

D'Ambrosio minaccia di ritirarsi, ma non lo farà. Non è tipo da gettare la spugna. Amarezza, sì, tanta, come allora, quando divise l'indagine con il collega Emilio Alessandrini, il Pm di Piazza Fontana, assassinato successivamente da un "commando" di terroristi "rossi" di Prima linea.

Pure allora, come rammenta il numero due della Procura milanese, tutto cominciò con l'istanza di un difensore che chiese ai supremi giudici di trasferire anche l'inchiesta istruttoria sulle bombe del 12 dicembre '69 a Catanzaro, come già era stato fatto per il pubblico dibattimento, dopo la richiesta di legittima suspicione, sollevata dall'allora procuratore De Peppo per presunti motivi di ordine pubblico, di fatto inesistenti.

Giuridicamente aberrante quella decisione, contro la quale D'Ambrosio firmò una ordinanza lucida e rigorosa, che non smosse, però, i giudici romani. Come se fosse ieri, ricordo che in una notte, nel proprio ufficio della Procura, il Pm Alessandrini, mentre noi giornalisti

vegliavamo nel corridoio, stese la propria requisitoria con la richiesta di rinvio a giudizio per Guido Giannettini. La richiesta era al giudice istruttore D'Ambrosio, che la sottoscrisse. Ma anche questo ordinanza fu gettata nel cestino dei rifiuti dai supremi giudici. Sembravano altri tempi, quelli. Proprio i magistrati del pool di "mani pulite" hanno reso evidente a tutti lo stato di intollerabile corruzione degli uomini politici, che avevano retto per tanti anni le sorti del paese. E invece - osserva D'Ambrosio - è capitato quello che non mi sarei mai aspettato. Che dovesse ripetersi, cioè, anche per questa inchiesta, quello che già era successo per piazza Fontana.

Perché è inutile sottovalutare la gravità del fatto. Già negli ambienti giudiziari si fa notare che Brescia potrebbe attrarre parecchi episodi delle indagini milanesi, compreso quello che riguardano il presidente del Consiglio dei ministri, Berlusconi.

«No - dice D'Ambrosio - io non ci sto».

Tutto questo, fra l'altro, doveva capitare proprio il giorno del suo compleanno, 63 anni, che ha festeggiato, comunque, in casa di amici. E stamattina è partito per la sua città natale, Napoli, per una correnza familiare alla quale proprio non vuole mancare, il matrimonio di una nipote. Tornerà do-

## Il procuratore capo di Brescia: «Per noi è una catastrofe non reggiamo quell'inchiesta»

«Non abbiamo la speranza di riuscire a compiere neppure i passi essenziali di questa inchiesta sulla Finanza». Il dottor Francesco Lisciotta, capo della Procura di Brescia, lancia un grido insieme d'allarme e di dolore: i suoi uffici non sono in grado di sopportare il carico di lavoro dato dall'inaspettata sentenza della Cassazione. «Per noi è una calamità» dice Lisciotta, e gli fa eco il sostituto procuratore Ascione: «I colleghi di Milano sono giustamente lividi...».

## MARINA MORPURGO

■ MILANO. «È una calamità, una vera e propria catastrofe. Non me l'aspettavo davvero». Il dottor Francesco Lisciotta, capo della Procura di Brescia - «forte» sulla carta di 11 pubblici ministeri, di cui solo 9 in servizio effettivo - è semplicemente annichito dalle decisioni della Cassazione. La «rimessione» a Brescia dell'inchiesta sul generale delle Fiamme Gialle Cerchiello, e sui suoi 48 coimputati, è per lui un macigno destinato a far crollare una volta per tutte il suo ufficio.

**Dottor Lisciotta, insomma, per lei è davvero una sciagura?**

«Emetto grida di dolore per tutto ciò che ragionevolmente posso prevedere. Quella di Brescia è una struttura che non può sopportare sovraccarichi... la nostra struttura può essere paragonata ad una nave che naufraga... i miei nove magistrati sono alla ricerca di un salvagente».

**Dottor Lisciotta, dunque lei immagina già con orrore l'arrivo da Milano di tonnellate di faldoni, il moltiplicarsi delle scadenze obbligate...**

«Mi creda, non sto proprio esagerando i miei magistrati sono già esausti. Non ce la fanno a smaltire il lavoro... siamo gravati da macigni che ci stanno schiacciando... Ma allora, dottore, non vi state già organizzando per accogliere l'inchiesta sulla Guardia di Finanza?»

«Ma no, ma no. Guardi, l'abbiamo saputo appena ora, e non abbiamo ancora il dispositivo della sentenza. Ci manca la possibilità di capire, di fare una valutazione. Dobbiamo orientarci... ma io ancora non so in quale stadio processuale ci troveremo a muoverci. E poi, come devo dirlo, con gli organici attuali non abbiamo nessuna speranza di poter compiere neppure i primi passi, quelli essenziali».

**Lei non ha ancora visto il dispositivo della sentenza della Cassazione, dottor Lisciotta, ma ha ben chiari i rischi che incombo-**

no sui suoi uffici. Non per infierire, procuratore, ma il professor Carlo Taormina, legale del generale Giuseppe Cerchiello, sostiene che la decisione della suprema corte potrebbe risultare decisiva per altri due tronconi dell'inchiesta di Mani Pulite. Insomma, a Brescia - lontano dai falchi del Palazzo di Giustizia milanese - qualcuno adesso spera di riuscire a portare anche l'altra indagine sulle Fiamme Gialle, ma soprattutto quella sulla Fininvest

«Eh, lo so, lo so! Quello che l'avvocato spera è proprio quello che noi temiamo. Per lui questa possibilità è fonte di esaltazione, per noi di preoccupazione. Noi non siamo alla ricerca né di gloria, né di altra fatica».

**Se il procuratore capo di Brescia è angosciato, i suoi colleghi di milanesi sono esterrefatti e indignati. Dottor Lisciotta, entrando nel merito di questa decisione della Cassazione, le pare che abbia ragione chi - come la sua collega Elena Paolucci - ritiene questa sentenza «incomprensibile»?**

«Io non mi permetto di censurare l'operato della Cassazione, io penso solo a quel che ci attende...»

«A Brescia, c'è un altro magistrato che sicuramente trema al pensiero di quell'inchiesta «rimessa».

Il dottor Guglielmo Ascione è uno dei volti più noti della Procura della Leonessa. Dottore, le sta arrivando un'inchiesta... «Perché le sta arrivando? Io direi vi sta arrivando. Comunque, scherzi a parte, non ne so nulla. È tutto da vedere, tutto da stabilire. Onestamente, se se ne occupasse un altro, io sarei ugualmente contento... non ho mica il dono dell'onnipresenza». Ma si aspettava una decisione del genere, da parte della Cassazione?

«Assolutamente no. Nessuno di noi se lo aspettava. I miei colleghi di Milano l'hanno presa male? Lo immagino, saranno giustamente lividi...»

ELEGGERE LE RSU  
IN TUTTI I LUOGHI DI LAVORO

LA LOTTA PAGA  
NELLA LOTTA COSTRUIRE E RINNOVARE  
L'ORGANIZZAZIONE

CON LA CGIL DAI FORZA A CHI LAVORA

CGIL

Fax 06/8476337

ESSERE MADRI, ESSERE PADRI  
7 proposte di legge per aiutare le mamme e i papà

Sala Refettorio - Palazzo San Macuto  
Via del Seminario, 76 - ROMA  
Giovedì 1 dicembre 1994 - Ore 10/14

Interventi introduttivi:

On. Elena CORDONI - On. Elena MONTECCHI  
On. Nadia MASINI - On. Livia TURCO

Partecipano: Laura Pennacchi, Mariangela Grainer, Rosa Stanisci, Paola Manzini, Antonella Rizza, Sesa Amico, Anna Serafini, Renzo Innocenti, Mimmo Luca, Luciano Guerzoni, Giuseppina Servadei, Stefania Fusconi, Luciana Sbarati, Giovanna Melanini, Miriam Maffei, Milda Cornacchini, Maria Bolognesi, Ersilia Salvato, Gigliola Tedesco, Maria Rodano, Annalisa Boccini, Francesca Izzo, Annamaria Rivello, Gloria Buffo, Claudia Mancina, Franca Cipriani, Lea Battistoni, Paola Piva, Lilli Chiaromonte, Franca Donaggio, Rosana Filoni, Celestina Ceruti, Francesca Santoro, Betty Leone, Adriana Buffardi, Maria Teresa Formenti, Eleonora Pisicchio, Anna Martelli, Paola Ortensi, Alessandra Tazza, Federica Rossi Gasparrini, Bia Sarasini, Ernesto Caffo, Daniela Lastrini, Maria Chiara, Elsa Signorino, Leda Colombini, Silvana Amati, Maria Paola Profumo.

Gruppo Progressisti-Federativo

Per informazioni: 67604301 - 67604311 - Fax 67609875

## Locatelli: «Sì, ci chiesero un patto Rai-Fininvest»

## NINNI ANDRIOLO

■ ROMA. «La proposta parti da lui, da Silvio Berlusconi, dal presidente della Fininvest. Noi abbiamo risposto no alla richiesta di dividerci l'audience». La conferma viene da Gianni Locatelli, l'ex direttore generale della Rai silurato assieme al Cda dei cosiddetti «professori» dopo la vittoria della destra. L'idea di un «patto di ferro» - che nella sostanza tendeva alla spartizione del mercato pubblicitario tra tv pubblica e tv privata - venne avanzata ai vertici di viale Mazzini poco più di un anno fa, nel mese di settembre, direttamente da «Sua emittenza». Dallo stesso imprenditore, per intendere, che poche settimane dopo sarebbe «sceso in campo» in politica nel nome dei sacri principi del liberismo economico minacciati, a suo dire, dalla imminente vittoria elettorale delle sinistre.

Locatelli ieri pomeriggio si è presentato negli uffici di piazzale Clo-

dio per essere ascoltato come testimone dal pm Pietro Giordano che indaga sugli esposti-denunce depositati tra agosto e ottobre negli uffici della procura di Roma. L'inchiesta, come sappiamo, ha già portato all'iscrizione del nome del presidente del Consiglio sul registro degli indagati per il reato di concussione.

## «Ripetute richieste»

Ma Locatelli, a differenza di quanto aveva denunciato l'ex presidente della Rai, Claudio Demattè, a proposito del patto Rai-Fininvest non ha usato il termine «pressioni», almeno davanti ai giornalisti. Ha parlato invece di «ripetute richieste». Vennero fatte da Berlusconi prima e da Tatò e Confalonieri dopo, nel corso di successive riunioni, quando il padrone della Fininvest si era ormai insediato a Palazzo Chigi.

Insomma: l'ex direttore generale di viale Mazzini, per quello che ne sa, esclude che Berlusconi abbia usato il suo ruolo di governo per intimidire i vertici Rai e costringerli ad accettare un accordo sull'audience e sulla pubblicità. Va detto che gli incontri con la Fininvest furono diversi. Di cosa si parlò? «Di problemi di spartizione e di quelli delle due aziende», ha affermato Locatelli alla fine del suo colloquio con il magistrato, durato quasi un'ora e mezzo. «Adesso siamo sullo zero a zero», commentano gli inquirenti. Tra Locatelli e Demattè, nella sostanza - allo stato degli atti - si registrerebbero posizioni diverse. Se non altro perché il primo esclude minacce e ricatti. Il secondo, almeno nelle interviste pubbliche, parla di cose molto più pesanti delle semplici «richieste». Parla, senza mezzi termini, di «pressioni per alleggerire la Fininvest» fatte da Berlusconi direttamente o indirettamente.

Demattè dovrebbe essere ascoltato oggi dal pm Pietro Giordano, che dovrà sentire anche Paolo Murialdi. Alla fine di questa settimana, la procura di Roma potrà decidere quali sviluppi dare all'inchiesta: se inviare i fascicoli al Tribunale dei ministri o trattenerli a piazzale Clodio per continuare l'attività istruttoria. La prima sarebbe una decisione obbligata se si raccogliessero elementi tali da provare che Berlusconi esercitò pressioni sulla Rai anche quando sedeva a Palazzo Chigi. La seconda sarebbe una strada necessaria se si accertasse che il Cavaliere si interessò in prima persona dell'accordo con la Rai soltanto quando era presidente della Fininvest.

## Gli allenati del Cda

«C'è stata una proposta per un accordo che avrebbe dovuto far diminuire audience e introiti pubblicitari della Tv pubblica e fare aumentare quelli della Tv privata.

Una richiesta scorretta, insostenibile per un paese dove si dice di essere libertisti e di credere all'antitrust», denunciò Claudio Demattè, all'indomani delle sue dimissioni dalla Rai. Poi parlò delle pressioni che fecero ipotizzare al Codacons e al senatore Nappi di Rifondazione comunista - presentatori dei due esposti che hanno determinato l'apertura dell'inchiesta - che il rifiuto opposto dai vertici Rai alla richiesta della Fininvest fosse stata la vera causa del siluramento del Consiglio d'amministrazione di viale Mazzini. Se pressioni ci sono state, secondo Locatelli, queste furono «politiche», cioè la conseguenza del risultato elettorale del 27 marzo. «Eravamo degli alieni - ha affermato ieri Locatelli -. Evidentemente volevano delle persone coerenti con loro, con la nuova maggioranza. Giusto o sbagliato che sia è questo il dato di fatto. Ricatti? Non ce ne sono stati, ma ci hanno cacciati via lo stesso».

LO SCONTRO POLITICO.

Berlusconi legge un documento sulle cose fatte e da fare  
Maroni: un conto è l'esecutivo, riforme in Parlamento

Scalfaro a Bratislava  
«La politica è sacrificio per la collettività»

La politica, quella vera, è «servizio e sacrificio... per la collettività». Nell'aula magna dell'università di Bratislava Oscar Luigi Scalfaro riceve la medaglia d'oro dell'Ateneo e lancia il suo richiamo diretto a studenti e docenti, ma ovviamente, anche agli uomini dei palazzi. «Io lo ricordo a me stesso - afferma - ma se altri vogliono seguirmi, ben vengano». Glissa amabilmente sulle rovinose polemiche italiane, e congeda i giornalisti al suo seguito evitando ogni possibile occasione di polemica: «L'Italia per mantenersi serena ha bisogno del vostro ritorno a Roma». Si concede una battuta su Berlusconi, visitando un convento dei salesiani: «Anche lui è stato un loro allievo...». E fa una «rivelazione», l'unica che si riesce a strappargli: Berlusconi gli ha riferito «che sta cercando di formare un intergruppo di ex allievi dei salesiani tra i parlamentari della Camera e del Senato». Subito la domanda scherzosa: un subdolo modo per rafforzare la maggioranza? «Che siano forti, i salesiani, è un conto, ma non esageriamo...».



Il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi

Capodanno/Ansa

Il governo archivia la verifica  
Contentino sul federalismo, la Lega stempera i toni

La miniverifica finisce prima di cominciare. Nel corso di un lunghissimo Consiglio dei ministri, Berlusconi ha letto un documentino con le cose fatte e quelle da fare (a cominciare dal federalismo e dalle privatizzazioni), dopodiché la discussione è stata aggiornata. Di politica si parlerà dopo la Finanziaria. Ma la Lega già ora ammorbidisce i toni. Spiega Maroni: «Un conto è il governo, che può continuare, e un altro le riforme, che si fanno in Parlamento».

ancora da raggiungere, Berlusconi ha aperto il suo elenco con le riforme istituzionali «in senso federalista» (senza entrare nel merito, né sbilanciarsi troppo sul tema del presidenzialismo), proseguendo con le privatizzazioni, la riforma strutturale della pubblica amministrazione e la «delegificazione», il federalismo fiscale, l'occupazione, il rilancio degli investimenti, l'antitrust, i provvedimenti per la famiglia, la riforma del processo penale e di quello civile. Per completare il quadro, Berlusconi aveva chiesto che ciascun ministro presentasse un breve promemoria sull'attività fin qui svolta, e sulle priorità per i prossimi sei mesi.

Un rapido giro d'opinioni (con Fischella che chiedeva inutilmente di aggiornare la riunione perché «per esaminare l'attività di tutti i dicasteri serve una discussione approfondita»), dopodiché si è passati ad altro. «Nessuno - racconta D'Onofrio - ha sollevato obiezioni sulle cose da fare nei prossimi sei mesi». E Fini, in stretto contatto con Tatarica per tutta la giornata, ha commentato: «Si va avanti così fino alla Befana e oltre. La verifica non è un problema per noi, è Bossi che la vuole...».

Del resto, l'ostacolo vero era stato superato - o per meglio dire eliminato - già in mattinata. Berlusconi infatti avrebbe desiderato che la riunione si concludesse con l'approvazione formale di un do-

documento d'intenti, sottoscritto dal governo nel suo insieme, di tenore prevalentemente «tecnico», ma di indubbio valore politico. Maroni, però, ha opposto un netto rifiuto, ribadendo un'ultima volta la posizione leghista. «Questa è una prima tappa importante - ha spiegato - perché il governo dovrà darsi un programma serio e un calendario preciso. Ma la seconda tappa, quella politica, dobbiamo farla dopo la Finanziaria. In Consiglio dei ministri si fa un bilancio dell'azione di governo svolta fino ad oggi, e non dello stato di salute della maggioranza». Così, l'intera vicenda ha perso d'interesse e di peso.

La Lega ammorbidisce i toni

Se Mastella insiste nel sottolineare che «la coalizione è fragile, è in difficoltà e ogni giorno ci sono tensioni», il clima che si respira ieri era però tutt'altro: come se finalmente sul governo fosse tornato il sereno. Tutti sanno che la calma è soltanto apparente, o meglio è «a termine»: cioè fino all'approvazione della Finanziaria. Molto naturalmente dipenderà dall'incontro di oggi con i sindacati (che molte voci danno già per fallito), e soprattutto dall'atteggiamento che sceglierà di assumere il governo in Senato. Il ricorso massiccio al voto di fiducia espanderebbe la Lega: al contrario, la disponibilità - manifestata ieri dal governo - di accogliere alcune proposte leghiste (e po-

polari) consentirebbe, anche in presenza di una rottura con i sindacati, di rinsaldare l'alleanza.

Quel che è certo, è che i toni del Carroccio sono tornati morbidi. A Bossi che ipotizza un presidente del Consiglio leghista al posto di Berlusconi, molti peones di Forza Italia ieri hanno risposto picche: in realtà, però, la sortita del senatur ha un altro significato, naturalmente tutto da verificare. E cioè l'inedita disponibilità leghista a conservare questa maggioranza, dopo aver ripetuto per settimane che con Fini sarebbe stato pressoché impossibile la continuazione. Così, se Bossi - con qualche ambiguità - dice che «la Lega sta solo con i liberisti, non con i laburisti», Maroni è molto più esplicito. E al *Gazzettino* spiega che «un conto è il governo, che può continuare a lavorare con l'attuale maggioranza, e un altro sono le regole, che vanno affidate al Parlamento, dove potranno formarsi maggioranze di volta in volta diverse senza che questo pregiudichi l'azione dell'esecutivo». Impossibile prevedere oggi se sarà questa la linea scelta dalla Lega a gennaio: certo è che un'ipotesi di questo tipo risolverebbe per il meglio (dal punto di vista di Berlusconi, s'intende) l'intera partita della «verifica». E rinvierebbe alle regionali di primavera - come molti già prevedono - ogni decisione sulla sopravvivenza del governo.

Pivetti affida a Costanzo il look della Camera per tv, giornali e radio

Irene Pivetti affida a Maurizio Costanzo la cura dell'immagine della Camera e delle sue attività. «Il cittadino non si affeziona alle cose che non conosce», spiega Costanzo: «Bisognerà grattarsi il cervello per rendere appetibile i lavori parlamentari... Ma il gioco vale la candela, credo nelle istituzioni». Perché il feeling con la Pivetti? «Crediamo nel valore delle regole, mentre molti le ritengono un optional». Polemica reazione dei servizi parlamentari Rai.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Il decreto è stato firmato ieri mattina. «...Considerata l'opportunità di assicurare la più ampia conoscenza dell'attività della Camera e dei lavori parlamentari...», la presidente Irene Pivetti ha affidato a Maurizio Costanzo un incarico di consulenza («che avrà carattere gratuito») per «progetti di comunicazione volti a promuovere la massima conoscenza della Camera, dei suoi organi e del complesso dell'attività parlamentare che vi si svolge». Immediata (e polemica) reazione del comitato di redazione dei servizi parlamentari della Rai: «Grazie per i consigli che ci darà, ma già ci stiamo pensando da soli a risolvere la mancanza di appeal di "Oggi al Parlamento"». E poi: «Peccato comunque che Costanzo, in qualità di collaboratore del maggiore network privato, non abbia pensato negli anni passati a trasmissioni specifiche e quotidiane sui lavori parlamentari nelle reti Fininvest». Ma sentiamo lui, Costanzo, nuovo consulente per il «look» della Camera.

Auguri, Costanzo: l'impresa è titanica. Il Parlamento non sfonda, a meno che ci siano risse o altri «spettacoli». Com'è nata l'idea della consulenza?

È nata proprio all'indomani degli incidenti nell'aula di Montecitorio sul decreto salva-Rai. A colazione la Pivetti mi chiese: come si fa a dare più visibilità ai lavori della Camera, anche e proprio quando non ci sono le risse? Mi ci faccio pensare, le risposi. Poi ci rivedemmo un paio di volte, le illustrai due o tre idee. E lei, allora: lo farebbe il consulente per noi? Ho detto di sì, ad una condizione: lavoro gratis, come per il sindaco Rutelli.

E quali sono le prime idee che ti sono venute in testa?

La prima è che bisogna trovare il modo di rendere appetibile una materia ostica. Ostica non in sé ma per un principio elementare: la gente non si affeziona alle cose che non conosce. Allora il problema è andare oltre i tradizionali «Oggi al Parlamento».

C'è già una nota polemica dei colleghi della Rai...

Io non scavalco niente e nessuno. Io preparo progetti. Se all'on. Pivetti vanno bene, li porrò alla Rai, alla Fininvest ma penso anche a Tmc, e penso non solo alla tv ma anche alle radio e alla stampa. Possono dire sì o no; proporrò, gratis, delle opportunità: sta alla forza di queste opportunità se esse si imporranno.

Insomma, la Camera non riprodurrà l'esperienza degli spot o delle videocassette di Palazzo Chigi...

Ma figuriamoci! Lavoriamo su progetti: chi li vuole può sfruttare. Penso ad esempio a programmi quotidiani snelli, diciamo di un quarto d'ora, che puntino sul fatto della giornata, lo spieghino, ne documentino l'incidenza sulla qualità della vita di ciascuno e di tutti. E naturalmente assicurando l'ormai famosa *par condicio* tra opposizione e maggioranza. E poi la Camera è una cittadella piena di spunti...  
È la terza idea?

Voglio dire che a Montecitorio ci sono anche tante altre cose oltre alla produzione legislativa: una galleria d'arte antica e moderna da fare invidia ad un museo, un apparato informatico di prim'ordine, una biblioteca straordinaria... Ecco, allora si può raccontare la Camera, le sue tradizioni, il suo patrimonio, spiegare come lavora e perché. In fondo l'operazione Camera-aperta, non risponde già a questa esigenza di avvicinare il Palazzo alla gente, renderlo familiare?

C'è però da fare i conti anche con le liturgie... Ma io credo che il gioco valga la candela: le cose del Parlamento sono, per dritto o per rovescio, le cose di tutti. Anzi, il Parlamento stesso è di tutti noi.

Su che cosa è nato il feeling con la Pivetti? C'entra il successo della sua trasmissione?

No, la cosa è più semplice: la Pivetti crede nelle regole, anch'io ci credo, e su questo ci siamo trovati. Non mi sembra poco: viviamo in una stagione in cui c'è chi ritiene che le regole siano un optional. Invece io dico, e spero di non esser solo, che le regole sono preliminari a tutto il resto.  
Perché consulenza gratis?

All'on. Pivetti ho detto le stesse cose che avevo già spiegato al sindaco di Roma, e con la identica logica: il lavoro mi dà da vivere (e da vivere bene); sono in grado di offrire quel che ho imparato e di mettere la mia esperienza al servizio delle istituzioni. Io alle istituzioni non chiedo *cachet*: ci credo e basta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Verifica «tecnica», in due tempi, a rate: il giorno della resa dei conti all'interno della maggioranza, o per lo meno dell'avvio della tanto invocata (o temuta) messa a punto della coalizione di governo, s'è risolto in un nulla di fatto. Berlusconi ha illustrato un suo documentino in dieci punti sulle cose fatte e quelle da fare, dopodiché la discussione è stata rinviata. Per sintetizzare il senso della giornata di ieri può essere utile ascoltare Fiori, ministro notoriamente chiacchierone. Giungendo a palazzo Chigi di prima mattina, l'ex andreettiano sfodera «la spada»: «Chiederò - annuncia battagliero - che venga elaborato e sottoscritto un documento politico». Aria di tempesta, dunque: tanto più che ancora ieri Bossi aveva ripetuto che «non si fa nessuna «verifica», perché il Consiglio dei ministri non può compiere atti politici». Otto ore

più tardi, però, lo stesso Fiori spiega che «la verifica si fa sui fatti». Che significa? Che «nel momento in cui in Consiglio si discute di pensioni, telefonini e altri problemi concreti, la verifica di fatto è aperta». Verifica, dunque, è ora un sinonimo di governo. Ogni volta che i ministri discutono di «problemi concreti», par di capire, c'è la verifica.

I dieci punti di Berlusconi

Il lungo Consiglio dei ministri di ieri s'è occupato di molte cose: politica estera, decreti da reiterare, Finanziaria e pensioni, telefonini. Nel tardo pomeriggio, Berlusconi ha finalmente letto ai ministri presenti (il capodelegazione leghista, Speroni, se n'era già andato per poter presiedere il Consiglio comunale di Busto Arsizio) il documento che avrebbe dovuto dare il *la* alla verifica. Dieci punti che indicano gli obiettivi già raggiunti, e quelli

Il direttore del giornale cattolico Dino Boffo: «Sul piano locale si può»

Avvenire: ma a Treviso e Brescia bene col Pds

In una nota ai settimanali cattolici, il direttore di *Avvenire* «solidarizza» con le scelte di Ppi e Pds a Treviso ed a Brescia spiegando che la logica locale non è quella nazionale. Perplesità di mons. Rossi per questo doppio binario. C'è chi sostiene che ad ispirarlo sia stato il card. Ruini e chi il card. Sodano che alla Nunziatura ricevette Fini: *Civiltà Cattolica* risponde a Buttiglione negando che ci sia «un partito dei gesuiti». Chiesa divisa.

ALCESTE SANTINI

ROMA. Di fronte alle rimostranze piuttosto vivaci di cattolici popolari, di esponenti di Azione cattolica e di Curie diocesane per l'editoriale di *Avvenire* di venerdì scorso, considerato in contrasto con significative scelte locali per i sindacati e comunque inopportuno per il disorientamento provocato, il direttore del giornale della Cei, Dino Boffo, è stato costretto a difendersi inviando ieri un comunicato a tutti i settimanali cattolici. In esso si afferma che «per quel che vale Boffo,

non solo, non ostacola ma, da trevigiano, solidarizza con gli sforzi dei suoi amici ed augura all'ingegner Tognana pieno successo».

Boffo, quindi, si sdoppia e, mentre a livello nazionale accusa di «tradimento» il Ppi se si dovesse allearsi con il Pds o alternativamente con Forza Italia, sul piano locale approva che il Ppi si sia alleato con il Pds a Treviso come a Brescia per favorire, rispettivamente, l'elezione di Tognana e di Martinazzoli. E cerca di spiegare questo suo diffe-

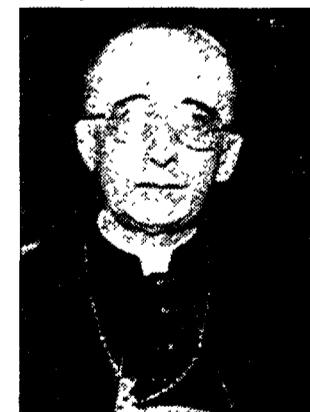
renziato comportamento dicendo che «le dinamiche e le cadenze della vita locale hanno una logica non omologabile alla politica nazionale». Ma, a parte questa tesi singolare del doppio binario che il Ppi dovrebbe percorrere, Boffo dimostra di ignorare che già da tempo il Papa, con autorevoli documenti ed interventi, ha ripetutamente affermato che, per le scelte politiche e sociali a qualsiasi livello, la Chiesa ha riconosciuto che esse spettano ai cattolici laici, i quali le devono compiere in piena autonomia ed assumendosene la responsabilità. Un orientamento che è stato ampiamente commentato dalla stampa cattolica e laica, soprattutto in quest'ultimo anno in cui il Papa ha promosso non a caso in questo spirito «la preghiera per l'Italia» al fine di invitare le «forze sane» variamente collocate a convergere per fare uscire il Paese dal degrado morale e civile in cui vive.

D'altra parte, il direttore di *La Vi-*

ta del Popolo di Treviso, mons. Dionisio Rossi, ha rilevato che «se Dino Boffo avesse aspettato una settimana a dire le cose che ha detto, al di fuori della competizione elettorale, avrebbe evitato tanta confusione e la sua tesi si sarebbe potuta misurare con i risultati elettorali». Ed ha aggiunto significativamente: «Noi abbiamo scelto di sostenere il candidato Aldo Tognana e la coalizione che lo appoggia e lo stesso nostro vescovo ha approvato questa scelta». E c'è da registrare che neppure il vescovo di Brescia, mons. Bruno Foresti, ha disapprovato la decisione di quel largo numero di cattolici che insieme al Pds ed altre forze sostengono Martinazzoli e la sua coalizione. Ciò vuol dire che l'attenzione e l'interesse degli elettori cattolici si va spostando sulla capacità e l'onestà delle persone, sui programmi e sui valori che sono stati messi in campo e non più su vecchie formule ormai superate. Anche il vescovo di Foggia, mons. Giuseppe Casale,

infastidito per l'editoriale di *Avvenire*, ha tenuto a far rimarcare che esso «non riflette la gerarchia ecclesiastica» che, «se vuole pronunciarsi lo fa autonomamente e collegialmente». Lo stesso giornale vaticano *L'Osservatore Romano*, assunto dal ministro Ferrara per poter dire che «sono arrivate le guardie svizzere» e lo stesso «Papa» in aiuto al governo Berlusconi, si era limitato a riportare nella cronaca italiana - accanto ad altri punti di vista - il tanto discusso brano dell'editoriale di *Avvenire*. Ma non aveva aggiunto altro di suo. E lo stesso Buttiglione ha preso le distanze, rispetto ai due giornali, rivendicando la sua autonomia di giudicare e di decidere circa le scelte politiche del partito di cui è segretario.

Alcuni giornali hanno scritto, come *la Repubblica*, che ad ispirare l'editoriale di Boffo sarebbe stato il presidente della Cei, card. Camillo Ruini. E' possibile anche se, nei suoi ultimi interventi al Consiglio



Monsignor Ruini Pesce/Linea Press

permanente della Cei, ha sostenuto che i cattolici dovrebbero lavorare ad un «progetto comune con i laici» per «abbattere o accorciare gli steccati che li separano». Un segnale che era sembrato rivolto al Ppi perché, nella linea di De Gasperi, guardasse anche alla sinistra riformista. Altri, invece, hanno ipotizzato che sia stato il Segretario di Stato, card. Angelo Sodano, ad ispirare il direttore di *Avvenire*, ricordando che, qualche tempo fa, ricevette nella sede della Nunziatu-

ra apostolica in Italia, una delegazione di An guidata da Gianfranco Fini. Secondo questi osservatori, il card. Sodano sostenebbe che se i casi di Brescia e di Treviso vincono sono locali, se perdono sono nazionali.

Intanto ieri, il direttore di *Civiltà Cattolica*, padre Gianpaolo Salvini, ha espresso «meraviglia e sconcerto» per il fatto che Buttiglione abbia parlato di un «partito dei gesuiti che mira da tempo alla scissione del Ppi» riferendosi a padre Sorge che lo sollecita a far parte del «Polo delle solidarietà» ed ai commenti critici di padre De Rosa. Salvini sostiene che la sua rivista ha sempre appoggiato «la necessità dell'unità politica dei cattolici, fondata su programmi e persone capaci di raccogliere consenso nel Paese» e se questo non si è realizzato la colpa non è dei gesuiti, «il partito dei gesuiti non esiste perché le posizioni politiche tra gli osservatori gesuiti sono diversificate».

II NODO PREVIDENZA.

Pieni poteri a Berlusconi per il vertice con Cgil, Cisl, Uil Confindustria «corregge» l'Avvocato: «Meglio l'intesa»

Reiterato il decreto sul blocco Ecco gli esclusi caso per caso

Il governo ha reiterato il decreto sul blocco delle pensioni. Restano le deroghe per categorie particolari. Vediamo caso per caso. In base all'anzianità contributiva, l'esclusione dal blocco, oltre che per chi ha già 40 anni di contributi, vale per chi ha maturato da 30 a 37 anni con le seguenti gradualità: dal 1° luglio '95 può andare in pensione senza penalità chi alla data del 28 settembre 1994 aveva un'anzianità contributiva di 37 anni; dal 1° gennaio 1996 chi aveva maturato almeno 31 anni di contributi; dal 1° gennaio 1997 chi aveva almeno 30 anni di contributi, con riferimento sempre al 28 settembre '94. Le deroghe per i casi particolari riguardano invece gli invalidi per cause di servizio; i privi di vista; i dipendenti pubblici per i quali era già fissata la decorrenza della pensione anticipata dal 24 dicembre 1994 in base alla legge 537 del 1993; i lavoratori del settore privato la cui cessazione dal lavoro prima del 30 settembre '94 sia certificata ufficialmente e chi alla stessa data sia stato ammesso alla prosecuzione volontaria. Un altro gruppo di deroghe riguarda infine i prepensionamenti e i lavoratori in mobilità delle aziende in crisi. Rientrano nella deroga gli esuberanti accertati in Rai, Ente Poste, Fs, Anas, Enit, Agensud e negli altri enti meridionali soppressi (Finam, Insud, Fime, Formez, Iasm, Italtrade). I 1.500 dipendenti Eni previsti dal programma biennale di prepensionamenti, 15.500 lavoratori del settore siderurgico. Gli 800 dipendenti Alitalia e Ati previsti dal piano di riordino delle società. Gli esuberanti del settore telecomunicazioni evidenziati dopo la nascita di Telecom Italia. Rientrano inoltre 8.500 dipendenti dei gruppi industriali in ristrutturazione (Flat, Enichem, Alcatel, Alenia, Finmeccanica, Fincantieri). I lavoratori delle aziende municipalizzate dei trasporti in risanamento. Gli esuberanti Finmare e Sidermar e delle compagnie e gruppi portuali. Lavoratori di aziende editrici di giornali quotidiani e periodici e delle agenzie di stampa nazionali. I dipendenti dell'ex Efim e delle società controllate. Gli spedizionieri doganali e i lavoratori delle imprese di spedizione internazionale e dei magazzini generali.



I segretari confederali di Uil, Cgil e Cisl, Larizza, Cofferati e D'Antoni

A. Cristofori/Contrasto

Progressisti e popolari patto al Senato sulla Finanziaria

Progressisti e popolari si sono incontrati ieri al Senato, concordando una linea per avanzare, in commissione, proposte comuni sulla Finanziaria. Prima richiesta lo stralcio delle pensioni. Anche la Lega Nord favorevole allo stralcio, visto di buon occhio pure da qualche senatore collega di partito di Mastella. Proteste a palazzo Madama per la decisione del governo di presentare alla Camera il decreto-bis blocca pensioni.

NEDO CANETTI

ROMA. Stralcio sì. Stralcio no. Anche al Senato, come al Consiglio dei ministri, la partita sulla finanziaria si è giocata ieri attorno a questo dilemma. Proprio nelle stesse ore in cui al Consiglio dei ministri la posizione del governo si irrigidiva, a Palazzo Madama, progressisti e popolari si incontravano per individuare le linee lungo le quali condurre congiuntamente le iniziative sulla finanziaria. Punto centrale del giro d'orizzonte, al quale hanno partecipato, per i progressisti, Cesare Salvi, Filippo Cavazzuti, Luciano Guerzoni e Carlo Smuraglia, e, per i popolari, Nicola Mancino, Diego Carpenedo, Romualdo Coviello, Aldo Gregorelli, Pietro Tamponi e Claudio Secchi, è stato naturalmente lo stralcio. Accordo pieno. «Si sono confrontate - recita il comunicato conclusivo - le rispettive posizioni e si sono individuati i punti più rilevanti per i quali sono state ritenute necessarie verifiche significative: stralcio della previdenza, sanità, ricerca pubblica, sostegno al Mezzogiorno e alle aree depresse e di crisi, tutela della famiglia».

Il mistero del decreto

Altro motivo di scontro l'opinata decisione del governo di presentare alla Camera, anziché al Senato, convocato in sessione di bilancio, il decreto sul blocco delle pensioni, scaduto e reiterato proprio ieri. Una decisione che è stata accolta con notevole malumore da tutti i gruppi. Dopo la protesta del progressista Filippo Cavazzuti, la commissione Bilancio ha sospeso i lavori, in attesa di una comunicazione del governo sui motivi di tale decisione che il relatore, Massimo Palombi, che è anche presidente del Ccd, ha definito «un'iniziativa inopportuna». «Anche perché - ha aggiunto - sulla base dell'incontro di domani tra governo e sindacati, ci potrebbero essere da parte dell'esecutivo dei riflessi emendativi sia sul collegato che sul decreto blocca-pensioni». «Spero non si tratti - commenta Salvi - di un atto di furberia di basso rango». I progressisti hanno chiesto l'intervento dei presidenti delle Camere. Il sottosegretario Luigi Grillo, che rappresentava il governo ha praticamente ammesso l'errore (se errore è), sostenendo che la decisione era stata assunta perché il decreto ora decaduto era stato presentato a Montecitorio. Prima ha sostenuto che ormai il dato era stato tratto, in serata, però, ha aperto uno spiraglio sulla possibilità che venga ritirato dalla Camera e presentato al Senato.

Una logica brutale

Per lo stralcio, sempre a Palazzo Madama, si pronunciava, nel corso della giornata, la Lega. A questo punto, se, come pare ormai probabile, lo scenario principale del dibattito sulla finanziaria, in generale, e sulle pensioni, in particolare, diventerà Palazzo Madama, si verificheranno, senza dubbio, momenti di duro confronto, non soltanto tra maggioranza e opposizione, ma anche all'interno delle stesse forze che sostengono l'esecutivo. «I segnali che vengono dal governo - ha commentato Salvi - rischiano di far prevalere una posizione di scontro, nociva per il Paese e che viene assunto, a mio avviso, per ragioni tutte politiche di malinteso prestigio». «C'è nell'area di governo e nel sistema delle imprese - ha continuato l'opponente progressista - una parte di classe dirigente che non guarda al di là del suo naso e che antepone una logica brutale dei rapporti di forza, alla ricerca di soluzioni che vadano nell'interesse generale». L'incontro tra progressisti e popolari è stato, nella giornata, al centro dell'attenzione di Palazzo

Il governo sceglie lo scontro Pensioni, oggi il «no» ai sindacati sullo stralcio

Rompere con il sindacato, trattare con Ppi e Lega al Senato: questa la linea in tema di pensioni decisa ieri dal governo. I ministri consegnano a Berlusconi la delega a negoziare, ma il «no» allo stralcio dopo le aperture della scorsa settimana significa la rottura con Cgil-Cisl-Uil. Dall'incontro di oggi a palazzo Chigi quasi scontata la conferma dello sciopero generale del 2 dicembre. Confindustria: «Stralcio? Se al governo andasse bene...»

l'ordine pubblico. Una linea dura che inevitabilmente porta - almeno per adesso - alla conferma dello sciopero generale del 2 dicembre.

Il prezzo dei cellulari

La determinazione dell'Esecutivo di non accettare il dialogo con i sindacati è stata chiaramente rafforzata dalle dichiarazioni di lunedì di Gianni Agnelli e Carlo De Benedetti. Un appoggio esplicito e simultaneo dei due principali industriali privati del paese - secondo i malevoli spiegabile con le note difficoltà per Melfi e i telefonini cellulari - che ha messo in forte imbarazzo anche Confindustria, che fino a questo punto aveva seguito una linea quasi di mediazione tra governo e sindacati. Un disagio che si materializza nel tardo pomeriggio con una dichiarazione alla Adn Kronosdi Innocenzo Cipolletta, direttore generale di Confindustria: «Agnelli e De Benedetti hanno ripetuto la nostra tesi, cioè che la Finanziaria non va stravolta nei suoi assetti principali - dice - ma l'accordo tra governo e sindacati è necessario e auspicabile, e quanto allo stralcio, se i contenuti saranno condivisibili, per noi non è un problema».

Ma sin dalla mattinata di ieri i tam tam delle indiscrezioni e dei contatti informali mostrava un evidente peggioramento del clima tra Cgil-Cisl-Uil e governo. Mentre iniziava il vertice della «verifichina», c'era chi parlava di un possibile ricorso alla fiducia al Senato - ipotesi criticata da esponenti del Ccd come Mastella, D'Onofrio e Palombi - e i leader sindacali subito reagivano. Sergio Cofferati attaccava l'Avvocato e l'ingegnere, e ribadiva che «senza stralcio è sciopero»; Sergio D'Antoni ammoniva i grandi industriali sulle gravi conseguenze di un possibile scontro sociale. Intanto, Berlusconi spiegava ai ministri la volontà di mantenere «una linea di coerenza», e il sottosegretario alla Presidenza Grillo invitava le confederazioni «a fare un passo indietro» sulla richiesta di stralcio delle pensioni, a non insistere a chiedere un aumento della pressione fiscale per compensare la rinuncia ai tagli previdenziali. E la linea che usciva vincente - insieme con la delega al Cavaliere - era quella sintetizzata dal ministro dei Trasporti Publio Fiori: «Non si può parlare di stralcio, ma piuttosto di una revisione dell'articolo del "collegato" sulle pensioni di anzianità, un complesso di modifiche per le quali si troverà una soluzione in Senato».

Quali le possibili «revisioni» sulle pensioni di anzianità? Le ipotesi sono note: un alleggerimento relativo delle penalizzazioni potrebbe realizzarsi con lo schema leghista del «doppio binario», oppure con quello ideato da Nino Andreatta.

La parola al Senato

Inoltre, come segno di pace il governo rinunciava a fare per delega la riforma previdenziale complessiva. Il prezzo da pagare però sarebbe esaltato: l'allungamento del blocco delle pensioni di anzianità a tutto il 1995. Una medicina inaccettabile per Cgil-Cisl-Uil; se questo sarà stamattina il tenore delle comunicazioni del Presidente del Consiglio - che la settimana scorsa invece aveva «aperto» alle esigenze e ad alcune proposte del sindacato - lo sciopero generale del 2 dicembre è garantito. Il governo si presenterà domani ai sindacati a mani vuote, dopo aver suscitato tante attese sulla materia delle pensioni», spiega Massimo D'Alema. «Il governo - dice il leader della Quercia - è talmente ondivago e indeterminato che è difficile capire cosa abbia deciso. E chiaro, però, che in questo modo non si cerca l'accordo con le parti sociali ma addirittura si finisce per rilanciare le ragioni della contrapposizione».

Il segretario della Uil: sciopero confermato se palazzo Chigi non farà marcia indietro

Larizza: «Non accettate il diktat di Agnelli»

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è Pietro Larizza, segretario generale della Uil, nel salone del cinema Universal, a concludere un'assemblea del settore trasporti del Lazio, promossa dai tre sindacati. Quel che colpisce, nelle sue parole, è proprio l'accento unitario. Insieme abbiamo elaborato le richieste, dice in sostanza, insieme abbiamo guidato un movimento di lotta, forse il più forte del dopoguerra, insieme concluderemo, se sarà possibile, la trattativa. Come viene considerato l'appello di Giovanni Agnelli e Carlo De Benedetti al governo affinché non si operi alcun stralcio della materia pensionistica dalla legge Finanziaria? Questa dei due illustri imprenditori, l'avvocato Agnelli e l'ingegner De Benedetti, è stata una pubblica diffida al presidente del Consiglio. Vogliono che la previdenza non venga sganciata dalla legge finanziaria. Questo comporta una ovvia

conseguenza: se ci sarà lo stralcio, Berlusconi sarà accusato di lassismo economico; se non ci sarà lo stralcio, Berlusconi avrà la responsabilità di allargare ed aggravare lo scontro sociale. Non è, insomma, un grande aiuto al presidente del Consiglio. Voglio augurarmi che il governo non si lasci influenzare più di tanto, mettendo in conto che da una parte ci stanno due imprenditori - anche se autorevoli - e dall'altra ci sta la stragrande maggioranza del paese. La preparazione dello sciopero generale di venerdì non è in contraddizione con la ripresa della trattativa mercoledì mattina? Ci sarà il tempo necessario? Oggi noi, è vero, stiamo preparando lo sciopero del 2 dicembre. Ciò non esclude che domani mattina noi possiamo accogliere positivamente, senza problemi, una scelta chiara del governo che ci consenta di concludere un accordo in

questa fase. Un accordo basato su impegni precisi a sostegno dello sviluppo, della occupazione, del Mezzogiorno; un accordo che modifichi le scelte sbagliate sulla sanità e consenta di trattare la riforma della previdenza, fuori dalla legge finanziaria, entro un tempo molto breve. Non temete che il sindacato sia accusato - come è avvenuto in altre occasioni - di voler portare il Paese alla bancarotta? Noi non vogliamo smantellare la legge finanziaria, noi non siamo contrari all'igiore, non vogliamo fare saltare i conti pubblici. Vogliamo che la legge finanziaria venga approvata nei tempi previsti. Tutto questo è possibile, e sarà meglio realizzato, se le esigenze legittime del sindacato troveranno risposta in un accordo. Quale dovrà essere la caratteristica principale di tale possibile intesa? La trasparenza. Non vogliono usare la parola stralcio? Hanno pau-

ra? La chiamino separazione, la chiamino Giovanni. L'importante è che sia una soluzione trasparente, capace di far capire bene ai lavoratori quale è il punto di approdo. Indicherete anche i modi concreti per coprire i possibili vuoti finanziari? Noi sappiamo che ci sarà un momento in cui, quando affronteremo il tema del superamento del blocco delle pensioni di anzianità, dovremo discutere delle forme finanziarie compensative. Quando però Agnelli e De Benedetti dicono che questa Finanziaria è serie solo perché affronta il tema delle pensioni è come se automaticamente dicessero che questa Finanziaria si basa solo su quel tema. Anche voi sapete però che la riforma delle pensioni non sarà indolore, ad esempio per questi lavoratori dei trasporti riuniti in assemblea? Certo, non sarà una riforma indo-

lore. Il raggiungimento dell'equilibrio dei conti deve prevedere particolari obiettivi su anzianità e rendimenti... La marcia di Torino promossa da Forza Italia domenica ha una qualche somiglianza con la marcia del 40 mila nel 1980 alla Fiat? C'è il rischio di una crescita, accanto al movimento di lotta vostro, di una maggioranza diversa, di un'altra piazza moderata? Non c'è stata in quel 1980 la sconfitta del sindacato come possono testimoniare i protagonisti dell'epoca. C'è stata la scelta del sindacato di subire una sconfitta, altrimenti l'alternativa sarebbe stata la fine dell'azienda. Non c'è paura, comunque, di un'altra piazza? Io sono del parere che il principio di libertà debba valere per tutti. Le manifestazioni si possono fare ovunque. Alla fine bisogna vedere chi sta da una parte e chi dall'altra e per quali motivi.

N U O  
Mercoledì 7 dicembre  
V O T  
Lettere  
E S T  
Prima parte  
A M E  
In edicola con l'Unità  
N T O

**BANDA DELLA UNO BIANCA.**

Summit con il direttore del Sisde e il prefetto Masone Brutti: «Il governo riferisca al più presto in Parlamento»

**Strage del Pilastro, gli avvocati del Santagata criticano la Corte**

La sufficienza con cui la Corte d'assise di Bologna ha preso atto dell'esistenza di una realtà investigativa (accuse contro la banda dei fratelli Savi). Il mancato inquadramento dell'eccidio dei tre carabinieri nel più ampio contesto di delitti della Uno bianca. La confusione creata con l'introduzione di una schiera di pentiti che hanno riportato voci carcerarie assolutamente incontrollate e contraddittorie. Queste ed altre incongruenze sono state sottolineate in una conferenza stampa dai difensori dei fratelli Peter e William Santagata, imputati davanti alla Corte di assise di Bologna per l'eccidio dei tre carabinieri avvenuto il 4 gennaio 1991 nella zona del Pilastro. Nel corso dell'incontro con la stampa, gli avvocati Dario Bolognesi, Titta Mazza e Francesco Tagliavanti, che insieme con il collega Alessandro Cristofori assistono i due imputati, hanno lamentato tutta una serie di situazioni che, a loro giudizio, non consentono di chiarire la posizione dei fratelli Santagata. In particolare, i penalisti hanno sottolineato la sufficienza mostrata dinanzi al coinvolgimento dei fratelli Savi nella vicenda dei delitti attribuiti alla Uno bianca che «si contrappongono nettamente e in maniera alternativa alle imputazioni contestate ai nostri assistiti». Tale sufficienza - hanno aggiunto - si manifesta nella mancata accelerazione del dibattimento per esaminare con immediatezza la testimone Eva Mikula ed il consulente balistico Martino Farnedi, i cui interventi sono previsti solo per il 9 dicembre prossimo, dilazionando così incomprensibilmente l'acquisizione formale delle nuove emergenze e soprattutto posticipando di 15 giorni la decisione sulla scarcerazione dei Santagata per essere venuti meno i gravi indizi esistenti a loro carico. Gli avvocati hanno lamentato inoltre il fatto che nel corso del dibattimento non sia stato inquadrato l'eccidio dei tre carabinieri nel più ampio contesto dei delitti della Uno bianca. Se ciò fosse stato fatto - hanno affermato - sarebbero risultate impressionanti le analogie nelle modalità di esecuzione, come per esempio l'estrema professionalità ed anzi una tecnica di fuoco di tipo militare, nonché la sostanziale gratuità delle azioni criminose. «Purtroppo - hanno aggiunto i difensori dei fratelli Santagata - le indagini sono state incanalate verso la criminalità comune, prendendo spunto dall'esistenza di una certa malavita di medio calibro del Pilastro».



Il ministro dell'Interno Roberto Maroni Romano Gentile/Ansa

**Maroni convoca il capo degli 007**  
Il ministro oggi a Bologna: «Presto la verità»

Oggi il ministro dell'Interno arriva a Bologna, dove è in programma una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Si parlerà di quanto sta emergendo sulla banda della Uno bianca. «L'inchiesta amministrativa è già partita, mi auguro sia chiusa al più presto». Il presidente del Comitato di controllo sui Servizi, Massimo Brutti: «Credo che il Parlamento abbia il diritto di sapere e il ministro dell'Interno deve al più presto riferire».

bianca. Un segnale di grande fiducia - ha sottolineato Maroni - la dimostrazione che la polizia ha la capacità e la possibilità di andare sino in fondo anche davanti a vicende dolorose come questa». Le polemiche certo non mancheranno. Troppi dubbi, troppi sospetti. Una domanda fra le altre: poliziotti della Uno bianca hanno goduto di coperture interne? È probabile che Maroni sarà ascoltato sul tema della commissione Stragi. L'ipotesi è stata avanzata dal presidente della commissione il senatore Giovanni Pellegrino durante la presentazione del libro del giudice Felice Casson «Lo Stato violato». «La competenza della commissione Stragi - ha sottolineato Pellegrino - esiste per via dei collegamenti che sono stati ipotizzati tra la banda della Uno bianca e l'organizzazione Falange armata». Alla presentazione del libro erano presenti anche il procuratore di Firenze Pierluigi Vigna, il presidente del comitato di controllo sui servizi segreti Massimo Brutti, il vice-

presidente della Camera Luciano Violante, il giudice Rosario Priore che indaga su Ustica e l'ex presidente della commissione Stragi Libero Gualtieri. A proposito della Uno bianca il senatore Brutti ha detto: «Credo che il Parlamento abbia il diritto di sapere e il ministro dell'Interno deve al più presto riferire sulle prime indagini che sulle sue valutazioni. Ciò che colpisce è proprio l'esistenza di una banda criminale dentro un apparato dello Stato. Leggo che ci sarebbero state indagini del Sisde. C'è chi dice di non saperne niente mentre Malpica (ex capo del Sisde ndr) fa capire di sapere qualcosa. Ho già provveduto a chiedere informazioni al riguardo bisogna evitare di perdersi tra dichiarazioni contraddittorie e cortine di fumo». Della Falange armata ha parlato il giudice Priore: «Qualche mese fa abbiamo ricevuto una telefonata anonima che segnalava la presenza di un auto sospetta alla stazione Termini. Ci abbiamo trovato un ordigno rudimentale che comunque non sarebbe esplosivo». Per l'onorevole Violante, presidente dell'Antimafia, la vicenda della Uno bianca fa capire tra le altre cose che in Italia si «conta una mancanza di quella trasparenza negli uffici pubblici». «Non ci sono organismi né istanze di controllo. Poi il vicepresidente della Camera ha ricordato che qualche tempo fa la Falange annunciò un attentato puntualizzando: «Diciamo sin d'ora se sarà fatto che noi non ci entriamo». Minacce, rivendicazioni, avvertimenti con la Falange armata si rivelano una specie di «terrorismo di servizio».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. La tensione è altissima: il ministro dell'Interno ha convocato il capo della polizia e il direttore del Sisde (servizio segreto civile). Oggi Maroni sarà a Bologna, dove è in programma una riunione del Comitato nazionale per l'ordine e la sicurezza. Nei due incontri, si è parlato e si parlerà inevitabilmente della temibile vicenda della «Uno bianca». Il ministro dell'Interno è preoccupato. «La vicenda della Uno bianca - ha detto ieri mattina - non farà venir meno la mia fiducia personale e quella dell'intero go-

verno nella polizia di Stato». E ancora: «L'inchiesta amministrativa è già partita ed abbiamo l'esigenza di chiuderla al più presto. Mi auguro si possa parlare di giorni al massimo di qualche settimana». Ci sono agenti accusati di omicidio e dunque «il morale della polizia è basso. Ma devo dire anche che avvertito in tutti gli operati un grande orgoglio, una voglia di tornare alla normalità. Mi è sembrata molto utile e per questo lo ringrazio la decisione del magistrato che ha consentito alla stessa polizia di proseguire le indagini sulla Uno

bianca. «L'inchiesta amministrativa è già partita ed abbiamo l'esigenza di chiuderla al più presto. Mi auguro si possa parlare di giorni al massimo di qualche settimana». Ci sono agenti accusati di omicidio e dunque «il morale della polizia è basso. Ma devo dire anche che avvertito in tutti gli operati un grande orgoglio, una voglia di tornare alla normalità. Mi è sembrata molto utile e per questo lo ringrazio la decisione del magistrato che ha consentito alla stessa polizia di proseguire le indagini sulla Uno

**Daniele Paci**  
Ritratto di un giudice con la vocazione

DAL NOSTRO INVIATO ONIDE DONATI

RIMINI. Quando nei cinema imperveravano i film «d'azione» c'era un giovane che combatteva con le armi della politica quel mito violento e spavaldo quando la Uno bianca esordiva con le sue imprese «rimbaste» quel giovane oramai cresciuto studiava giorno e notte per laurearsi in giurisprudenza quando la banda metteva a segno i primi feroci assalti lasciando sul terreno morti e feriti quel giovane oramai adulto era impiegato di banca. Oggi quel giovane è magistrato. Il magistrato titolare dell'inchiesta del momento il sostituto procuratore di Rimini che sta svelando pezzo dopo pezzo uno dei più inquietanti misteri della storia del crimine. Si chiama Daniele Paci è riminese ha 35 anni sposato con una dottoressa reumatologa papà di una bimba piccola amante della musica classica. Fino ad oggi ha spedito in galera 6 persone di cui 5 poliziotti. La sua tecnica è lo studio del dettaglio non parte mai con la teoria preconstituita del complotto non è disposto a scommettere a priori sull'intelligenza diabolica della strategia criminale. Se si dà un obiettivo lo raggiunge non ha mai fallito un'inchiesta. Tenace lineare pragmatico a dispetto di quell'aria un po' impacciata di quell'«io parlare cantilenante di quell'aspetto da persona piena di dubbi. Non ama la ribalta quando gli dicono che in procura c'è una telecamera si fa di nebbia. Nell'unica conferenza stampa tenuta dopo i primi due arresti è stato sfuggente su tutto tranne che su un particolare. «Se non avessimo trovato le armi nelle perquisizioni l'inchiesta sarebbe crollata abbiamo avuto fortuna». Un modesto insomma. Emotivo e taciturno. I rari incontri tra i cronisti e Paci vanno sempre in questo modo. «Dai Daniele non ci dici cosa c'è oggi?». «Non c'è niente ragazzi mi dispiace ciao a tutti». «Niente» invece aveva appena firmato un mandato di cattura. Qualcuno lo ricorda quando faceva carte false per convincere un giovane che il tal comunicato della Fgci era importantissimo fondamentale e a volte riusciva pure a convincerlo. Figlietto tosto. Diceva che si era avvicinato al Pci «da destra» erano gli anni del terrorismo dell'attacco eversivo allo Stato e nel partito di Berlinguer vedeva un baluardo democratico. È stato segretario riminese della Fgci dall'80 all'83 pochi iscritti ma tanta voglia di fare con un bel gruppo affiatato che produceva - quasi fosse un segno del destino - soprattutto dossier sulla criminalità organizzata sull'infiltrazione mafiosa in materia sulla diffusione della droga. Nomi e cognomi scritti nero su bianco quei nomi e cognomi di persone che se oggi non sono ospiti di un carcere è perché sono morte ammazzate. Aveva lasciato l'università il primo anno di economia e commercio la facoltà più ovvia per lui diplomato ragioniere. Fiorenzo Paci il padre non approvava ma lasciava fare. Amabile conversatore. Fiorenzo giornalista pubblicista direttore dei giornali della Dc conosciuto da tutti a Rimini. Certo il primo dei suoi 5 figli (due maschi tre femmine) poteva provare a dargli qualche soddisfazione invece. «Non che non fosse bravo Daniele per carità - racconta il padre - È sempre stato sgobbone non ha mai messo piede in discoteca. Solo pensavo che le sue qualità potesse esprimerle meglio studiando. Quando ha ripreso l'università a giurisprudenza aveva già 24 anni. Ci ha messo un impegno totale. Si è laureato in tre anni e mezzo con 110 e lode». Anche se veniva da un istituto tecnico e non da un liceo dove si studia il latino come ogni tanto gli ricorda scherzosamente un altro sostituto di Rimini Paolo Gengarelli. Dopo la laurea l'obiettivo magistratura è sempre davanti agli occhi di Paci. Nel frattempo vince un concorso all'università di Bologna impiegato amministrativo. Resiste 6 mesi poi preferisce una «sostituzione estiva al Credito romagnolo». E intanto studia per entrare in magistratura. Nell'88 c'è il concorso si classifica undicesimo su 3-4 mila concorrenti. Cosa che gli dà un'ottima priorità nell'opzione per la sede. Pensa a Rovigo ma quando tocca a lui scegliere Rimini è ancora libera. Scelta obbligata ma fatta senza troppo entusiasmo perché con il suo passato politico dovrà stare lontano da alcune inchieste. Infatti emerge una tangente politica e lui si occupa d'altro. Comuniqua quando la banda della Uno bianca imperverava tra Emilia Romagna e Marche. Daniele Paci comincia la carriera di sostituto procuratore della Repubblica. L'ironia della sorte lo fa lavorare con un Gip famoso Vincenzo Andreucci quello dei processi a San Patignano che nell'83 firmò anche da giudice istruttore 26 rinvii a giudizio per altrettanti consiglieri comunali del Pci e del Psi. Tra i rinvii c'è anche Paci assolto poi nel processo. L'«incontro» tra il magistrato e la banda della Uno bianca è recente risale a gennaio di quest'anno quando gli inquirenti finalmente danno vita al coordinamento delle indagini e lo mettono in capo a Paci. Lavora dieci mesi a capofitto col vice questore di Rimini Gennaro Arena studia migliaia di carte incappa nel «dettaglio» giusto e smonta un castello. Per rilassarsi fa ricorso a «Campo minato» un gioco elettronico di pazienza e abilità montato sul suo personale computer accanto ai programmi per l'investigazione. Agli amici confida: «Questo gioco è come la vita».

Le prime denunce sul «gruppo di fuoco» furono volutamente ignorate, preferendo le risposte sociologiche  
«Niente dietrologia: ma perché non indagaste?»

MAURO ZANI. Posso comprendere la sorpresa del grande pubblico di fronte allo squarcio di verità che si è aperto dopo lunghissimi anni sul mistero della «Uno bianca». Capisco e giustifico meno la sorpresa delle forze dell'ordine quella di quasi tutti gli organi di informazione che anche dopo il primo arresto hanno relegato nella cronaca un tale evento e infine capisco ancor meno il disinteresse degli uomini politici di cui dovrebbe presupporre un grado medio di perspicuità. In questa vicenda di sorprendente pur troppo c'è anzitutto l'assenza dello Stato nel tutelare la sicurezza dei cittadini. Non che fosse semplice beninteso individuare e prendere gli uomini della «Uno bianca». E nessuno peraltro intende buttare la croce addosso al corpo di polizia di Bologna. Tuttavia per quanto sgradevole possa apparire in questa circostanza è d'obbligo il mettere il dito sulla piaga. Lo dobbiamo ai morti ammazzati da questo manipolo di assassini. Dobbiamo

ma bersagli. E anche la freddezza disumana con cui si apriva il fuoco su persone del tutto anonime passanti benzinai impiegati di banca persone del tutto normali considerate da costoro nulla più che ombre dove mettere sull'avviso che non ci si trovava di fronte ad una meditazione in chiave moderna della banda Cavallero. E invece prima della strage del Pilastro al termine di una settimana di sangue si preferì dar fuoco alle polveri della polemica politica indulgendo in una pessima sociologia sui guai della modernità e sulla vetrina di Bologna di nuovi infranti senza interrogarsi seriamente su quanto stava avvenendo. Mentre di quanto stava avvenendo si sdivingano con malcelato compiacimento nel riproporre la rottura dei mito emiliano persino l'allora capo della squadra mobile si sentì in dovere di chia-

rire che la città non era più un sola felice. Senza negare questa indubbia realtà noi avvertimmo però che i conti non tornavano che in città operava «una vera e propria banda armata un gruppo di fuoco altamente specializzato» e che nessuno «sano di mente» poteva credere ad una fortuita concatenazione di eventi delittuosi di tale inaudita gravità. E arguimmo anche un chiaro invito alle forze dell'ordine: «Non ci si sottragga con un'autodifesa d'ufficio ad un'attenta riflessione sul punto essenziale che riguarda l'inadeguatezza radicale degli attuali schemi di indagine rispetto alla nuova qualità della situazione». Ma non fummo ascoltati. E ancora dopo l'agguato mortale ai carabinieri del gennaio '91 mentre c'era chi «stabiliva ardati paragoni tra la crisi dei valori religiosi che in Veneto portò al





**BANDA DELLA UNO BIANCA.**

Pure un agente della stradale accusato di favoreggiamento  
Interrogato per dodici ore anche il padre dei fratelli Savi



Giuliano Savi prima dell'interrogatorio



Il questore di Bologna Aldo Gianni durante la conferenza stampa di ieri

Ernesto Fabbiani-Vincenzo Pinto/Ansa

# Altri due poliziotti in manette

## Bologna investita da una bufera giudiziaria

Altri due poliziotti in manette, un terzo indagato per favoreggiamento, una tempesta giudiziaria che ricorda gli esordi di Mani Pulite. L'indagine sulla «Uno» bianca continua a macinare arresti. Un sovrintendente di polizia è accusato di aver partecipato a una rapina col morto, avvenuta nel febbraio dell'88. Quando sono andati a prenderlo si è barricato in casa con moglie e figli. Oggi Maroni arriva a Bologna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**GIGI MARCUCCI**

BOLOGNA. «Questo è davvero il colpo più grave, ma è reale?», chiede un funzionario. «Tocchiamoci», aggiunge facendosi - ganascino, «non vorrei che fosse un incubo». Per la questura di Bologna è di nuovo l'ora delle lacrime, della rabbia, della vergogna, dello stupore che strozza in gola le parole. Negli uffici della Mobile ci sono due arrestati in divisa, altri due che hanno tradito. Ora sono diventati cinque i poliziotti della «Uno» bianca (sei in tutto gli arrestati). C'è anche un agente della stradale di Rimini indagato per favoreggiamento. Ma quello che fa più male ai colleghi sono le accuse agli uomini finiti in manette. Marino Occhipinti, sovrintendente della Narcotici, avrebbe partecipato all'assalto contro un supermercato coop di Casalecchio.

Era il 19 febbraio dell'88, una bomba fatta con la polvere nera, poco più di un petardo, paralizzò per pochi secondi il portavalori Carlo Beccari, qualcuno ne approfittò per sparargli in faccia con una fucile a pompa. La rapina fu attribuita alla «banda delle coop». Insieme all'agente scelto Luca Vallicelli, l'altro arrestato di ieri, Occhipinti avrebbe partecipato, anche a

tre rapine ai caselli, altro incubo ricorrente attribuito a una fantomatica «banda della Regata», operativa tra l'87 e l'88. E intanto circola insistente la voce che Roberto Savi, trovato la settimana scorsa con armi sufficienti per un reggimento, abbia cominciato a parlare nel carcere di Peschiera. L'ex cognata Maria Angelini, un tempo moglie di Fabio Savi, avrebbe intanto confermato le dichiarazioni di Eva Evi Mikula, la diciannovenne ungherese che attribuisce a uomini in divisa anche l'eccidio del Pilastro, tre carabinieri massacrati in una nebbiosa notte del gennaio '91. «Mio marito mi pestava», ha detto la donna, «ricordo che quando tornarono a casa dopo aver ucciso un poliziotto riminese erano pazzi di gioia».

**L'indagine completa al 90%**  
«Con questi arresti», annuncia il questore Aldo Gianni, «abbiamo concluso l'individuazione dei soggetti interessati a questa vicenda». L'indagine, aggiunge, è completa al 90%. I risultati verranno presentati questa mattina al ministro degli Interni. Con lui ci dovrebbe essere anche un rappresentante del Cesis,

l'organismo governativo che coordina l'attività dei servizi segreti militari e civili. Ma il questore sul punto è chiaro: «Allo stato attuale non sono emersi collegamenti con gruppi terroristici, servizi segreti o elementi delle Forze armate. La messe di informazioni raccolte non ci consente di avanzare ipotesi del genere, ma sia ben chiaro che non abbiamo nessuna intenzione di fermarci».

«Non posso crederci», dice un agente. «Marino era il migliore, per noi era un vero leader». Sono le 7 del mattino quando vanno a prenderlo. Occhipinti, nato 29 anni fa a Santa Sofia, un paese dell'Appennino forlivese, li aspetta. Dopo l'arresto di Savi, ha chiesto le ferie, glielie hanno date per non insopportarlo. Poi lo hanno aspettato sotto casa, inutilmente fino all'altro ieri. «Di qui non esco», grida Occhipinti, e si barricava in casa con la moglie, i due figli, il cane. Ci vogliono due ore per convincerlo ad aprire la porta, una trattativa estenuante, durante la quale gli agenti temono un colpo di folla.

Ma il peggio viene in questura, dove molti vogliono presentare al collega il conto di otto giorni di vergogna. Qualcuno arrivato a pochi passi dall'arresto, ma non lo toccò e se ne va in lacrime dopo averlo guardato.

Luca Vallicelli, 32 anni si becca invece uno schiaffone. Alle due del mattino due auto «civili» sono sotto casa sua, a Meldola, nel Forlivese. Lui lo padre lo vede arrivare in manette mentre. Gli agenti stanno addosso al collega, lui cerca di calmarli, a quanto pare ammette subito una rapina senza spargimento di sangue al casello autostradale di

San Lazzaro. Ma chi lo arresta sa che anni fa Vallicelli si è liberato, vendendolo, di un fucile a pompa «bruciato». La fidanzata di Vallicelli protesta: «Non potete portarlo via in manette». «Augurate che le accuse contro di lui siano false», le rispondono, «altrimenti lo rivedrai solo dietro le sbarre». Quando hanno arrestato Roberto Savi, Luca Vallicelli era in ferie. Vedendo il collega in tv, aveva detto alla madre: «Io quello lo conosco, vuoi vedere che adesso vengono da me».

**Subito gli interrogatori**  
Gli interrogatori cominciano subito, il pm Walter Giovannini passa la notte in bianco, nel pomeriggio, da Peschiera, dove ha interrogato Roberto Savi, arriva anche Giovanni Spinosa, preceduto solo di pochi minuti dal procuratore aggiunto Luigi Persico. La conferma che Occhipinti è accusato di partecipazione a una rapina della «banda delle coop» arriva nel pomeriggio, quando in questura entra Anna Maria Fontana, la pentita che con una precisione da computer ha incastrato i pendolari dell'organizzazione, «stiddari» in trasferta, gente che dopo la rapina a Bologna se ne tornava a casa in aereo».

«Anna Maria Fontana», dice la sentenza di primo grado, «apprese di loro referenti tra le forze di polizia, della loro possibilità di procurarsi alibi, che si sono sostanziate in degenze simulate in ospedali, o in simulate presenze a pranzo con alte personalità in occasione di rapine». Ecco perché la donna viene messa a confronto con gli arrestati. E come se improvvisamente andassero a posto le tessere mancanti di un puzzle.  
I poliziotti infedeli avevano con-

tatti con gruppi criminali? Tende a escluderlo il questore Aldo Gianni: «Se così fosse li avremmo scoperti prima, qualcuno prima o poi ce lo avrebbe detto», dice in conferenza stampa. Poi precisa: «Di sicuro non avevano contatti con il tipo di criminalità da cui abitualmente provengono le nostre fonti di informazione». In questo momento l'attenzione degli inquirenti è concentrata anche sulla compravendita di un appartamento del Pilastro intestato a uno dei fratelli Savi. Sarebbe quella la prova annunciata dal pm Spinosa durante il processo del Pilastro. A venderlo a uno dei poliziotti sarebbe stato un elemento considerato vicino a una delle persone attualmente inquisite per l'eccidio dei carabinieri.

**S'indaga sul padre**  
Ma le indagini procedono anche sul fronte riminese. Giuliano Savi, il padre dei fratelli Savi, è stato prelevato nella notte e portato al commissariato di Rimini, dove è stato interrogato per dodici ore. Non è scattato alcun provvedimento restrittivo né di fermo, ma papà Savi, come i figli ideologicamente orientato verso l'estrema destra, ha dovuto dare spiegazioni sulle numerose armi, tutte regolarmente denunciate, conservate nella sua abitazione. «Dopo l'interrogatorio è stato fatto uscire da una porta secondaria del commissariato e riportato a casa». A Pesaro il procuratore Savoldelli è pronto a partire per Bologna. Nella città marchigiana, a maggio, la banda della «Uno» bianca assassinò il direttore di agenzia Ubaldo Paci. Roberto Savi ha già ammesso le sue responsabilità. Forse ora tocca a qualcuno sotto le Due Torri.

### Marino Occhipinti È nel consiglio provinciale del Sap



29 anni, nato a Spinello frazioncina di Santa Sofia nella montagna forlivese dove attualmente vive anche il padre, la madre e due sorelle. Ha un altro fratello, Stefano, che presta servizio nella Polizia di Bologna. Risiede a Bologna, è sposato con due bambini piccoli. Ragazzo irreprensibile. Gran lavoratore, diplomato come cuoco alla scuola alberghiera di Castrocaro. Ha fatto tutti i mestieri prima del servizio militare. Nell'84 ha firmato e sino all'82 aveva prestato servizio nelle volanti dell'Uct della Questura. Poi è passato alla sezione narcotici della squadra mobile. È stato arrestato a casa. Era infatti il suo giorno di riposo. E nel consiglio provinciale del Sindacato autonomo di Polizia.

### Luca Vallicelli Un «ragazzo tranquillo»



Ha 32 anni. È originario di Meldola, Forlì, dove vive insieme ai genitori (lui operaio in pensione, lei casalinga) ed al fratello Pierluigi più anziano di due anni. È considerato un ragazzo tranquillo. Non ha mai dato segni di amore per le armi e l'avventura. È in polizia dall'86. Una grande passione per il calcio dove ha giocato nel ruolo di mezzala nella squadra del Meldola anche se recentemente aveva esordito nel campionato dilettanti dell'Arce nella squadra del circolo culturale locale. Dal '93 era stato trasferito nella scuola di polizia di Cesena. Molto amico di Occhipinti, aveva lavorato con lui nell'Uct di Bologna.

### Roberto Savi Il «corto», feroce killer



40 anni, si arruola nella polizia nel 1977. Sulle volanti per tre anni ha qualche macchia incisa nella carriera: rapò a zero un tossico preso mentre stava tentando di rubare una macchina e in un altro episodio sparò, ferendolo all'addome, ad un pregiudicato. Sposato con un figlio di nove, si stava separando e aveva iniziato una storia con una giovane nigeriana all'oscuro di tutto. Prima di essere preso lavorava come assistente capo alla centrale operativa delle volanti alla questura di Bologna. Era quello che rispondeva al 113 e distribuiva le volanti nelle zone. È lui il «corto» della banda della Uno bianca, il feroce killer riconosciuto anche dall'armalolo di via Volturmo in cui furono massacrati la moglie e un collaboratore.

### Alberto Savi Il fratello più piccolo



34 anni, il più piccolo dei tre fratelli. Agente senza macchie apparenti, tranquillo. L'hanno soprannominato il «buono». Dei fratelli arrestati aveva detto: «Se sono stati loro, si sparino un colpo in testa», ma forse era solamente un «messaggio trasversale». Cinque anni all'ufficio passaporti dell'aeroporto, poi agente delle volanti del commissariato di Rimini. Sposato con un figlio, si occupava degli anziani genitori. Preso mentre stava andando a Roma, al ministero, per chiedere un trasferimento «a causa di incompatibilità ambientale». Agente irreprensibile sulla cui onestà il suo capo avrebbe giurato. Eppure ha ammesso di aver fatto parte della banda fino al '91 e di aver partecipato all'assalto con bomba all'ufficio postale di Bologna: 23 feriti.

### Pietro Gugliotta Un tipo «insignificante»



34 anni, di origine catanese, ma residente a Vignola. È lì che l'hanno preso l'altra sera sotto gli occhi della moglie e del figlioletto. Ha lavorato sulle volanti con Roberto Savi di cui era fratello amico. Andava spesso a far pesca subacquea con le barche di Roberto. Da qualche tempo lavorava, come del resto Roberto Savi, alla centrale operativa della questura di Bologna. I due, però, facevano turni diversi. È il «tranquillo» della banda. Così almeno lo dipingono i colleghi. E invece, anche questo ragazzo pare sia macchiato dalle imprese sanguinarie della banda della Uno bianca. «Insignificante» dice di lui un amico della segreteria del sindacato autonomo della polizia.

La vergogna, la rabbia ma anche la voglia di reagire fra gli agenti in servizio a Bologna

# «C'è chi sputa a terra quando passiamo»

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
**VANNI MASALA**

BOLOGNA. Un agente esce in lacrime da una banca. L'impiegato, che lo conosce bene, stavolta prima di cambiargli un assegno ha voluto guardare con attenzione i documenti. E non si è risparmiato una battuta tra il serio e l'offensivo: «Sa, non è che siate un'istituzione molto credibile». Nei bar, alla vista delle divise, non è raro che la gente pronunci a mezza voce frasi sprezzanti, qualcuno sputa per terra. Ieri un poliziotto in servizio su una volante ha sentito nettamente un signore che diceva alla sua piccola figlia: «Guarda, hai visto la vergogna della polizia?». È quasi inutile che il questore e i dirigenti, come stanno facendo in questi giorni, raccomandino agli agenti di non rispondere alle provocazioni. I poliziotti di Bologna, in questi giorni, non hanno alcuna voglia di re-

placare a chi li chiama sbirri mentre passano per strada. Sono letteralmente sotto shock. Tutti, dal pianterone fino ai capi. Nelle stanze della Questura bolognese, proprio di fianco alla Prefettura e alle spalle del Comune, si assiste a scene mai viste prima. Agenti cosiddetti «duri», persone che ogni giorno e notte partecipano ad operazioni pericolose, che fanno scattare le manette spesso mettendo a repentaglio la propria vita, ora piangono come bambini. «No, non è possibile - dice tra le lacrime una giovane poliziotto - io so che ormai non finisce così, ora può succedere di tutto». Dove non può la paura, arriva la vergogna. «Qui ci vuole uno psichiatra - dice un altro - ma anche un plotone d'esecuzione». Il questore Aldo Gianni cerca di sorridere, di essere gentile con la fiumana di gionalisti che ormai accorrono

anche da altri paesi d'Europa per testimoniare ciò che neanche la mente di uno sciope neanche riuscire a partorire. Una banda, un'intera e sanguinosa banda si nasconde proprio all'interno degli uffici che avrebbero dovuto combatterla. Se Savi era conosciuto da parecchi, con Occhipinti avevano parlato tutti. Definito come una mente politica del Sap, sindacato di polizia vicino alla destra, aveva fatto opera di proselitismo tra i suoi colleghi. Gianni Tonelli, rappresentante del Sap, con lui ha diviso attività politica e amicizia per anni: «Sì, insieme abbiamo anche parlato della Uno Bianca, e i commenti erano i soliti. Lui diceva: chissà dove saranno, chi ci sarà dietro. Si chiacchierava in un clima di sconcerto per la barbarie con cui seguono questi delinquenti. Ma se lui è colpevole, deve pagare il doppio». Un dramma vero e proprio, in un clima di tensione dove a questo

punto tutti si guardano con sospetto. «Per cortesia, non scrivete il mio nome, non fotografatemi», è il commento di tutti perché ognuno ha paura di essere «coinvolto» in questa vicenda. «Non si può parlare di una mela marcia - ribadisce un rappresentante del sindacato Siulp - e noi l'avevamo detto che in un clima dove manca la cultura della legalità si possono manifestare queste cose». Accuse pesanti, che pur non volendo hanno messo agente contro agente. Ma questa è l'aria che tira, e l'indagine interna che prima tutti temevano ora viene auspicata. «Si faccia pulizia - dice un dirigente - perché qui vi sono responsabilità, non si tratta solo di una nottata che deve passare».

Gli uffici della Mobile anche ieri erano off limits per tutti. Barricati dentro, circondati da giornalisti e curiosi, televisionisti e fotoreporter, un po' come il «Distretto» di quel film americano in cui gli assediati

erano però delinquenti. I colleghi di Occhipinti hanno fatto capolino per l'intera giornata mostrando visi inequivocabili. Negli occhi la stanchezza di diversi giorni passati in pratica senza dormire, e l'umiliazione di sentirsi dall'altra parte, quella sbagliata. Certo, innumerevoli sono state le dimostrazioni di stima e di rinnovata fiducia, anche e soprattutto da parte dei «rivali» carabinieri, oltre che dalle massime cariche della città e da cittadini qualunque di ogni parte d'Italia. «Ma stavolta è troppo - dice una funzionaria che per anni ha lavorato fianco a fianco con gli arrestati - perché è un incubo, abbiamo riso e scherzato con quelli che noi ricercavamo più di ogni altro, con i peggiori assassini». Una macchia indelebile, afferma lo stesso questore Gianni, «che non potremo mai riparare, ma alla gente ora dobbiamo soprattutto una cosa: la chiarezza».

L'artista risponde alle critiche mosse al Laureato Taradash chiede che del programma ne discuta il cda

# Piero Chiambretti: «Io fazioso? Pronto a discuterne»

ROMA. Vogliamo partire da Taradash? «Bella partenza». E cosa risponde alla richiesta del presidente della Commissione di vigilanza che il cda della Rai discuta del Laureato? «Non essendo della Lega siamo pronti a qualsiasi verifica. Piero Chiambretti, portavoce di se stesso», risponde alle critiche seguite alle due puntate del suo programma. La strana coppia Piero e Paolo ha colpito e furorreggiato, da Napoli, soprattutto con *Hammamet* e *La lista* (la sigla di chiusura). E l'ardore del programma ha infiammato molti animi. A partire da quello della Mussolini (che vuole addirittura un canone tripartito: a ciascuno la sua rete) per arrivare a quello del consigliere Rai Franco Cardini che vorrebbe un intervento di «mediazione». E auspica che nella riunione di domani si prenda in esame la questione, senza ricorrere a «un intervento censorio inopportuno», magari con un colloquio con gli stessi conduttori. «Certo che sono disponibile a un colloquio», risponde serafico Chiambretti. «Se mi chiamano dirò anche ciò che penso del cda delle loro scelte ingiustificate sulle direzioni di rete: il settimo piano di viale Mazzini è peggio del Grand Hotel, sono passate più persone lassù che a Rimini». E comunque, annuncia, *Il laureato* non sarà mica tutto come la prima puntata...

«Essere di sinistra non vuol dire essere faziosi. Io e Paolo avevamo già deciso di allargare gli orizzonti del *Laureato*. Certo, se Berlusconi è rappresentante del mondo politico, industriale, commerciale, televisivo...». Piero Chiambretti risponde alle critiche piovute sul programma che conduce in coppia con Paolo Rossi e ne rivendica il valore artistico, non solo politico. Il consigliere Cardini propone di «parlare» del *Laureato* nella riunione del cda di domani.

STEFANIA SCATENI



— vince nel suo format, è un programma che gli «amici della Fininvest ci invidiano, perché dimostra che non c'è bisogno di andare all'estero (come i vari Castagna o Guard) a comprare il formaggio per rivenderlo qui. Io faccio tv e non politica. Paolo ha una motivazione più forte della mia, lui nasce da un movimento politico, che a me fa piacere condividere. Ma allo stesso tempo credo che sarebbe un autogol continuare a citarsi addosso. Abbiamo altre corde da suonare.

**La Mussolini dice che sei comunista...**

Non sono comunista, perché sono piccolo, praticamente un bambino, e si sa che i comunisti li mangiano i bambini. Sono di sinistra e continuo a far politica attraverso il mio mestiere. Io voglio semplicemente difendere questo progetto che naviga in un palinsesto fantasma, il quale però dà segni di ripresa. Raitre non è morta, come dice Santoro, ma moribonda con un po' di ossigeno. Io non voglio costruire *Il laureato* secondo i canoni del fenomeno tv dell'anno che cavalca l'ipoteca della censura su tutta la tv, anche se in parte esiste questa censura, vedi il caso Guglielmi.

**Esiste anche l'autocensura...**

Se il programma continuerà a esistere, allora vuol dire che siamo ancora in democrazia. Se la censura avvenisse sotto forma di soffermamento di idee, io e Paolo potremmo dire no, andiamo avanti. Saremmo gli eroi. E invece, noi che siamo contro-contro facciamo altre cose. La seconda puntata, che andrà in onda lunedì perché domenica ci sono le elezioni, potrà deludere qualcuno. Ma, ripeto, non siamo voluti tornare indietro. Non vogliamo rischiare di fare come la sinistra alle elezioni di marzo, che ha fatto solo propaganda contro che non ha portato da nessuna parte.

l'avviso di garanzia a Silvio Berlusconi ci sembrava di sparare sulla Croce Rossa. Abbiamo pensato di mandarla, insieme all'attacco a *Stranamore* e alla finta censura sulla sigla. E abbiamo deciso, per la seconda puntata, di muoverci diversamente. Non so se, dopo l'intervento della Mussolini, Basolino, D'Onofrio e De Crescenzo accetteranno di venire. Comunque ci sarà la Coppa Moratti, la partita di calcio tra gli studenti dell'Oriente e i poliziotti della Questura e nella quale giocheremo un tempo a testa io e Paolo. E visto che ogni squadra è composta da cinque persone, chi vince potrebbe diventare il nuovo cda della Rai...

**Insomma, non fate retromarcia per motivi politici?**

No. Questo programma — cronaca, spettacolo, varietà in un ambiente vero come, l'università, quando in tv di vero non c'è nulla

**Sono bastate due proteste e già correggete il tiro?**

Al di là delle moderazioni, delle verifiche, delle censure finte o vere, noi avevamo già pensato a una seconda puntata diversa. Non è più tempo di attaccare un solo personaggio, un solo governo...

**Beh, di governo ce n'è uno solo...**

Se ci sarà da fare un pezzo contro la sanità, lo faremo. Certo, se Berlusconi è rappresentante del mondo politico, televisivo, industriale, edilizio, assicurativo... sono cavoi suoi. Ma *Il laureato* nasce per essere un programma che naviga tra le ombre delle università, si scatenano nel mondo della tv e va verso la satira. Ci si è soffermati solo sui suoi aspetti più chiassosi. Ma le lezioni, ad esempio quella di Minà sul doping, sono provocazioni forti, che vanno al di là delle cose eclatanti.

**Rivendicate lo spessore artistico del programma o ammainate la bandiera?**

Era deciso. Avevamo già discusso con Paolo se mandare in onda *Hammamet*, visto che c'era stato



La giornalista del Tg3 Ilaria Alpi uccisa in un agguato a Mogadiscio nel marzo del '94

Isabella Balena

L'hanno chiesta i progressisti: prende corpo l'ipotesi del delitto su commissione

## Commissione d'indagine per Ilaria

I progressisti chiedono una commissione parlamentare d'inchiesta sull'assassinio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore tv Miran Hrovatin. «Prende corpo l'ipotesi di un omicidio su commissione per impedire che si facesse luce sugli scandali della cooperazione», sottolineano Violante e Nilde Iotti, primi firmatari della proposta. La commissione indagherebbe con gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria.

missione. Secondo quanto stabilito dalla Costituzione, la commissione procede alle indagini e agli esami «con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria», la cui inchiesta langue ormai da molti mesi. E come la magistratura, la commissione potrà avvalersi della collaborazione della polizia giudiziaria, potrà acquisire atti relativi ad indagini svolte da altri organismi. Potrà inoltre chiedere alla magistratura atti, documenti e informazioni, essere autorizzata a gestire segreti di Stato e d'ufficio, professionali e bancari. Prevista di norma la pubblicità delle sedute, salvo che la stessa commissione non disponga diversamente. Una breve relazione spiega le ragioni della necessità e dell'urgenza di procedere all'inchiesta parlamentare. I deputati proponenti ricordano come in un primo tempo fosse prevalsa la tesi di un attentato con valore simbolico e finalità politiche, volto a colpire gli italiani in quanto rappresentanti dell'ingerenza occidentale in Somalia: il comandante del contingente italiano, gen. Fiore attribuiti l'aggressione ad un «gruppo di fondamentalisti»; l'ambasciatore italiano Scialoja denunciò genericamente un «attacco contro gli occidentali»; mentre il gen. Aidid parlò di «ingerenze straniere di Paesi nell'area» e di un disegno de-

stabilizzatore»

**I punti oscuri**

Ma nelle settimane successive emersero fatti nuovi e contrastanti e soprattutto uno: la denuncia da parte dei genitori di Ilaria della sparizione di alcuni taccuini «su quali la figlia andava annotando i risultati delle inchieste in corso». Il riferimento è alla circostanza che al momento del loro assassinio i due inviati del Tg3 erano appena tornati da Bosaso, nel nord della Somalia, dove avevano condotto indagini sul sequestro del peschereccio «Farah Omar». «Divenne quindi manifesto — rilevano i proponenti — il nesso tra il loro lavoro ed alcune inchieste giudiziarie in corso in Italia riguardante una flotta di navi, di cui la «Farah Omar» faceva parte, donate al governo di Siad Barre dalla cooperazione italiana e destinate alla pesca commerciale, ma che sarebbero state invece impiegate per traffici illeciti (di armi) tra l'Italia e la Somalia». Ecco allora «prender corpo l'ipotesi di un omicidio su commissione», che troverebbe conferma tra l'altra nelle modalità dell'aggressione: «Gli italiani finiti con un colpo alla testa, mentre i due somali che li accompagnavano non reagivano al fuoco e rimanevano illesi».

ROMA. In casuale (ma assai significativa) coincidenza con il flop delle autorità militari e diplomatiche italiane, l'altra notte al «Maurizio Costanzo Show» interamente dedicato alla tragedia, un gruppo di deputati progressisti ha presentato alla Camera una proposta di legge per l'istituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta «volta ad accertare le ragioni, le precise modalità, gli autori e i mandanti dell'assassinio della giornalista del Tg3 Ilaria Alpi e dell'operatore della Rai-Tv Miran Hrovatin, uccisi a Mogadiscio il 20 marzo 1994». Per accelerare i tempi dell'indagine e porre la Camera e il paese nelle condizioni di conoscere le conclusioni del lavoro della commissione nel più breve tempo possibile, il progetto prevede che

l'organo d'inchiesta sia monocratico e che il tempo d'indagine sia rigorosamente contenuto in quattro mesi. La proposta è firmata da Violante, Nilde Iotti, Grassi, Mussi, Elena Montecchi, Evangelisti, Fulvia Bandoli, Bagnone, Adriana Bartolich, Inconava, Pezzoni, Bongiorno, Giovanna Melandri, Simona Dalla Chiesa, Maria Amici, Anna Finocchiaro e Maria Angela Graner.

**Dieci deputati al lavoro**

La commissione dovrebbe essere formata da dieci deputati, designati dal presidente della Camera in modo da rispecchiare la proporzionalità dei gruppi parlamentari. Il suo presidente è nominato dallo stesso presidente della Camera al di fuori dai componenti la com-

«Nella scuola occupata c'è una bomba»

## Roma, la polizia al Fermi perquisisce e in terrazza trova una bottiglia molotov

ROMA. Una bottiglia incendiaria, spranghe, bastoni, un crick, una fianda e due bottiglie di alcool sono state sequestrate ieri mattina dalla Polizia in un istituto tecnico romano occupato, l'Enrico Fermi di Via Trionfale. La polizia verso le 11,40 ha ricevuto una telefonata anonima: una voce maschile sosteneva che nella scuola vi era «materiale infiammabile e materiale esplosivo».

Quando le volanti sono arrivate — ha raccontato Paola del collettivo del Fermi all'Ansa — ci hanno chiesto di uscire perché c'era una bomba. Noi ci siamo rifiutati spiegando che eravamo in occupazione. Gli agenti hanno perquisito le aule e non hanno trovato nulla. Poi sono andati nella terrazza e hanno trovato gli oggetti». Paola ha precisato che al Fermi sono «contro la violenza». «Dopo l'aggressione di una settimana fa che ha fatto finire all'ospedale un nostro amico — ha spiegato Paola — facciamo dei turni di guardia proprio sulla terrazza. Avevamo preparato quella roba nel caso fosse tornato qualcuno a romperci le scatole, ma non le avremmo usate in ogni caso perché avremmo chiamato immediatamente la Polizia».

Anche il preside del Fermi, Epifanio Giudiceandrea, è convinto della buona fede dei ragazzi. «Se conosco bene i ragazzi del Fermi — ha detto il preside — non stavano preparando alcuna aggressione. Ho parlato con loro: con il loro infantile entusiasmo si erano attrezzati contro qualche aggressione esterna».

La studentessa ed il preside fanno riferimento all'aggressione avvenuta la notte del 24 novembre davanti all'istituto Fermi. Cinque individui, armati di catene, fecero cadere dai motorino e picchiarono Mario Mastroianni di 19 anni. Il giovane — uno studente dell'istituto De Amicis, che era andato a trovare alcuni amici al Fermi — fu ricoverato in ospedale con una prognosi di 30 giorni per un trauma cranico, la mandibola fratturata, ferite e abrasioni alle braccia e al volto.

Sulla vicenda di ieri è intervenuta l'Unione degli Studenti di Roma. «Siamo fermamente convinti — ha detto Federico Bottura — della buona fede degli studenti del Fermi, giustificati anche dal loro preside, e ricordando che sono stati vittime di un agguato fascista di inaudita violenza».

Furono travolte da un ponte crollato sotto la furia delle acque

## Cuneo, «avvisato» il prefetto per 7 vittime dell'alluvione

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE COSTA

TORINO. Il prefetto di Cuneo, dott. Luigi Scialò, ha ricevuto ieri dalla procura della repubblica di Mondovì un avviso di garanzia per omicidio colposo plurimo, per la morte di sette persone avvenuta durante la tragica alluvione del 5 e 6 novembre. È il secondo rappresentante del governo ad essere stato «avvisato», dopo il prefetto di Asti dottor Mario Palmiero, che ricevette un avviso per disastro colposo dalla locale procura nei giorni immediatamente seguenti l'inondazione. Proseguono intanto, per ora senza emissione di avvisi, le inchieste aperte dalle procure di Torino, Alessandria, Cuneo, Alba, VerCELLI.

Il dottor Scialò, che ha già nominato come difensore l'avv. VerCELLI di Cuneo, sarà sentito dai magistrati di Mondovì nella giornata di sabato. Con ogni probabilità gli sarà contestato il ritardo con cui fu dato l'allarme per la disastrosa piena del Tanaro. Nella notte tra il 5 ed il 6 novembre il fiume fece crollare un ponte sulla strada provinciale tra Carrò e Piozzo. Le auto che in quel momento transitavano sul viadotto finirono nei flutti e sette persone persero la vita. Ma pri-

ma di raggiungere quel ponte la piena aveva già seminato distruzione lungo 70 chilometri di vallata.

Fin da mezzogiorno del 5 novembre il sindaco di Ormea, primo centro importante lungo il corso del Tanaro, aveva segnalato con un fax alla prefettura di Cuneo lo straripamento del fiume e l'allagamento della strada statale del colle di Nava. Nelle ore successive l'ondata di piena fece crollare diversi ponti nella stessa Ormea, allagò l'abitato di Garosio, lesionò gravemente uno storico ponte costruito duemila anni fa dai romani a Bagnasco (è stato sostituito in questi giorni da un ponte Bailey gettato dai generi della brigata Cremona), distrusse gran parte della città di Ceva. Se fossero state prese subito le misure del caso, ed in particolare fosse stato bloccato il traffico sui ponti, forse si potevano evitare i sette morti di Piozzo.

Mentre le inchieste giudiziarie seguono il loro corso, rimane drammatica la condizione di migliaia di persone nelle aree alluvionate del Piemonte, che vivono in case ancora fredde e umide, prive

di luce elettrica, esposte in alcuni casi al pericolo di crolli perché l'inondazione ha lesionato le fondamenta di vecchi edifici. La ricostruzione è lenta ed avviene tra polemiche. In una conferenza stampa tenuta ieri a Torino il Wwf ha denunciato che «nelle prime azioni e scelte dell'attuale governo si riscontrano comportamenti molto simili a quelli adottati dai governi della prima repubblica». Il Wwf ha quindi costituito un «osservatorio sulla ricostruzione», per impedire che vengano ripetute pratiche di sdemanializzazione dei terreni lungo l'alveo dei fiumi, allo scopo di occuparli con costruzioni o per scopi agricoli. Per evitare in futuro nuove emergenze, il Wwf propone inoltre la demolizione degli argini che restringono eccessivamente l'alveo dei fiumi, la sostituzione degli argini in cemento con argini di terra battuta ricoperti da vegetazione, una campagna straordinaria di pulizia degli alvei da rifiuti e accumuli di materiali inerti e tronchi d'albero, la ricollocazione delle strutture site in aree dove è evidente il pericolo di inondazioni, il divieto generale di realizzare altre costruzioni negli alvei.

Era in auto nei pressi dello stadio

## Appuntato dei carabinieri ucciso a Castellammare da rapinatori di coppiette

NAPOLI. Un appuntato dei carabinieri, Salvatore Magliano, è stato ucciso ieri sera in via Cosenza a Castellammare di Stabia, nei pressi dello stadio. Il cadavere del carabiniere — che era fuori servizio ed in abiti civili — è stato trovato a poca distanza dalla sua auto. Secondo una prima ipotesi degli inquirenti il carabiniere potrebbe essere stato vittima di un tentativo di rapina. Ad un primo e sommario esame una ferita da arma da fuoco sarebbe stata individuata alla testa. Il carabiniere ucciso era in servizio al nucleo operativo della compagnia di Castellammare di Stabia. Sul luogo dove è stato trovato il cadavere si sono recati il comandante provinciale dei carabinieri di Napoli, colonnello Placido Russo, il comandante del gruppo di Castello di Stabia, colonnello Guido Monno, ed il questore di Napoli, Ciro Lomastro. «Nell'auto del milite, una Volkswagen Jetta», sono stati trovati i sedili reclinati. La zona nei pressi dello stadio è abitualmente frequentata da coppiette e già in passato è stata teatro di rapine. Altre tracce di sangue sono state trovate a poca distanza dall'auto. Cinque

bossoli di arma da fuoco sono stati trovati nei pressi dell'auto. Salvatore Magliano aveva 35 anni ed era originario di Siracusa. Da mesi era in convalsenza dopo una crisi depressiva. I primi rilievi eseguiti hanno accertato che sul posto dell'omicidio si è svolta una colluttazione. Gli inquirenti hanno potuto accertare che il carabiniere ucciso si era appartato nella zona in compagnia di una donna che a tarda notte sarebbe stata rintracciata e interrogata per cercare di far luce sulla dinamica del delitto. È venuta meno comunque l'ipotesi che l'omicidio fosse da mettere in relazione con la vasta operazione antimorra condotta ieri mattina dai carabinieri, che ha portato a 23 arresti a Castellammare di Stabia, in Puglia, Calabria e Lazio.

L'ipotesi più accreditata è quella, come si diceva, di una tentata rapina dalla quale l'appuntato (non aveva armi) avrebbe cercato di difendersi ingaggiando una lotta con l'aggressore o gli aggressori e di essere stato raggiunto da due proiettili mentre cercava riparo nella fuga.

LA POLEMICA.

Dura nota dei giudici napoletani contro l'ex ministro «La sua salute non è incompatibile con il carcere»

«Salviamolo» Sgarbi fonda il primo comitato

FABRIZIO RONCONI

ROMA. Per far uscire De Lorenzo da Poggioreale nascono i primi comitati. Il nipote Ferruccio è venuto a Roma per fondarne uno con Vittorio Sgarbi, presidente della Commissione cultura della Camera.

È evidente che, con il trascorrere dei giorni, il suicidio dell'ex ministro della Sanità viene ormai annunciato dai suoi familiari con preoccupante frequenza.

Sull'imminente processo, il giovane Ferruccio riferisce il timore dell'intera famiglia De Lorenzo: «Il timore è che non si processerà un sistema di potere, un meccanismo nel quale De Lorenzo ha vissuto tra l'altro per pochi anni, ma solo un uomo, un simbolo, un emblema sul quale scatenare ogni furia».

Gli infilano un microfono sotto il naso, e chiedono, provocatori: «Torniamo alla richiesta della scarcerazione: ma a lei non viene in mente che suo zio, uscendo, potrebbe inquinare le prove? Secondo lei, scusi, perché mai un procuratore come Cordova si ostina a tener dentro suo zio? E poi, senta un po': perché questo comitato lo organizzate proprio adesso, adesso che mancano una manciata di giorni all'inizio del processo?».

Il giovane Ferruccio De Lorenzo è alla prima conferenza stampa della sua vita. Però risponde mostrando sicurezza. «Signori, io di prove non parlo, io della vicenda giudiziaria non posso parlare».

Ne parla invece, e volentieri, e urlando alla sua maniera, Vittorio Sgarbi. «In carcere io infileri i giudici che non applicano la legge... Questo di De Lorenzo è un caso emblematico, che spiega perfettamente come viene usata in Italia la custodia cautelare...».

Segue la tradizionale serie di insulti al Capo dello Stato, ai ministri di Grazia e Giustizia e dell'Interno, ai giudici di Mani Pulite, con particolare riferimento al giudice Di Pietro, chiamato con spregio «Tex Willer».

Il giovane Ferruccio si muove con qualche imbarazzo. Chiede in giro: «Ho detto cose sbagliate?». Sgarbi lo ignora, poi si volta di scatto: «Ma perché mai devi fare tanto il carino con quei masculzoni di giudici? Boh, non ti capisco...».

L'addetto stampa dell'onorevole s'affanna perché in fondo questa qui è pur sempre la conferenza stampa di presentazione del comitato «Salvare De Lorenzo». «Ci scrivete il numero del fax per le adesioni?». 0984/521549. Esulta: «Abbiamo già un mucchio di adesioni... E sapete chi ha aderito per primo? È quel signore lì...».

È il presidente del Coordinamento nazionale persone sieropositive, Luigi Cerina. Che, sorprendentemente, afferma: «Ora tutti parlano male di De Lorenzo, ma tra qualche anno saremo costretti a riconoscere che, tangenti a parte, è stato un grande, straordinario ministro della Sanità».



L'ex ministro della Sanità Francesco De Lorenzo con la moglie Marinella D'Aniello

DALLA PRIMA PAGINA

Gli altri e l'umana pietà

mare ogni processo in un caso di coscienza o addirittura in un caso clinico. Per non trovarsi in compagnia di quelli che invocano un'indulgenza interessata, che limiti i poteri dei magistrati. O addirittura in compagnia di quelli che piangono su De Lorenzo ma intanto firmano proclami per la pena di morte.

A partire dal 13 dicembre, data del processo, cominceremo faticosamente a sapere qualcosa di più sul lato più odioso di Tangentopoli, la truffa sanitaria. Se sia vero che un potente e famoso ministro della Repubblica, medico, proveniente da un partito di gloriose tradizioni, abbia o no intascato miliardi di tangenti, favorendo le industrie farmaceutiche, facendo levitare il prezzo già pesante dei medicinali, forzando il parere delle commissioni, e persino intascando una percentuale dalle agenzie di pubblicità per la campagna anti-Aids.

«De Lorenzo resti in carcere»

La Procura: «Soffre come tutti i detenuti»

La Procura della Repubblica di Napoli interviene nella polemica sulla mancata scarcerazione di Francesco De Lorenzo: «La perizia d'ufficio ha ritenuto che per l'imputato non ci sono rischi di suicidio e che dal punto di vista psichico è integro e non è un dissociato».

I cappellani: «Non c'è solo l'ex ministro»

I padri spirituali di Regina Coeli San Vittore e Rebibbia, trovano «profondamente ingiusti» gli appelli per la scarcerazione dell'ex ministro De Lorenzo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. È giusto che Francesco De Lorenzo rimanga in carcere, così la Procura della Repubblica di Napoli risponde a quanti, intellettuali e politici, sono scesi in campo per sollecitare un provvedimento favorevole all'ex ministro della Sanità.

Nel comunicato diffuso ieri dalla sezione reati contro la pubblica amministrazione della Procura viene svelato, per la prima volta, il contenuto della consulenza tecnica d'ufficio, con la quale si smonta punto per punto la tesi dei familia-

ri, e dei legali, dell'ex ministro. Il professor Alberto Manacorda «ha ritenuto De Lorenzo dal punto di vista psichico integro». Insomma, l'ex deputato liberale non è un dissociato. «Unica patologia psichica riscontrata dal perito nell'imputato - prosegue la nota - è stata una reazione psicogena a contenuto depressivo con intensi aspetti di somatizzazione».

genze cautelari dell'ex ministro della Sanità si sono già pronunciate in senso positivo sia il Tribunale del riesame, sia il collegio per i reati ministeriali, sia la stessa Corte di Cassazione a sezioni unite.

«Sua Sanità» è l'unico imputato del processo sulla farmatruffa ancora in carcere. È il solo che finora è stato rinviato a giudizio «a tutela e nell'esclusivo interesse dell'ex parlamentare», dicono i magistrati. «La sua posizione è stata stralciata perché detenuto - spiegano in Procura

così il Tribunale dei ministri ha notevolmente accorciato i tempi del dibattimento. I suoi coimputati non sono stati nemmeno rinviati a giudizio».

Al piccolo esercito sceso in campo a favore dell'ex parlamentare liberale si è aggiunto ieri l'eurodeputato di Forza Italia Ernesto Caccavale il quale, dopo essersi recato a Poggioreale, ha incontrato i giornalisti: «Secondo me, Francesco De Lorenzo si sta lasciando morire: rifiuta i pasti da venti giorni e da tre non esce dalla cella; mangia solo qualche insalata e ogni sera è costretto a prendere trenta gocce di tranquillanti per dormire».

Oggi «Sua Sanità» pesa poco più di 64 chili e mezzo, e in una sola settimana sarebbe calato di cinque chili. Per Caccavale, l'imputato eccellente «non ha un minimo di privacy». Ha spiegato che sul tavolo della cella, ci sono quattro libri: «I Vangeli», «Paura dei cinquanta» di Erica Jung, «L'ottimismo» di Francesco Alberoni e «Il ventre di Parigi» di Emile Zola. «Ma non riesco a leggere - ha affermato De Lorenzo - qui è una tortura, è come se mi trovassi già nella bara». Poi l'ex ministro ha descritto la propria condizione: «In carcere veniamo considerati come oggetti tanto che, quando sono tornato a Poggioreale per la seconda volta, ho atteso otto giorni prima di avere i quotidiani». Poi De Lorenzo ha parlato

della sua vicenda giudiziaria: «Non è possibile che paghi per tutti. C'è un accanimento simbolico nei miei confronti, frutto di un appiattimento totale su ciò che sostiene l'accusa». L'ex deputato del Pli, indossava un cardigan, un pantalone largo ed aveva la barba non rasata da almeno una settimana, ha sostenuto anche di aver rifiutato le flebo prescritte dal medico. De Lorenzo ha riferito a Caccavale che dallo scorso mese di agosto soffre di una grave forma di gastrite. Il parlamentare di Forza Italia ha poi aggiunto che De Lorenzo gli ha fatto una precisa denuncia: «Mi ha detto che gli vengono dati in bianco atti processuali da firmare nei quali c'è solo il nome del gip e non i capi di imputazione».

Intanto, in vista dell'inizio del dibattimento previsto per il prossimo 13 dicembre, il collegio di difesa di De Lorenzo è stato integrato con l'ingresso del penalista Arturo Frojo, ex difensore del dc Alfredo Vito. Si aggiunge ai legali Gustavo Pansini, Giovanni Esposito Fariello e Delfino Siracusano. L'avvocato Frojo, fortemente voluto da Renato De Lorenzo, fratello dell'ex ministro, potrebbe anche interpretare un cambiamento di strategia difensiva. Dal muro contro muro si passerebbe ad un atteggiamento di maggiore disponibilità nei confronti dell'accusa per arrivare ad un verdetto più «elemente».

La Commissione Giustizia comincia a discutere del testo che dovrà essere votato in aula entro il 13 dicembre

La custodia cautelare cambierà così

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Per la custodia cautelare si va rapidamente ad una profonda riforma che garantisca i diritti dell'imputato senza indebolire - ecco il punto politico - le fondamentali esigenze di raccolta della prova nei procedimenti penali. La commissione Giustizia di Montecitorio ha cominciato ieri la definizione del testo che dovrà essere pronto per l'aula entro martedì 13 dicembre. Poi il testo andrà in aula solennemente per il voto dei singoli articoli e la votazione finale. Per procedere più speditamente la commissione lavora infatti nella cosiddetta sede redigente: tutto il lavoro di redazione delle norme (22 articoli, già pronti) e di esame degli emendamenti (187, su cui si discute da ieri) è delegato alla stessa commissione, e all'aula non resta che dirsi o no al testo.

Il progetto è frutto dell'unificazione di varie proposte: la prima era stata presentata dai Progressisti

Le correzioni in discussione

In realtà s'è già realizzata in commissione Giustizia una sostanziale intesa che ha consentito di tracciare già il profilo della riforma: i casi in cui la custodia cautelare è obbligatoria, quali possono essere i casi di applicazione delle misure alternative, e soprattutto il limite temporale all'arresto preventivo.

E proprio su questi tre punti nodali si concentrano la maggior parte delle proposte correttive in discussione. Cominciamo dall'obbligatorietà della custodia. La presidente della commissione, Tiziana Maiolo, vorrebbe abolirla: «Il codice di procedura penale la prevede del resto non come norma ma come eccezione». Altri ritengono che la custodia cautelare debba restare obbligatoria per i reati più gravi. Un emendamento Pds prevede l'obbligatorietà per tutti i reati connessi all'associazione mafiosa: uno spargio per una via d'uscita? «Non rappresenta il non plus ultra - è il commento della Maiolo -», ma nell'ambito di una mediazione si può anche fare. L'applicabilità, poi, delle misure alternative. Nel testo all'esame della commissione plenaria, fermi restando i casi in cui la custodia cautelare è obbligatoria, si offre al giudice la possibilità di scegliere una via alternativa, ad esempio gli arresti domiciliari. E si formula una indicazione di inapplicabilità della custodia cautelare:

se e quando il giudice ritiene presumibile che con la sentenza possa essere concessa la sospensione condizionale della pena». Alcuni uffici del Pm hanno manifestato riserve, critiche aperte sono venute da parte di setton dell'Associazione magistrati. Replica il vice-presidente della commissione Tullio Grimaldi (Rifondazione): «Nessun pericolo di colpi di spugna o di allentamento del rigore. Si vuole solo ricondurre la custodia cautelare entro binari di maggiore civiltà».

La durata della custodia

Infine, la durata della custodia cautelare. Qui viene fatta una distinzione rigorosa: nessuna modifica per i delitti previsti dall'art.275 del codice di procedura penale (associazione mafiosa, traffico di droga, ecc.); mentre per tutte le altre ipotesi di reato si introduce il principio che il carcere preventivo per esigenze di indagine non può avere durata superiore ai trenta giorni, termine prorogabile per

non più di due volte ed entro il limite complessivo di novanta giorni (tanto per restare al caso De Lorenzo, l'ex ministro sarebbe già in carcere da un tempo più che doppio del massimo ipotizzato). Osserva Magistratura democratica: «La previsione di un termine per la custodia preventiva è un principio di civiltà assolutamente condivisibile, ma il massimo di 90 giorni è un termine troppo ridotto».

Ancora tre elementi innovativi. Il primo riguarda il Pm: nel richiedere l'adozione di misure cautelari deve fornire al Gip anche tutti gli elementi a favore dell'indagato. Un altro, di attualissima rilevanza: «La situazione di concreto pericolo non possono essere individuate nel rifiuto della persona sottoposta alle indagini o dell'imputato di rendere dichiarazioni: né dalla mancata ammissione degli addebiti». La terza innovazione consiste nella scomparsa dei cosiddetti mandati a grappolo che allungano i termini della detenzione.

Se ricordiamo tutto questo, non è per stringere le catene ai polsi di De Lorenzo, ma per guardare in faccia la realtà. I giudici di Napoli avranno certo motivi ineccepibili per credere che, se De Lorenzo uscisse, potrebbe inquinare le prove o reiterare i reati. Noi ne dubitiamo, ma il nostro parere non pesa. Noi siamo convinti che il rischio che si fa correre all'integrità fisica, e persino alla vita di un uomo, dev'essere bilanciato da motivazioni straordinarie, che qui non vediamo. E fu davvero vergognoso l'episodio nel quale il detenuto si vide braccato, persino nel suo angolo di costinzione, dalla curiosità implacabile di una telecamera.

Purtroppo per lui, De Lorenzo è diventato un simbolo, e questo è insieme crudele e inevitabile. Lo si è visto, nelle reazioni popolari, quando uscì per poche ore, scarcerato da quel decreto Biondi che doveva essere ritirato subito, riportando l'ex ministro a Poggioreale. Simbolo fin troppo facile del potente che sfrutta il debole, dei metodi che il potere usava almeno fino a ieri, della furbizia, dei livelli di intoccabilità ai quali si era giunti. Simbolo anche di una giustizia un po' vendicativa, severa in modo intermittente, ma giusta davvero né nella tolleranza né nel rigore. Già le celle di Poggioreale debbono essere insopportabili: le rende ancor più tali il pensiero che vi siano tanti che stanno facendo franca, che sfuggono, si sottraggono, continuano la vita di prima. È curioso come la cultura garantista che è alla base del nostro sistema penale si applichi ad alcuni e non ad altri.

Ora De Lorenzo rischia di diventare anche il simbolo opposto: e cioè quello di una custodia cautelare usata applicando leggi e criteri tanto vigenti quanto sbagliati. Simbolo di quelle interminabili viglie di processo trascorse in carcere, o addirittura di inchieste condotte con l'indagato in cella, che rischiano di intaccare persino la popolarità del pool milanese. Purtroppo la giustizia in Italia si manifesta con grandi vampe emotive di segno opposto, la pietà e la compassione da una parte (ma solo per chi è noto), verso chi patisce una pena; la voglia un po' rancorosa di giustizialismo, dall'altra parte. È raro un comportamento freddo, imparziale. Vittime e carnefici, manigoldi ed eroi... chi ci darà invece una giustizia per uomini comuni? Cominciamo a riformare la custodia cautelare in modo saggio, senza caricare su quella riforma l'intenzione obliqua di favorire i corrotti. E facciamo presto.

[Andrea Barbato]

Il 20 agosto '77 fu ucciso il colonnello dei Cc. Un errore le tre condanne?

Da oggi a Palermo il processo di revisione

Per l'omicidio del tenente colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo e del suo amico Filippo Costa sono stati processati e condannati in via definitiva all'ergastolo, Rosario Mulè e Salvatore Bonello, e a 27 anni di carcere Casimiro Russo, l'uomo che firmò i verbali con la sua testimonianza e che poi nel suo interrogatorio ha ritrattato sostenendo di aver subito torture. Dopo le dichiarazioni di quattro pentiti di mafia altri due procedimenti penali sono stati aperti: uno contro Leoluca Bagarella, presunto killer, e uno contro Totò Riina, Bernardo Provenzano e altri tre boss della cupola. L'avvocato Galasso ha chiesto ed ottenuto la revisione del processo per il suo assistito, Rosario Mulè, che si apre oggi a Palermo. Il colonnello Russo, che comandava il nucleo investigativo dei carabinieri a Palermo, stava indagando su una serie di appalti e subappalti per la costruzione della diga Garcia. Il boss Beppe Di Cristina, pentito, prima di essere assassinato raccontò che «l'omicidio di Russo era stato voluto dal corleone».



L'agguato a Giuseppe Russo e a Filippo Costa. In alto: l'ufficiale dei carabinieri ucciso

«Ho confessato sotto tortura» Omicidio Russo, la verità del pastore pentito

La condanna di tre pastori per l'omicidio del colonnello dei carabinieri Giuseppe Russo è un clamoroso errore giudiziario? Le dichiarazioni di quattro pentiti di mafia scagionano i condannati e accusano i boss di Cosa Nostra. Parla Casimiro Russo, da sedici anni in carcere e da tre in semilibertà, uno dei pastori condannati e che aveva accusato gli altri. «Ho firmato i verbali dopo le torture. Nei processi ho sempre detto la verità: siamo innocenti».

se volesse partecipare al furto. Disse di no. Poi ne abbiamo prese un ottantina di pecore. Stavamo scappando col gregge quando è arrivata un'auto. Siamo scappati. Eravamo inesperti. Abbiamo vagato prima di tornare in paese. Ci siamo fermati a Partinico. Stavamo bevendo ad una fontana a poca distanza dalla banca quando ci hanno fermato i carabinieri. Addosso avevamo due pistole, due fedi vecchie che tenevamo per sport. Le avevo trovate mentre portavo al pascolo le mie pecore. Ce n'è ancora di pistole e vecchi moschetti nelle campagne. Armati lasciate dalla banda di Salvatore Giuliano. Pensavamo volessimo rapinare la banca. Se mi accollavo una tentata rapina sarebbe stato meglio. Ci hanno portato in caserma».

Colpa delle bugie

Le bugie che il giovane Casimiro inventa per tentare di giustificare la pistola che aveva addosso peggiorano la situazione. Confessa il tentato furto delle pecore. Poi gli chiedono se per caso fosse parente del colonnello Russo ammazzato un anno prima. Lui risponde di no, che non lo conosce. «Arrivano i primi due impuloni. E poi gli altri tre legnate. Lo avete ucciso con queste pistole. Eravamo in caserma. Poi mi dicono che D'Armetta nella stanza accanto, aveva detto che ad uccidere il colonnello eravamo stati io e Rosario Mulè col nipote Vincenzo e Salvatore Bonello. Negativo dicevo che lui non conosceva».

Era il più noto criminale inglese, aveva ideato la rapina al treno

S'impicca il grande Buster

Si è ucciso Buster Edwards, uno dei più famosi banditi che prese parte alla leggendaria rapina al treno postale Glasgow-Londra nel 1963. Edwards, 62 anni, è stato trovato impiccato ad una trave metallica all'interno del suo garage nei pressi della stazione di Waterloo a Londra. Lo ha reso noto un portavoce di Scotland Yard precisando che non ci sono dubbi sul suicidio. Il cadavere è stato scoperto dal fratello di Edwards. Da alcuni anni l'ex-bandito - sulla cui storia nel 1988 fu anche fatto un film intitolato «Buster» interpretato dalla rock-star Phil Collins - gestiva un banco di fion presso la stazione di Waterloo e usava il garage come deposito. La mattina dell'8 agosto

del 1963 nella contea di Buckingham fu un solo penny. Quello che importava era il brivido, l'eccezione dell'impresa» amava ripetere. La rapina al postale Glasgow-Londra è uno dei più celebrati atti criminali del dopoguerra. Oltre al film «Buster» gli sono stati dedicati molti libri. In uno di questi scritti nel 1978 dallo scrittore Piers Paul Read si sostiene che fu Buster Edwards a colpire alla testa con una sbarra di ferro il conducente del treno Jack Mills. L'uomo non si riprese mai dalla lesione e qualche anno dopo morì. E proprio la morte del conducente è l'unico aneddoto che Buster abbia mai ammesso di aver avuto.

«Non mi importava dei soldi. Facevo dei colpi anche senza tirarmi un solo penny. Quello che importava era il brivido, l'eccezione dell'impresa» amava ripetere. La rapina al postale Glasgow-Londra è uno dei più celebrati atti criminali del dopoguerra. Oltre al film «Buster» gli sono stati dedicati molti libri. In uno di questi scritti nel 1978 dallo scrittore Piers Paul Read si sostiene che fu Buster Edwards a colpire alla testa con una sbarra di ferro il conducente del treno Jack Mills. L'uomo non si riprese mai dalla lesione e qualche anno dopo morì. E proprio la morte del conducente è l'unico aneddoto che Buster abbia mai ammesso di aver avuto.

LETTERE

«Sono in pensione da 11 mesi ma ancora non ho visto i soldi»

Caro direttore, nel lontano marzo del 1958 mio padre morì in un incidente sul lavoro di conseguenza compiuti 14 anni fu assunto nell'allora Cantieri del Tirreno dove mio padre appunto era morto. Si lavorava 10-12 ore al giorno a volte anche la domenica e le posso assicurare che era un lavoro durissimo. Poi grazie alle battaglie nostre e del sindacato la situazione in fabbrica migliorò notevolmente. C'era lavoro si guadagnava a sufficienza per poter vivere decorosamente. Purtroppo negli ultimi anni a causa della crisi nel settore navale e in particolare di quello militare ho passato gli ultimi tre anni (91-93) in cassa integrazione guadagnando 1 milione al mese. Sono sposato con due figli uno di ventuno anni tuttora senza lavoro e una di tredici. Nel luglio del '93 ho maturato 35 anni di contributi ma le prospettive di lavoro erano nulle. Decisi allora di fare domanda di pensione. Ci andai dal primo dicembre '93 perché l'azienda era in crisi e il sottoscritto era in cassa integrazione straordinaria. Non l'avevo mai fatto dalla padella caddi nella brace da 1.000.000 al mese a zero lire non avendo ancora ricevuto niente dopo 11 mesi e non mi si venga a dire che ho preso la liquidazione perché quasi la metà l'avevo già ritirata per l'acquisto della prima casa e con ciò che mi rimane devo pagare il mutuo. Mi viene non so se da piangere o da ridere poco vedendo alla Tv il ministro Mastella che ha detto col sorriso sulle labbra di ritenere fortunati quelli che come me vanno in pensione giovani (nel mio caso a 49 anni) a 1.300.000 lire al mese. Quando? Nel 2000 forse? E poi provi lui a vivere qua per un anno senza un soldo e dopo con quella misera cifra.

Lettera firmata Sestri Levante (Genova)

«È intoccabile il fondo liquidazioni delle imprese?»

Caro direttore, dopo parecchie settimane di annunci e smentite e poi cambi di opinione proposto dei tagli alle pensioni ho fatto alcune considerazioni su questo grosso problema e mi permetto ora di esporle sperando di essere sufficientemente chiaro. Con i tagli alle pensioni si sta mettendo letteralmente alla fame un notevole numero di famiglie pretendendo con ciò di risanare il bilancio dello Stato. Infatti si cerca di dimostrare dando per scontata l'impossibilità di recuperare l'evasione fiscale ammontante a lire 150.000 miliardi che con gli 8.000 miliardi ottenibili con tale manovra si possa raggiungere l'obiettivo prefissato. Purtroppo nessuno dei nostri ministri (che pure dovrebbero essere dotati di intelligenza almeno media) ha pensato che il recupero di detta somma, si potrebbe ottenere senza le consuete ingiustizie fiscali che guarda caso colpiscono sempre le stesse categorie sociali. In Italia i datori di lavoro sono tenuti a creare un fondo per le liquidazioni da corrispondere al lavoratore dipendente al momento della cessazione del rapporto lavorativo. Queste somme di denaro prima di tale momento sono di proprietà e gestione dei titolari d'impresa. Questo denaro si accumula anno per anno e con gli interessi composti pagati dalle banche (al datore di lavoro) si raddoppia dopo circa 13 anni. Pensiamo a quale cifra si arriva dopo 35-40 anni di lavoro presso la stessa azienda! Questo è già scandaloso ma esiste un altro piccolo particolare che se sfruttato in giusto modo eviterebbe l'ingiustizia del taglio alle pensioni. Infatti il fondo liquidazioni che aumenta anno dopo anno non solo fa scattare il meccanismo interessi e quindi costo zero e guadagno sicuro ma permette la defalcazione dall'imponibile dell'Irpef perché è una spesa detraibile. Se i dipendenti italiani sono circa 20 milioni il risparmio che si ottiene è di circa 8.000 miliardi di lire. Basterebbe perciò un decreto legge che impedisce ai datori di lavoro di detrarre il fondo liquidazione dai propri imponibili per recuperare la stessa cifra che si intende accollare totalmente ai pensionati.

Aldo Castiglioni Venegono (Varese)

«Ho vissuto il dramma di Sarajevo»

Caro direttore, nella prima decade di novembre sono andato a Sarajevo con una delegazione invitata dal sindaco della città. Vi ho partecipato come delegato del Comitato Scuola Solidarietà il quale opera da 3 anni a favore delle popolazioni della ex Jugoslavia colpite dalla guerra. Il Comitato è presente nelle scuole del territorio dei comuni di Assago, Buccinasco Corsico, Cesano Boscone (Milano). Durante il soggiorno abbiamo incontrato il vice sindaco, l'assessore ai servizi sociali, l'ambasciatore italiano e il neocardinale Pulic. Per conto del comitato ho stabilito collegamenti sia con un Consiglio di Zona di cui sosterrò finanziariamente le iniziative sociali (sostegno ai vecchi ai bambini alle vedove) sia con una scuola dell'obbligo per un gemellaggio con le nostre scuole. Sono stato ospite della famiglia Kazas, lui musulmano lei cattolica e la figlia Vedrena di 4 anni. Ho constatato che a Sarajevo non esiste la normalità neanche quella apparente. Bisogna procurarsi l'acqua alla lontana stare in casa al freddo e al lume di candela con le finestre occhiate da fogli di plastica. Da fuori città non arriva la posta. E ancora difficile telefonare. Praticamente si vive nell'isolamento. Si è costretti all'inattività. Le fabbriche sono chiuse perché a Sarajevo non arrivano materie prime. Chi lavora fuori non può raggiungere il posto di lavoro perché la città è chiusa. Solo Unprofor è in grado via aerea di far entrare e uscire le persone. E continuo il rumore degli spari e qualche volta delle granate. Proiettili che i cecchini sparano stando sui cennali delle colline circostanti. Questo è l'aspetto più odioso della guerra in Bosnia. Una città di 350 mila abitanti sottoposta a un continuo ricatto che la chiude al mondo e la costringe all'inattività. Qualche isola di vitalità esiste però come la scuola che pur in mancanza di luce e riscaldamento funziona su quattro turni giornalieri in modo da garantire il servizio a tutti i ragazzi come le strutture del decentramento amministrativo che curano la distribuzione dei viveri e le manutenzioni varie. Ebbene credo che dovremmo sentire i cittadini di Sarajevo e operare perché questa tragedia abbia fine.

Illano Geminiani Milano

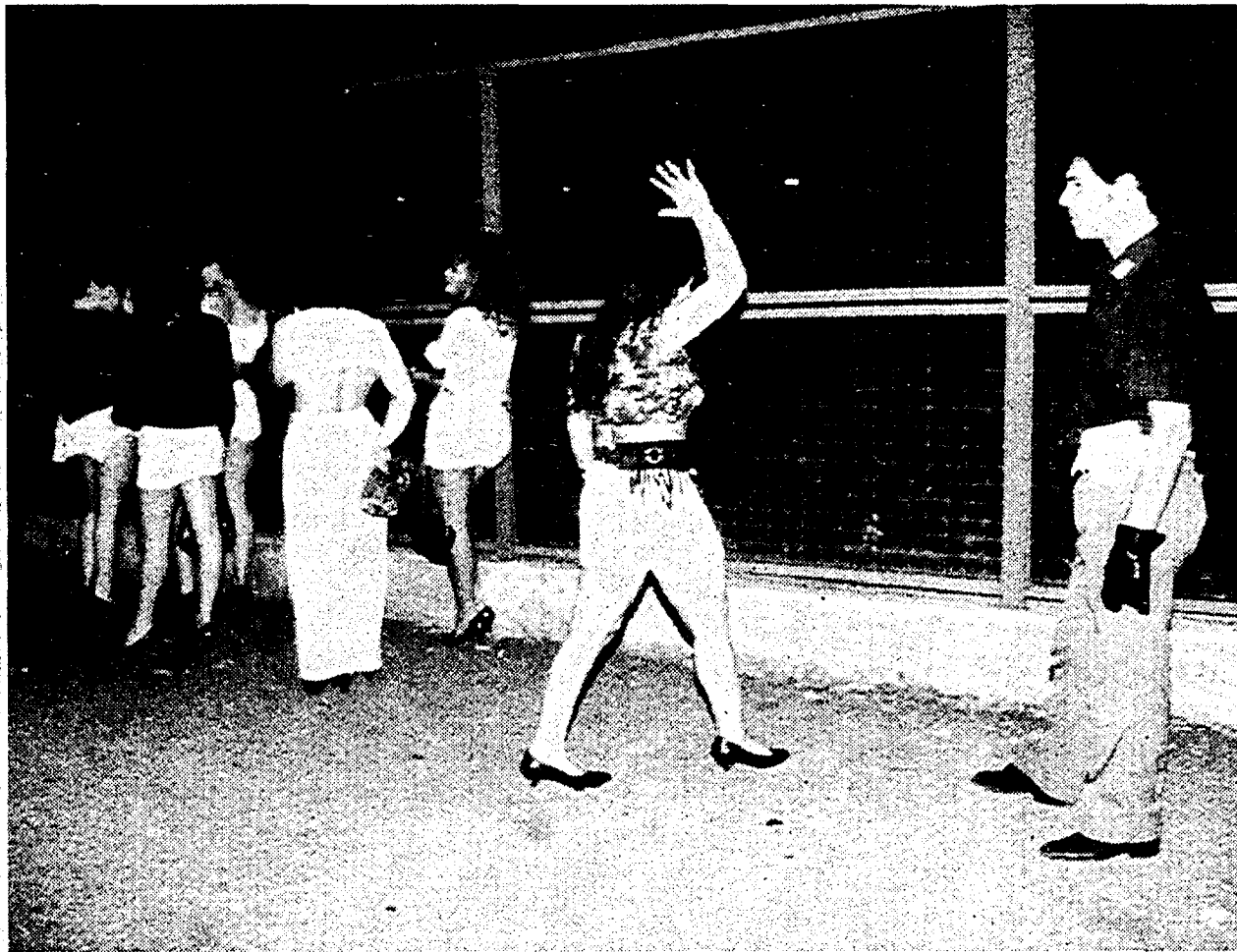
«Primo compito uno Stato più moderno»

Cara Unità, come presidente del Comitato fiorentino di iniziative risorgimentali come avvocato come ex combattente nel 42° battaglione del 2° Reggimento Bersaglieri e soprattutto come cittadino di questo Stato unitario non posso tacere il mio disappunto per quanto affermato dal ministro della Difesa Previ nella trasmissione di Bruno Vespa su Raiuno ha affermato che gli italiani devono abituarsi a sentir parlare di federalismo col miraggio di una Costituzione che miri alla Repubblica presidenziale e allo stato federale. Capisco la necessità di dover assecondare Bossi ma su questo tema credo che lo stesso Comitato di coordinamento delle 28 associazioni combattentistiche debbano pronunciarsi affermando che il sottoscritto progetto di Cattaneo sia oggi inattuabile mentre l'Italia ha bisogno di modernizzare lo Stato potenziare davvero le Regioni e soprattutto liberarsi da improvvisti ed arroganti «oloni di cartapesta». Sorvolando sull'analisi della situazione politica dei diversi Paesi europei dove forte è il senso di unificazione nazionale - e sulle tragedie anche recenti che derivano o sono derivate dalle spinte e dalle tentazioni centrifughe - ritengo che il Comitato di coordinamento come fece nel '71 lanciando l'allarme con un «Appello agli italiani la patria è in pericolo» debba oggi reagire all'andazzo di quanti versimano il veleno della disarticolazione della Patria unitaria frutto di quanti combatterono disperatamente affinché nei cieli scuri d'Italia riappanesse l'azzurro e l'arcobaleno della riscossa. Il ministro della Difesa merita il massimo rispetto ma può anche sbagliare - anche in buona fede - in quanto anche quando interloquisce come coordinatore di P non può liberarsi della veste di rappresentante del dicastero che assomma i problemi e le tradizioni unitarie e risorgimentali delle nostre gloriose Forze Armate.

Avv. Piero Montalto Roma

SOLIDARIETÀ. Ogni sera fra le donne che si prostituiscono, pronta ad offrire aiuto

Una maglia rossa, ciabatte ai piedi. Sul tavolo, un testo di Helen Bee: «Il bambino e il suo sviluppo». «Sto studiando scienze dell'educazione alla Sapienza di Roma, spero di laurearmi. Non è facile, a 44 anni. Al collo una piccola croce, con il volto del Cristo. «È il "segno" di noi Oblate, per riconoscerci in tutto il mondo. Abiti religiosi non ne portiamo mai, siamo convinte che creino una distanza con le altre donne. L'auto è pronta, giù nel cortile di cemento. La signora con la maglia rossa è una suora, Maria Rosario Bolanos, della «Congregazione Oblate del Santissimo Redentore». «Ma per tutti, soprattutto per le ragazze che mi stanno aspettando, sono suor Charo e basta».



Una retata fra le prostitute

L. Centoni/Blow up

Molte sono clandestine. «Alcune le conosco già. A tutte dico subito chi sono: una suora. Chiedo se hanno bisogno di qualcosa, spiego che ognuna di loro può contare su di noi. Spesso hanno bisogno di una visita medica che non possono fare perché sono clandestine. Dopo due o tre volte lascio loro il mio numero di telefono. Certo, il nostro obiettivo è toglierle dalla strada, ma questo discorso si può fare solo dopo molto tempo. La cosa più importante, per queste donne, è sapere che non tutti vanno da loro per comprarle o per prenderle in giro. Sanno che ci siamo anche noi».

Il motore è sempre acceso. «Cerchiamo di farci notare il meno possibile, in un ambiente dove può succedere di tutto. Ma questo è il nostro lavoro, lo facciamo da anni. Ci chiamano in tanti modi: «le suore delle lucciole», «le suore della strada». La gente ha bisogno di mettere etichette. Ne mettono tante anche sulle donne che si prostituiscono. Le chiamano donne facili, donne leggere e di vita allegra. Alcuni dicono soltanto «quelle», e basta, e questa è la parola più offensiva. Ma loro non sono mai scesi in strada a parlare con queste donne, non hanno mai compreso la loro tristezza. Ti sembrano dure, alcune di loro, a volte sguaiate. Ma hanno dovuto diventare dure perché solo così sopravvivono sulla strada. Hanno dovuto nascondere la solitudine, la paura di essere riconosciute ed additate, la vergogna di chi si sente nuda e guardata, il dramma di chi deve dare il suo corpo e non il cuore...».

Suora delle lucciole? «Anche a noi le etichette non piacciono. Sono una donna che ha deciso di diventare suora oblata. Il nostro lavoro è in strada, l'associazione che ci sostiene si chiama «On the road». Bisogna conoscerla bene, la prostituzione, per riuscire a dare un aiuto vero. Io non parlo tanto. Abbasso il finestrino, ed ascolto. Faccio mio quel dolore che intuisco dai gesti, dagli occhi, dalla forza con cui una donna parla in una lin-

Suor Charo «on the road», una donna suora fra le donne che si prostituiscono. Aspetta il suo turno dietro ai clienti, poi abbassa il finestrino: «Ci siamo anche noi, veniamo ogni sera. Se hai bisogno...». Dalle Canarie ad Ascoli, per «dare una mano». «Vedo bambine di 14 anni prese a calci in faccia, e provo rabbia. Sono una donna, non accetto che un'altra donna possa essere umiliata così. Non siamo una sottospecie del genere umano».

DAL NOSTRO INVIATO JENNIFER MELATTI

gua che a volte non capisco. E quando trovi la ragazza di 14 anni che ha il viso gonfio e nero perché è stata presa a pugni ed anche a calci in faccia, ti viene dentro la rabbia. Sì, anche una suora prova rabbia. Dopo medito e rifletto, mi convinco che chi ha picchiato è anche lui una persona che non sta bene. Ma di fronte alla faccia tumefatta di una donna io mi sento una donna che appartiene alla stessa «sottospecie» del genere umano, e che deve lottare per cambiare. La donna e l'uomo debbono avere pari diritti e dignità. Sulla strada capisci che questo non è vero: ci sono soprusi e violenze. Non c'è pari

dignità perché quando si parla di prostituzione si pensa solo alle donne che vivono sulla strada. Perché non si parla degli uomini che vanno a comprare il piacere sessuale con la «forza» dei soldi, o vanno a denudere e prendere in giro, tutti in gruppo, le «donne allegre». Oppure vanno a derubarle e rapinarle?».

Tomano a notte fonda, suor Charo e suor Maria, nella loro casa segreta sopra un colle. Hanno parlato con M., che vuole essere visitata da un medico perché ha paura di essere incinta. G. non ne può più delle botte che prende ogni giorno, cerca un aiuto per scappa-

re. S. invece vuole abortire. «La nostra associazione, «On the road», è per la vita. Noi invitiamo la ragazza a tenere il bambino, dicendo che l'aiuteremo in ogni modo. Le spieghiamo però che se lei farà la scelta sbagliata dell'aborto, noi saremo comunque al suo fianco, non la lasceremo sola».

Una casa segreta

Le «Sorelle Oblate del Santissimo Redentore» sono state fondate nel 1864 dal benedettino José Maria Benito Serra e da Antonia da Oviedo, istitutrice alla corte di Spagna. Dovevano redimere le «dodici» mila giovani di Madrid cadute nel fango del vizio, o meglio, della disgrazia. Le Oblate sono oggi 800 in tutto il mondo, 29 in Italia, e sono ancora impegnate «sulla strada, con le donne prostitute».

Nella casa «segreta» le suore sono tre, ma una ha dovuto tornare per qualche mese nella casa madre, a Ciempozuelos. «A volte penso - racconta suor Charo - che il mio lavoro non cambierebbe molto se fossi un'assistente sociale, come un'amica che spesso ci accompagna in auto sulla Bonifica. Ma il Vangelo ci dà una forza in più. Par-

la tanto delle prostitute, dice che loro sarà il Regno dei cieli. Ci sono la Samaritana, la Maddalena, la donna adultera. C'è la parabola della pecorella smarrita e del Buono Pastore. Io penso che la vita reale e la condivisione della sofferenza aiutino a capire meglio il Vangelo. Vede, io ho due nipoti che fanno i pastori, accompagnano le greggi nei pascoli. Loro mi hanno spiegato perché - come succede nel Vangelo - le pecore non ti si perdono. «Sono quelle che stanno male, e non riescono a seguire le altre. Allora su fermano, tremano tutte, ed aspettano che noi andiamo a cercarle». Anche le prostitute sono donne che stanno male e che tremano. Una di loro mi ha spiegato cos'è la prostituzione. «È qualcosa che ti entra dentro - mi ha detto - mentre tu te ne vai». Ti sdoppi e ti laceri, concedi il corpo ma «devi» essere altrove, con la mente. Altrimenti impazzisci».

La giornata, nel mini convento, inizia alle 7,15 con la recita delle Lodi e la meditazione, fino alle 8,30. «Ma basta una telefonata per cambiare tutto. Devi correre continuamente. Non c'è solo la strada. Ci sono le donne che l'hanno la-

sciata, ed ora hanno bisogno di una mano per curare le ferite della prostituzione. Ieri è passata di qui Hanna, ha detto che è contenta, e sa perché? Per la prima volta è riuscita a prendere un foglio di carta e scrivervi sopra i numeri delle sue entrate e delle uscite. Tanto per l'affitto, tanto per la spesa, tanto da risparmiare. In passato non c'è riuscita mai. Prendeva tanti soldi, come prostituta, e non le restava niente. Hanna mi ha spiegato perché questo succede. «I soldi diventano il simbolo di te, ed allora li butti via, come te stessa».

Aveva cinque anni, Maria Rosario Bolanos, quando vide la prima suora. «Ero nella mia casa, alle Canarie: ambiente operaio, piuttosto sul povero. Vidi quella strana figura, e cacciavo un urlo. Temevo che volesse rapire mio fratellino». Collegio a tredici anni, noviziato a 18. «A vent'anni me ne sono andata, per quattro anni, poi sono tornata nel convento. Ci ho pensato bene, prima di farmi suora». Due giorni dopo i voti, a 27 anni, l'ordine di partenza per l'Italia.

Ho ricominciato da capo

«Ho dovuto studiare tutto da capo. Ho fatto le medie dalle suore di Ascoli, assieme alle bambine, tre anni in uno. Così le magistrali. Avevo iniziato poi pedagogia a Roma, ma ho dovuto smettere. Ho lavorato con ragazze in difficoltà, ed anche in una comunità per tossicodipendenti. Poi il vescovo di San Benedetto ci ha chiesto di occuparci di prostituzione. Prima eravamo a Sant'Elpidio, fra russe e jugoslave. Poi sono arrivate le nigeriane, ora le albanesi, le più sofferenti e soggiate. Con l'università ho ricominciato da capo: spero di farcela prima della pensione».

Dalla casa delle suore si vede, lontano, il paese di San Giovanni in Colonnella, tagliato in due dalla Bonifica. Qualche mese fa la gente è scesa in strada per una «fiaccolata contro le prostitute». C'erano cartelli che annunciavano: «Questa strada non è un bordello», ed anche «Fuori le troie». Le suore arrivate dalla Spagna non c'erano, alla fiaccolata. «Non è l'oscurità che si vede in strada quella che colpisce di più. A me dà fastidio ogni donna esposta - sia sulla Bonifica che nella Samaritana, la Maddalena, la donna adultera. C'è la parabola della pecorella smarrita e del Buono Pastore. Io penso che la vita reale e la condivisione della sofferenza aiutino a capire meglio il Vangelo. Vede, io ho due nipoti che fanno i pastori, accompagnano le greggi nei pascoli. Loro mi hanno spiegato perché - come succede nel Vangelo - le pecore non ti si perdono. «Sono quelle che stanno male, e non riescono a seguire le altre. Allora su fermano, tremano tutte, ed aspettano che noi andiamo a cercarle». Anche le prostitute sono donne che stanno male e che tremano. Una di loro mi ha spiegato cos'è la prostituzione. «È qualcosa che ti entra dentro - mi ha detto - mentre tu te ne vai». Ti sdoppi e ti laceri, concedi il corpo ma «devi» essere altrove, con la mente. Altrimenti impazzisci».

La giornata, nel mini convento, inizia alle 7,15 con la recita delle Lodi e la meditazione, fino alle 8,30. «Ma basta una telefonata per cambiare tutto. Devi correre continuamente. Non c'è solo la strada. Ci sono le donne che l'hanno la-

«La nipotina di re Umberto soffre la fame»

«Mia figlia è nipote dell'ultimo re d'Italia, Umberto II, eppure è nata nell'assoluta povertà e rischia di morire di fame». Comincia così il racconto di Meg Tyler, la ragazza americana che Raffaello Reyna di Savoia, figlio della principessa Maria Boatrice, lasciò incinta quando il 24 aprile scorso morì tragicamente precipitando dal nono piano del palazzo in cui viveva a Boston.

La ragazza ha affidato le sue confessioni in esclusiva a «Oggi» che le pubblica nel numero in edicola. «L'erede di Raffaello si chiama Uriel e l'ho data alla luce qui a Boston il 16 novembre», racconta ancora Meg. «Ma la bambina ha rischiato di non nascere mai perché io, a causa delle privazioni che ho patito negli ultimi mesi, stavo per abortire. La famiglia di Raffaello Reyna di Savoia non ha mai accettato né me né adesso la nipotina. E così io tiro avanti con il sussidio che il comune dà ai poveri. Viviamo in un misero appartamento che mi ha prestato un'amica ma dal quale presto sarò costretta ad andare via perché occorre a lei. A quel punto, credo, che solamente la provvidenza potrà aiutare me e mia figlia».

Mancano i nani e Biancaneve non va in scena

AAA, attori nani cercasi. Biancaneve, la favola più rappresentata nelle recite dei teatri britannici in occasione del Natale, rischia quest'anno di avere poche repliche per carenza di attori «verticalmente non privilegiati».

«Possiamo contare solo su trentasette nani iscritti ai nostri registri - spiega il segretario del sindacato attori «equity», Martin Brown - il personale che abbiamo a disposizione non è sufficiente per soddisfare tutte le richieste, bisognerà dirottare su altri soggetti». Infatti per i quattordici allestimenti di Biancaneve previsti, (tante sono le rappresentazioni della favola messe in calendario in Gran Bretagna) sarebbero necessari circa un centinaio di nani. Trovarli sembra un'impresa disperata. Per questo le scuole e le associazioni culturali che avrebbero dovuto mettere in scena le fiabe per festeggiare il Natale hanno deciso di rappresentare altre storie con personaggi più facilmente reperibili.

FLINTSTONES by Hanna-Barbera comic strip panels. Panel 1: 'SEI SICURA CHE NON VUOI CHE VENGA COME WALMA?'. Panel 2: 'SONO SICURA! BETTY SARA' QUI TRA POCO'. Panel 3: 'SEN, ABBIAMO PASSATO UNA BELLA GIORNATA A FARE SPESE WALMA / TUTTI I NOSTRI ABBIANO DEI DOTTIMI SALDI...'. Panel 4: '... E TU MAI COMPRATO UN VESTITO MERANGUOSO?'. Panel 5: 'MA PIED NON SI ARRABBIARE?'. Panel 6: 'NO... E' UNA QUESTIONE DI PUNTI DI VISTA...'. Panel 7: 'IO GLI DICO DI NON PENSARE A QUANTO HO SPESO...'. Panel 8: '... MA DI PENSARE A TUTTI I SOLDI CHE HO RISPARMIATO APPROPRIANDO DEI SALDI!'.

YELLOW Pagine Gialle logo with a smiling sun. Text: 'TUTTO IL RESTO E' PREISTORIA. YELLOW. Le Pagine Gialle più giovani del mondo. Suggestimenti, indirizzi, idee per il tempo libero. SEAT DIVISIONE STET S.p.A. È un'iniziativa editoriale per i ragazzi delle città di Torino, Roma, Como, Milano, Bologna, Firenze, Modena, Padova, Genova, Bari, Palermo.' Includes a giraffe illustration.

**INDAGINE SULLA COMUNITÀ.** Per maltrattamenti e violazione dei diritti politici

# C'è un nuovo avviso per Muccioli Perquisita «Sanpa»

■ RIMINI. «Ancora qui? Ma è una persecuzione. Il processo è finito appena dieci giorni fa...». Nel parcheggio della comunità ci sono i camper con trenta donne ed uomini che fanno parte del «Comitato in difesa e sostegno di San Patrignano». Hanno appena visto strane auto entrare in comunità. Si capisce subito che sono della polizia. «È una provocazione che non finisce mai. Ma cosa vengono a cercare, questi qui?». Gli agenti entrano nell'ufficio di Vincenzo Muccioli, mostrano un foglio. C'è un avviso di garanzia per il capo della comunità, e c'è l'ordine di perquisizione. Il foglio è stato firmato il 22 novembre, dal procuratore capo Franco Battaglio, ma solo ora si sono trovati i quindici agenti necessari per l'operazione. C'è stata l'inchiesta sull'«Uno bianca», prima, che ha sconvolto il commissariato riminese.

Resta impassibile, il capo della comunità, quando gli vengono lette le pesanti accuse. Poche parole, che però portano la bufera. «Maltrattamenti, sequestro di persona, attentato ai diritti politici». I racconti di trenta ragazzi che hanno lasciato la comunità diventano la base di una nuova inchiesta. Vincenzo Muccioli dovrà spiegare perché ragazzi sono stati rinchiusi nella cassaforte della pellicceria, o sono stati pestati a sangue. Dovrà raccontare perché nelle elezioni del 1992 - come ha detto un giovane milanese - non sono stati consegnati cento certificati elettorali ai ragazzi della «manutenzione». «I capi avevano paura - ha spiegato il teste - che i carabinieri del seggio vedessero i lividi delle botte». Dovrà anche raccontare perché ci fu un'assemblea per mettere alla go-gna chi aveva votato Pds.

I poliziotti vanno nell'ufficio legale e nell'amministrazione. Sequestrano un centinaio di «floppy disk» ed anche un computer, per controllare la «memoria fissa». Portano via anche tutte le schede dei ragazzi passati dal San Patrignano dal 1982 ad oggi. Le schede, ad un primo conteggio, sarebbero 4.500. Difficile spiegare allora «gli ottomila salvati» annunciati sempre da Muccioli.

Nella villa di Vincenzo Muccioli vengono trovate due grandi cassaforti, completamente vuote. Nel sa-

Per la prima volta la polizia entra a San Patrignano con un ordine di perquisizione. Sequestrate le «schede» di tutti gli ospiti. Perquisita la villa di Vincenzo Muccioli. Ma per il capo della comunità i guai più pesanti arrivano con l'avviso di garanzia: l'accusa è di sequestro di persona, maltrattamenti e attentato ai diritti politici. È l'inizio ufficiale di un'inchiesta pesantissima.

DAL NOSTRO INVIATO  
JENNER MELETTI



lotta c'è anche Ada D'Eusanio, del Tg2, che apostrofa i poliziotti. «Come vi permettete? Battaglio dovrebbe spendere meglio i soldi dei contribuenti». Viene invitata alla calma. Gli arredi, i mobili, la volante nel salotto fanno colpo sui poliziotti che perquisiscono. «Con le suppellettili di una stanza - commenta uno di loro - io mi farei un appartamento». La signora Muccioli si lamenta, dopo la perquisizione. «Mi vorrà un anno per rimettere a posto tutto».

Continua per dieci ore, il lavoro degli agenti. «Un accanimento giudiziario di questo tipo - commenta in collina - non si è visto neppure nella lotta al terrorismo o alla criminalità mafiosa». Più cauto uno

degli avvocati della comunità, Paolo Badì. «È un atto di una pesantezza notevole. Se volevano le schede della comunità e la nostra «anagrafe», potevano chiederla e l'avrebbero ottenuta. Nell'ordine della Procura era prevista persino la perquisizione personale delle persone presenti. C'era anche l'autorizzazione preventiva a rimuovere porte, infissi ed altri ostacoli. Tutto ciò mi sembra eccessivo».

Dalla Procura non arrivano commenti. Qualcuno fa soltanto notare che il riferimento alla «lotta al terrorismo», che sarebbe meno intensa dell'«accanimento contro Muccioli», appare quantomeno inopportuno, nei giorni in cui la stessa Procura è riuscita a mandare in carcere i



In alto, Vincenzo Muccioli

Luca Bruno/Ap

A sinistra, gli agenti che hanno perquisito gli uffici della comunità di San Patrignano

Pasquale Bove/Ansa

La rivelazione al processo Contrada. Replica il dottor Speranza: «Il pentito si confonde e sbaglia persona»

## Mannoia: «Un altro poliziotto amico dei boss»

■ ROMA. Parla Francesco Marino Mannoia, «mozzarella», l'abilissimo raffinato di eroina per conto di Cosa Nostra, ed è polemica. «Quanto paga lo Stato all'assassino mafioso Francesco Mannoia per metterlo nella comoda condizione di infangare la memoria di Piersanti Mattarella?», ha chiesto ieri in una interrogazione ai ministri Biondi e Maroni il senatore a vita Francesco Cossiga. L'ex presidente della repubblica si riferisce alle dichiarazioni fatte dal pentito sui delitti politici siciliani, e in particolare sull'assassinio di Piersanti Mattarella. «Mattarella faceva favori a Stefano Bontate e Totò Riina, poi decise di rompere con Cosa Nostra e per questo venne eliminato». Cossiga, è la replica del senatore leghista Erminio Boso, «è un Ponzio Pilato, non capisco dove voglia arrivare con la sua interrogazione, perché tutte le leggi fatte in passato, sia quelle positive che quelle negative, Cossiga certamente le ha votate».

È sarà polemica anche sulla deposizione che Mannoia ha fatto ieri davanti ai giudici che si occupano del processo all'ex 007 del Sisd Bruno Contrada. «Mozzarella» ha raccontato alcuni epi-

Processo Contrada, parla il pentito Francesco Marino Mannoia. «Contrada era fin dagli anni Settanta in contatto con Stefano Bontate, gli fece riavere la patente di guida». Poi il pentito rivela che un altro funzionario di polizia, Enzo Speranza, oggi alla Criminalpol siciliana, era in contatto con gli uomini d'onore: «Mi fece riavere dei gioielli sequestrati». Il funzionario smentisce: «Mannoia sbaglia persona, non ho mai avuto contatti con Bontate».

ENRICO FIERRO

sodi inediti. Contrada sarebbe stato in contatto con Cosa Nostra fin dall'inizio degli anni settanta, «si occupò - ha riferito Mannoia - di far ottenere la patente di guida a Stefano Bontate e a «Piné» Greco di Ciaculli». Il principe di Villagrazia, così veniva definito don Stefano dagli «amici» affascinati dai suoi modi gentili e dagli abiti sempre di ottimo taglio inglese, amava avere buone relazioni con i funzionari di polizia. «Don Stefano era in ottimi rapporti con Vincenzo Speranza», all'epoca capo dell'«antirapina», alla questura di Palermo e oggi dirigente della Criminalpol siciliana. «Ho avuto direttamente l'occasione - ha raccontato Mannoia - di verificare l'interessamento del dottor Speranza in una mia faccenda. Allora abitavo nella borgata di Ciaculli, quando durante una perquisizione la polizia mi trovò in casa sigarette di contrabbando e gioielli rubati che furono sequestrati. Parlai della cosa a Bontate che mi disse di stare tranquillo perché ne avrebbe parlato col dottor Speranza». Tra anelli, collane e bracciali sequestrati, c'era infatti anche un Rolex d'oro, che però Mannoia aveva regolarmente acquistato. «Francesco, non ti preoccupare - disse il Principe - la polizia farà un'altra perquisizione a casa tua, tu gli farai trovare la ricevuta dell'acquisto del Rolex e tutto tornerà a posto...». «Le cose - ha continuato Mannoia - andarono veramente così, e alla fine mi venne

restituito tutto, anche i gioielli». Nel racconto di «Mozzarella» tutto fila liscio, c'è solo qualche titubanza nel ricordare il nome di Speranza. Che - sempre secondo Mannoia - per quel «favore» fatto agli «amici» venne ricompensato con un anello d'oro con brillanti: «L'avvocato Castorina comprò il gioiello del valore di un milione e mezzo e lo diede a Speranza». «Io amico di Bontate? Sono allibito, certamente Mannoia ha sbagliato persona. Certo in buona fede, ma ha proprio sbagliato persona». Questa la replica a caldo del dottor Speranza. «Se il fatto riferito da Mannoia è vero, certamente non si riferisce a me, ma forse ad altri dirigenti dell'antirapina prima di me. Mi rafforza in questa convinzione il fatto che il



pentito abbia detto di aver saputo del mio intervento attraverso Bontate. Forse quello gli avrà parlato del capo della sezione rapine, senza specificare il nome, e siccome il più noto dirigente a Palermo in quegli anni ero io, ecco lo scambio di persona. In quanto all'anello di brillanti, la cosa è addirittura ridicola, perché io non porto neppure la fede. Scherzi a parte, voglio solo ricordare che un altro pentito, Rosario Spatola ha dichiarato che i soli due poliziotti inavvicinabili da Cosa Nostra in quegli anni erano il sottoscritto e Boris Giuliano. Boris lo ammazzarono e Speranza venne fatto trasferire grazie alle pressioni della mafia».

Fu un esponente della famiglia di Bontate, Stefano Giaconia, arrestato nel '75-'76, a rivelare a Mannoia i rapporti tra il mafioso Rosario Riccobono e Bruno Contrada: «Giaconia mi disse che a farlo arrestare era stato Riccobono, confidente di Contrada». Mannoia raccontò l'episodio al suo padrino, E Bontate: «Giaconia è diventato pazzo». Passarono pochi giorni e «il pazzo» venne strangolato in carcere. «Perché parlava troppo, aveva la lingua lunga», ha detto Mannoia.

## E ora Vincenzo fa paragoni «col fascismo»

■ RIMINI. I poliziotti sono ancora nell'ufficio legale e nella villa. Vincenzo Muccioli ha però fretta di respingere la valanga di accuse che cade sulla sua collina. «Mi viene in mente - dice - di quando ero bambino, e c'erano i nazisti ed i fascisti. Chi ce l'aveva con qualcuno, allora, sapeva come fare per fargliela pagare: bastava denunciarlo». Per chi non avesse capito, mncara la dose. «Li ho visti al processo; quelli che mi accusavano erano due matti e due strafatti». Appare sù di tono, il fondatore della collina. Cerca di apparire sicuro, forse per dare forza ai ragazzi che gli sono intorno nell'ufficio. Poi cede. «Non ne posso più di questa persecuzione. Loro, i magistrati, vogliono dimostrare il loro teorema. E da tre lustri che mi butano fango addosso».

C'è tensione alta, nella comunità. «Fra i ragazzi - dice Muccioli - c'è reattività. E lo capisco: io ho sempre detto loro di fidarsi delle istituzioni, e queste mandano su la polizia. Dieci giorni fa è finito il processo, ed adesso vengono qui a buttare all'ana la comunità. Ma com'è possibile?». E i maltrattamenti? «È tutto da dimostrare. Loro hanno i loro testimoni, noi abbiamo i nostri. Certo, se un ceffone dato dieci anni fa diventa un'accusa di «maltrattamenti», cosa posso fare, io?».

Secondo Muccioli, ben altri dovrebbero essere i provvedimenti delle «istituzioni». «Dovrebbero darmi i permessi per aprire l'ospedale della comunità, bloccato dalla burocrazia. Ed intanto io devo curare fuori da qui i cento ragazzi malati di Aids, i 700 sieropositivi...». Sul piazzale davanti alla comunità, da giorni e giorni, ci sono quelli che sono venuti a difendere la collina dagli assalti. Anche loro fanno un comunicato, per fare sapere a tutti che «la comunità non si tocca». «Questa è una vergognosa criminalizzazione di Muccioli e San Patrignano. I metodi stalinisti coi quali si sta conducendo la campagna ideologica contro la comunità dimostrano chiaramente la volontà persecutoria della Procura di Rimini». Insomma, quelli che accusano solo solo dei «matti o strafatti», e solo magistrati «stalinisti» possono prenderli sul serio. Il «Comitato in difesa e sostegno di San Patrignano» fa anche due appelli: inviare fax ai giornali, «contro questo ennesimo sopruso», e partecipare alla «grande fiaccolata che si terrà sabato 3 dicembre».

Sembrano lontanissimi (e non sono passati nemmeno due mesi) i tempi in cui, quassù in collina, arrivavano i ministri. È il momento di muoversi - dice l'Amglad, associazione di genitori per la lotta alla droga - e per questo «invita gli esponenti politici che credono in San Patrignano» a presentarsi subito, per «dare solidarietà».

Le parole di Vincenzo Muccioli passano di bocca in bocca, nel parcheggio dei difensori della collina. «Io sono sconvolto - dice Fiammetta, da Cesena, sorella di un ragazzo in comunità - ancora non credo che abbiamo potuto mandare qui la polizia. Muccioli ha ridato la vita a mio fratello, ed anche a me ed alla mia famiglia, perché con un ragazzo che si droga non è possibile vivere. Io ho la sensazione, anzi la sicurezza, che qualcuno voglia distruggere la comunità. San Patrignano dà fastidio a tanti. Ma perché vogliono demolire uno che ha dato gioia a tante famiglie? Perché non provano loro, a costruire una cosa come questa?». Nella nebbia tutti le danno ragione. «Venga sabato, saremo qui a migliaia. La collina è anche nostra».

■ J.M.

**Da Pizzaballa a Baggio, fanno trentatre.**  
Lunedì 5 dicembre esce con l'Unità il trentatreesimo e ultimo album Panini. Correte in edicola a prenotarlo insieme al raccoglitore.



1961-1994: 33 anni di figurine Panini con l'Unità.

NELL'ENCLAVE DI BIHAC.

I serbi girano di casa in casa per scovare i nemici «Venite anche voi, andiamo a prendere gli islamici»

Ostaggi musulmani costretti a cantare «La Bosnia è serba»

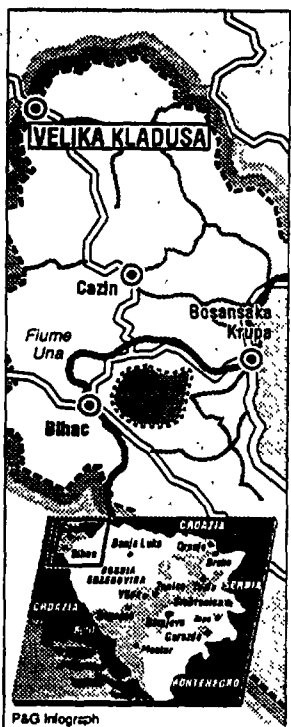
Decine di prigionieri di guerra musulmani, dall'aspetto terrorizzato, sono stati costretti a cantare dalle truppe serbo-bosniache. «La Bosnia appartiene alla Serbia» ed altri inni autolesionisti davanti alle telecamere: lo si è potuto vedere ieri alla televisione serbo-bosniaca che trasmette da Banja Luka. Le immagini hanno mostrato anche le forze speciali serbo-bosniache nell'atto di calcare sulla testa di un giovane prigioniero un fazzoletto di fronte ad altri commilitoni che, ritenendo di insultarlo, lo chiamavano «turco». L'emittente ha detto che le immagini sono state prese recentemente in prossimità di Bihac, ove le forze serbe stanno schiacciando ogni resistenza musulmana. I prigionieri, allineati in atteggiamento sottomesso, sono stati anche costretti a intonare: «La Bosnia è serba proprio come Mosca è russa». Altre immagini sono state dedicate alle forze speciali serbo-bosniache riprese nell'atto di colpire con le balonette una bandiera del governo di Sarajevo issata sul municipio di Sokolac, alla periferia meridionale della città di Bihac, conquistata dai serbi alcuni giorni fa.



Un'immagine tratta dalla televisione Bbc, di un soldato serbo-bosniaco catturato da un musulmano

L'ultima battaglia di Velika Kladusa I cannoni stroncano la disperata resistenza musulmana

Siamo entrati nella sacca di Bihac, a Velika Kladusa dove, ancora ieri, i combattimenti, con carri armati, artiglieria pesante e fanteria, erano fortissimi. Il quinto corpo d'armata di Sarajevo resiste. Ma per quanto tempo ancora? La festa dei serbi, comunque, è stata rimandata. La città è spettrale. Gli abitanti son tutti fuggiti verso i campi dei rifugiati ma in piedi non è rimasto più nulla. Un viaggio dentro la ex Jugoslavia più profonda.



DAL NOSTRO INVIATO MAURO MONTALI

VELIKA Kladusa. Le due donne sbucano, in fondo alla strada, solitarie e coraggiose. I cannoni si fronteggiano a distanza, da una parte all'altra della città, e i proiettili volano alti proprio sopra di noi, le raffiche di mitra, secche e brevi o più prolungate, sono sempre più vicine, i «cetnici» con i quali siamo entrati ci urlano dietro: «Attenzione a dove mettete i piedi, ci sono mine dappertutto». Le donne avanzano lentamente. Sopra la testa portano pesanti fagotti: sembra una fotografia delle campagne dell'Italia anni cinquanta. Le mani sono impegnate a tenere due sacchi neri con dentro pesanti pullover e coperte. I fotografi di Belgrado le fermano e loro, per tutta risposta si mettono a piangere. E dicono, in lacrime che sono venute a riprendere da casa loro, sfidando la sorte, qualche cosa di «pesante» per i loro figli, uno è senza una gamba, un altro è malato di polmonite, che vivono da tre mesi nel campo profughi di Batnoga. Un solo lamento: «Avete visto come hanno ridotto la nostra città?». Poi, scompaiono lungo un viottolo alla fine di Velika Kladusa.

Velika Kladusa è stata interamente riconquistata. Ma, ieri mattina, il tempo passava e la partenza veniva rinviata. Ogni tanto un sibillino annuncio: «Sapete, ora, la strada è pericolosa, si combatte», oppure: «Abdic stamane non può parlarvi, la "press conference" è rimandata». A mezzogiorno, invece, il via. Sava e tre militari procedono davanti a noi a tutta velocità su un'auto bianca. Una sosta nel villaggio di Majevac dove ci aspettano altri quattro «cetnici» e poi lo strappo finale per Velika Kladusa. Lungo i bordi della strada una lunga fila di camion e pullman che sembrano abbandonati. Lo capiremo più tardi: sono di Abdic che ha voluto trasportare parte della sua «flotta» fuo-

ri dal tiro dei cannoni del quinto corpo d'armata di Sarajevo. Un curvone e si annuncia Velika Kladusa. Bisogna subito fermare le macchine e procedere a piedi. Il benvenuto, però, ce lo dà una cannoneggiata che sembra sparata da cinque metri. Uno dei serbi che ci accompagna fa: «Niente paura, è solo un carro armato bosniaco che spara, da qui dietro, ad un deposito d'acqua». Ma, allora, non è vero che sono stati sconfitti e che il quinto corpo è in rotta... «Sono semplicemente le ultime resistenze e prevediamo che per domani sera tutta questa zona sarà liberata». Dice proprio così: liberata. E ci fa una certa impressione stare dalla parte, sia pure dal solo punto di vista logistico, degli aggressori. A Velika Kladusa non c'è nessuno: tutti i suoi abitanti, 12mila, sono fuggiti da giorni per trovare una sistemazione, giù, nei «campi» dell'Unher che avevamo visto nei giorni scorsi. E per quel che riusciamo a vedere non c'è casa che non abbia il tetto sbriciolato o il davanti aperto dai colpi dell'artiglieria. Qui, davvero, si è combattuto centimetro per centimetro. Montagne di detriti ad ogni passo e mucchi di munizioni di ogni tipo: lanciaraizoni, mitra, gra-

nade. Una delle nostre «guide» va in giro con un tubo di quelli che si piazzano sulle spalle e lanciano missili anticarro micidiali, mentre sussurra dolcemente: non c'è nulla di sicuro qui. Alla fine della strada c'è un gruppo di miliziani serbi e di uomini di Abdic che sparano con il Kalasnikov e poi si ritirano. I combattimenti sono continui e sguasanti. Non abbiamo mai sentito, neppure a Sarajevo, rombare tanto il cannone.

Un missile arabo

Da una montagna si osserva, anche se non è proprio il massimo della tranquillità, il campo di battaglia e si vedono chiaramente le traiettorie dei razzi traccianti. Una carcassa di una vecchia Fiat 125, due case completamente spapolate, un brandello di una rivista pornografica per terra e migliaia di munizioni. Un serbo ci chiama: «Venite qui, guardate questo missile del quinto corpo di Izetbegovic con le scritte in arabo? Schifosi». Effettivamente, è vero. Ma non c'è nulla di strano, obiettiamo, ognuno si aiuta come può. Dalle mazzette sbucano fuori anche i distintivi dei soldati fedeli a Sarajevo: una mezzaluna e una stella su sfondo

verde. No, non è igienico affatto stare su questa collinetta. Torniamo in strada. Il bar Flash è un terribile simulacro di se stesso. Il vento fa muovere vetri rotti e suppellettili staccate e il tutto è all'insegna dell'angoscia. Accanto c'era un supermarket: niente in piedi, anche qui, ovviamente. Ma si nota che dalla scatole vuote emerge solamente un nome: Agrokomer, l'azienda alimentare di «papà» Abdic. Fuori, ci sono due piccoli cani. Il primo quasi rifiuta l'avanzo di un panino al prosciutto, ma l'altro sta morendo, colpito da paralisi o chissà da che, tra guaiti indicibili. Una decina di galline, invece, si beccano per una vecchia scatola di carne araginata. Sono le due del pomeriggio e il gallo canta: ha perso l'orientamento, è diventato pazzo anche lui. Una decina di maialini, abbandonati a se stessi, mangiano, sulla strada, sassolini e cicche di sigarette. Passano a gruppi i miliziani «cetnici». Qualcuno con divisa regolare, qualcun altro con una specie di foulard legato sulla fronte. Stanno entrando casa per casa per vedere se lì dentro si nascondono i nemici «arabi» e musulmani. Ci invitano ad andare con loro. Grazie, preferiamo di no. Si capi-

Il coprifuoco a Vojnic

Avavamo cominciato questo viaggio con destinazione Knin, la capitale della Krajina. Finalmente ci erano arrivati i permessi a Zagabria e dopo aver superato innumerevoli check-points, con un collega, l'altra sera ci eravamo addentrati nella Croazia occupata dai serbi che era già notte. Dopo Sisak, l'ultimo avamposto degli uomini di Zagabria, ecco Petrinja, saldamente in mano alla milizia serba. Poi il deserto. Nel senso che fino a Glina, una cinquantina di chilometri, non c'è anima viva. Con un'avvertenza: deserto lo è diventato. Erano tutti dei posti, collinette meravigliose e paesini ridotti ai lati delle strade, abitati dai croati. Adesso, anzi da tre anni, le case non esistono più. I serbi le hanno distrutte, «invitando» in questo modo i croati, quelli che sono sopravvissuti alla guerra, ad andarsene, a tornare a Zagabria, ad emigrare verso la costa. Glina, città mista come era, segue lo stesso copione. I serbi, che consideravano questa regione come «loro», facente parte integrante della Krajina, hanno ancora le loro case e un minimo di vita ancora c'è in questo grosso villaggio. Poi, si entra nella Krajina vera e propria. Il viaggio verso Knin sarebbe durato per tutta la notte - un po' da matti, senza un'indicazione e su strade che sono oggettivamente pericolose - se non ci fossimo trovati in difficoltà, ad un certo punto. Ma eravamo arrivati nei posti giusti: Vojnic. Abbiamo chiesto ad un militare la direzione giusta, ma quello, pignolo, ci ha portati in caserma e un po' stralunato ci ha chiesto: «Ma lo sapete che c'è il coprifuoco e ognuno di noi sarebbe stato abilitato a spararvi?». Poi, è comparso Sava, il quale ci ha annunciato che per l'indomani il programma per noi - la visita a Velika Kladusa, per il appunto - l'avrebbe organizzato lui. «Tomate qui alle nove del mattino». E per dormire? «A Topusko, venti chilometri più indietro, c'è un albergo. Vi ospiteranno». Si sbaglia. L'enorme hotel, una orrenda costruzione del socialismo reale vicino a delle terme, era tutto impegnato per l'Onu e per i militari serbi, fenti in guerra, che devono essere rianimati. Per fortuna, però, un capitano irlandese ci ha aiutati e, alla fine, è saltata fuori una camera. Dove siamo stati svegliati alle sei del mattino in punto da quattro colpi di cannone. La battaglia di Velika Kladusa, distante non più di dieci chilometri in linea d'aria, era appena ricominciata.

Clinton accetterebbe la confederazione tra serbi a patto di veder riconosciuta l'integrità territoriale bosniaca Washington si allinea al piano di Mosca

Il piano russo per giungere al più presto alla pace in Bosnia dopo il sì dei Dodici ha avuto un assenso di massima anche dagli Stati Uniti. La Casa Bianca, però, si riserva di presentare una sua proposta venerdì a Bruxelles. Clinton concederebbe ai serbi la possibilità di confederarsi con Belgrado solo se questi riconosceranno la Bosnia come stato indipendente. Oggi Boutros Ghali sarà a Sarajevo. Chiederà alle parti il cessate il fuoco in tutta la regione.

FABIO LUPPINO

La Russia ha fatto la prima mossa: pace in Bosnia con la possibilità per i serbi di confederarsi con Belgrado, così come per i croati musulmani di farlo con Zagabria. Su questo canovaccio si sta chiarendo il posizionamento degli altri stati del «Gruppo di contatto». Lunedì è arrivato il sì dei dodici. Ieri è giunto quello americano. Sulle ceneri della Bosnia e con tutta la comunità internazionale inerte a riconoscere la superiorità serba, Onu, Nato e Casa Bianca

cercano di proporre l'ultima chance negoziale per la Bosnia, ma anche a se stessi. E si profila una partita a scacchi in cui i russi, a cui va il merito di aver sbloccato la situazione, partono favoriti. Il sì americano al piano di Mosca è molto articolato. Charles Thomas, l'emissario americano nel «Gruppo di contatto» - i cui esperti ieri si sono recati a Sarajevo - ha negato che le cinque potenze siano disposte a riconoscere ai serbi il diritto a confederarsi con Serbia e Montenegro.

«I più stretti collaboratori di Bill Clinton sono stati riuniti per tre ore nella serata di lunedì. Un vertice da cui sono scaturite le direttrici di una proposta che venerdì il segretario di stato Warren Christopher presenterà a Bruxelles e che lo stesso presidente spiegherà a Budapest lunedì nel corso del suo viaggio in Ungheria per partecipare alla Conferenza sulla sicurezza e la cooperazione in Europa (Csee). Secondo quanto trapelato gli americani sarebbero disponibili ad accettare l'ipotesi di confederazione solo se i serbi accetteranno la Bosnia come uno stato indipendente. Stamatina sarà a Sarajevo il segretario generale delle Nazioni Unite. Boutros Ghali si reca nella capitale bosniaca per raccogliere risultati concreti - ha anticipato il portavoce dell'Onu a Zagabria Michael Williams. Boutros Ghali si incontrerà con Izetbegovic e con la dirigenza serbo-bosniaca, subito dopo, all'aeroporto. Chiederà una cessate il fuoco immediato nella

regione di Bihac e solleciterà il cessate il fuoco in tutta la Bosnia, come pure il ritorno alla normale condizione di attività per i circa 500 militari dell'Unprofor e osservatori militari tenuti in ostaggio o ostacolati dai serbi. Il portavoce, anticipando i contenuti della missione del segretario generale delle Nazioni Unite, ha sottolineato che le operazioni dell'Onu sono di fronte a difficoltà crescenti, a livelli mai sperimentati finora, anche se «non siamo ancora allo stadio degli ultimatum». Boutros Ghali - ha aggiunto Williams - sarebbe gravemente deluso se partisse da Sarajevo senza movimenti sostanziali in queste zone. Bihac attende: secondo le forze musulmane ieri sei persone sarebbero morte e altre 90 gravemente ferite a causa dei bombardamenti serbi sulla città. Le linee di difesa governative non sarebbero arretrate. In serata i bombardamenti sono diminuiti: la foschia ha fatto destere i serbi.

# Restauro a Berlino Riapre l'Adlon hotel favorito da Chaplin

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

■ BERLINO. Soltanto a Adolf Hitler non piaceva e, a quanto si dice, l'unica volta che ci mise piede, per salutare l'imperatore del Siam, non risparmiò le critiche alla sua atmosfera troppo borghese. Lui preferiva il Kaiserhof, che stava poco lontano, sulla Wilhelmstrasse, e aveva il pregio di affacciarsi proprio sul portone della cancelleria. Ma nonostante l'avversione del Führer (e per alcuni dei suoi ospiti illustri forse anche grazie a quell'antipatia), l'hotel Adlon, sulla Pariserplatz accanto alla porta di Brandeburgo e all'angolo con la Unter den Linden, era il vero, l'unico, l'impareggiabile indirizzo importante di Berlino.

**Edison e Greta Garbo**  
Di alberghi di lusso ce n'erano tanti nella capitale del Reich, ma re e imperatori, capi di governo e presidenti della repubblica, tenori celebri e divi del cinema mai sarebbero scesi altrove. Uno dei primi ospiti fu Thomas Edison, e sul registro delle presenze figuravano tutti i nomi importanti del bel mondo di allora. Fra gli altri quelli di Charlie Chaplin, al quale i fans scatenati una volta nel foyer strapparono letteralmente i pantaloni di dosso, e della divina Garbo. Inaugurato nel 1907, fino allo scoppio della seconda guerra mondiale l'Adlon fu considerato non solo il più elegante hotel della Germania, ma anche uno dei più moderni del mondo. Offriva, per esempio, il lusso di un telefono in ogni stanza e la qualità dei buffets messi a disposizione degli ospiti importanti nei favolosi ricevimenti, ma anche dei buoni borghesi che affollavano le sue sale per le tulle cinque, è ancora nella memoria dei berlinesi più anziani.

L'edificio, con la facciata realizzata in pietra arenaria perché facesse da pendente alla porta di Brandeburgo, restò miracolosamente in piedi durante i bombardamenti degli ultimi mesi di guerra e sopravvisse anche all'assalto dei soldati dell'Armata Rossa, che proprio in quella zona si fecero strada, tra l'accanita resistenza dei nazisti, verso il bunker della cancelleria. Quello che non era accaduto durante la guerra accadde, però, pochi mesi dopo: un incendio, causato da non si sa che cosa, distrusse completamente il palazzo con tutto quello che c'era ancora dentro. D'altra parte la sorte dell'Adlon sarebbe stata comunque segnata. Il confine tra Berlino est e Berlino ovest correva esattamente alle sue spalle e l'area in cui sorgeva sarebbe stata ben presto diventata terra di nessuno delimitata dal muro.

**Mancò da 40.000 marchi**  
Tra pochi anni, si dice già nel 1997 ma pochi ci credono, l'Adlon tornerà a vivere. La ricostruzione, su un'area di 6 mila metri quadrati e per un volume che dovrebbe permettere la realizzazione di 346 camere, una piscina, una grande sala delle feste coperta da una cupola trasparente e varie altre meraviglie architettoniche da un celebre studio londinese, sarà parte della sistemazione dell'intera zona compresa tra la Pariserplatz e il Reichstag, ovvero il centro della futura Berlino «politica». Il nuovo Adlon sarà gestito dalla catena Kempinski, già proprietaria dell'albergo omonimo al centro di Berlino ovest, il «numero uno» attuale degli hotels berlinesi destinato a cedere il suo primato quando sarà pronto il suo prestigioso rivale.

Il nuovo albergo sarà una specie di residenza ufficiosa per gli ospiti di stato in visita a Berlino. Certo, il cancelliere non potrà permettersi di affittare per il proprio protocollo un piano intero dell'edificio, come fece a suo tempo il Kaiser Guglielmo. Ma d'altra parte anche gli ospiti illustri non son più come quelli d'un tempo: dove trovereste un capo di stato o di governo pronto a lasciare manco di 40 mila marchi come fece a suo tempo il *maraja* di Patiala? □ P.S.



Il presidente russo Boris Eltsin

## Eltsin esige il disarmo. Dudaiev: «Sarà un nuovo Afghanistan»

# Ultimatum russo ai ceceni «Riporteremo l'ordine»

PAVEL KOZLOV

### Brucla sala da ballo in Cina 233 morti

**Terribile tragedia in una sala da ballo popolare in Cina: 233 persone sono morte e sedici sono rimaste ferite a seguito di un incendio che, in pochi minuti, ha distrutto il locale trasformato rapidamente in una camera a gas che ha asfissiato gran parte dei presenti.**

L'incidente è avvenuto domenica, a Fuxin, nella regione del Liaoning, nel nord del Paese, ma solo ieri è stato reso noto da un quotidiano locale. Gli investigatori dovranno accertare se le uscite di sicurezza erano aperte e sufficienti. Sembra che le vittime, 132 uomini e 101 donne, siano state stordite e poi asfissiate dal denso fumo generato nella sala.

■ MOSCA. Boris Eltsin ha posto un ultimatum alle parti belligeranti nel conflitto in Cecenia che ha ormai assunto tutte le caratteristiche di una guerra civile concedendo un limite di 48 ore per cessare il fuoco, deporre le armi, procedere allo scioglimento di tutte le formazioni armate e alla liberazione di tutti i prigionieri. Altrimenti - si dice nel comunicato del Cremlino inviato nella indocile repubblica del Caucaso del Nord nel primo mattino di martedì - «scatterà lo stato d'emergenza e saranno utilizzati i mezzi e le forze a disposizione dello Stato». Ma il presidente ceceno, Dzhokhar Dudaiev, il 50enne generale maggiore d'aviazione che nell'ottobre 1991 proclamò l'indipendenza della piccola repubblica con un milione di abitanti, nella prevalenza musulmana, gli ha risposto per le rime. Il governo ceceno ha rivendicato il diritto, conseguente all'appello di Mosca, di adottare «misure adeguate» per difendere l'integrità territoriale del paese. Il ministro degli Esteri repubblicano ha qualificato l'aut aut come dichiarazione di guerra e si è rivolto in cerca di sostegno ai capi degli Stati islamici invitandoli a «non rimanere indifferenti», mentre il ministro Jusuf è stato ancora più esplicito: «L'Urss non ce la fece a sconfiggere l'Afghanistan. Mosca ora non è nessuno eppure vuole avere un altro Afghanistan».

In un'intervista telefonica al telegiornale della terza rete, lo stesso Dudaiev ha chiesto a Eltsin di «non preoccuparsi» poiché la situazione è completamente sotto il suo controllo. Ma visto che la decisione è questa - ha detto più tardi all'agenzia «Interfax» - «ci sarà la guerra, anzi essa è già in corso».

Che la situazione non sia, però, del tutto in mano a Dudaiev lo ha dimostrato un improvviso raid aereo sulla capitale cecena Grozny. Alle 15.10 di ieri, mentre il generale s'incontrava con un gruppo di giornalisti nel palazzo presidenziale, da quattro a otto caccia, hanno bombardato la parte centrale della città e hanno distrutto, nelle sue immediate vicinanze, l'edificio dell'aeroporto nonché tutti i velivoli civili. Secondo la testimonianza del capo dei servizi aeroportuali Aliiev sono state uccise 10 persone, ma uno degli aerei che hanno sferrato l'attacco è stato abbattuto con un missile «Stinger». Le autorità di Grozny hanno affermato che i caccia avevano i segni di riconoscibilità russi, notizia smentita da Mosca.

«Non possiamo rimanere in disparte di fronte allo spargimento del sangue», ha esordito ieri all'apertura di una riunione urgente del Consiglio di sicurezza Boris Eltsin in presenza dei premier e dei più importanti ministri del governo ag-

Ad Hannover gli immigrati senza visto in prigione a loro spese: 106 marchi al giorno

# Asylanten in cella a pagamento

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Sei un profugo politico che la Repubblica federale di Germania ha deciso di non riconoscere? Sarai espulso. Ma intanto, mentre aspetti di essere messo sull'aereo che ti riporterà a casa, onde evitare che tu ti dia alla clandestinità per coronare il tuo sogno di restare in questo paese così ospitale, vieni messo in galera. Anche se non hai fatto nulla. La prigione non si chiama, ufficialmente, prigione perché non sei accusato di alcun reato e nessun giudice ti ha condannato. Però sempre una prigione è: una cella dalla quale uscirai solo quando arriveranno i poliziotti che ti scorteranno all'aereo. È, era, abbastanza disumano già così. Ma qualcuno ha pensato bene di aggiungere sopra, di suo, un pizzico di proscritto. Il governo distrettuale della città di Hannover (ente paragonabile alla nostra provincia) da due mesi esige che i profughi in carceri in attesa d'espulsione paghino le spese della loro prigionia. E in misura tutt'altro che simbolica: 116 marchi al giorno, 120 mila lire

al cambio attuale, il prezzo di un albergo di media categoria. Tutto regolare, s'intende. Ai giornalisti che chiedevano spiegazioni, una portavoce dell'ente ha garantito, articoli di legge alla mano, che la richiesta di rimborso è perfettamente legittima. Anzi, i profughi dovrebbero ringraziare perché, a causa di una deplorabile scarsità di personale, gli impiegati in passato non sono stati in grado di esigere la somma. Ma da due mesi, nessun problema... Il fatto che dei poveracci debbano pagarsi la galera, nella quale finiscono senza altra colpa che quella di aver voluto immigrare in Germania, e con una «retta» giornaliera superiore a quello che la maggior parte di loro sarà mai in grado di guadagnarsi in un mese, è considerato dalle autorità di Hannover un fatto del tutto normale. Normalissimo, al punto di precisare che, nel caso che i profughi non abbiano con sé tanto denaro, si rimedia sequestrando loro «gioielli» e altre pro-

Paesi donatori

## Ai palestinesi 96 miliardi di finanziamenti

■ BRUXELLES. Gli appelli di Arafat alla «responsabilità morale» della comunità internazionale perché accorra in aiuto dei palestinesi «vittime della mancata applicazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite» hanno avuto un esito positivo, anche se non ancora all'altezza delle aspettative, nella prima giornata degli incontri del comitato di collegamento dei Paesi donatori riuniti in Belgio con il leader dell'Olp. In mattinata Arafat ha infatti firmato un accordo con la Banca Mondiale che ha messo a disposizione dell'Autorità nazionale palestinese 58 milioni di dollari (96 miliardi di lire, di cui 30 dei sauditi, 18 dei danesi e 10 degli svizzeri) per finanziare progetti di medie o piccole dimensioni per installazioni idriche, fognature, costruzioni stradali e ricostruzione di scuole. Altri fondi sono già stati impegnati sotto la garanzia della Banca mondiale per un totale di 128 milioni di dollari.

Gli amici e i compagni annunciano che i funerali di

**LUIGI PERRI**  
(Cine)  
avranno luogo, in forma civile, oggi alle ore 14.30 partendo dall'abitazione in via Appennini 167 in Milano.  
Milano, 30 novembre 1994

Ricorre il 19° anniversario della scomparsa del compagno

**CIRO VEZZANI**  
La moglie Tina e la figlia Franca lo ricordano con immutato affetto. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità.  
Rho (Mi), 30 novembre 1994

Livo Garzanti partecipa al lutto per la morte di

**FRANCO FORTINI**  
ultimo protagonista di una cultura che seppe discutere delle proprie ragioni.  
Milano, 30 novembre 1994

Maurizia Cappelletti, Iole Farina, Giambattista Marazzi, Massimo Pelizza e Antonio Pollio Salimbeni ricordano con stima e rispetto profondo

**FRANCO FORTINI**  
Milano, 30 novembre 1994

Due mesi fa, il 30 settembre 1994, nel distretto di viale Monza, veniva a mancare

**DANIELE POZZATI**  
di 19 anni e mezzo. Il babbo desidera ricordarlo a nome di tutti quanti lo benedicevano.  
Milano, 30 novembre 1994

30 novembre 1993 - 30 novembre 1994  
ogni sia solo sul cuor della terra (trattilo da un raggio di sole; ed è subito sera).  
La moglie Fiorella, i figli Rossella, Viviana e Sergio, ricordano il loro inimitabile

**EZIO SCHIAROLI**  
sottoscrivono per l'Unità e per la sezione C. Di Vittorio di Paderno Dugnano.  
Paderno Dugnano, 30 novembre 1994

Il presidente e il consiglio direttivo dell'Aned (Associazione nazionale emodializzati) annunciano con profondo cordoglio la scomparsa del prof.

**PAOLO LOIZZO**  
consigliere nazionale  
ricordando il suo impegno civile a difesa dei diritti dei nefropatici, la sua generosa intelligenza messa al servizio dell'associazione, la sua testimonianza di vita.  
Milano, 30 novembre 1994

Lunedì 28 novembre 1994 si è spento

**PAOLO LOIZZO**  
i compagni ed i lavoratori dell'Enea la comunità scientifica nazionale fin da oggi sentono la mancanza di un maestro di scienza e di vita. La Sez. Pds dell'Enea Roma, 30 novembre 1994

Massimo Corchia, Fedele Laitano, Giuliano Sciocchetti e Antonio Tenore ricordano

**PAOLO LOIZZO**  
Roma, 30 novembre 1994

Cara Patrizia ti siamo vicini in questo momento triste per la perdita di tuo

**PADRE**  
Antonella, Cristina, Pietro e Romeo  
Roma, 30 novembre 1994

A sette anni dalla scomparsa del compagno

**BRUNO CAFFERRATI**  
la moglie, la figlia, il genero e la nipote con immutato affetto lo ricordano a compagni, amici e parenti. In sua memoria sottoscrivono per l'Unità  
Torino 30 novembre 1994

Nel secondo anniversario della scomparsa di

**ALDO ROCCA**  
la moglie Giuliana lo ricorda con amore insieme alla figlia, il genero e la nipotina Michela. In sua memoria sottoscrive per l'Unità  
Genova, 30 novembre 1994

Nel nono anniversario della scomparsa del compagno

**LUIGI MACCHIAVELLO - GINO-**  
i familiari lo ricordano con rimpianto e immutato affetto. Per onorarne la memoria sottoscrivono per l'Unità  
Genova, 30 novembre 1994

Nel dodicesimo anniversario della scomparsa del compagno

**DANTE ZAVOLI**  
i familiari e chi lo ricorda sottoscrivono per l'Unità  
Genova, 30 novembre 1994

**Informazioni parlamentari**

Le deputate e i deputati del Gruppo Progressisti-Federativo sono tenuti ad essere presenti senza eccezione alcuna alle sedute antimeridiane di mercoledì 30 novembre e giovedì 1 dicembre. Avranno luogo votazioni su decreti e mozioni sulle politiche per la famiglia.

**COMUNE DI MELICUCCO**  
PROVINCIA DI REGGIO CALABRIA

**Avviso di gara**

Questo Comune deve appaltare mediante licitazione privata da esprimersi secondo le modalità previste dall'art. 1 della lettera D della legge 2/2/1973, n. 14 i lavori di potenziamento, risanamento, completamente rete idrica dell'importo a base d'asta di L. 1.208.228.796 (unmiliardoduecentottomilioniduecentventottomilasettecentonovantasettemila).

Le imprese interessate, purché iscritte all'Albo Nazionale Costruttori per la categoria e l'importo adeguato potranno chiedere di essere invitate alla gara, presentando istanza di partecipazione in carta da bollo entro gg. 10 (dieci) dalla pubblicazione del presente avviso.

Le richieste d'invito non vincolano l'Amministrazione.

IL SINDACO: Arch. Ottavio Amaro

**PER UN ALTRO FUTURO**  
Conciliare sviluppo sostenibile e risanamento finanziario

PRATO 30 NOVEMBRE - ORE 21.30  
Biblioteca Lazzarini - Via del Ceppo Vecchio

Presiede: Alfredo DE GIROLAMO (Coord. Regionale S.G.)  
Interverranno: Lino DE GUIDO (S.G. nazionale); Marcello BUIATTI (Pres. Ambiente e Lavoro Toscana); Angelo AIROLDI (segretario confederale Cgil); on. Gavino ANGIUS (della segreteria nazionale Pds)

Aderiscono: Lega Ambiente, Uil Giovani, Tempi Moderni, Giovani Laburisti, Ambiente e Lavoro, Spid

Sinistra Giovanile nel Pds

**Regione Emilia Romagna**

**AZIENDA UNITÀ SANITARIA LOCALE DI MODENA**

**Estratto di avviso di gara**

L'Azienda Usi indice ai sensi della L.R. 22/80 o s.m., tenuto conto della Direttiva Cee 92/50, le sottostanti opere con procedura accelerata:

- 1) Licitazione privata per l'appalto dei servizi Informatici (2 lotti) L. 480.000.000
- 2) Appalto-concorso per la gestione della Comunità terapeutica per tossicodipendenti (1 lotto) L. 900.000.000.

Termine di scadenza per la presentazione della richiesta di partecipazione: 15/12/94 (ore 12).

Il presente avviso è stato inviato per la pubblicazione alla Gazzetta Ufficiale della Comunità Europea in data 21/11/94 ed a quella della Repubblica in data 24/11/94. Per il ritiro del testo integrale del bando, gli interessati potranno rivolgersi al Servizio Approvvigionamenti, via del Pozzo, 71 - 41100 Modena - Tel. 059/379216 (gara n. 1); 059/379310 (gara n. 2).

IL DIRETTORE GENERALE: Dr. Giuseppe Carbone

**COMUNE DI EMPOLI**  
UFFICIO CONTRATTI

**Estratto avviso di gara**

Questo Comune procederà all'aggiudicazione, a mezzo licitazione privata, in unica tornata, dei lavori indicati, da effettuarsi a norma dell'art. 1, lett. a) della legge 2/2/1973, n. 14.

**Appalto n. 1.** Lavori di realizzazione di uno scarico ausiliario per la stazione di pompaggio di S. Maria. Importo a base di gara: L. 286.820.000.

**Appalto n. 2.** Lavori di realizzazione di una stazione di pompaggio a Ponte a Elsa. Realizzazione sistema fognario per via del Molino. Importo a base di gara: L. 196.254.000.

**Appalto n. 3.** Lavori di realizzazione di uno scarico ausiliario per la stazione di pompaggio di Serravalle. Importo a base di gara: L. 152.130.000.

Finanziamento: mezzi propri di bilancio.

È richiesta l'iscrizione all'A.N.C. per la categoria 12A.

La richiesta di partecipazione dovrà pervenire entro il giorno 14 dicembre 1994 al seguente indirizzo: Amministrazione Comunale di Empoli - Ufficio Contratti - Via Giuseppe Del Papa, 45 - 50053 EMPOLI (FI) - Tel. 0571/7070 - Fax 0571/707910.

Il bando integrale è pubblicato presso l'Albo Pretorio del Comune. La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione comunale.

Empoli, 23 novembre 1994

IL SINDACO: Varis Rossi



IL NO DELLA NORVEGIA.

Bocciata l'adesione al club dei «15»: 52,5% i contrari
Riparte il dibattito sul futuro della Ue, la tappa di Essen



Sostenitori del «No» all'Europa festeggiano la vittoria

Il rifiuto di Oslo delude l'Europa
Delors ai partner: «Un errore allargarsi in fretta»

L'Europa riflette dopo il «no» dei norvegesi (52,5% contro il 47,5% dei «sì») all'adesione all'Unione. Il presidente, Jacques Delors, deluso, ha invitato ad una pausa di riflessione nel processo di allargamento.

premier socialdemocratica, Gro Harlem Brundtland, non si dimetterà ma ha detto che adesso dovrà impegnarsi a «spiegare» a tutti i paesi che da Oslo non si è ricercato l'isolamento, a chiedere ai «cugini» svedesi di far valere anche le loro ragioni in seno all'Ue, e a confermare che il proprio governo non intende rompere il legame che la unisce all'Europa attraverso l'Area economica europea.

quando l'Europa era formata da sole sei nazioni? L'Europa dei Dodici, che a gennaio sarà dei Quindici (senza l'altiera e diffidente Norvegia, gelosa delle proprie risorse litiche e naturali come petrolio e gas), si troverà anche ad affrontare il problema della convivenza tra nord-est e sud dell'Unione. Tema non da poco, fonte di scontri aperti. Kohl ha detto che le porte dell'Europa sono sempre «aperte a tutti».

Major punisce gli euroribelli ma perde la maggioranza

John Major sospende gli «euroribelli», ma teoricamente perde la maggioranza alla Camera dei Comuni. Gli otto parlamentari conservatori che non hanno rispettato la disciplina di partito astendosi nella votazione sulla legge che aumenta i contributi britannici all'Ue, sono stati sospesi dal gruppo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SERGIO SERGI

BRUXELLES. Il voto della Norvegia (52,5% «no», 47,5% «sì») ha finito per mettere in apprensione il quartier generale dell'Europa. Ma non già per le conseguenze del rigetto dell'Unione da parte di una risicata maggioranza dei benestanti abitanti di quella nazione.

spalle, per la seconda volta dopo il precedente del settembre 1972, alle istituzioni di Bruxelles. Una risposta l'ha data lo stesso Delors, il quale peraltro si appresta, al prossimo «vertice» europeo di Essen (il 9-10 dicembre) ad avviare il meccanismo di ulteriore allargamento, questa volta non più a nord ma ad est.

Vertice tra Kohl e Mitterrand. Ma i due paesi sono divisi sulla Bosnia e il futuro dell'Unione

Francia-Germania, matrimonio avvelenato

In un clima di crescenti - seppure inconfessabili - sospetti tra Francia e Germania l'addio di Mitterrand all'«amico» Helmut Kohl. La coppia di Paesi da cui dipende il futuro della costruzione dell'Europa non è più d'accordo quasi su niente.

citamente l'alternativa per una Francia in crisi come quella tra i chiudersi in sé stessa rinunciando all'Europa - o immergersi in abbracciata alla Germania. Bene che vada è lecito chiedersi se possa bastare l'impossibilità del divorzio a rendere fecondo un matrimonio in crisi.

barometro dell'Europa. Ma stavolta neanche le rassicurazioni del barometro potevano smentire l'aria di tempesta. E non solo perché su tutti pesavano i pessimi auspici del «no» norvegese e della vergogna per l'impotenza in Bosnia.

moneta unica. In Francia c'è chi (Chirac, uno dei due cavalli di razza della destra su questo è stato esplicito) sta cercando di raccogliere una metà trasversale dell'elettorato (dalla sinistra alla destra) contro la «dittatura del marco» e gli ulteriori sacrifici sociali che comporterebbe allineare il deficit pubblico francese (5,8% del prodotto nazionale) a quello tedesco (appena il 3,3%).

velocità», con un «nucleo duro» franco-tedesco e una scorza flessibile cui ciascuno degli altri protagonisti possa aderire con proprio comodo. Ieri il candidato moderato da destra alla successione a Mitterrand, Eduard Balladur, ha rilanciato con la contro-proposta di un'Europa addirittura a «tre velocità», a «cerchi concentrici»: un primo cerchio «monetario», un secondo cerchio «militare» di cui potrebbero far parte anche i britannici ostili alla moneta unica, oltre all'Italia e alla Spagna, un terzo cerchio che si allarga verso l'Europa del Nord e dell'Est, senza però arrivare fino «agli Urali».



DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

PARIGI. Sono condannati a farsi dichiarazioni d'amore. Ma non sono più d'accordo quasi su nulla. Uno dei coniugi, la Francia, è ormai spaccata a metà tra chi vive l'Europa come responsabile delle proprie disgrazie e frustrazioni e chi invece vede la salvezza solo in un'ulteriore integrazione.

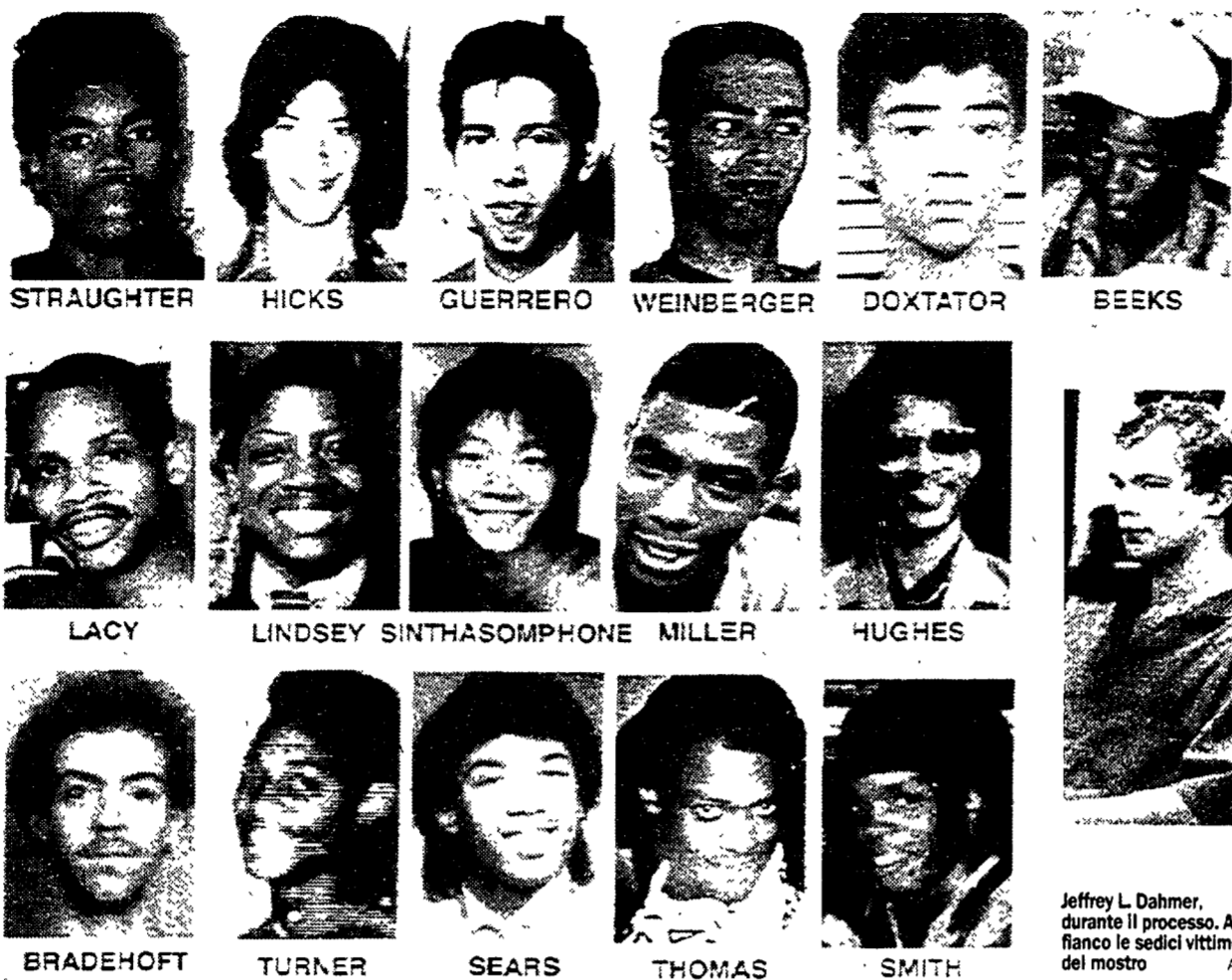
imbarazzi del partner («Abbiamo un'immensa comprensione per la loro situazione pre-elettorale»), dicono in funzionari a Bonn). Ma fa anche sapere che la pazienza non è infinita: «Se non vi decidete saremo costretti ad agire da soli».

nente in guerre mondiali nella prima metà del secolo. Divorzio impensabile? Fantasma che non vale più la pena nemmeno di evocare, tanto sono sepolti nella coscienza di oggi? Chi avrebbe immaginato un paio di anni fa soltanto che tornassero fantasmi medievali come le rivalità che portano musulmani e serbi a scannarsi con tanta ferocia? Sta di fatto che di divorzio si comincia a parlare ormai apertamente. Andre Fontaine su «Le Monde», ha presentato esplicitamente

Finora Parigi, imbarazzata dalle divisioni interne, non aveva nemmeno accusato ricevuta della proposta tedesca di un'Europa «a due

### Il Gatt approda al voto della Camera

Comincia in discesa la volata finale dell'Uruguay Round del Gatt al Congresso Usa: presieduta per l'ultima volta da Thomas Foley, la vittima più illustre delle catastrofiche elezioni di medio termine per il partito democratico, la Camera dei Rappresentanti ieri era pronta a ratificare a larga maggioranza il maxi-trattato commerciale firmato ad aprile in Marocco da 123 paesi. Il via libera della Camera, riunita in una sessione straordinaria della precedente legislatura che schiera decine di deputati bocciati l'8 novembre dagli elettori, era previsto nel pomeriggio di ieri (la tarda serata in Italia) senza sorprese: i più ottimisti, fra i sostenitori dell'accordo, pronosticano che il numero «magico» di 218 voti favorevoli sarà largamente superato. Un'approvazione con un'ampia maggioranza di 80-100 voti invierebbe un chiaro messaggio al Senato, che è chiamato ad esprimersi nella giornata di domani: in quella sede, infatti, l'esito è assai meno scontato e Bill Clinton sta lavorando a pieno ritmo per scongiurare una clamorosa sconfitta. Anche il Senato si riunirà nella composizione pre-elezioni, in cui i democratici vantavano 56 seggi contro i 44 dei repubblicani: ma per il passaggio del Trattato, che tagliando le tariffe doganali provocherà un aumento del deficit, saranno necessari almeno 60 sì, in una votazione procedurale che precederà quella sul Gatt.



Rapporto dagli archivi dei servizi di sicurezza

## America anni 50 «Mattei un pericolo»

Enrico Mattei, per il governo americano, era un elemento di disturbo e pericoloso al pari del comunismo. Anche l'allora presidente della Repubblica Gronchi, veniva ritenuto pericoloso. Insomma, i due, erano una minaccia per la stabilità dell'alleato italiano per il quale, gli Stati Uniti avevano investito miliardi di dollari. Lo dice un rapporto del Consiglio nazionale di sicurezza datato 1958 e riemerso ora dagli archivi americani.

NOSTRO SERVIZIO

WASHINGTON. Enrico Mattei, con le iniziative petrolifere dell'Eni, era pericoloso almeno quanto il comunismo. Pericoloso e non molto «affidabile» anche l'allora presidente della Repubblica Giovanni Gronchi. I due potevano mettere in crisi la stabilità dell'Italia, un paese nel quale gli Stati Uniti avevano investito miliardi di dollari. Risulta da un documento segreto del National Security Council datato 20 maggio 1958. Del documento è entrata in possesso l'agenzia di stampa italiana Ansa che ha ritrovato anche l'esatto conteggio dei soldi che gli Usa avevano dato, in Italia, ai vari partiti politici per la battaglia anticomunista. Quanto le iniziative di Mattei spaventassero i governanti Usa risulta con chiarezza dal documento del Nsc. Vi si dice, tra l'altro: «I progressi verso il conseguimento dei nostri obiettivi sono stati ostacolati dalle attività, dentro e fuori dall'Italia, di Enrico Mattei e dalle interferenze del presidente Giovanni Gronchi negli affari di governo». Mattei e il fatto che «il Partito comunista italiano rimane formidabile» sono, secondo gli autori del rapporto, le maggiori ragioni di preoccupazione in un paese per la cui stabilità gli americani hanno investito miliardi di dollari, come «risulta dai nostri conteggi». La posta in gioco, per i consiglieri del presidente Eisenhower e del segretario di Stato Foster Dulles, non è soltanto il petrolio. L'attivismo di Mattei - dice ancora il documento del Nsc - ha dato all'Italia un ruolo di protagonista che non viene ben visto a Washington. Le iniziative di Gronchi (si parla evidentemente del suo viaggio in Urss e degli alticolanti con i paesi dell'Est) vengono definite «rischiose e sconsiderate». Anche il piano di un fedele alleato come il ministro degli Esteri Giuseppe Pella viene visto con grande diffidenza. Il 30 aprile 1958, nel suo rapporto annuale sull'Italia, il Nsc, cita Gronchi e Mattei tra i fattori contrari agli interessi americani, insieme al lancio del primo Sputnik russo che ha scosso la «certezza del pubblico italiano sulla superiorità scientifica degli Stati Uniti». Nel rapporto si dice anche: «La concorrenza tra l'Eni e le compagnie petrolifere americane è un importante e irritante problema». Poi si aggiunge che l'Italia tenta di ottenere, a mezzo della diplomazia, una posizione più forte nel campo petrolifero e in quello della politica internazionale. Si parla poi di azioni autonome nel Medio Oriente. Per gli americani si tratta di un campo minato. Nel rapporto si sottolinea, con aria scandalizzata, co-

me l'Eni, approfittando della tensione tra paesi islamici e Occidente, abbia, scavalcando le «sette sorelle» (le società petrolifere Usa), abbia firmato un accordo inaudito con l'Iran che lascia al paese produttore di petrolio, tre quarti dei profitti. Pella propone poi di dare per lo sviluppo del Medio Oriente, i soldi del piano Marshall che l'Italia ha restituito agli Stati Uniti. Anche in questo caso, l'Italia viene accusata di voler condurre una politica estera autonoma e la cosa non è affatto vista con favore dagli Stati Uniti. Enrico Mattei rimane dunque un pericoloso «segnalato» che opera in contrasto con quelli che vengono considerati gli interessi primari del «grande fratello» americano. Un «nemico» pericoloso come i comunisti. Mattei morirà nel 1962, l'anno in cui scade il mandato del presidente Gronchi. Qualcuno, dunque, ha deciso di «sistemarlo» e di farlo tacere per sempre. L'unico dubbio è da chi sia partito l'ordine dell'attentato all'aereo e chi lo abbia eseguito. Il resto appare davvero chiaro.

### A Washington quattro adolescenti sequestrate bendate e stuprate

Quattro adolescenti sono state violentate alla periferia di Washington dopo essere state costrette da un uomo armato a salire su un furgoncino dalle vetrate oscurate. Le quattro giovani - tre sedicenni ed una quattordicenne - sono state bloccate all'esterno del centro commerciale Iverson Mall (in una zona considerata «sicura») alle nove di sera. Hanno raccontato alla polizia di essere state avvicinate da un uomo armato di pistola. Costrette a salire nel retro del furgoncino, le ragazze sono state bendate da altri quattro membri della banda. Sono state portate in una casa, dopo circa trenta minuti di viaggio, e violentate tutte sotto la minaccia delle pistole. Le ragazze hanno detto alla polizia di non essere riuscite a vedere in viso i loro violentatori perché sono state sempre tenute bendate. Dopo lo stupro le adolescenti sono state portate, con lo stesso furgoncino, nei pressi della zona dove erano state prelevate. Le giovani, era ormai mezzanotte e mezzo, sono corse in una casa ed hanno chiamato la polizia. Sono quindi state accompagnate in ospedale per le visite mediche di rito. «Non abbiamo molti dettagli ma speriamo di riuscire a identificare il furgoncino - ha detto un portavoce della polizia - il fatto è avvenuto in una zona considerata tranquilla. Il centro commerciale è ben protetto da guardie private».

# Un eroe l'assassino del «mostro»

## I parenti delle vittime: «Troppo poco per Dahmer»

### Tiffany in tribunale Pagherà 350.000 dollari a un'ex dipendente discriminata sul lavoro

La famosa gioielleria Tiffany dovrà risarcire un'ex dipendente per discriminazione sessuale e religiosa. Lo ha deciso il tribunale amministrativo di New York, ordinando alla celebre ditta di pagare oltre 350.000 dollari (circa 550 milioni di lire) alla parte lesa, Paula Smith. Inoltre la gioielleria, che ha sede sulla Quinta Strada di New York, dovrà offrire ai propri dipendenti un corso di aggiornamento sulle molestie sessuali. Smith fu assunta nel 1982 con l'incarico di creare un reparto per la compravendita di gioielli antichi. Dopo l'inaugurazione del nuovo settore l'anno successivo, un dirigente della ditta l'ha accusata di essere «troppo aggressiva per essere una donna». Lo stesso dirigente l'avrebbe anche accusata di avere «problemi ormonali» e di «voler essere un uomo». La donna ha anche denunciato il fatto che dopo un giorno di riposo nel settembre 1982 per l'osservanza della festività ebraica Yom Kippur, il manager le parlava con «un finto accento Yiddish». Secondo il racconto della donna l'allora manager della famosa gioielleria, Raymond Pottarat, aveva pensato di incrementare gli affari facendo sfilare indossatrici nude con i soll gli occhi al collo. Alla Smith sono stati assegnati 300.000 dollari in danni e 47.315 dollari per gli stipendi persi tra il licenziamento nel dicembre 1983 e il giugno del 1985, quando la donna si è trasferita in Illinois.

L'assassino del «mostro di Milwaukee», Christopher Scarver, un nero di 25 anni, diventa un eroe per l'opinione pubblica americana. Esultano i parenti delle vittime: «Lui era il male, oggi per noi è un giorno di festa». Dietro il delitto l'ombra del movente razziale, Dahmer aveva ucciso soprattutto afroamericani. Un sospetto: dov'erano le guardie carcerarie mentre si compiva il delitto? Il commento del padre: «Mio figlio è nelle mani del creatore».

MONICA RICCI-SARGENTINI

Per l'America forcaiola sostenitrice del blicco «occhio per occhio dente per dente» la morte del «mostro di Milwaukee» è stata una vera festa. Finalmente, dicono in molti, il «cannibale assassino», quel ragazzo dall'aria perbene e dall'anima così perversa, ha pagato le sue colpe. Esultano i parenti delle vittime, esulta la comunità nera che, al processo, aveva accusato la polizia di razzismo per aver creduto a lui, l'assassino dal volto bianco, invece che ad una delle sue vittime, un ragazzo asiatico miracolosamente sfuggito al suo aguzzino e poi riportato a casa del «mostro» dagli agenti. E Christopher Scarver, l'uomo che l'altro ieri ha ucciso Dahmer, diventa l'eroe, il giustiziere «nero» che, con un colpo omicida, ha spazzato via le colpe di una società razzista e discriminatrice. Da due giorni Scarver, 25 anni, è chiuso in cella d'isolamento per aver ucciso «il mostro di Milwaukee» ed aver gravemente ferito Jesse Anderson, un altro egiziano in carcere per l'uccisione della moglie. I due uomini sono stati colpiti alla testa con un manico di scopa e for-

se sono stati anche sbattuti contro il muro mentre pulivano il reparto docce. I loro volti erano talmente deturpati quando sono arrivati in ospedale che a fatica si riconoscevano. Nessuna delle guardie carcerarie, presenti nell'area, è intervenuta prima che accadesse il peggio. Il capo del carcere di massima sicurezza del Wisconsin, Michael Sullivan, ieri ha scartato l'idea che Scarver abbia agito per un motivo razziale: «Noi crediamo che la razzia non sia stata un movente, tutte le informazioni che abbiamo sembrano escluderlo». Eppure 11 delle 17 vittime di Dahmer erano afroamericane ed Anderson, anche lui bianco, aveva accusato due neri dell'omicidio della moglie per scagionarsi. «Morte di un mostro: Dahmer ha avuto quello che si meritava». Così titolava, ieri, il popolare giornale di New York Daily News ed i toni non differiscono da quelli di molti altri quotidiani. C'è, poi, la gioia dei parenti dei 17 giovani fatti a pezzi da Dahmer: «Finalmente il mostro ha pagato» - dice Janie Hagel, sorella di Richard Guerrero, uno degli adolescenti la sua esistenza «una morte vivente». Tuttavia il reverendo Roy Ratcliff, che ha battezzato Dahmer nel maggio scorso, è convinto che Jeffrey non volesse morire. «Non temeva per la sua vita, nei nostri colloqui settimanali mi parlava del suo senso di colpa per quello che aveva fatto, anche lui era curioso di sapere cosa lo aveva spinto a compiere simili gesti. Penso - ha concluso il reverendo - che ora finalmente sia nelle mani della persona più compassionevole e piena d'amore che lui abbia mai conosciuto». Il padre di Jeffrey, Lionel Dahmer, ha così commentato la notizia dell'assassino: «Vorrei che Jeff sapesse che l'unica mia vera consolazione è saperlo nelle mani del nostro creatore». Il giornale carcerario parla di Jeffrey come di un detenuto annoiato che passava le notti a guardare la Tv. Sapeva di essere tristemente famoso al mondo: ogni anno riceveva fino a 11 mila dollari (18 milioni) in regalo da persone che «non volevano che se la passasse troppo male dietro le sbarre». A volte si prendeva gioco della sua fama di «cannibale implacabile». Quando arrivavano le guardie con il cibo strabuzzava gli occhi e diceva: «Attenzione che mordo». Una volta si dipinse la faccia di blu con un pennarello ed un'altra tentò di farsi dare pillole di cianuro dalla farmacia. Lo scorso novembre perse il lavoro come custode della palazzina della prigione per aver finto al telefono di essere una guardia. Un episodio che gli costò un lungo periodo in cella di isolamento.

# Mentre aspettate l'ultimo album, pensate al raccoglitore.

A tutti i collezionisti Panini: è uscito il doppio raccoglitore per i vostri album. Correte a comprarlo. E già che ci siete, prenotate il trentatreesimo album che uscirà lunedì 5 dicembre con l'Unità.

**In edicola al prezzo speciale di £.6.000**

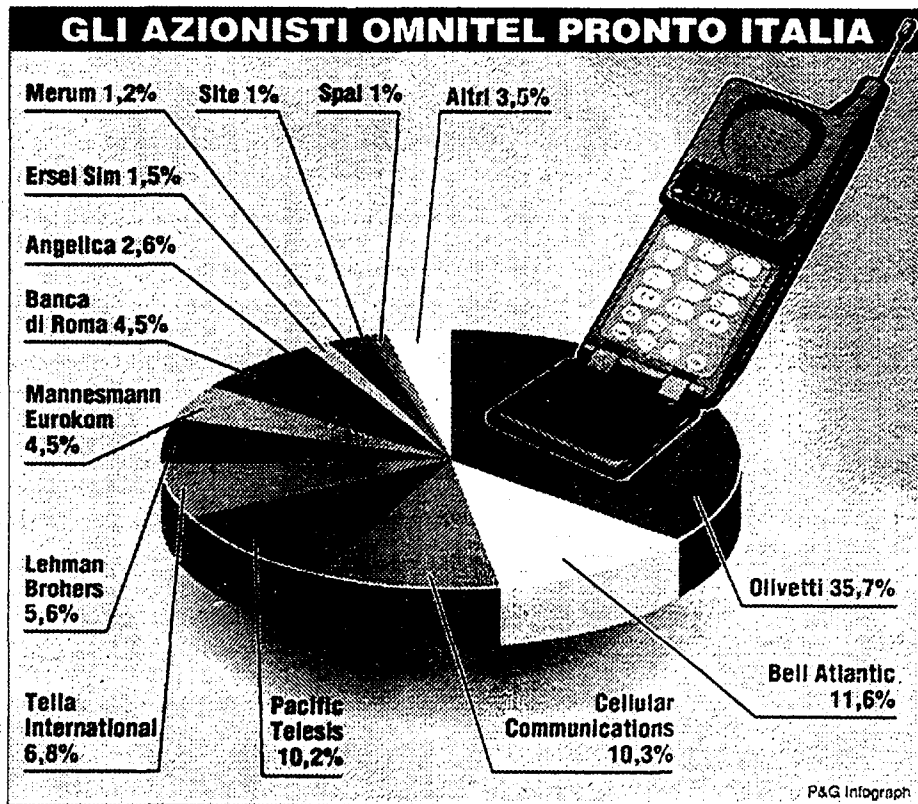
# Economia & lavoro

**TELECOMUNICAZIONI.** La convenzione approvata in extremis dal Consiglio dei ministri



## Dal bando del '93 alla concessione: rivoluzione nelle tlc

La liberalizzazione dei radiomobili è ormai una realtà. L'iter, avviato con il bando di gara del dicembre scorso, si è concluso ieri con la decisione del consiglio dei ministri che ha approvato la convenzione per la concessione del Gsm dando il via ad una svolta storica nel mondo delle tlc. Per la prima volta un privato, il consorzio Omnitel-Pronto Italia, diventa un gestore di tlc, sia pure in telefonini e sulla banda dei 900 mega hertz. Il bando di gara concluso il 28 marzo con la vittoria del consorzio guidato dalla Olivetti che, all'unanimità e con oltre 118 punti di vantaggio, si aggiudicava, in concorrenza con il consorzio Unitel (Berlusconi-Fiat), il diritto di divenire il secondo gestore del radiomobile. Ieri l'assegnazione della concessione, le cui condizioni tecnico-economiche sono uguali sia per Telecom che per Omnitel. Le due società oltre al Gsm potranno offrire una serie di servizi a valore aggiunto: dalla posta elettronica al servizio di trasmissione e banca dati, per le quali, peraltro, è richiesta una contabilità separata nonché strutture diverse per garantire trasparenza ai servizi svolti. Telecom e Omnitel pagheranno uguali prezzi per l'accesso e l'utilizzo della rete telefonica: uguali anche i prezzi del canone di abbonamento per ogni linea di accesso. Le norme del bando prevedono che al momento del rilascio della concessione Omnitel-Pronto Italia paghi una tassa di concessione di circa 750 miliardi, mentre entro 18 mesi, deve essere in grado di offrire il servizio in almeno il 40% del territorio, nonché nella totalità dei capoluoghi di regione. La copertura totale del territorio dovrà essere realizzata entro tre anni.



## Via libera ai telefonini europei Sì del governo al «Gsm» privato targato Olivetti

Il Consiglio dei ministri ha infine dato il via libera al regime di concorrenza tra due gestori del servizio telefonico cellulare Gsm, deliberando la firma delle convenzioni (identiche) con Telecom Italia e con Omnitel, il consorzio guidato dall'Olivetti che si era aggiudicato la gara in primavera. Il ministro del Tesoro incassa oggi 750 miliardi dal concorrente privato. Entro 18 mesi l'avvio del servizio nelle maggiori città.

### DARIO VENEGONI

MILANO. Dopo un estenuante tira-e-molla il governo ha infine deciso di onorare l'impegno di dare il via libera a un secondo gestore di una rete telefonica cellulare con lo standard europeo Gsm. Omnitel, il consorzio guidato dall'Olivetti con la partecipazione di importanti attori del mercato internazionale delle telecomunicazioni, può finalmente uscire dal limbo in cui si trovava da 8 interminabili mesi e cominciare ad operare, dando attuazione ai piani di sviluppo studiati in questi mesi di *surplace*. Gli oltre 300 tecnici radunati ad Ivrea da ogni parte d'Italia e anche dall'estero da Omnitel hanno individuato zona per zona i punti adatti all'installazione delle antenne

dei ponti radio, per «coprire» nei tempi più stretti la maggior porzione di territorio. Il bando di gara prevedeva che il vincitore versasse al momento della firma della concessione, e cioè oggi, ben 750 miliardi in contanti. E che si impegnasse - pena l'annullamento della stessa concessione - a garantire entro 18 mesi il servizio in tutti i capoluoghi di regione e in almeno il 40% del territorio (avendo altri 3 anni e mezzo, in seguito, per completare la rete nazionale fino a coprire il 70% del territorio e il 90% della popolazione). Berlusconi si astiene. Sono tempi fin troppo dilatati. Omnitel è oggi interessata a bru-

ciare le tappe, e a costruire la rete più capillare nel minor tempo possibile, per avviare il servizio al più presto. Il forte rallentamento imposto dal governo Berlusconi all'iter per la concessione della licenza si può tradurre infatti in uno squilibrio competitivo: Telecom Italia in questo periodo ha accumulato altri centinaia di migliaia di utenti del cellulare (grazie soprattutto al successo del contratto «familiare») ed è già operativa su una parte del territorio con il servizio Gsm.

Per Omnitel il primo periodo sarà il più difficile: la rete Gsm assorbirà investimenti per oltre 1.500 miliardi.

In una conferenza stampa insieme al ministro delle Poste Tatarella il responsabile del Tesoro Dini ha informato che Silvio Berlusconi, bontà sua, si è astenuto dal partecipare alla discussione sull'argomento in seno al Consiglio dei ministri. Si tratta di un caso da manuale di conflitto di interessi: la Fininvest era azionista di primo piano dell'Unitel, l'altro consorzio che partecipò in primavera alla gara per l'aggiudicazione del servizio. Unitel perse la gara, avendo offerto per ogni singola voce della gara

meno del concorrente Omnitel.

Dini ha anche annunciato che il Consiglio dei ministri ha deciso di demandare a un'apposita commissione, composta dai ministri del Tesoro, del Bilancio e delle Poste, d'intesa con il Cipe, l'esame delle rilevanti questioni sollevate nelle settimane scorse da Telecom Italia relativamente alla liberazione delle tariffe e alla riduzione del canone di concessione. Dini ha assicurato che le due società saranno libere di praticare le scelte tariffarie che riterranno opportune.

### Le tariffe

Telecom, a differenza di Omnitel, non aveva approvato proprio per le riserve espresse su questi due decisivi punti lo schema di convenzione messo a punto dal ministero delle Poste. In particolare la società pubblica chiedeva la liberalizzazione anche delle tariffe del servizio cellulare «tacs» di cui ha - e avrà - il monopolio. Dal canto suo il ministro Tatarella, di Alleanza Nazionale, ha «venduto» come prova di efficienza il fatto che il governo ha approvato le concessioni entro i termini di legge. Il termine, per la cronaca, scadeva oggi.

## I sindacati: ora serve l'Authority

Coro di consensi dal fronte dei sindacati per la decisione presa ieri dal consiglio dei ministri di approvare le convenzioni ministeriali per la concessione del servizio radiomobile paneuropeo (Gsm) a Telecom Italia ed al consorzio privato Omnitel-Pronto Italia. «Va bene così» - ha commentato ieri sera il segretario generale aggiunto della Flpt Fgll Rosario Trefletti. «Ci troviamo di fronte ad un fase storica nel nostro paese, con l'avvio di un vero processo di liberalizzazione nei servizi in monopolio. Ora - ha concluso Trefletti - non c'è più tempo per non varare l'authority di settore». «È il positivo avvio di un processo di liberalizzazione - ha detto a sua volta Franco Domeneghini, segretario generale della Silt Cisl - per dare la mercato delle tlc una pluralità di gestori. A questo punto il governo deve aprire subito un tavolo di confronto con il sindacato sulle nuove regole da applicare - ha concluso Domeneghini - per procedere correttamente sulla strada della liberalizzazione».

## Privatizzazione Enel Tutti gli errori e le bugie del governo

ANDREA MARGHERI

PER LA PRIVATIZZAZIONE dell'Enel il governo finge soltanto di avere una proposta. In realtà quel comunicato ambiguo e a tratti velleitario dei tre ministri non è un progetto, ma un rinvio a nuovi scontri nella maggioranza. Per pregiudizio ideologico e per pressioni di corporativi interessi, si è negata la «specificità» della privatizzazione dell'Enel nel quadro delle privatizzazioni italiane. Inoltre si è andati alla ricerca di un modello di riferimento in un paese, come la Gran Bretagna, che ha condizioni economiche e sociali e istituzionali del tutto diverse dalle nostre (soprattutto in termini di disponibilità di risorse energetiche). In questo modo si sono persi di vista gli obiettivi strategici e si è ristretto il confronto a un gioco di interessi molto parziali, anche se molto «pressanti».

Garantire la libera concorrenza nel settore della produzione, aprendo il mercato a tutti i produttori europei (ed eliminando, ovviamente, i privilegi che con la legge 9 l'Italia ha eretto a favore degli autoproduttori indipendenti) è assieme un obiettivo di riforma e un vincolo dell'integrazione comunitaria.

Ma il dibattito ha già più volte dimostrato che questo obiettivo si intreccia con l'esigenza di garantire, da un lato la costante disponibilità di un prodotto non accumulabile come l'energia elettrica e, dall'altro, la competitività del nostro sistema Paese nel processo di integrazione europea e nella competizione globale. Tenendo conto di tutto ciò è chiaro che l'Enel privatizzata in tutto o in parte non può e non deve restare com'è. D'altro canto, è ben difficile che lo smantellamento ipotizzato dal governo possa corrispondere agli interessi degli utenti e del paese.

Tre questioni essenziali. Prima: le regole per la concorrenza nella area della produzione e la trasparenza nei settori di monopolio naturale richiedono poteri e strumenti di controllo pubblico molto forti e penetranti: l'authority non può essere quell'agenzia pubblica che il ministro aveva concepito. Inoltre, la partecipazione pubblica all'impresa che gestirà la rete non potrà essere solo marginale, ma dovrà costituire un elemento essenziale nell'equilibrio dei poteri. E tutto ciò mette in luce l'evanescenza degli indirizzi governativi: i tre ministri responsabili lanciano la proposta di isolare la funzione del dispacciamento, di isolare cioè il cuore ed il cervello del sistema.

Alcuni specialisti (ad esempio Cio) sostengono che ciò è tecnicamente assurdo. Questo dovrà essere ancora discusso. Ma anche in termini di gestione: chi avrebbe quel compito? Basta questo interrogativo a riproporre per intera la questione degli equilibri di potere e della partecipazione pubblica.

Seconda questione: come è stato notato (Vacca) la competizione che può generare ricerca, investimenti, innovazione (e non

lasciare che le imprese possano ragionare al «quarto d'ora», e sempre a scapito della capacità del sistema di autorigenerarsi) non quella «domestica» nella quale, comunque, saremo sovrastati da competitori europei. E, invece, quella internazionale, dove l'Enel è presente come grandissima acquirente di olio, gas e carbone, dove lavorano o tentano di lavorare la gran parte delle 5.000 imprese costruttrici di impianti (più di 300.000 occupati), dove ci sono grandi paesi come la Cina che avranno un'espansione dei consumi di oltre il 20%, contro il nostro 2-3% annuo. Questa sarebbe la competizione «stimolante» della nostra capacità tecnologica e del nostro sviluppo.

Il nuovo sistema ha bisogno (come la Francia, la Germania e il Giappone) di «campioni nazionali» per dirlo con Prodi, oppure può fare affidamento solo su meccanismi spontanei di collaborazione?

Sono in campo le due tesi. Francamente rinunciare a un'impresa verticalmente integrata (come la chiama la Cee) sembra proprio un azzardo dato che siamo in presenza di un sistema elettrico molto frammentato e molto lontano dalla soglia dei grandi business.

Invece del campione potremmo avere solo ronzini. D'altra parte, un'articolazione saggia dell'impresa verticalmente integrata (una holding ad esempio) e un'efficace partecipazione pubblica possono eliminare il rischio di pratiche illegittime contro la concorrenza assicurando l'universalità, la non discriminazione, la trasparenza nell'accesso alla rete e nella gestione del dispacciamento.

Terza questione, si possono facilmente vedere gli elementi di connessione del sistema nazionale: la tariffa unica, il controllo pubblico, la capacità di accettare la sfida della competizione globale, nella ricerca, nell'innovazione, negli investimenti.

Ma ci sono (e altrettanto importanti) forti esigenze di valorizzazione dei sistemi locali pubblici e privati. Sfruttare tutte le opportunità e tutte le risorse per il risparmio energetico, l'uso dei rifiuti come combustibile, la coproduzione di energia e di calore è un «comandamento» sia ecologico sia economico. E contemporaneamente è il terreno per un nuovo «equilibrio» istituzionale, una nuova distribuzione dei poteri in campo energetico. In questo senso la pluralità delle concessioni e l'avvio di un sistema di società miste può rappresentare lo strumento di una nuova politica a vantaggio dei consumatori, dell'ambiente, della qualità del sistema energetico.

La questione della privatizzazione dell'Enel è molto più di un'occasione per lo Stato di raggranellare un po' di soldi: è una questione che intreccia i diversi livelli su cui si svolge la partita della politica italiana: economia, regole democratiche, istituzioni, investimenti, innovazione (e non

## MERCATI

<b>BORSA</b>	
MIB	10.015 - 0,01
MIBTEL	10.015 0,08
MIB 30	14.417 0,01
<b>IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ</b>	
MIB ALIM-AGR	0,52
<b>IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ</b>	
MIB CHIMICI	- 0,47
<b>TITOLO MIGLIORE</b>	
CIR WARA	16,30
<b>TITOLO PEGGIORE</b>	
CIR WARA	- 19,13
<b>LIRA</b>	
DOLLARO	1.811,12 - 8,39
MARCO	1.030,79 - 3,71
YEN	16.332 - 0,08
STERLINA	2.525,27 - 4,08
FRANCO FR	300,41 - 0,84
FRANCO SV	1.217,78 - 2,88
<b>FONDI INDICI VARIAZIONI %</b>	
AZIONARI ITALIANI	0,40
AZIONARI ESTERI	0,28
BILANCIATI ITALIANI	0,32
BILANCIATI ESTERI	0,23
OBBLIGAZ. ITALIANI	0,13
OBBLIGAZ. ESTERI	0,08
<b>BOT RENDIMENTI NETTI %</b>	
3 MESI	7,94
6 MESI	8,08
1 ANNO	8,32

Entro lunedì multa ridotta al 3%

## Si paga entro oggi l'acconto del 740

ROMA. Scade oggi il termine per il versamento degli acconti del 740. Chi pagherà il dovuto entro il 5 dicembre si vedrà comunque richiedere dal ministero delle Finanze una soprattassa ridotta del 3%, soprattassa che sale al 40% per versamenti effettuati oltre questa scadenza. Lo afferma il ministero delle Finanze in un comunicato. «Mercoledì 30 novembre - afferma la nota - scade il termine per il versamento degli acconti Irpef, Irpeg, Ior e contributo al Servizio Sanitario Nazionale. Per i contribuenti che non dovessero rispettare tale data si precisa che, in base alle disposizioni vigenti, è possibile effettuare il versamento fino a lunedì 5 dicembre con l'applicazione della soprattassa ridotta al 3%, soprattassa che non potrà essere versata contestualmente all'acconto ma che verrà successivamente richie-

sta al contribuente dal competente ufficio tributario. Per i versamenti effettuati dopo il 5 dicembre la soprattassa dovuta sarà del 40%». Buone notizie in arrivo invece per chi deve pagare l'Ici: l'imposta sarà calcolata automaticamente e per telefono. Il servizio è stato predisposto dal ministero delle Finanze con il supporto tecnico della Sogei. Ne ha dato notizia il condirettore generale della Finsiel (Insiel), Angelo Garbarotta, partecipando al convegno Ceilil. Il servizio - ha spiegato Garbarotta - consente di ottenere, digitando i dati sulla tastiera telefonica, l'importo globale dell'imposta da pagare, suddiviso tra l'acconto di giugno e il saldo che deve essere pagato entro il 20 dicembre prossimo. Partito in via sperimentale in quattro regioni - ha rilevato Garbarotta - il servizio è ora operativo su un'arco di 24 ore.

Dati Istat su retribuzioni e scioperi

## I salari crescono meno dei prezzi

ROMA. Retribuzioni con tassi di aumento sempre ampiamente sotto il tasso di inflazione e crollo degli scioperi. I dati Istat di settembre mostrano: per l'indice delle retribuzioni orarie contrattuali un aumento rispetto al settembre 1993 pari al 2,1% (contro un tasso di crescita dei prezzi al consumo del 3,9%). Su base mensile l'indice è rimasto assolutamente invariato. Nei primi 9 mesi del 1994, intanto, le ore perse per scioperi sono calate del 69,6%.

Nel fornire i dati, l'Istat ha diffuso anche alcune avvertenze: in primo luogo ha ricordato che la mancanza di variazioni tra agosto e settembre è stata registrata nonostante importanti accordi contrattuali privati e pubblici. Una parte di essi, in effetti, non

incide sul calcolo delle retribuzioni orarie visto che si tratta di erogazioni in forma a tantum. Inoltre l'Istat rileva che proprio a partire da settembre è stata modificata la base di calcolo per l'indice retributivo della pubblica amministrazione in seguito alla nuova configurazione privatistica delle principali aziende autonome.

Per quanto riguarda le variazioni tendenziali annue degli indici retributivi, ecco gli aumenti percentuali settore per settore: agricoltura + 0,2; industria + 2,8; attività terziarie + 2,6; pubblica amministrazione + 0,9.

Infine le ore perse per scioperi nei nove mesi sono state pari a 4 milioni 70 mila contro 13 milioni 374 mila nello stesso periodo del 1993.

Nuovo polo tecnologico a Pontedera

## Piaggio-Cnr, intesa sulla ricerca

FIRENZE. I piccoli motori del duemila nasceranno alla Piaggio di Pontedera. I nuovi propulsori, pensati e realizzati per il mercato dei motorini e degli scooter, saranno, in linea con le tendenze produttive del futuro, ecologici. Produiranno meno inquinanti gassosi e saranno meno rumorosi di quelli attuali. La fase preparatoria al progetto verrà condotta nel centro ricerche Piaggio, azienda leader in Europa nel settore delle due ruote, insieme all'Istituto motori del Cnr.

È questa, da un punto di vista strettamente aziendale, l'elemento principale di un protocollo di intesa che la Piaggio ha sottoscritto ieri insieme al Cnr, all'Università Sant'Anna di Pisa, alla Regione Toscana, alla Provincia di Pisa e al Comune di Pontedera. Il protocollo prevede, in pratica, la costituzione di un «polo tecnologico» a Pontedera in cui attivare «attività di ricer-

ca fra gli enti interessati e la partecipazione congiunta ai progetti dell'Unione europea». L'obiettivo, dicono i firmatari dell'intesa, è quello di «coniugare, sul territorio, formazione, ricerca, sviluppo e occupazione».

Concretamente, una vecchia area dismessa della Piaggio sarà ristrutturata per ospitare il laboratorio di ingegneria dell'Università di Sant'Anna e per ospitare un «Incubatore» in cui si trasferiranno i risultati della ricerca alla fase produttiva per verificare la possibilità di espansione. La nuova struttura sorgerà accanto all'Archivio storico della Piaggio, la cui realizzazione è stata possibile grazie alla collaborazione con la facoltà di economia di Pisa. Pontedera tenta insomma il salto di qualità: da semplice città industriale a città in cui si guarda anche all'innovazione tecnologica. L.M.

FINANZA E IMPRESA

COOP TOSCANA-LAZIO. Cinquecento miliardi di investimenti entro il duemila, con una ipotesi di triplicare le vendite fino a circa 3.000 miliardi di avere 6.000 dipendenti e oltre 400 mila soci...

FINTECNA-BANCA ROMA. La Banca di Roma ha ricevuto mandato esclusivo da Fintecna spa del gruppo In per la predisposizione di un progetto di riorganizzazione della presenza della Fintecna nel settore delle costruzioni...

Giornata fiacca: 300 miliardi di scambi La Borsa indecisa guarda a palazzo Chigi

MILANO Acque stagnanti in Borsa in attesa di novità politiche volume di scambi al minimo e quota priva di volontà sono state le caratteristiche di una giornata sonnolenta...

Mib ha terminato in discesa dello 0,1%. Il volume di scambi è stimato inferiore a 300 miliardi. Gli operatori in particolare i fondi di estero e le gestioni sono apparsi ancora una volta alla finestra in attesa degli esiti della riunione...

to della giornata precedente con circa 5 milioni di titoli scambiati contro 7,5 di lunedì. In discesa anche le Generali (-0,3%) le Mediobanca (-0,44%) le Montedison (-1,02%) le Olivetti (-0,79%) e le Telecom (-0,27%)...

CAMBI and INDICE MIB tables showing exchange rates and stock index values.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds with columns for name, price, and change.

MERCATO AZIONARIO

Table of stock market activity with columns for company name, price, and change.

MERCATO RISTRETTO

Table of restricted market activity with columns for company name, price, and change.

TERZO MERCATO

Table of third market activity with columns for company name, price, and change.

ORO E MONETE

Table of gold and currency values with columns for item name, price, and change.

TITOLI DI STATO

Table of government bonds with columns for title, price, and change.

OBBLIGAZIONI

Table of bonds with columns for title, price, and change.

Per ora nessun rilancio economico. Cautela a Bologna

# Nuova «offerta» del Credit sul Rolo

## Rondelli giura: resterete autonomi

Il Credit è uscito allo scoperto. Ma solo in parte. Offre alcune garanzie sull'autonomia del Rolo, ma tace sulla parte economica, che subordina alle autorizzazioni di Bankitalia e Consob. Ma poi ufficiosamente fa sapere che è pronta ad alzare la posta: 3mila miliardi per il 65% delle azioni. Cioè circa 21mila lire ad azione anziché 19mila. Cautela le prime reazioni. Il Cda del Rolo (riammesso in Borsa) ne discute domani. Carisbo: «Partita tutta giocare».

DALLA NOSTRA REDAZIONE

WALTER DONDI

■ BOLOGNA. E' il prezzo? A che prezzo il Credit Italiano intende acquistare il controllo del Romagnolo? Nel comunicato diffuso in serata dalla banca presieduta da Lucio Rondelli di questo non si fa cenno. C'è scritto solo che le cifre pubblicate dai giornali sono inattendibili. «Termini e modalità dell'offerta d'acquisto, fermo restando il rispetto della parità di trattamento di tutti gli azionisti, saranno resi noti ottenute le necessarie autorizzazioni già richieste». Nella nota il Credit scrive della volontà di garantire l'autonomia della banca bolognese: fino alla fine del '98 servirà l'80% del capitale per decidere la incorporazione in un'altra banca, una «congrua presenza» delle minoranze nel consiglio, una «raccomandazione» perché «compatibilmente» con le esigenze gestionali i dividendi non siano inferiori al 55% dell'utile. Ma, per ora, i soci del Rolo sono autorizzati a pensare che Credit potrebbe anche non pagare più delle 19 mila lire per azione per il 48,2% del capitale, così come annunciato il 26 ottobre.

### 3mila miliardi?

Consapevoli che questo è il vero punto debole della «nuova» proposta, i vertici del Credit hanno fatto sapere attraverso un'agenzia che sono disposti a mettere sul piatto tremila miliardi, contro i duemila previsti inizialmente. Ciò per acquisire più o meno il 65% delle azioni, cioè 143 milioni su un totale di 218 milioni che formano il capitale del Gruppo Bancario Rolo. Se così fosse vorrebbe dire che il prezzo per azione offerto dovrebbe aggirarsi sulle 21 mila lire. Basterà per convincere i 30 mila soci del Rolo a vendere? Di mezzo c'è anche l'ipotizzata fusione con la

Caer, la holding della Cassa di Bologna, già autorizzata dalla Banca d'Italia. E poiché è prassi che via Nazionale autorizzi un'operazione per volta, par di capire che dovrebbe essere il consiglio di amministrazione del Rolo a dichiarare decaduto il progetto di fusione. In sostanza, sulla base delle nuove proposte del Credit il Cda del Credit Romagnolo dovrebbe modificare il precedente giudizio di «ostilità» sulla prima Opa annunciata, considerando la seconda offerta come «amichevole» e chiedendo alla Banca d'Italia di autorizzare l'operazione di acquisizione della banca di Rondelli. Ma se così fosse che ne sarà dell'assemblea del 19 che doveva decidere sulla fusione con Bologna? Secondo una certa interpretazione della legge in caso di Opa autorizzata sia da Bankitalia che da Consob, verrebbe bloccata qualsiasi altra operazione sulla società oggetto di offerta. Ma c'è anche chi sostiene che l'Opa potrebbe scattare unicamente dopo il pronunciamento dell'assemblea dei soci del Rolo sulla fusione.

Ma al di là degli aspetti giuridici, ciò che conta è l'accoglienza che le proposte del Credit, quelle ufficiali e quelle ufficioso, avranno sugli azionisti del Rolo, e in particolare sui maggiori, quelli che attualmente governano la banca. Dal quartier generale di via Zamboni non c'è alcuna reazione ufficiale, salvo quella di soddisfazione perché la Consob ha riammesso, da oggi, dopo due giorni di sospensione il titolo alla trattazione di Piazza Affari, dopo avere ottenuto i chiarimenti richiesti al Credit (in mattinata Rondelli aveva avuto un incontro col presidente della Consob Enzo Berlanda, impegnandosi a emettere una nota in giornata).

Tutto quindi viene rimandato al consiglio di amministrazione di domani pomeriggio, che prenderà in esame la nuova offerta del Credit Italiano. Da parte sua Mario Lucaccini, leader dei piccoli azionisti romagnoli da una valutazione interlocutoria della proposta Credit: «Le clausole proposte in sé non sono inaccettabili, anche se le valuteremo in consiglio d'amministrazione. Secondo me comunque prima gli azionisti devono esprimersi sulla fusione. Se sarà bocciata dovranno pronunciarsi su una ipotesi alternativa». Chi sembra decisamente contrario è Giorgio Stupazzoni, rappresentante degli «Amici del Rolo», il quale conferma la sua posizione di principio: «Mi sono sempre battuto per mantenere il limite del 10% al possesso azionario e non cambio idea adesso». Per lui insomma meglio la fusione con la Cassa che prevede il mantenimento di questo vincolo.

### Scetticismo a Bologna

E a Carisbo come hanno preso questo rilancio del Credit? Era naturalmente atteso. C'era la consapevolezza che l'intervento della Cassa avrebbe potuto avere come diretta conseguenza un aumento del prezzo. «Noi peraltro abbiamo fatto ciò che dovevamo fare, ci auguriamo che gli azionisti del Rolo siano messi in condizione di poter scegliere». «Il nostro - dice il presidente della Fondazione Carisbo Filippo Sassoli - è un progetto di lungo periodo. E poi a che prezzo il Credit intende pagare?». Il patto di sindacato per «blindare» il controllo del nuovo gruppo bancario, è ritenuto irrinunciabile da Carisbo per mantenere il radicamento territoriale della banca. E dai vertici si lascia intendere che, ad onta di quanti considerano la partita ormai persa a vantaggio del Credit, «abbiamo ancora delle carte da giocare e le giocheremo». Quali è difficile immaginare. E' chiaro però che sullo sfondo della battaglia a tre Credit-Rolo-Carisbo, ci sono altri attori che, come da tempo annunciato, potrebbero scendere in campo. Cariplo e Imi sono infatti possibili candidati a una contro-Opa. Ma potrebbero esserci anche altri soggetti disposti a impegnarsi nello scontro. «Siamo solo all'inizio» commentano dalle parti di via Farini, sede della Carisbo.



Lucio Rondelli (Credit), sotto Ottolenghi (Rolo)

C. Carrino/Contrasto



### Il cda di piazza Cordusio nel mirino di un azionista

Sul nuovo consiglio di amministrazione del Credit Italiano pende l'impugnativa di un azionista. Giuliano Cucurullo, uno dei piccoli azionisti della banca di piazza Cordusio, ha presentato una citazione per impugnare la delibera dell'assemblea dello scorso 16/17 aprile con cui è stato nominato il nuovo consiglio dell'istituto. Verrebbe perciò a cadere tutte le delibere assunte dal consiglio di amministrazione del Credit, compresa quella sull'Opa lanciata sul Credit Romagnolo. L'udienza è fissata per il prossimo 5 dicembre presso il tribunale di Genova. Si tratta di una udienza speciale per la sospensione della delibera di nomina del consiglio di amministrazione. Secondo la citazione, non sarebbero state rispettate le modalità di elezione del consiglio di amministrazione previste dalla legge e dallo statuto, secondo le quali il voto deve essere nominativo. Infatti, l'elezione di 9 su 11 membri del consiglio, esclusi il presidente Lucio Rondelli e l'amministratore delegato Eglio Giuseppe Bruno che sono stati eletti per acclamazione, sono avvenute con il computo dei voti contrari e degli astenuti, considerando tutti gli azionisti presenti al momento della votazione, avvenuta elettronicamente, come voti favorevoli.

Oggi a Bologna l'assemblea di bilancio

# Il Fincooper volta pagina

DALLA NOSTRA REDAZIONE

■ BOLOGNA. «Si chiude un quinquennio di dolori» dice il presidente del Fincooper Gino Domenici, parlando delle strutture finanziarie che fanno capo alle cooperative della Lega. Alleghenti di tutte le partecipazioni non funzionali alle cooperative, i due poli che si sono formati intorno a Fincooper-Baneca e a Fincoe-Unipol, hanno ritrovato un loro equilibrio. Fincoe, che ora ha unicamente il controllo di Unipol Assicurazioni, quest'anno chiuderà in pareggio ed ha allargato ulteriormente le proprie alleanze strategiche a partner dell'economia sociale europea, fermo restando il controllo cooperativo. Quanto al Fincooper (il consorzio finanziario cui partecipano 2 mila imprese che rappresentano il 75% del fatturato totale delle cooperative aderenti alla Lega), che stamane tiene a Bologna la propria assemblea di bilancio, ha chiuso l'esercizio '93/94 con una raccolta media di mille miliardi (a fronte di 858 dell'anno precedente) con impieghi diretti in discesa (419 contro 492) e un utile di un miliardo e mezzo. Frutto di un margine di intermediazione di 37,6 miliardi, che ha coperto costi di struttura (rimasti sostanzialmente fermi) per 14,6 miliardi, accantonamenti rischi per 10 miliardi e 4,8 miliardi di perdite da partecipazioni. «Un risultato buono, stante le difficoltà economiche intervenute durante l'esercizio» commenta Domenici.

assorbe l'intero patrimonio, perciò vogliamo scendere al 5%» dice Domenici. Il quale conferma che la quota dell'8,97% di Fincoe ceduta a Imi Bank Luxembourg con una opzione di riacquisto al 30 aprile '95, rientrerà in Fincooper che la cederà a sua volta a nuovi partner della Finziaria dell'economia sociale. Il Consorzio ha inoltre in progetto un aumento di capitale da 36 a 60 miliardi nei prossimi tre anni. Ciò proprio per ridurre i vincoli all'operatività strategica di Fincooper che mira a «cogliere tutte le opportunità che offre il ciclo cooperativo». Oltre a migliorare l'efficienza dei servizi svolti direttamente alle cooperative (lo spread tra tassi attivi e passivi è sceso da 3,04 al 2%, mentre le funzioni di «tesoreria centrale» hanno compensato 65 mila fatture per 2.400 miliardi), Fincooper punta su alcune società controllate, come Factorcoop, 672 miliardi di turn-over; Singest, che ha 480 miliardi di gestioni patrimoniali. E soprattutto Fincc, che si è caratterizzata come merchant bank e che ha contribuito al salvataggio di numerose imprese dell'agroalimentare, anche se «non potrà mantenere alla proprietà cooperativa» alcune società che richiedono rilevanti investimenti. □ W.D.

### Appalti: l'Ancli critica Radice

«Il ministro dei Lavori pubblici ha partorito un testo confuso e privo di un disegno di ampio respiro, lontano dalle disposizioni comunitarie, illogico nell'accentramento presso il ministero delle funzioni di gestione e contemporaneamente di controllo». Franco Buzzi, presidente dell'Associazione nazionale cooperative di produzione e lavoro bocchia senza mezzi termini la modifica della legge Merloni sugli appalti, presentata dal ministro Roberto Radice. Buzzi, che ha parlato alla presentazione del volume sulla storia degli 80 anni del Consorzio cooperative costruzioni di Bologna (750 miliardi di appalti acquisiti nel '94, più 767 miliardi di lavori per l'Alta velocità), critica anche la decisione di mantenere inalterato l'Albo costruttori quale unico strumento di qualificazione delle imprese, evitando così di avviare «una strategia per una vera politica industriale del settore».

MONTEPASCHI. Piccini oggi da Fazio

# Il Comune di Siena «Congelare tutto»

■ SIENA. «Sospendete ogni decisione sul Monte dei Paschi». E' l'invito che il consiglio comunale di Siena invia ai vertici della banca che domani mattina si riuniscono per discutere le sorti societarie dell'istituto di credito. La raccomandazione è contenuta in un documento che il consiglio comunale ha approvato dopo una maratona iniziata nel pomeriggio di lunedì e conclusasi nella tarda mattinata di ieri. Il Comune chiede in pratica di riprendere con urgenza il confronto a livello locale fra Comune, Provincia e Deputazione «per concretizzare ipotesi di salvaguardia della dimensione e del ruolo della banca senese nel rispetto del prioritario impegno di riaffermare i diritti della comunità proprietaria». Nelle poche righe del testo, che comunque fa riferimento anche ad un precedente documento votato dal capigruppo (esclusi An e Confronto) il 15 novembre scorso, il consiglio comunale riconferma il rifiuto di dare vita ad una Fondazione così come previsto dalla legge Amato, «considerati gli ormai palesi rischi evidenziati dalla direttiva emanata dal ministero del Tesoro». La presa di posizione è stata votata da Pds, Rifondazione comunista, Azione socialista e da Italo Picchi, consigliere del Ppi.

E' stata respinta invece una mozione presentata unitariamente dal Partito popolare, Alleanza per Siena e Insieme per Siena che in certi aspetti contrasta con il documento

dei capigruppo. I tre partiti ritengono inoltre «pregiudizievole alla positiva evoluzione della vicenda» gli atteggiamenti di «aprioristica» chiusura nei confronti delle autorità creditizie (ma oggi comune e provincia sono a Roma per parlare con il governatore della Banca d'Italia), «strumentali e propagandistici» il gran numero di pareri legali chiesti dall'amministrazione e viene criticato il coinvolgimento, «talvolta improprio» della cittadinanza e delle sue espressioni associative con un indiretto ma chiaro riferimento alle contrade. Intanto si prevede che la riunione di domani mattina della Deputazione possa essere ancora interlocutoria e di approfondimento di vari aspetti. Non dovrebbero essere prese decisioni importanti.

Ad agitare il monco del credito toscano c'è anche la vicenda della Holding Casse di risparmio, che sembra giunta al capolinea dopo appena tre anni di vita. Le Casse di risparmio toscane, giunte a discutere di statuto e di rapporti parascietari per far decollare definitivamente la Holding e quindi avviare la costituzione di un polo regionale del credito, hanno invece registrato l'abbandono della Cassa di Lucca e di quella di Pisa. Ora è tutto da rifare. Il Pds regionale e il presidente della Regione, Chiti, invitano però le Casse ad un ripensamento e ad avviare, anche con le istituzioni, un confronto di merito. □ A.M.

BNC. L'Imi: i termini sono scaduti

# Solo il San Paolo presenta un'offerta

■ ROMA. La Banca nazionale delle comunicazioni ha un solo pretendente: l'istituto san paolo di Torino. A questa conclusione sarebbe giunto il «comitato» di 6 saggi voluto dall'amministratore delegato delle Ferrovie Lorenzo Necci per individuare concretamente le banche interessate alla Bnc.

Alla data di venerdì 25 novembre - termine ultimo per presentare le offerte all'Imi, l'istituto mobiliare che lavora in stretto contatto con il comitato - era giunta soltanto la proposta del San Paolo. Secondo quanto ha appreso ieri l'«Agi» da qualificate fonti finanziarie, l'istituto presieduto da Gianni Zandano ha riconfermato nella lettera di intenti la disponibilità a riprendere la trattativa in base all'accordo sottoscritto il 4 marzo di quest'anno e che prevedeva la fusione per incorporazione della bnc nel san paolo. La sostanziale modifica richiesta dall'istituto torinese è che si prenda a riferimento il bilancio 1994 anziché quello del 1993. Una cosa non di poco conto se si considera che, secondo indiscrezioni, la banca delle Ferrovie chiuderà l'esercizio '94 con un pesante deficit che potrebbe raggiungere i 60 miliardi di lire.

A fronte della riconfermata disponibilità del San Paolo, nessuna altra banca ha fatto seguire azioni concrete alle dichiarazioni d'inten-

resse. La banca d'affari tedesca Bhv, dopo una generica lettera di intenti, infatti non avrebbe fatto pervenire all'Imi né i componenti della cordata di cui si è dichiarata capofila, né il progetto d'acquisto. Ugualmente comportamento avrebbe tenuto la Cassa di Risparmio di Verona.

I giochi comunque non sembrano del tutto conclusi: il «comitato» di consulenti (di cui fanno parte gli avvocati Mancuso, Bonelli, Catudella, Libonati per le Is; Maccarone per la Fondazione e i piccoli azionisti; Guarino per conto del ministero dei Trasporti) sembra infatti intenzionato ora a sollecitare altre offerte, nonostante la chiusura dei termini di presentazione delle proposte.

Ieri pomeriggio, intanto, è saltata l'audizione del ministro dei trasporti Publio Fiori alla commissione Finanze della Camera. Il ministro, che da mesi conduce una battaglia di tipo quasi personale contro il passaggio della Bnc al San Paolo, avrebbe dovuto rispondere sulla vicenda legata alla Banca delle Comunicazioni, ma il protrarsi del consiglio dei ministri ha impedito a Fiori di presentarsi. Resta invece confermato per giovedì prossimo l'audizione del ministro del Tesoro, Lamberto Dini, sia sulla vicenda Bric che sul resto delle questioni bancarie al momento sul tappeto.

## RINNOVIAMO LA BATTAGLIA PER LA DIFESA DELLA LIBERTÀ E DELLA DEMOCRAZIA

Cinquant'anni or sono la lotta, che contro il nazifascismo giunse alla vittoria attraverso terribili sacrifici e inaudite sofferenze, fu contrassegnata da una grande partecipazione unitaria politica e sociale, che superò tutti gli interessi particolari, privilegiando l'obiettivo della liberazione della Patria e della costruzione di una società democratica. Oggi, in una fase storica nuova nella quale sono caduti antichi steccati, di fronte ad una situazione grave e allarmante, l'unità può e deve tornare a costruirsi nelle dimensioni più ampie, rifacendosi alla storia e agli insegnamenti di quella appassionata stagione e ai valori alti che essa seppe esprimere e che furono posti a fondamento della Repubblica e della sua Carta Costituzionale. Valori che, pur spesso dimenticati, abbandonati e anche traditi nel corso degli anni, restano insopprimibili e occorre recuperare nella loro pienezza. Non si dimentichi che la generazione della Resistenza ha ricostruito moralmente, politicamente e materialmente l'Italia. L'obiettivo attuale è quello duplice di garantire la salvaguardia dei principi fondamentali della Costituzione sottraendoli alla minaccia di inaccettabili stravolgimenti, e di definire nel contempo le regole di una democrazia compiuta. Il ruolo del Parlamento; il rispetto del pluralismo politico e delle funzioni rispettivamente spettanti a maggioranza

e opposizione, specie con riferimento al sistema elettorale maggioritario; l'autonomia dei poteri dello Stato e il corretto rapporto tra di essi; la partecipazione paritaria e senza sopraffazioni ai mezzi di informazione costituiscono elementi irrinunciabili per il dispiegarsi di una moderna democrazia. Essi sono attualmente posti a repentaglio, in forme sempre più esplicite e pericolose, da una parte di quelle componenti dell'attuale governo che si muovono secondo una concezione assolutistica del potere, insopportabile delle regole democratiche. Le esperienze perniciose di quest'ultimo periodo contrassegnato dall'occupazione, ora subdola ora arrogante, del potere e nel quale spicca la presenza al governo di una forza politica che trae ispirazione dall'ideologia fascista, hanno fornito evidente dimostrazione dei rischi che il Paese corre. Per fronteggiarli e batterli, sappiano ancora una volta tutti i democratici, estendendo la lotta e i movimenti già in atto, ritrovarsi insieme in una rinnovata battaglia per la difesa della libertà e per l'affermazione della democrazia, alla quale li richiamano, con lo stesso spirito di cinquant'anni or sono, l'Anpi e le altre Associazioni della Resistenza.

Il Consiglio Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

Bologna, 25-26 novembre 1994

## Il processo agli «amanti diabolici» Doppio ergastolo agli assassini di Cinzia Bruno



Massimo Pisano e Silvana Agresta durante il processo

Mario Proto

Una giuria composta da sole donne presidente Severino Santapichi ha sentenziato per gli amanti diabolici la massima pena Ergastolo a Silvana Agresta che attirò la moglie del suo amante in casa propria per tendergli un tranello. Ergastolo a Massimo Pisano che insieme alla sua donna inferì con undici coltellate sul corpo della moglie dopo averla stordita obbligandola a ingurgitare 30 pasticche di Roinol. Interdizione perpetua dai pubblici uffici per entrambi e la condanna a risarcire 250 milioni di lire alla piccola A. figlia dell'assassino e della vittima che ha appena quattro anni e che ora vive con uno zio materno. Dopo cinque ore di camera di consiglio si è concluso nel tardo pomeriggio di ieri il processo per l'omicidio di Cinzia Bruno, impiegata del ministero dell'Interno massacrata il 4 agosto del 1993 il cui cadavere chiuso in un sacco di juta venne trovato per caso da alcuni pescatori sulla riva di Ponte del Gnlio vicino Riano. I giudici hanno accolto tutte le richieste del pm Lucio Bochicchio e Ersilia Calvanese per loro si è trattato di omicidio premeditato. Condannati anche i due amici della Agresta che su sua richiesta trasportarono e nascosero il cadavere quattro anni di reclusione ciascuno per Maurizio Severini e Sabatino Gigante.

Una giornata campale quella di ieri per i due imputati e la difesa. Non se l'aspettavano. Quando il giudice Santapichi ha letto il dispositivo Silvana Agresta era capochino l'atteggiamento dimesso curva in un piano silenzioso. Pisano ha invece reagito con una smorfia toccandosi nervosamente gli occhi. Nessuno dei due ha voluto rispondere ai giornalisti che erano riusciti ad avvicinarsi al banco degli imputati. Sono usciti di scena scortati dai carabinieri separati e a commentare la punizione esemplare sono rimasti solo i familiari della vittima.

L'ultima udienza del processo iniziò nel luglio di quest'anno. Si era conclusa con la lunga durissima arringa dell'avvocato di Massimo Pisano Pietro D'Ovidio. «Non c'è stata nessuna premeditazione in questo delitto - aveva detto il legale ai giudici - La ferita mortale, l'undicesima coltellata inferta a Cinzia è stata l'ultimo atto di uno scontro tra le due donne. Quanto all'alibi presentato da Pisano ci sono prove concrete che questi abbia detto la verità». Ma l'intervento del legale non è servito a molto. Quel buco di un ora (dalle 10.15 alle 11.30) nell'alibi di Pisano un lasso di tempo che l'uomo non è riuscito a giustificare con testimoni ha convinto i giudici della sua partecipazione nel delitto.

Cinzia Bruno aveva trent'anni e una figlia di quattro quando una notte d'estate un anno fa qualcuno decise di toglierla di mezzo. Suo marito da tempo aveva una storia con un'altra donna e lei era d'intralco a quella relazione. Il suo cadavere venne trovato da un pescatore tra il 6 e il 7 agosto '93 sotto Ponte del Gnlio chiuso in due sacchi di juta con il marchio delle poste italiane. Gli investigatori risalirono all'identità della vittima dalla fede nuziale ancora infilata al dito con la scritta Massimo e Cinzia e la data del loro matrimonio. Ad incastrare Silvana Agresta furono proprio quei sacchi di juta nei quali era stato chiuso il corpo massacrato da 11 coltellate e che appartenevano al fratello della donna. Più tardi l'autopsia chiarì altri particolari. Nello stomaco della Bruno vennero trovati i resti di una trentina di pasticche. L'aveva dovuta ingerire di forza perché Silvana Agresta e Massimo Pisano volevano fare un lavoretto pulito simulando un suicidio. Invece una inattesa reazione da parte della vittima sconvolse i loro piani. Il delitto avvenne nell'abitazione dell'Agresta dove Cinzia era stata attirata con un invito-tranello.

Gli elenchi di vie che seguono disegnano i confini delle quattro aree periferiche all'interno delle quali è possibile circolare anche nelle giornate del blocco, sia per gli spostamenti locali che per raggiungere i parcheggi di scambio e i mezzi di trasporto pubblico, in direzione del centro città. Di norma, le vie indicate non sono soggette al blocco.

### ZONA A

Via Aurelia (fino a via di Acquafredda)  
Via di Acquafredda  
Via Nazareth  
Via di Boccea  
Via M. Battistini  
Via del Forte Braschi  
Via della Pineta Sacchetti  
Via Montiglio  
Via Arbib Pascucci  
Via della Pineta Sacchetti  
Via Trionfale  
Via Igea  
Via della Camilliccia  
Via Cassia (da Piazza dei Giochi Delfici a via Pareto)  
Via V. Pareto  
Via G. Fabbroni  
Via Flaminia Nuova  
(da Via Fabbroni a via dei Due Ponti)  
Via dei Due Ponti  
Fiume Tevere  
Grande Raccordo Anulare

### ZONA B

Fiume Tevere  
Fiume Aniene  
Via dei Prati Fiscali  
Viale Jona  
Via U. Ojetti  
Via U. Graf  
Via E. Galvani  
Via di Casal dei Pazzi  
Via di Tiburtina  
(da Via Casal dei Pazzi alla metro S.M. del Soccorso)  
Viale S. Francesco  
Via I. Giordani  
Via Sacco e Vanzetti  
Via P. Togliatti  
Ferrovia Roma-Sulmona  
Grande Raccordo Anulare

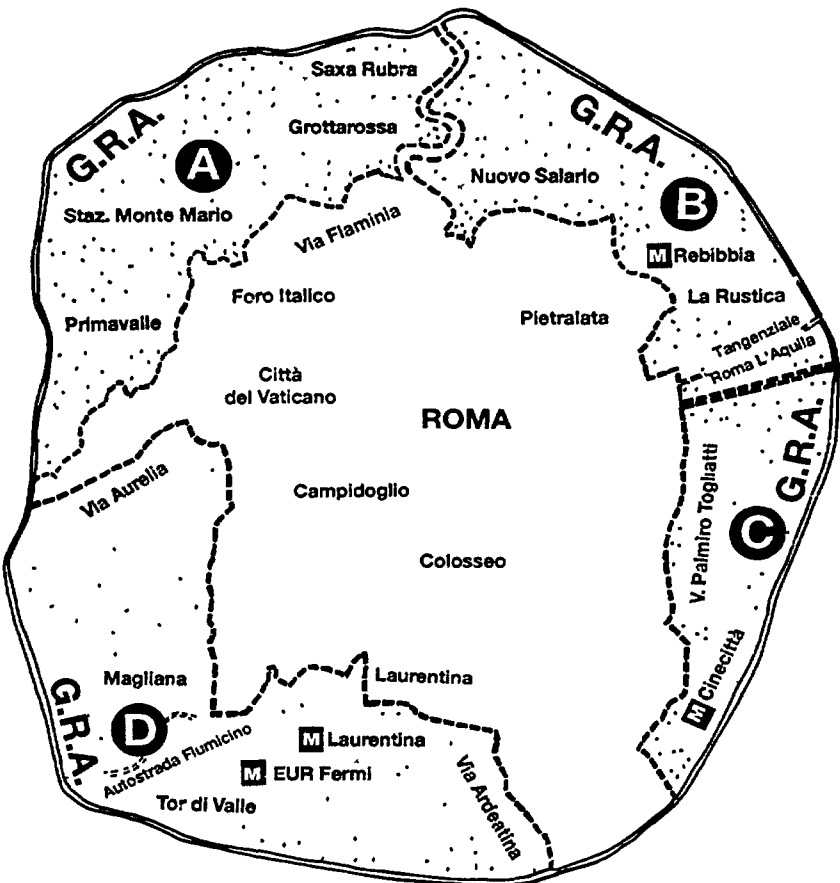
### ZONA C

Ferrovia Roma-Sulmona  
Viale P. Togliatti  
Via Tuscolana  
(da Via Togliatti a Via Capannelle)  
Via delle Capannelle  
Via Appia Nuova  
(da via delle Capannelle al G.R.A.)  
Grande Raccordo Anulare

### ZONA D

Via Ardeatina  
Via di Grotta Perfetta  
Via E. Spalla  
Via del Tintoretto  
Via Laurentina  
Via Cristoforo Colombo  
(da Via Laurentina)  
Viale dell'Agricoltura  
Viadotto della Magliana

Via della Magliana  
Via del Trullo  
Via Affogalasio  
Via del Casaleto  
Via Leone XIII  
Via Gregorio VII  
Circonvallazione Aurelia  
Ferrovia Roma-Pisa  
Grande Raccordo Anulare



# Un blocco «ristretto» Domani stop alle auto. Nuova fascia verde

RINALDA CARATI

Le probabilità che la prima giornata di «blocco programmato del traffico» prevista per domani venga revocata sono ormai scarse. I dati raccolti dalle centraline non segnalano il superamento del «livello di attenzione» ma i rilevatori di più ampia estensione confermano che ogni anno nel mese di dicembre l'aria della città si appesantisce e in questi giorni il clima non è per nulla favorevole alla «dispersione» delle sostanze dannose presenti nell'atmosfera. Bisogna dunque attendersi che la nuova «fascia verde» con un perimetro diverso e più ristretto della precedente entri in vigore regolarmente giovedì. Ma spiega l'assessore

alla mobilità Walter Tocci è molto più facile per i cittadini organizzarsi per far fronte al blocco del traffico e poi eventualmente venire a sapere che è possibile muoversi con i mezzi pubblici che avere preventivamente i propri spostamenti con i mezzi privati e scoprire con ventiquattro ore di anticipo che non sarà possibile farlo. Insomma si tratta di una razionalizzazione. E anche la nuova fascia verde è di fatto una razionalizzazione. Infatti consente la mobilità nei punti della città nei quali l'inquinamento è ai livelli più bassi e dove l'intervento di blocco rendendo impossibile l'accesso ai mezzi pubblici finiva con l'essere sostanzialmente

«punitivo». Consente l'accesso fino ai grandi parcheggi di scambio e alle principali vie pubbliche di trasporto urbano. E aiuta la città a respirare quasi allo stesso livello della più ampia fascia precedente. Certo, spiega Tocci, bisognerà imparare a conoscere la nuova regola più complessa ma migliore perché il vecchio confine del blocco segnato dal Grande raccordo anulare era facile da comunicare ma tecnicamente irrazionale. Ai principali incroci sulle consolle dunque si stanno completando le strisce verdi che indicano che si è raggiunto il punto limite ma per ora i provvedimenti repressivi non scatteranno al millimetro ci sarà una certa tolleranza. E ci sarà anche un controllo per capire cos'altro

si può fare per garantire il massimo di efficacia con il minimo di disagio. Insomma i quattro giovedì di blocco da domani a Natale serviranno come sperimentazione per arrivare a una definizione del perimetro verde non solo scientificamente corretta ma anche messa alla prova dei comportamenti concreti delle centinaia di migliaia di persone che devono applicarla e farla propria. Oltre alle strisce verdi le informazioni utili saranno come di consueto diffuse da Televideo e sarà in funzione il servizio di Telefono amico è in preparazione inoltre un depliant a larghissima diffusione con una rappresentazione grafica molto chiara del perimetro verde.

## Rischio-tumori per i benzina Una ricerca

Aumenta di dieci volte il rischio di ammalarsi di alcune forme di tumore per gli addetti alle pompe di carburante. Questo è il risultato di una ricerca condotta da una équipe di studio di cui fanno parte esponenti dell'Istituto superiore di sanità e dell'osservatorio epidemiologico regionale condotta su un campione di 2655 gestori di pompe di benzina già in servizio nel 1980. Nel 1992 270 risultavano deceduti e 83 di questi per tumore. La causa principale è il benzene di fatto la ricerca conferma le ipotesi già note e richiama la necessità di più efficaci misure di protezione per questi lavoratori.

## «Strano furto» all'agenzia funebre del Comune

È accaduto nell'agenzia di onoranze funebri del Comune in via dello scalo di san Lorenzo ignoti hanno svaginato la cassaforte e danneggiato la nuova centralina telefonica appena inaugurata come servizio di informazione per i cittadini. Lo scorso 2 novembre per offrire un servizio più moderno efficiente e competitivo Secondo Pietro Barra capo di gabinetto del Comune se questo «strano furto» avesse motivi invidiosi è bene sottolineare che l'amministrazione non tarderà neppure di un minuto i propri programmi nel delicato settore dei servizi funebri e cimiterali.

## Giornata mondiale dell'Aids: iniziative in città

Si svolge oggi presso la Protomoteca del Campidoglio la conferenza cittadina Aids per una risposta comune organizzata in preparazione della giornata mondiale dell'Aids, fissata per domani primo dicembre. Parteciperanno alla discussione rappresentanti della amministrazione capitolina esperti e operatori. Stamattina si parla della situazione a Roma nel pomeriggio si affrontano le prospettive per il futuro. Domani invece un autobus dell'Atac porterà nei pressi di licei e sedi universitarie materiale informativo.

## Salvata nel Tevere: una medaglia ai soccorritori

Si era buttata nel fiume la notte scorsa alcuni passanti hanno dato l'allarme ma i due agenti di una volante ressi conto dell'accaduto erano già scesi sul greto del fiume poi uno di loro Bruno Pecoraro si è tuffato e nonostante la forte corrente ha tratto in salvo la donna la cui generalità sono ancora sconosciute aiutato dal carabiniere Vincenzo Milo che era sopraggiunto con una pattuglia del nucleo radiomobile. I due soccorritori saranno premiati con una medaglia dal sindaco di Roma Francesco Rutelli.

## Operazione trasparenza Con l'informatica rivoluzione in Campidoglio

Entro 18 mesi il Comune di Roma sarà dotato di un sistema informatico integrato all'avanguardia in Europa. Le linee guida della trasformazione della burocrazia capitolina sono state illustrate ieri dall'assessore Piero Sandulli. Il progetto di nuovo sistema informatico realizzato dalla Andersen Consulting la società leader mondiale nella progettazione dei sistemi per il quale sono stati stanziati 21 miliardi prevede l'uniformazione di tutti i trattamenti informatici del Campidoglio e la messa in relazione con le banche dati italiane. Saranno installati 900 terminali dai quali i cittadini potranno avere tutte le informazioni relative al proprio rapporto con l'amministrazione. È previsto di assegnare a ciascuno anche ai neonati un «codice cittadino» che li identificherà nei rapporti con tutte le amministrazioni pubbliche. Sarà pure costituito uno sportello elettronico europeo che consentirà al Comune di concorrere ai finanziamenti comunitari - 22 mila miliardi nel prossimo quadriennio - insieme alle piccole e medie imprese del settore informatico.

## Scrive al sindaco «Sono malato, inquinato, minacciato...»

Invalido portatore di peace maker abita in una stanza cucina e bagno con moglie e figlio e si è più volte rivolto alle autorità per chiedere che si pensasse termine alla «insostenibile situazione» di inquinamento provocata dalle attività di un suo condominio che «esercita abusivamente l'attività di radiolista con uso di acidi corrosivi». Ma non ha ottenuto risposte soddisfacenti. Così il signor Arduini si è rivolto direttamente con una lettera «la ennesima disperata denuncia» al sindaco di Roma Francesco Rutelli al procuratore della repubblica al Comandante dei vigili urbani e al nostro giornale vuole ottenere un sopralluogo che consenta di provare la veridicità delle sue affermazioni: delle quali afferma di avere ampia documentazione e vuole porre fine a una situazione difficile perché a quanto spiega «le ripetute dimostrazioni hanno provocato soltanto reazioni e minacce gravi».

## Pallanuoto Obiettivo scudetto La Roma Racing oggi a Pescara

Ora la Roma Racing di pallanuoto ha veramente tutto. Ha tre campioni del mondo (Campagna Ferretti e Attolico) ha una rosa di tutto rispetto (con altri tre nazionali e due serbi Radjenovic e Zimonjic molto forti) ha - cosa insolita per questo sport - un ottimo seguito di pubblico (con fino a 3500 spettatori nelle partite casalinghe alla piscina del Foro Italo) e da pochi giorni ha anche lo sponsor ovvero l'In-Assitalia con cui ha raggiunto un accordo di un anno festeggiato ieri con una conferenza stampa durante la quale il presidente del club Ernesto Sciommen ha ribadito che la Racing «vuole fare bene». Ovvero vuole vincere lo scudetto. Per ora con Campagna ancora infortunato i giallorossi hanno ottenuto su tre partite due vittorie e un pareggio. E oggi a Pescara Ferretti e compagni saranno in piscina per la quarta giornata. Poi giovedì mattina la squadra romana partirà alla volta di Budapest in Ungheria dove in programma il raggruppamento di qualificazione per la Coppa Len di cui la Racing è detentrica.

## IL 2 DICEMBRE COMUNQUE IN PIAZZA

La Confederazione Unitaria di Base il Coordinamento Nazionale Cobas e l'Unione Sindacale Italiana invitano i lavoratori gli studenti le donne i giovani a partecipare allo

## SCIOPERO GENERALE del 2 dicembre e alla Manifestazione a Porta S. Paolo ore 9,30

Le parole d'ordine che milioni di lavoratori hanno portato nelle piazze in queste settimane sono tutt'ora valide:

## VIA IL GOVERNO BERLUSCONI CHE TAGLIA SALARI, LAVORO E PENSIONI NO AGLI ACCORDI DI LUGLIO E ALLA CONCERTAZIONE

Non è accettabile che un movimento così forte come quello che si è espresso contro il Governo delle destre e la manovra finanziaria venga sacrificato di nuovo sull'altare della concertazione e del consociativismo.

Il vero rischio che corrono oggi i lavoratori è quello di subire un nuovo accordo di luglio con cui Cgil Cisl e Uil accetteranno ulteriori riforme peggiorative del sistema previdenziale e si definirà un nuovo patto sociale come quello che ha portato alla scomparsa della scala mobile.

**NON ACCETTIAMO NESSUN ACCORDO NÈ SCIOPERI CHE NON CHIEDANO LA CACCIATA DEL GOVERNO E LA DISDETTA DEGLI ACCORDI DI LUGLIO!**

Confederazione Unitaria di Base • Coordinamento Nazionale Cobas • Unione Sindacale Italiana  
Per contatti ed adesioni tel. 06/4461049 - 70303030

SCUOLE OCCUPATE.

Ieri al liceo Dante raffica di domande per il sindaco «Ma al posto del suo grattacielo non è meglio un metrò?»

In città e provincia sono 179

Secondo dati forniti dall'ufficio stampa del provveditorato agli studi di Roma, la situazione delle scuole in mobilitazione a Roma e provincia è sostanzialmente invariata: sono complessivamente 179, 80 in occupazione e 99 in autogestione.



Il sindaco Rutelli durante l'assemblea degli studenti ieri al liceo classico Dante. A destra, Paolo Pietrangeli



L'«Enriquez» scopre Contessa

Se ci fosse una Sanremo delle canzoni di lotta e di protesta, sicuramente «Contessa» sarebbe tra le più gettonate. Lo sa bene Paolo Pietrangeli, che la scrisse quasi trent'anni fa e che ieri mattina, nell'Aula magna del Liceo scientifico Enriquez di Ostia...

[Massimiliano Di Giorgio]

Ore 9.30, Rutelli alla lavagna

Assemblea con Rutelli al liceo classico «Dante Alighieri». Tante domande concrete: le finanze del Comune, il grattacielo dello Sdo, le buche nelle strade, i parcheggi, i motorini, l'inquinamento, i trasporti. E anche il guano degli stomi a viale delle Milizie.

Rutelli si dilunga, un po' troppo, forse: c'è un rimescolamento, l'editorato non è più diviso per classi sociali; per la metro non ci sono i soldi e poi occorrono troppi anni per completarla; abbiamo scelto di potenziare le ferrovie di superficie...

mo anno di vita dell'Amministrazione. Sei giorni di «cogestione», da lunedì scorso a sabato prossimo. Ecco la ricetta alternativa alle occupazioni inventata dai ragazzi del Liceo classico «Dante Alighieri».

LUANA BENINI

Sono centinaia, tutti seduti per terra. La palestra del Liceo classico «Dante Alighieri» scoppia. Non riesce a contenere più neanche uno spillo. Professori e giornalisti sono in piedi, contro le pareti.

dacale con un milione e mezzo di persone) comporta un enorme peso amministrativo. Ma il sindaco parla anche di federalismo (è giusto responsabilizzare gli amministratori, decentrare la riscossione delle tasse e farli rispondere direttamente di come usano i soldi).

Una scuola al giorno



Il telefono è incandescente. Il fax è sul punto di fondere ma sul fronte della scuola non possiamo attestarci al bolettino di guerra. Vogliamo raccontare le storie di queste occupazioni, raccogliere le voci delle autogestioni.

«Cosa volete fare? Siete solo dei bambini presuntuosi, se volete ubriacarvi andate a casa di qualcuno, che bisogno c'è di interrompere la didattica, sporcare i muri e fare dichiarazioni politiche ingenui e superficiali? Pensate a studiare, piuttosto...»

Perché okkupiamo? Per il diritto d'esistere

Pensavo a queste parole, questa specie di sermone tra il malevolo e l'arrogante, alle sei di stamattina mentre mi svegliavano, mi mettevano in mano una scopa e mi dicevano di pulire per terra. A dirle è stato un genitore, un sessantottino con la tipica espressione da ex combattente che ha deposto le armi.

«Cosa volete fare? Siete solo dei bambini presuntuosi, se volete ubriacarvi andate a casa di qualcuno, che bisogno c'è di interrompere la didattica, sporcare i muri e fare dichiarazioni politiche ingenui e superficiali? Pensate a studiare, piuttosto...»

senso di appartenenza, dei simboli, dei miti. Ora «Contessa» è vecchia di trent'anni e Che Guevara è morto, eppure siamo ancora qui, perché non esserci vorrebbe dire consegnare facilmente il paese alla «non-cultura» per un altro paio di generazioni future.



Nicola Ravera Rafele, a nome degli okkupanti del liceo Mamiani di Roma.

Cosa state facendo per i nostri ragazzi?

Sono ormai venti giorni che il liceo di mio figlio è occupato. Mio figlio è uno degli occupanti e quindi a casa torna solo un'ora a pranzo e sui dieci giorni solo tre notti ha dormito a casa.

La forza pubblica nelle manifestazioni degli studenti. Ma chiediamo con rabbia alle forze politiche e al corpo docente cosa stanno facendo per quei ragazzi. Quali sono le responsabilità che intendono assumere per far sì che questa protesta non diventi un mero strumento di sostegno ad una politica antigovernativa ma si trasformi in una occasione di riflessione, di informazione, di maturazione politica per tutti quei giovani che hanno risposto con entusiasmo e generosità ma anche con grande ingenuità ad esigenze di maggiore giustizia e di democrazia diffuse ormai nel vivere quotidiano della maggior parte delle famiglie italiane che traggono dal loro lavoro il proprio sostentamento.

Letizia Fratini ed altri

**FINANZIARIA.** Lavoratori mobilitati se non arriveranno risposte positive dal governo

# Sciopero di otto ore Il Lazio è pronto a scendere in piazza

Fino a nuovo ordine, e la risposta la si avrà oggi, lo sciopero di venerdì 2 dicembre, indetto da Cgil Cisl e Uil è confermato. Astensione dal lavoro per l'intera giornata, sono 8 le ore di sciopero, per i dipendenti pubblici e privati. Eccezione per i dipendenti dei trasporti. Gli autotrenostranvieri si asterranno dalle 9.30 alle 13.30 e poi dalle 20 alle 24, mentre i ferrovieri dalle ore 22 di giovedì sino alle 6 di venerdì. Si terrà come di consueto a San Giovanni la manifestazione sindacale, che vedrà convergere nella capitale anche i lavoratori di tutta la regione. L'appuntamento è alle 9.30 a piazza della Repubblica, da dove partirà il corteo.

Alla manifestazione i sindacati confederali invitano ufficialmente anche gli studenti, ai quali sarà presto inviata una lettera-appello al cui testo sta lavorando Tullio De Mauro, «per trovare un linguaggio che sappia comunicare ai giovani i riconoscimenti sindacalisti, preoccupati per la comprensibilità del gergo sindacale. Segno questo del clima nuovo che si è costruito



La manifestazione di sabato 12 novembre a Roma. Rodrigo Pais

**PALAZZO VALENTINI.** Crisi risolta, il Partito popolare ha votato contro

# Giunta progressista alla Provincia

Crisi risolta alla Provincia di Roma. Ieri alle sedici il Consiglio ha votato con ventiquattro voti a favore e 18 contrari la nuova Giunta progressista composta dal Pds, Verdi, Ad, Rete, Padi, tre socialisti e due consiglieri del Pri e un cattolico indipendente. Paralizzato dall'incisione il Ppi è rimasto fuori ed ha votato contro. Presidente è stato eletto Giorgio Fregosi. Al Pds anche l'assessore alla Solidarietà e Servizi sociali affidato a Maria Grazia Passuello e quello alla Viabilità che sarà retto dal consigliere Vincenzo Caruso. A Paolo Cento dei «verdi» la delega all'Ambiente, mentre dei Beni culturali e Formazione si occuperà Giampiero Castriano di Ad. Franco Bartolomei del Pdi si occuperà del Bilancio, Sergio Zigrossi, cattolico indipendente e Adriano Petrocchi del Pri, già assessori della giunta uscente hanno avuto invece le deleghe rispettivamente al Personale e alle Attività produttive. Livia Alessandrini del Padi infine gestirà oltre al Patrimonio anche il fronte caldo della scuola. Oltre al Ppi hanno votato contro An, Forza Italia, il Ccd, il verde federalista e i liberali. A favore della nuova giunta ha votato a sorpresa e pur non condividendo l'impostazione politica anche l'antiproibizionista e consigliere comunale Luigi Carina.

# Frana continua alla Regione Lascia l'assessore all'Ambiente

Non regge più la maggioranza imperniata sul Ppi che governa la Regione. Lo sfaldamento prosegue ininterrotto da una settimana e potrebbe divenire una frana già oggi. C'è da votare l'assetto di bilancio e c'è il serio rischio che manchino i voti per portare a termine una operazione indispensabile per garantire il funzionamento minimo dell'amministrazione. Ieri si è dimesso anche l'assessore all'ambiente Fabio Ciani, andando ad infoltire la pattuglia di consiglieri che già nei giorni scorsi si erano pubblicamente dissociati dall'attuale maggioranza. In particolare lo avevano fatto Gianfranco Schietroma del Pdi e Paolo Guerra degli antiproibizionisti. Stessa decisione l'aveva assunta Arturo Osio dei verdi che ieri ha dichiarato di volere appoggiare il gruppo progressista. La decisione di ieri dell'assessore all'ambiente Fabio Ciani invece è stata presa con il chiaro obiettivo di accelerare il dibattito politico all'interno della maggioranza. D'altra parte che la attuale coalizione avesse esaurito il suo compito era stato detto con chiarezza dallo stesso segretario regionale del Ppi Giorgio Pasetto senza che poi ne siano derivati atti concreti. «Oggi siamo ad una situazione di stallo - ha detto Ciani non più comprensibile perché all'ipotesi di creare una nuova coalizione con il Pds, il Ppi non a dato una risposta chiara determinazione così la paralisi».

La presa di posizione dell'assessore Ciani aiuta a chiarire la situazione - ha commentato il capogruppo del Pds Lionello Cosentino - l'incapacità del partito popolare a decidere e a rispondere alla nostra richiesta di un patto elettorale rischia di paralizzare l'attività del consiglio».

Un'idea di Battistoni, presidente dell'associazione via Condotti. E finalmente Claudio Villa avrà una targa

# «Ci vediamo sul marciapiede De Chirico?»

Uno dice: «Vediamoci a via Condotti». Va bene, ma a quale punto? E perché non dare dunque un nome anche ai singoli «segmenti» della via usando i marciapiedi? Per esempio, sarebbe ottimo dedicare uno a De Chirico: così ha pensato il presidente dell'associazione via Condotti, Gianni Battistoni, che ha proposto appunto un marciapiede Fellini e un marciapiede Flaiano da piazza Barberini a Porta Pinciana, e marciapiede Guttuso e De Chirico per la propria via, da largo Goldoni a piazza di Spagna.

Idea inedita, tranne l'eccezione, in verità più «materiale», delle im-

Il neopresidente Fregosi

# «Resta il rammarico per la miopia del Ppi»

Giorgio Fregosi, il nuovo presidente della Provincia di Roma, è profondo conoscitore dell'ente che guiderà almeno fino alle elezioni della prossima tarda primavera. È stato eletto consigliere provinciale la prima volta nel '75 e nel corso di questi anni ha ricoperto nelle giunte di sinistra che si sono succedute a palazzo Valentini vari incarichi tra cui quelli di assessore all'Ambiente e alla Sanità. Dal '90 è invece capogruppo. Non è uomo di facili entusiasmi, giudica la sua elezione un fatto importante, ma nello stesso tempo «un'incompiuta».

Perché?

Il modo con cui si è risolta la crisi che andava avanti di fatto dall'estate, presenta una doppia faccia. Da un lato premia la coesione raggiunta dal gruppo dei progressisti che si formò nell'estate del '93 all'indomani delle dimissioni della Giunta Settini. Allora proponemmo lo scioglimento del Consiglio provinciale per rieleggerlo con le nuove regole. Le altre forze politiche però non accolsero questa richiesta, e vararono l'esecutivo Ricci. Quel gruppo è rimasto però unito ed ha lavorato per convincere il centro a dar vita ad una mag-



gioranza di più ampia prospettiva e di più incisiva capacità operativa. Parte del centro ha capito il nostro discorso in particolare il Pri e l'assessore Sergio Zigrossi, il Ppi invece è rimasto a guardare senza saper scegliere. Da qui, da questa mancanza di accordo con i Popolari, il carattere parziale di questa soluzione, appunto l'incompiuta.

Cosa in particolare non ha convinto i Popolari?

Questa è questione ancora da chiarire. I nostri tentativi di raggiungere una intesa sono sempre stati portati avanti con estrema chiarezza e questo è accaduto a luglio, a settembre e infine ad ottobre. La risposta è sempre stata contraddistinta da elementi di incertezza e ondeggiamenti tali da far naufragare ogni sforzo. Tuttavia la maggioranza che si è formata continua a guardare al Ppi sia per un rapporto sui temi amministrativi che su quelli politici.

Insomma i ponti restano aperti ma con quante possibilità che i Popolari l'attraversino?

Spero con molte. Se non vogliono essere miopi devono valutare che non conta tanto il presidente eletto oggi e in carica per questo difficile scorcio di mandato, ma il pos-

**CULLA**  
Finalmente è arrivata. Domenica 27, anticipando la data prevista per la grande gioia di mamma Cinzia e del papà Walter  
**Giorgia Cacciatori**  
Da noi tutti un affettuosissimo benvenuto con tanti auguroni ai neo genitori

**Sicom**  
Concessionario:  
Infotec Telefax Fotocopiatrici  
VENDITA E ASSISTENZA TECNICA  
Tel. (06) 24304507 - 24304508 - Fax 24304509

**AUTOACCESSORI MARCOCCI**  
P.le Ionio, 23 - Tel. 8123847  
**MESE DELLA BATTERIA**  
43 Ah L. 58.000  
50 Ah » 62.000  
60 Ah » 75.000  
80 Ah » 92.500  
100 Ah » 123.000  
**MONTAGGIO GRATUITO**  
**1 ANNO DI GARANZIA**

**Circolo Pds Cotral**  
OGGI, MERCOLEDÌ 30, ORE 15  
Centro Congressi - Via Cavour, 50/a  
**Incontro-Dibattito con gli Autoferrotranvieri**  
L'ipotesi di accordo per rilanciare Cotral ed Atac  
Partecipano: V. Tocci e F. Vento - Conclude: Carlo Leoni

**VERSO IL CONGRESSO DEL PDS**  
**DAL "PARTITO NUOVO" AL "NUOVO PARTITO"**  
Seminari - Incontri - In collaborazione con l'associazione Crs  
30 novembre 1994 ore 17.30  
**IL PDS: LE RAGIONI DI UN NUOVO PARTITO**  
(DALL'89 A D'ALEMA, VERSO IL FUTURO)  
Relatore: Mario Tronti - Coordina: Carmelo Ursino, vice direttore Crs  
Organizzazione: sez. Gianicolense Pds e Unione Cir.le XVI Pds  
Via Tarquinio Viperà, 5 - Tel. 58209550

**Sezione Pds Trastevere**  
MERCOLEDÌ 30 NOVEMBRE ORE 18.30  
**Dibattito sulla forma-partito**  
Interviene: **Pietro FOLENA**

**Gruppo Ciclistico "CLAUDIO VILLA"**  
Roma - Via Tuscolana, 1379 - Tel. 06/7233181  
**Polisportiva CINECITTÀ - BETTINI**  
**Giovedì 8 Dicembre**  
**MANIFESTAZIONE**  
**denominata 'SPORT E SOLIDARIETÀ'**  
presso l'Impianto sportivo Cinecittà 2 - via Quinto Pubblico  
**PROGRAMMA**  
ore 08.00: Calcio e Calcio  
ore 11.00: Esibizione di Arti Marziali  
maestro Antonio Bocchini  
**CICLORADUNO**  
CON IL PATROCINIO LEGA CICLISMO UISP-ROMA  
ore 08.00: Appuntamento in Piazza di Cinecittà  
ore 09.00: Partenza  
Percorso: Cinecittà - Ostia - Cinecittà  
Per informazioni rivolgersi a Libera Sport  
queste L. 5.000  
Per tutti i proventi, una metà andrà in aiuto della manifestazione.  
Ore 12.00: Manifestazione conclusiva  
Sono state invitate le autorità della capitale e dello spettacolo  
Tutto il ricavato sarà devoluto ai bambini del Ruanda

**aic**  
**ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA**  
organizza un  
**INCONTRO-CONFRONTO**  
con l'Amministrazione Comunale su:  
**ESQUILINO: un quartiere laboratorio per il recupero edilizio urbano**  
ROMA, 1 DICEMBRE 1994 - ORE 11  
Centro Congressi Cavour - Via Cavour n. 50/A

distinti finora solo dai numeri e dalle lettere dell'alfabeto.

Battistoni, per il momento, pensa alla sua strada. «Basterebbe apporre un'elegante tabellina all'inizio e alla fine del marciapiede - dice il presidente dell'associazione - O, meglio ancora, scolpire il nome illustre su una base in travertino che diventi parte integrante dello stesso marciapiede, ripetendola per i vari isolati». E sponsorizza i due nomi a cui ha già pensato: «Nel nostro caso, è fin troppo facile pensare a Renato Guttuso e Giorgio De Chirico, assidui frequentatori della strada e dell'antico Caffè Greco, per il quale l'artista siciliano dipinse anche un bellissimo quadro che è esibito nel locale». E non dimentica, Battistoni, di proporre il preventivo «piacet» obbligatorio della sovrintendenza alle Belle arti, per evitare eventuali brutture.

Via Veneto si associa per bocca del vice presidente dell'associazione omonimo Giuseppe De Luca: «Quando un'idea brillante è anche economica, non vedo quali ostacoli possano esserci. Anzi propongo un altro passo avanti: una specie di "adozione" di un marciapiede per curarlo e mantenerlo. Finora i marciapiedi romani sono stati terra di nessuno, aggrediti da motorini, tavoli, edicole, buche, sporcizie. Dare loro un nome, potrebbe responsabilizzare di più i cittadini».

Intanto arriva un'altra bella notizia: Claudio Villa, il «reuccio» ro-

mano della canzone, avrà una targa in lungotevere via della Lungara, nella natia Trastevere. La targa sarà messa il primo gennaio, anniversario della nascita del cantante avvenuto nel '26. E così la città farà le sue «scuse» dopo l'incredibile rifiuto da parte del ministero dei Beni culturali alla proposta del Comune di dare il nome di Villa ad una via del quartiere. Motivo del rifiuto, fu l'inquinamento toponomastico: secondo il ministero, il nome del «reuccio» non poteva stare vicino a quello di «personaggi storici». Ma mettendo la targa il Comune ora aggira l'ostacolo. E a sette anni dalla morte, finalmente Claudio Villa potrà tornare a Trastevere.



# RITAGLI

## Dopo Sciuscià

**Altri restauri per De Sica**

«Ho intenzione di continuare a restaurare le opere di mio padre e spero di estendere l'operazione a un sempre maggior numero di autori». Così si è espresso Manuel De Sica in occasione della prima al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale del restauro di «Sciuscià», girato dal padre Vittorio nel 1946. La proiezione di lunedì, ha concluso la settima edizione di «Promo Immagine Cinema», che ha visto anche l'assegnazione del XIX Premio De Sica, curato dall'Associazione «Amici di Vittorio De Sica» (di cui lo stesso Manuel è presidente) con il patrocinio dell'Anica. Il Premio è stato assegnato all'opera seconda di Giacomo Campiotti «Come due cocodrilli».

## Folkstudio

**Stasera concerto per i Tuareg**

Stasera alle 21.30 al Folkstudio (via Frangipane 42, tel. 48.71.063) si terrà un concerto di solidarietà con il popolo Tuareg al quale parteciperanno Mike Cooper, «Doc-Rossi» e numerosi altri ospiti. Il comitato Timidiwen per la pace del Nord del Mali, che della manifestazione ne è l'organizzatore ricorda che drammaticamente, da anni, in Mali, una sanguinosa guerra oppone le forze governative alla ribellione Tuareg. Vittime innocenti degli scontri sono soprattutto i civili, in particolare i Tuareg.

## Arte

**Flessuogeometrie a Cortina**

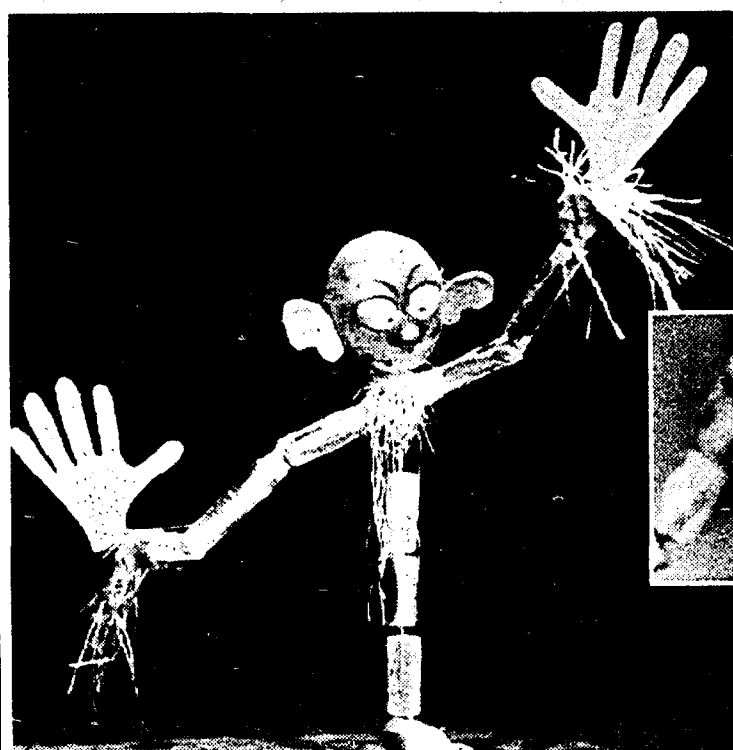
Da domani al 17 dicembre presso la galleria d'arte «Cortina», in via di Gesù e Maria, si terrà la seconda mostra personale dell'artista di origine marchigiana Cecilia Dealis. La mostra, intitolata «Flessuogeometrie», comprende 15 opere in alluminio anodizzato, rame, profilati di ferro e plexiglass.

## Centoeurbe

**Alla Nuova Pesa i quaderni di Pirri**

Venerdì prossimo alle 20, presso la Galleria La Nuova Pesa, via del Corso 530, verrà distribuito il primo quaderno della rivista Centoeurbe pubblicato in occasione della mostra personale di Alfredo Pirri.

# NON SOLO TV/3. Il mondo degli spettacoli per i bambini. Gli Accettella



Due marionette del gruppo degli Accettella

Maurizio Necco

## Programmi fino a gennaio: tante età al Mongiovinò

Per bambini dai 3 agli 8 anni: fino al 7 dicembre «Il diario di un sole rosso e di una stella blu», con le marionette degli Accettella; dall'8 al 13 dicembre «C'è del grigio a Solorados» con la compagnia «Le giucose teatranti»; dal 17 al 21 dicembre «Buon viaggio, Babbo Natale», un'occasione per festeggiare, scambiarsi auguri e regali che sarà ripetuta il 5 e 6 gennaio con «Viene la Befana». Dal 7 al 24 gennaio «Gli animali di legno che parlano» con le marionette degli Accettella; dal 28 al 31 gennaio «Pollicino» con la compagnia «Teatro di piazza e di occasione» di Prato. Più adatti a bambini che vanno dai 9 ai 14 anni sono invece: «Nessuno» con il Teatro Alfieri di Asti, dal 29 novembre al 2 dicembre; «Tangram, suoni d'Oriente» con il Teatro dei colori di Avezzano, dal 14 al 16 dicembre; e «No...eh...un'altra Area ancora?!!» con la compagnia «Giallo mare minimal teatro» di Empoli. Gli spettacoli per le scuole si tengono alle 10 dei giorni feriali; gli altri alle 16.30 del sabato, domenica e festivi. Orario diverso per il cartellone diretto ai più grandicelli: per loro le rappresentazioni sono alle 21. Il biglietto costa 10.000 lire, 8.000 per le scuole. Per informazioni e iscrizioni chiamare l'86.01.733. Il teatro si trova alla Garbatella, in via G. Genocchi, 15 - tel. 5139405.

# TEATRO. In scena a Spazio Uno

## L'ombrosa Natascia e il suo dolce cibo



Saviana Scalfi e Chiara Salerno in «Cibo»

Stefano Rossi/Arte Immagine

Il cibo è ciò che ci nutre e ci permette di vivere. E Natascia, tenera eroina della divertente pièce «Cibo», per l'appunto - in scena a Spazio Uno, prende alla lettera questo elementare comandamento fisico e ne fa un sostegno morale. Abbandonata dal marito Camillo, si fa ospitare da un'amica e comincia a mangiare per compensare l'affetto perduto, al punto da non passare più per le porte da quanto è grassa. Centosessanta chili pesa il dolore trascinante di Natascia. Troppi anche per la capacità di sopportazione dell'amica Nicola, che - a parte qualche rimorso per un comino messo a Natascia proprio con il bel Camillo - sente messa a repentaglio la propria esistenza di pasticceria casalinga e di single ombrosa. E la collaborazione dell'«abbandonata» che fardisce con frasi zuccherose le torte di Nicola non basta a garantire la pace fra loro, anche perché la cupidigia di Natascia, traslata dall'affetto al cibo, attenda di continuo alle culinarie opere d'arte della sua padrona di casa. Una vita sotto chiave, sia per le torte che per la grassona incapace di superare la porta di casa e la sua depressione finché il destino non intreccerà di nuovo le fila di nuovi e vecchi amanti.

Soffice e fragrante come un soufflé, la pièce di Carla Vistarini parla di sofferenze amorose e di solitudine con ironia leggera. Tanto che mandi giù il ricordo di lutti del cuore e abbandoni con voluttà spensierata da bacio perugini. «Scartando» avidamente lo spettacolo scena dopo scena, come si fa con i bigliettini nascosti nei cioccolatini. Una favola, le cui considerazioni sono a margine, magari scritte in piccolo in fondo al bigliettino. Chi vuole può leggerle nei risvolti di burbero realismo di Nicola, o specchiarsi nei sogni a luci rosa di Natascia. Tipi psicologici da fumetto, strisce di vita dove l'unica morale da raccogliere con un sorriso è l'invito a non prendersi tanto sul serio. Allora si che il destino torna benigno. Sia se ci si sente dalla parte della morbida Natascia, interpretata da Chiara Salerno, con quel tocco travolgente dei teneri di cuore. Sia se si preferisce l'austera razionalità di Nicola, dagli apparenti toni matrigine che nascondono quel senso pratico in grado di preparare l'avvento delle magie. E Saviana Scalfi a vestire i panni con burberi squittii, rilanciati a tamburo battente come la sua regia, mentre nel sottofondo si stagliano le figure di Camillo (Giuliano Manetti) - marito di ordinari affetti, fugace passionalità e instabile leggerezza di pensieri - e il garzone della pasticceria (Vladimir Loni), messo in scena quel tanto che basta per il lieto fine. Accuratamente divertente e «fumettosa» la scenografia di Bonizza.

Si replica fino al 4 dicembre.

# Fantasie appese a un filo

Marionette, ma anche libri e quadri. Per fare entrare bambini e ragazzi in una dimensione di creatività «che li faccia crescere fantasmicamente e li attrezzi a pensare autonomamente, li renda più attivi e reattivi in un contesto sociale che invece tende alla standardizzazione». A questo puntano gli Accettella quando muovono i fili delle loro creazioni dietro le quinte del teatro Mongiovinò, una sorta di istituzione nel panorama del genere e, non a caso, l'unico a Roma e nel Lazio ad essere riconosciuto come «Centro stabile di teatro di figura e di teatro ragazzi» e per questo a ricevere sovvenzioni dallo Stato. Così, se il titolo dello spettacolo in scena fino al 7 dicembre è «Il diario di un sole rosso e di una stella blu», il filo conduttore sono i quadri di Mirò che fanno da fondale e sui quali si animano figure geometriche, astriche, baffi. Una storia ispirata anche agli scritti di Munari, alle opere di Prats e di Ori.

Non solo marionette, dunque e non solo filigine di intellettuali. Era questa l'élite che applaudiva le proposte del teatrino del Pantheon e, prima ancora, della sala del Crai

deila Corte dei Conti dove Bruno, Icaro e Anna Accettella facevano onore all'eredità dei genitori che fin dagli anni Quaranta, quasi per gioco, si erano inventati marionette e attività. Oggi il pubblico è più trasversale, comprende i ceti popolari, ma non è il solo cambiamento intervenuto. E' scesa l'età degli spettatori e con prepotenza nella vita dei bambini si è inserito il tubo catodico e il rapporto con la fantasia si è fatto ancora più mediatico. Gli effetti non sono sfuggiti a Bruno Accettella: «Da sempre diamo ai piccoli la possibilità di salire sul palco, di avere un rapporto diretto con gli attori, i tecnici le scene, le luci. E loro si lanciano, affermano le cose con violenza, come se per troppo tempo fossero stati costretti a non avere contatti ravvicinati - racconta - Sono talmente «affamati» che dimostrano un entusiasmo addirittura eccessivo. Trent'anni fa questo non accadeva». E forse non si verificava neanche che i bambini, usciti dalla loro stanza e proiettati in un collettivo,

### FELICIA MASOCCO

«costretti» finalmente a partecipare, subissero un vero e proprio shock. Hanno paura di stare con gli altri, i più piccoli si lasciano spaventare dal buio, dalle tende, fanno capricci. «Sono abituati ad avere un rapporto privilegiato con la "macchina" (la tv, ndr), non conoscono lo spettacolo dal vivo. Poi si lasciano conquistare e naturalmente non uscirebbero più». Al Mongiovinò chiamano mamme di pupi di un anno, un anno e mezzo, due anni, chiedono se possono portare i figli, se lo spettacolo è adatto. «Siamo a una regressione - commenta Bruno Accettella - c'è la smania di portare i figli a teatro anche per esorcizzare i sensi di colpa, quelli che vengono ai genitori per non poter stare per gran parte della settimana con i figli». E invece i più grandicelli, di sette o otto anni, dal teatro si allontanano sempre più, nonostante il cartellone sia pensato anche per le loro specifiche esigenze, proponga tecniche e orari diversi e sia affidato a compagnie adatte. Troppo «grandi» per il tea-

tro per ragazzi, troppo piccoli per il teatro per adulti. «Chissà dove li portano, questa tendenza è pericolosissima. Dobbiamo convincere le famiglie ad andare a teatro, i genitori ad accompagnare i figli e non a parcheggiarli come fanno lasciandoli davanti al televisore».

Forti spese (una serata costa agli Accettella un milione e mezzo) e scarse entrate (la sovvenzione non basta); ignorati dalla stampa «che spesso fornisce notizie distorte e a volte non ci riserva neanche un tamburino» e rapporti difficili con le istituzioni «solo con Rutelli siamo riusciti ad avviare una discussione»; i problemi del teatro Mongiovinò sono gli stessi degli altri che operano nel genere. «Vorremmo che il Comune, attraverso l'Atac, ci mettesse a disposizione degli autobus per il trasporto dei ragazzi dalle scuole al teatro. Oggi si verifica che il costo dei pullman sia per gli scolari superiore a quello dei biglietti per lo spettacolo». «Questo penalizza chi vive in periferia», conclude Bruno Accettella. «E poi è diseducativo che i trasporti costino più della cultura».



# NUOVA ASTRA '95

## Comfort

ASTRA 3 porte 1.4 60cv  
 48 Rate da L. 332.000  
 Anticipo 7.600.000  
 oppure per pagamento in contanti  
 18.900.000\* chiavi in mano

Di Serie: Vetri elettrici, Airbag lato guida, Chiusura centralizzata, Contagiri Pred. autoradio, Sedile guida regolabile in altezza, Sedile post. reclinabile separatamente, Vetri atermici

PROTEZIONE CLIENTE OPEL: • Accordo Opel. Il contratto trasparente. • Prezzo bloccato fino alla consegna. • Opel Assistance. 3 anni di tranquillità.

# EURAUTO

CONCESSIONARIA OPEL

DIREZIONE - VENDITA: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.22.202  
 SERVIZIO ASSISTENZA: Via Matteo Bartoli, 316 Tel. 06/5000248 - 50.05.372  
 RICAMBI: Via delle Tre Fontane, 170 Tel. 06/59.14.820



A tutti i nuovi Clienti la "EURAUTO CARD" La corsia preferenziale per ricambi ed accessori.

OPEL

DI DOVE

Telethon '94 Bnl

Aperti i 600 sportelli Raccolta dal 2 dicembre

La Banca nazionale del lavoro parteciperà alla raccolta di fondi per la lotta contro la distrofia muscolare e le altre malattie genetiche organizzate dal Comitato promotore telethon. Tutti i 600 sportelli della banca raccoglieranno le offerte e ospiteranno manifestazioni di spettacolo, cultura animazione e intrattenimento per lavorare e invogliare l'afflusso del pubblico. La raccolta inizierà dai giorni 2 e 3 dicembre con i seguenti orari: venerdì 2, dalle 17 alle 23, sabato 3 dalle 9 alle 24. Altra apertura straordinaria di tutti gli sportelli sabato 10 dicembre dalle 10 alle 23. Nei giorni 2 e 3 l'agenzia n 5 di piazza Fiume ha organizzato una mostra di pittura e scultura e manifestazioni di balletto, poesia, moda, teatro. La scorsa edizione Bnl raccolse oltre 4 miliardi.

Libro '94

Rassegna dell'editoria alla Biblioteca nazionale

Oggi alle ore 9,30, presentazione del volume «Il cambio Uomini e retroscena della nuova Repubblica» di Bruno Vespa, alle 11,15 presentazione del volume della SS Giovanni Paolo II «Varcare la soglia della speranza» (intervengono padre Borgomeo, direttore della Rada vaticana, Luigi Accattoli, vaticanista del «Corriere della Sera», Armando Torno del «Sole 24 ore»); alle ore 17,30 presentazione dell'autobiografia di Herbert von Karajan «La mia vita» (intervengono la moglie dell'artista, Elette von Karajan, Enrico Castiglione, Roman Vlad, Stefano Mazzonis).

Visite all'Acquario

Le collezioni del museo d'arte orientale

Nell'ambito dell'iniziativa promossa dall'Assessorato alla cultura del Comune, «Intorno all'Acquario», due appuntamenti, questa settimana, proseguono l'illustrazione delle collezioni del Museo Nazionale d'arte Orientale in palazzo Brancaccio giovedì 1, alle 17, incontro all'Acquario con Roberto Chiaru su «La Cina all'epoca del I Imperatore della dinastia Qin, sabato 3, alle 10,30, visita guidata alle collezioni (solo per appuntamento tel 448616).

Premio Fabrizi

Sarà assegnato il 5 dal Centro Petrolini

L'assegnazione del Premio Aldo Fabrizi '94 avverrà il 5 dicembre alle ore 17,30 alla presenza del sindaco Rutelli, dell'assessore Borgna e di numerose personalità del mondo culturale e artistico. Saranno premiati Vittorio Avanzini, Nino Bonavolonta', Sorelle Fontana, Enrico Montesano, Domenico Perlica.

Scuola materna

Un dibattito sul regolamento

Oggi dalle 16 alle 21 presso la Sala Bombrini in via della Chiesa Nuova, 18, si tiene un incontro dibattuto sul nuovo regolamento della materna comunale dal titolo «Il bambino a una dimensione», organizzato dal gruppo consiliare dei verdi al Comune di Roma e dall'Associazione per la cultura e l'iniziativa politica «Una città».

Tuareg

Concerto di solidarietà al Folkstudio

Concerto di solidarietà con il popolo Tuareg oggi alle 21,30 presso il Folkstudio (via Frangipane, 42) Da anni, in Mali, una sanguinosa guerra oppone le forze governative alla ribellione Tuareg. Vittime innocenti degli scontri sono soprattutto i civili. Molte centinaia di persone sono state selvaggiamente assassinate, gli accampamenti distrutti, il bestiame ucciso, i pozzi d'acqua avvelenati. Decine di migliaia di profughi si dirigono verso le frontiere della Mauritania del Burkina Faso e dell'Algeria. Molti sono quelli che muoiono di sete e di fame lungo la strada. Nessuna azione è stata ancora intrapresa dalla comunità internazionale per fermare questo orrore.

TEATRI

AGORA 80

(Via della Penitenza 33 - Tel. 587175)
Alle 21.00 The International Theatre presenta John Crowther in Einstein di W. Sallis. In lingua originale.

ANTITRONE

(Via S. Saba 24 - Tel. 5750827)
SALA A alle 21.15 C'è un signore dentro il letto di Claude Magnier, con Sergio Ammirante, Patrizia Parisi, Guido Palmieri. Regia di S. Ammirante.

ARCES-TEATRO

(Via Napoleone III 4/E - Tel. 4456889)
Ridiamoci addosso. Concorso per cabarettisti. Presentazioni sala spettacoli informazioni dalle 16 alle 19.30.

ARQUENTIA - TEATRO DI ROMA

(Largo Argentina 52 - Tel. 6860401-2)
Alle 21.00 Eucuba con Anna Procler di Eulipide. Regia Massimo Casari.

ARQUITTO

(Via Natale del Grande 21 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Peccato di congiunzione di Gabriella Scattolon con Pietro Genovese e Elisabetta Cavallotti. Regia di G. Satta.

ARQUITTO STUDIO

(Via Natale del Grande 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.00 Linee della corsa di John Legarre con Saverio Vallone e Claudio Gianetto. Regia di Antonio Sisti.

ATENEO-TEATRO UNIVERSITÀ

(Via delle Scienze 3 - Tel. 4914689)
Lunedì alle 21.00 I Magazzini presentano Edipus con Sandro Lombardi e Giovanni Testori. Regia di Federico Tiezzi.

AUDITORIUM PIAZZA ADRIANA 3

(Tel. 8549551)
Alle 21.15 Spettacolo a favore di Amnesty International. Letture da Auschwitz. L'immolazione. Quattro serate di teatro, musica e danza. Regia di Paolo Emilio Landi. Ospite della serata Graziano Giusti.

BEATRICE

(Via S. Apollonia 11/A - Tel. 5954875)
Alle 21.00 La Camera Rossa presenta Occhi indelicati giallo erotico di R. Di Marco con A. Lattuada, F. Lumanà, F. Damiani, G. Vannutelli. Regia di G. Petroni.

BELSTO

(P.le Medaglie d'Oro 44 - Tel. 545434)
Alle 21.00 Vittorio Mariani in Isao Essa e O Malinconico con Saverio Mattia. Eduardo Cuomo. Barbara Pieraccini. Le ragazze della compagnia di Carlo Molteni.

BOLLANIERE DI DOLCI & DONI

(Via Mariani na Dionigi 3)
Alle 20.45 «Il Grillo» presenta Notte bianche. Canzone del sudista Dostoevskij con Claudia Balboni, Oreste Baldini, Corrado Russo. Al pianoforte Giacomo Bello. Regia di Riccardo Cavallotti.

CAVALIERI

(Borgo S. Spirito - Tel. 6832888)
Alle 21.00 Il Gruppo Teatro Essere presenta «Con licenza di rappresentazione di Tomaso Tosco. Regia di T. Tosco».

CATACOMBE 2000 - TEATRO D'OGGI

(Via Labicana 42 - Tel. 7003495)
Venerdì alle 21.00 Ombra di F. Venturini e Federica De Vita. Regia di F. Venturini.

CENTRALE

(Via Celsa 6 - Tel. 6797270-675879)
Alle 21.15 Comp. Argot presenta Amel di S. Antonelli con V. Mastandrea, M. Giannini, A. Letizia, M. Franciosa, V. Dillio, D. De Palma. Carnevalli. Regia di Maurizio Parisi.

CENTRO GROPIUS

(Via S. Teodoro 7 - Tel. 682791-36100)
Sono aperte le iscrizioni alla scuola di formazione di formazione teatrale per attori.

COLOSSEO

(Via Capo d'Africa 5/A)
Alle 21.00 Giancarlo Verdone-Scenario Teatro Compasiale-Ass. Cult. Sez. 72 Teatro Canzone presentano Splendidi e di J. Genet con P. Caretto, T. Onnis, A. Zanis, P. Tommasini, M. Palladino, P. Gigliano, G. Carra, L. Saravo. Regia di Adriana Martino.

COLOSSEO RIDOTTO

(Via Capo d'Africa 5/A - Sala A)
Alle 20.45 Ass. Cult. Beat 72 presenta Storia di un mancato ceffone di Valentina Ferlan con I. De Matteo, M. Serrao, L. Polini, F. Lumanà, F. Damiani, regia di Ivano De Matteo.

DEI COCCI

(Via Galvani 69 - Tel. 5783502)
Alle 21.15 Woody Allen si presta in W. Bernstein con Antonio Avallone, Francesco Molè, M. La Rana, A. Voce, R. Dreghini, R. Taiteri, E. Fanzos, A. Galli, B. Baraldi, P. Panzeri. Regia di A. Avallone.

DEI SATIRI

(Via di Grottopinta 10 - Tel. 6877066)
Alle 20.30 Il caso Bobbili con Barbara Terrononi, Carlo Caprioli, Pierluigi Misasi, Oriano Bacciaro, Luca Alci, Antonella Franguligi. Regia di Anna Lezzi.

DEI SATIRI FOYER

(Piazza di Grottopinta 10 - Tel. 6877068)
Corso di teatro Gennaio/giugno 95. Per informazioni tel. 6877068.

DEI SATIRI LO STANZIONE

(Piazza di Grottopinta 19 - Tel. 6871639)
Alle 21.00 Premi sul serio viene da ridere con Adriano Bacciaro alla chitarra. Regia di Antonio Scarlino.

DEL CENTRO

(Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 681610)
Alle 21.00 Woody Allen si presta in W. Bernstein con Antonio Avallone, Francesco Molè, M. La Rana, A. Voce, R. Dreghini, R. Taiteri, E. Fanzos, A. Galli, B. Baraldi, P. Panzeri. Regia di A. Avallone.

DELLA COMETA

(Via Teatro Marcello 4 - Tel. 6764390 - Alle 21.00 Dissè mamma non andare a Chicago con E. Kelly con Elena Cotta, Fiorenza Marchegiani, Chiara Tangoni e Sabina Vannucchi. Regia di Giovanni Bardelli.

SALA B

(Vicolo degli Amatriciani 2 - Tel. 681610)
Alle 18.00 Relazione all'Accademia di Franz Kafka (traduzione di Elisabeth Boeke) con Ruggiero Cara.

DELLE ARTI

(Via Sicilia 59 - Tel. 4743564-4818598)
Imminente apertura Operazione scritto e diretto da Stefano Reali, con Enrico Colonna, Giorgio Tirabassi, Alessandro Spadaro, Tiziana Pini, Roberto Di Palma. Prod. Progetto Genesio.

DELLE MUSE

(Via Forli 43 - Tel. 44231300-541)
Alle 21.00 Luigi De Filippo presenta Mia - e nobiltà di Eduardo Scarfotta con Wanda Piro, Rino Santoro, Franco Angrisano. Regia di Luigi De Filippo.

DE SERVI

(Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.00 La Compagnia Comica Romana - «Checco Durante» diretta da A. Allieri presenta A. Giogitto e sarlatò er grillo di A. Allieri e S. Jovane con Alliero Alliero, Renato Merlino, Alfredo Barbi, Monica Palazzi. Regia di A. Allieri.

DOE

(Vicolo Due Macelli 37 - Tel. 6788259)
Alle 21.00 Popcorn di F. Carena con Stefano Cragnani, Laura Mazzi, Nadia Percibacco, Martino Duane. Regia di Alessandro Fabrizi.

DOMENICA

Domenica alle 21.00 Verglianna di Giovanni Verga con Evangelisti P. Garibotti, N. Percibacco, F. Scaccà, R. Diamanti, A. Alessandro. Regia di A. Fabrizi.

ELETTA

(Via Capo d'Africa 32 - Tel. 722088)
Alle 20.45 C.T.M. presenta la rassegna «Gli spicchi del Teatro - Se il futuro è così, il nostro è un futuro» di Patrizia Monaco. Regia di Marco Vele.

EUSEO

(Via Nazionale 183 - Tel. 4882114)
Alle 17.00 Ab F.5. Il teacchino con Arnoldo Testori e Giancarlo Lodice. Regia di Giancarlo Sepe. Prenotazione telefonica con carta di credito tel. 39387297.

EUCLEIDE

(P.zza Eucleide 34/a - Tel. 8062511)
Alle 21.00 Comp. Stabile Teatro Popolare presenta Non svegliate il can-can che dorme divertendosi in due atti di Vito Bolli. Regia di Vito Bolli.

PICCOLO EUSEO

(Via Nazionale 183 - Tel. 4882095)
Alle 17.00 Ab 44. La gente vuole ridere scritto e diretto da E. Salamone. Scene e costumi S. Polidori. Musiche di G. Mazzocchetti. Prenot. telefonica con carta di credito tel. 39387297.

FURIO CAMILLO

(Via Camilla 44 - Tel.

78347348)
Alle 21.00 Compagnia Dark Camera presenta Kolo Ba di Marcello Sambati, con Carolina de Bernardis, Marcello Sambati, Regia di M. Sambati.

FLAUNT (Via S. Stefano del Cacco 15 - Tel. 676496)
Alle 21.00 Nuova Comp. di Teatro Lusa Mariani presenta Scena nuova di Giampiero Alligato con Silvia Irene Luppi.

GHIONE (Via delle Fornaci 37 - Tel. 6372204)
Alle 21.00 Teatro dell'Arca presenta I due gemelli veneziani di C. Goldoni con G. Pizzoli, E. Mazzoni, S. Braschi, A. Soffiantini, R. Bettini, O. Cenci, F. Martinis, S. Baccini.

IL PUFF (Via G. Zanazzo 4 - Tel. 5810721/580989)
Alle 22.30 Lando Fiorini presenta Chi al salva... è perduto di Claudio Nanni. Silvestro Longo. Lando Fiorini con Guany Valerio, Tommaso Zevola, Sonia De Micheli, Musiche di Luigi De Angelis. Regia di Lando Fiorini.

INSTABILE DELL'HUMOUR (Via Tarò 14 - Tel. 8416057-548950)
Alle 10.30 Infilino e Se fossi loco con D. Ballo. Granata. Tosca. Regia di D. Toscani (Spett. su prenotazione).

Alle 11.30 Il mistero buffo di Dario Fo con Mario Pirovano (Spett. su prenotazione).

Alle 21.30 La Comp. Scutarch presenta Solire al Gran Caffè con Daniela Granata Conte alle tastiere. M. Ruta. A. Rusca. Simona Toscani. Regia di D. Toscani.

LA CHANSON (Largo Brancaccio 82/A - Tel. 4873184)
Alle 21.30 Farsa Italia di Castellucci con il Feste di teatro per prenotazioni ai numeri telefonici tel. 2004091 e chiedere di Cecilia Pasi.

L'ARGLIUTO (P.zza Montevicino 5 - Tel. 6871919)
Riposo.

LA SCALETTA (Via S. Croce in Gerusalemme 75 - Tel. 7720360/0442479)
Sala Azzurra. Sono aperte le iscrizioni per l'anno 1994-95 della scuola di Teatro La Scaletta.

LA Bianca Riposo.

Sala Nera Riposo.

LE SALETTE (Vicolo del Campanile 14 - Tel. 6832867)
Alle 21.00 Jacques e il suo padrone di Milan Kundera, con Maurizio Faraoni, Margherita Adorisio, Gianni De Feo. Regia di Maurizio Faraoni.

MANZONI (Via Monte Zebbo 14 - Tel. 3223634)
Alle 21.00 Uomini-Donne 3-1 con Fabrizio Braccatori, Fabrizio Cerasuso, Matteo Piacitelli, Nathaly Sini. Scritto e diretto da Federico Maccia. Prod. di Alliero.

META TEATRO (Via Mameli 5 - Tel. 5895807)
Riposo.

NAZIONALE (Via del Viminale 51 - Tel. 4831)
Alle 16.30 Colpo di sole con Valeria Valeri di Marcello Miliuzzi con Ennio Coltori.

OROLOGIO (Via di Filippini 17/a - Tel. 6830935)
SALA GRANDE alle 21.00 Epusi e Compagnia teatro il presentano Baluchi di Mario Moratti con Francesco Panfilino, Renzo Rinaldi, Vittorio Baldassarri, Claudio Falotterio, Vittorio Guerrieri, Neri Marcorè e Roberto Terrone.

SALA CAFFE alle 21.30 La radice e galena di e con Paola Samba e Gloria Sapia al pianoforte Silvestro Ponsi.

SALA ORGO Riposo.

PARIOLI (Via Giuseppe Borsari 20 - Tel. 8083523)
Alle 21.30 Turno M2G Nebbia in Val Padana di e con Paolo Henke.

PIAZZA MORGANA (Ristorante in via Sirlia 14 - Tel. 7856535)
Alle 21.45 La Compagnia Gabbia di Macchi presenta Una donna dipinta con D. Caracciolo. Teatro e regia Alliero.

POLITECNICO (Via G.B. Tiepolo 13/A - Tel. 3611501)
Alle 21.00 Addio amore di Franco Cuomo con S. Graziosi, L. Biondi, Marco Biagiocchi, Paolo Ricchi e Fabio Cocchiola. Regia di Domenico G. Mongelli.

QUIRINO (Via Mancini 1 - Tel. 6794585)
Alle 17.00 Comp. di Alliero. Picchio presenta Vita col padre di Lindsay Crouse con Ugo Paglia, Paola Gassman. Regia di Ugo Paglia.

SALA PETROLINI (Via Romolo Gessi 8 - Tel. 5757488)
Alle 17.30 Morte un papa... di G. De Chiara e F. Fiorentini con F. Fiorentini, P. Pellegrino, Michele P. Gatti e A. Zenga.

SALOME MARGHERITA (Via Due Macelli 75 - Tel. 6791439)
Alle 21.30 Scondominio Italia di Castellucci e Pingitore con Oreste Lionello, Wendy Martufello. Regia di Pierfrancesco Pingitore.

SCHARFF TEATRO (Via G. Lanza, 120 - Tel. 4873199)
Aperte audizioni per corso di recitazione. Dal lunedì al venerdì ore 18-19.30.

SISTINA (Via Sistina 129 - Tel. 4826841)
Alle 21.00 Cabaret con Maria Laura Bacarini e Gennaro Cannavacciuolo.

Teatro telefonico tel. 48904813. Botteghe ore 10-13/15-30-19.

SPAZIO TEATRALE BOOMERANG (L. go N. 4 - Tel. 4811111)
Sabato alle 21.00 Il Cidim presenta L'acqua, il muscolo, lo specchio di dialogo scenico con i testi di L. Lombardi, G. G. Di Vinci, O. Canturiani, A. Cappellari, M. Quaranta, G. Pandofo. Regia di R. Scattolon.

AGI MUS.

(Piazza S. Agostino 20/a - Tel. 6797585)
Sabato alle 19.30 Vincitori concorso T.M. 3° ediz. Barbara Salisse Segliegi. Concorso di composizione musicale.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

ASSOCIAZIONE CHITARRISTICA ARS NOVA (Via Crescenzo 58 - Tel. 68801350)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra. Sono aperte le iscrizioni ai corsi di chitarra.

PRIME

Academy Hall
Il colore della notte
Admiral
Prestazione straordinaria
Adriano
Pulp Fiction
Alcazar
Quattro matrimoni e un funerale
Ambasciata
Il re leone
America
Il colore della notte
Ariston
Prestazione straordinaria
Astra
The Flintstones
Atlantide
Il re leone
Augusto 1
Smoking
Augusto 2
L'itico Odessa
Barberini 1
Il re leone
Barberini 2
Quattro matrimoni e un funerale
Barberini 3
Speed
Capitol
Il re leone
Capranica
Il re leone
Capranichetta
Il re leone
Ciak 1
Il re leone
Ciak 2
Forrest Gump
Cola di Rienzo
Il verdetto della paura
Eden
Quattro matrimoni e un funerale
Embassy
Forrest Gump
Empire
Il re leone
Empire 2
Il re leone
Etoile
La signora ammazza tutti

Eurcine
Il mostro
Europa
I visitatori
Excelsior
Il re leone
Famee
Priscilla, la regina del deserto
Fiamma Uno
Forrest Gump
Fiamma Due
Vive l'amour
Garden
Il mostro
Giulio Cesare 1
Forrest Gump
Giulio Cesare 2
Il mostro
Giulio Cesare 3
I visitatori
Golden
Pulp Fiction
Greenwich 1
Prima della pioggia
Greenwich 2
Kitchen
Greenwich 3
Fragola e cioccolato
Gregory
Il re leone

Holiday
Il postino
Induno
Thumbelina (Pollicina)
King
Il mostro
Madison 1
The Flintstones
Madison 2
Speed
Madison 3
True Lies
Madison 4
Bad Girls
Maestoso 1
Forrest Gump
Maestoso 2
Quattro matrimoni e un funerale
Maestoso 3
Il mostro
Maestoso 4
Viaggio in Inghilterra
Majestic
Assassini nati
Metropolitani
Il mostro
Mignon
Prima della pioggia
Multiplex Savoy 1
Quattro matrimoni e un funerale
Multiplex Savoy 2
Il mostro

Multiplex Savoy 3
The Flintstones
New York
Il colore della notte
Nuovo Sacher
Close up
Paris
Il re leone
Quirinale
Il colore della notte
Quirinetta
Camilla
Raffaello
Già vola il fiore magro
Reale
Il re leone
Rialto
Il corvo
Ritz
La signora ammazza tutti
Rivoli
Viaggio in Inghilterra
Rouge et Noir
Inviati molto speciali
Royal
Lo specialista
Sala Umberto
Omaggio a Jean Renoir
Universal
Pulp Fiction
Vip
Il corvo

mediocre
buono
ottimo

CRITICA
PUBBLICO

FUORI CINECLUB
Albano
Bracciano
Campagnano
Spendor
Collofero
Ariston Uno
Frascati
Ganzano
Monterotondo
Nuovo Cine
Ostia
Superga
Tivoli
Treviso
Valmontone

ISTITUTO LUCE
i giovani al cinema
MIGNON
cinema MIGNON
VIA VITERBO, 11
dal 17 OTTOBRE
tutte le mattine
alle ore 10.00
NOVEMBRE
Lun. 14 SCHINDLER'S LIST
Mer. 15 IL POSTINO
Gio. 16 IL POSTINO
Lun. 17 LAMERICA
Sab. 19 LAMERICA
Mar. 21 PRIMA DELLA PIOGGIA
Mar. 22 LAMERICA
Gio. 24 LAMERICA
Ven. 25 LAMERICA
Sab. 26 IL POSTINO
Lun. 28 IL POSTINO
Mar. 29 PRIMA DELLA PIOGGIA
Mar. 30 IL POSTINO
DICEMBRE
Gio. 1 IL POSTINO
Ven. 2 LAMERICA
Sab. 3 GENESI

Ronchi&Winkler



**Non vi lasceremo soli.**

**AIDS AND THE FAMILY. 1° dicembre 1994. Giornata mondiale contro l'AIDS.**



Per informazioni rivolgetevi all'ANLAIDS, Associazione Nazionale per la Lotta contro l'AIDS, via Barbenni 3, 00187 Roma, Tel. 06/4820999, 06/44234783, Fax 06/4821077.

## Attenti, la mafia si insinua dentro di noi

«Poeti contro la mafia», un libro  
dedicato all'impegno civile, vie-  
ne presentato oggi a Palermo

MARIO LUZI

**L**A MAFIA è un fenomeno composito, molteplice, sfuggente. Dinanzi alle sue dimensioni è impossibile non avvertire i limiti delle nostre singole capacità di acume e di intervento. Dico questo perché sono subito andato a cercare, sfogliando il libro «Poeti contro la mafia», le pagine degli scrittori siciliani, e mi ha sorpreso constatare quanta varietà di atteggiamenti, quanta molteplicità di prospettive o di semplici sgomenti e terro-ri la mafia abbia suscitato nel loro animo e nella loro poesia. Proprio all'interno, dal punto più intimo alla tragedia esce una rappresentazione molto scheggiata in cui si rispecchiano elementi che non sono riconducibili ad un disegno unitario, ma che trovano, invece, nella diversità e nella pluralità, la cifra più autentica della loro compresenza.

Ci sono addirittura testi da cui affiora una sacra attitudine, che potrebbe definirsi precativa, religiosa nel senso specifico dell'invocazione. Assai bello è, per tale aspetto, il *Requiem* di Vincenzo Consolo: testimonianza quanto mai stringente di un autore che, intrinseco al mondo violato e sopraffatto e tormentato e lavorato dalla mafia, è stato a sua volta così permeato e affinato e angosciato e lavorato lui stesso, da non trovare altro modo di rispondere se non con la preghiera. Altri testi, invece, come *Chiuso per lutto* di Gualdo Bufalino ci rappresentano - più domesticamente ma - in maniera molto toccante - la situazione di un «particolare», e cioè gli effetti di un certo macrocosmo su un certo microcosmo, e mettono allora in scena luoghi di desiderio, di attività, di abitudini, bruscamente interrotti dall'irruzione della violenza mafiosa. Altri ancora cercano di interpretare più criticamente, più oggettivamente, la mafia come una realtà universale, quasi definibile in base ad una teoria appropriata.

**E**TUTTAVIA da questi casi, per quanto eterogenei, si ricava l'immagine di una realtà di mafia che non è intesa come un semplice fatto di malavita, di esclusiva gestione arbitraria di un potere occulto, ma come una condizione umana (storicamente umana), di cui partecipa una larga fascia della società civile e, oserei dire, il senso comune dell'intera nazione. È una mentalità che, essendo in parte causa e in parte effetto del codice dei valori e dei comportamenti mafiosi, si è ormai diffusa, rigenerata e insinuata fin nelle pieghe più minute del costume individuale e collettivo. E nessuno di noi, almeno sul piano virtuale, se ne può dichiarare sicuramente immune. Perché essa sia radicalmente combattuta e debellata, è necessario che la lotta alla mafia passi attraverso la trasformazione quotidiana delle nostre abitudini e dei nostri modi di fare. Anche quando non sfocia nel delitto, la *forma mentis* che rifiuta la trasparenza, l'onestà, il rispetto degli altri diventa il bersaglio prioritario di una denuncia che - come quella di tanti autori presenti nel libro - non si limita alla condanna esplicita dell'episodio mostruoso o del fatto di sangue, ma si spinge più in là, più nel profondo, fino a chiamare in causa le responsabilità etiche e morali della vita di ogni individuo, della sua linea di condotta, del suo sistema di relazione e di scelte.

Nondimeno la centralità di tale aspetto non deve offuscare l'utilità dei risultati che possono scaturire dalla funzione più propriamente pragmatica e militante dell'intera iniziativa. Posso affermare, per esperienza personale - essendo conosciuto e amico di molti magistrati (di Caponnetto, a cui mi lega un rapporto di lunga durata, ma anche di Caselli, di Violante e altri ancora) - che più di una volta è venuta da parte loro, a me e a miei colleghi, la richiesta di non essere lasciati soli. Richiesta vibrante, sofferta, data la durezza della guerra che essi si trovano a sostenere giorno per giorno ancora nella prospettiva di un esito incerto. Ecco, *Poeti contro la mafia* offre un contributo essenziale a ridurre i rischi dell'isolamento giustamente temuto e ad incrementare, di converso, l'area delle convergenze, del dialogo, della collaborazione. Solo così si può assottigliare quel divario di cui parlavo all'inizio, tra le proporzioni macroscopiche del problema e le limitate risorse di comprensione e di intervento dei singoli soggetti. Solo così, con il concorso di tante altre forze che, agendo sul terreno culturale, si stringano insieme ai poeti per raccogliere e rilanciare la loro sfida, può accendersi l'inizio di un vero, nucleare cambiamento.

Dopo la denuncia di Campana è polemica sulle connivenze tra i grandi club e le frange «dure» del tifo

## Ultrà, le società sotto accusa

La denuncia arriva da un «insospettabile». Il presidente dell'associazione calciatori non ha avuto mezzi termini: le società di calcio sono conniventi con le frange estreme del tifo ultrà. Le parole di Campana hanno ieri suscitato un vespaio di polemiche. Per Nedo Canetti (pds) «finora nessuno aveva avuto il coraggio di affondare il bisturi». «Se qualcuno ci ha provato - ha aggiunto - vedi il Verona, a suo tempo, e ora Agnolin alla Roma, ha rischiato grosso. Importante è non lasciare Campana, qualche giornalista e qualche raro dirigente soli in questa battaglia». Secca la replica di Mariella Scirea (deputata di Forza Italia): «Per quanto riguarda la Juve non c'è nessuna connivenza tra società e club, solo rapporti di nor-

male routine». Alberto Cova (anche lui deputato di Fi) non è di diverso parere: «Se Campana ha le prove le tiri fuori. Ma questa sua denuncia, per come è arrivata, mi meraviglia». Il pattista Gianni Rivera auspica che «ora intervengano sia la Federcalcio che le Leghe». «È un problema - ha precisato - che da troppi anni viene tenuto sotto acqua, sotto le ceneri e che non ha più ragione di essere procrastinato». E ha sostegno di Campana è arrivato anche il sottosegretario agli Interni Maurizio Gasparri: «Ha ragione Campana - ha detto - nell'accusare le società di collusione con la tifoseria. Le società calcistiche conoscono bene chi sono questi tifosi».

ILARIO DELL'ORTO  
A PAGINA 9

## Doping

«Tutti sapevano  
che le cinesi  
erano drogate»

Dopo gli undici casi di doping di atleti cinesi, Sandro Donati, membro della commissione antidoping del Coni, racconta di come nel mondo dello sport già tutti sapessero delle pratiche illecite in Cina.

MARCO VENTIMIGLIA  
A PAGINA 10

## Internet

L'autopsia  
di un giustiziato  
sul computer

Su Internet presto disponibile, per ricercatori e scuole di medicina, la più dettagliata mappa anatomica di un uomo. Si tratta del cadavere sottoposto ad autopsia, sezionato in 1870 «fettine» di un condannato a morte nel Texas.

GIOVANNI SASSI  
A PAGINA 4

## Il piano di An

Su Cinecittà  
l'ombra  
di Cecchi Gori

Sempre più concreta l'ipotesi di privatizzazione di Cinecittà. La società (al 50% con Cecchi Gori) che dovrebbe gestire nel futuro gli stabilimenti secondo la bozza di documento preparata da Pasquale Squitieri.

MICHELE ANSELMI  
A PAGINA 7



## Editori in mare aperto

Dopo il caso Einaudi

INTERVISTA A BOLLATI E DONZELLI  
A PAGINA 3

## Addio Rubin, hippy arricchito

DAL CORRISPONDENTE DA NEW YORK  
PIERO SANSONETTI

**A**VEVA SEMPRE avuto fortuna nella vita, fino a diventare l'«hippy» più ricco del mondo. Poi un bel giorno non ha guardato bene mentre attraversava la strada, in piena Hollywood, e una «Cadillac» lo ha portato via. È morto ieri sera dopo due settimane di agonia in ospedale. Si chiamava Jerry Rubin, aveva 56 anni, vendeva cibi macrobiotici a mezza America. Oggi il suo nome non dice niente, ma un quarto di secolo fa questo ragazzo trentenne con la barba e i capelli lunghissimi fece tremare i potenti degli Stati Uniti. Il presidente Nixon chiese che fosse messo in prigione. Ma lui la fece franca, come sempre. Jerry era uno dei quattro capi del sessantotto americano. Erano lui, Abbie Hoffman, Tom Hayden e Bobby Seale. I primi tre erano

bianchi, Seale nero. Chi ha visto il film «Forrest Gump» può riconoscere Jerry: è il ragazzo coi capelli a coda di cavallo. Bobby Seale invece è il nero che fa a pugni con Gump.

Nixon ottenne che i quattro fossero processati per «sovversione». Ma il processo andò male solo a Bobby, il capo delle «pantec».

Prese quattro anni e lo scontò tutti. Era il 1969, autunno, giusto un anno dopo l'assalto alla convenzione democratica di Chicago, guidato da Jerry e da Seale, quando gli hippy tirarono le uova ad Humphrey, candidato alla presidenza.

Dopo il processo gli Hippies si sciolsero: ciascuno per la sua strada. Seale in prigione, Hoffman fermo sulle idee di rivoluzio-

ne, Hayden innamorato e poi fidanzato e marito di una donna splendida, che si chiamava Jane Fonda, e Jerry «spiritualista». Disse basta alla politica e scelse lo yoga. Per poco. Alla fine degli anni '70 fece il passo ulteriore: il business, gli affari. Diventò ricco. Un giorno gli chiesero: «E le tue idee?». E lui rispose: «Ho perso il senso dello scopo, ho perso il senso della virtù arrabbiata, ma in compenso ho un grande senso della salute». Nel 1980 lo invitarono alla televisione insieme a Hoffman. Fece un dibattito dal titolo «Hippy contro Yuppy». Hoffman disse a Jerry: «Sei un venduto». Lui si difese: «Vedi Abbie, io non mi sono venduto all'America. Sono io che ho comprato l'America». Hoffman quattro anni

più tardi si uccise. Al funerale non c'era nessuno dei suoi amici del '68. Solo uno: Jerry. Piangeva come un bambino.

Tom Hayden, che dopo aver lasciato Jane Fonda è tornato alla politica e ora è senatore democratico, ieri ha difeso Rubin. «No, non era un traditore, era un anti-conformista. Era spiritoso, sapeva ridere di sé, anche dei suoi drammi. Aveva un grandissimo fiuto per il dramma. È un ottimo fiuto per gli affari». Alla convenzione di Chicago del '68 Jerry si era presentato con un volantino con su scritto: «Votate il porco». Era il programma degli hippy in dieci punti. Quello che poi fece il giro del mondo. Cominciava così: *prima*, fine della guerra, *seconda* droga libera, *terzo* prigionieri vuote, *quarta* abolizione della moneta... Poi cambiò idea.

Gino & Michele  
**La locomotiva**  
20 racconti

Tra realtà e immaginazione,  
tra umorismo e disincanto,  
venti storie sulle ali del viaggio:  
per chi ama leggere  
senza fermarsi mai.

Pagine 136, Lire 16.000

**ZELIG**  
EDITORE

Contrasti economici e prospettive politiche del grande colosso asiatico alle soglie del Duemila

MEDIA

GIANNELLI GARAMBOIS

La Repubblica

I nuovi vice di Scalfari

A La Repubblica si amplia il pool di direzione. Da lunedì scorso, infatti, Mauro Bene (già caporedattore centrale), Antonio Polito (già vice-capo dell'ufficio centrale) e Giovanni Valentini (prima direttore dell'Espresso e poi editorialista del quotidiano di Piazza Indipendenza) sono i tre nuovi vicedirettori di Eugenio Scalfari. Alfredo Del Lucchese (già vicicapop dell'ufficio centrale) è il nuovo redattore capo centrale.

Napoli/1

Il Mattino in crisi

Trentuno redattori in prepensionamento e nove in cassa integrazione. E questi ultimi dovrebbero essere individuati tra i giornalisti con l'anzianità più alta. È questa la richiesta che la Edime, editrice de Il Mattino di Napoli, ha avanzato al Cdr per fronteggiare la crisi del quotidiano. Immediata e durissima la reazione: tre giorni di sciopero proclamati di cui uno già effettuato la settimana scorsa. La trattativa sindacale tra il Cdr e la Fnsi da un lato e i rappresentanti aziendali del quotidiano diretto da Paolo Craldi è ora nel pieno.

Napoli/2

Arriva La notizia

Nel travagliato panorama editoriale partenopeo, in cui si è registrata in questi mesi un'insolita effervescenza di nuove iniziative insieme alla crisi di testate storiche, si affaccia ora un nuovo quotidiano, con grandi ambizioni (previste anche edizioni locali) che si chiamerà La Notizia.

Napoli/3

Speciale Legendaria

Legendaria, supplemento letterario di Noi donne è in edicola da oggi con il numero speciale dedicato ai libri e ai percorsi di lettura napoletani: la Napoli di Serao e Ortese, Morante e Ramondino, Comencini e Ferrante, Viviani e Martone. La città sfacciatata e quella nascosta dal suo passato. L'iniziativa verrà presentata lunedì 5 dicembre al Maschio Angioino alle ore 18.30.

La Voce

Baciagli indipendente

Indro Montanelli ha offerto le colonne del suo giornale al collega Luigi Baciagli, direttore de L'Indipendente, il quotidiano «errato» il 16 novembre dall'editore Zanussi. La rubrica settimanale su La Voce (ieri è uscita la prima) non poteva che chiamarsi «L'Indipendente».

Secolo XIX

Tagli in redazione

Anche a Genova spira aria di crisi nell'editoria. Il Secolo XIX, il quotidiano diretto da Mario Sconcerti e amministrato da Cesare Brivio, ha richiesto lo stato di crisi a causa della perdita di copie e del forte calo pubblicitario. Sono stati richiesti 18 prepensionamenti per «soltire» le redazioni locali della Liguria. Anche una sessantina tra poligrafici e impiegati ha il posto di lavoro a rischio.

La Sera

New entry a Roma

Si chiamerà, probabilmente, La Sera il nuovo quotidiano romano, con sede in via dei Cracchi 81, che dovrebbe arrivare in edicola per la metà di dicembre. Diretto da Giorgio Bracco (già AdnKronos) e con 24 redattori, il nuovo giornale è stato «visto» prima che dai lettori, dai ladri. Nei giorni scorsi infatti la sede è stata visitata dai «soliti ignoti» che hanno rubato il progetto grafico e i numeri «zero» del quotidiano. Bracco parla di boicottaggio.

Giola

Cambio in vertice

Vera Montanari, attualmente alla guida di Marie Claire è il nuovo direttore di Giola al posto di Silvana Giacobini che lascia la responsabilità del settimanale femminile del gruppo Rusconi.

La Cina di oggi è un paese particolarmente affascinante anche perché ti costringe a porti ed eventualmente a rispondere ad alcune domande di fondo. Tra queste non metterei, per ora, quella che alla fine potrebbe diventare decisiva, e cioè se, come alcuni studiosi sostengono, essa sia in grado di diventare nel corso di pochi decenni la prima potenza economica mondiale. L'ipotesi secondo me non è inverosimile ma è talmente grandiosa da sfumare nella fantascienza. Non solo, infatti, ne verrebbe ridisegnato per un periodo dalla imprevedibile durata l'intero corso della storia umana in termini di rapporti di forza, di flussi di civiltà, di egemonia politica e sociale. Ma soprattutto bisognerebbe cercare di immaginare un mondo in cui un miliardo e duecento milioni di individui si attestano sui livelli medi di reddito, di consumi e di standard di vita non dirò degli abitanti di Stoccolma o di Copenhagen ma almeno di Roma o di Napoli: il che comporterebbe una redistribuzione delle risorse di portata così colossale da rimettere in gioco, probabilmente, la secolare supremazia dell'Occidente in molti campi. Di fronte a questo scenario non resta che ammonire: pensiamoci.

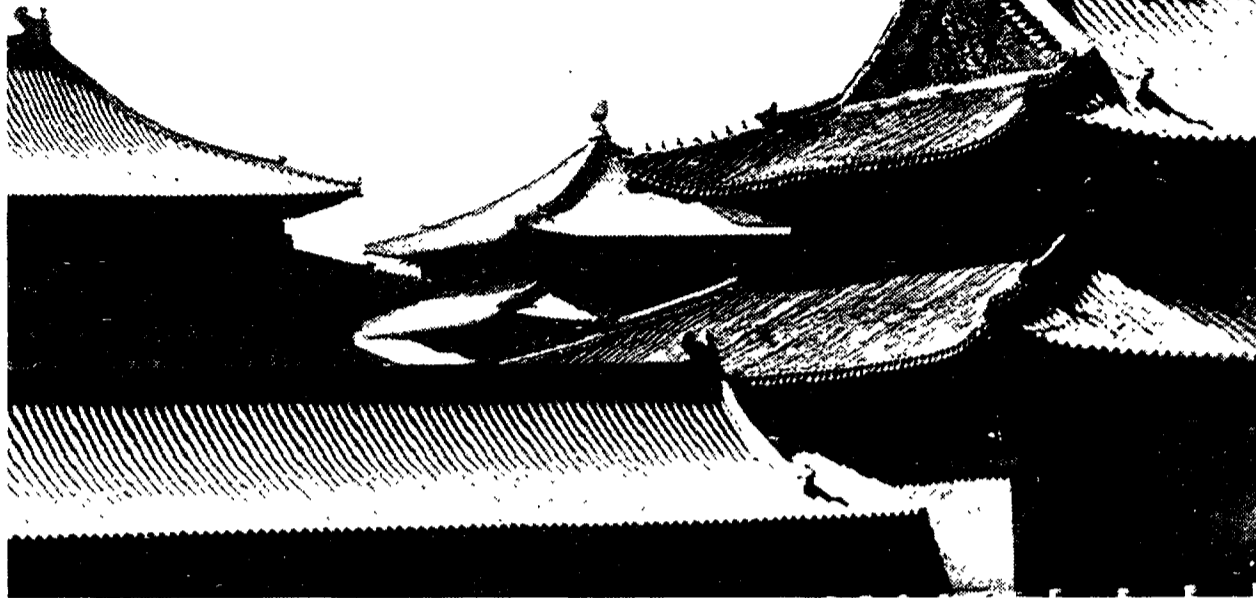
Mi corre l'obbligo di dire che alcuni analisti sono meno ottimisti (ma non saprei bene come definirli) di quelli precedentemente richiamati. Si osserva, infatti, che uno sviluppo così rapido ed impetuoso non può avvenire senza traumi e lacerazioni profonde, e forse senza qualche drammatico ritorno all'indietro. Alcune cose, indubbiamente, saltano all'occhio: la forbice tra quelli che beneficerebbero dello sviluppo e quelli che ne sono tenuti fuori è destinata ad aumentare, come dimostra l'alto numero di veri e propri miserabili che circola per le città cinesi, soprattutto di provincia. Del resto, i prezzi immani che i cinesi pagheranno al dogma dello sviluppo sono già oggi evidenti. È chiaro che un'agricoltura dell'aratro a spillo e delle proprietà da un ettaro, un ettaro e mezzo, non può essere considerata altamente produttiva. Però basta porsi la prospettiva di accorpamento di quegli appezzamenti in uno solo e di accompagnare l'adozione di tale semplificazione proprietaria con un certo livello di meccanizzazione - per rendersi conto di quale espulsione di mano d'opera dalle campagne ciò comporterebbe. Qualcuno infatti parla di duecento milioni di disoccupati entro il prossimo decennio; anche se il colé degli «ottimisti» prevede per il medesimo periodo la creazione di un numero pressoché equivalente di posti di lavoro nell'industria e soprattutto nei servizi e nell'edilizia.

È evidente che la «scommessa» cinese si gioca tutta sull'equilibrio (per quanto relativo e flessibile e certamente non sincronico), che i dirigenti di quel paese riusciranno a mantenere tra questi due piatti della bilancia: sviluppo economico e trauma sociale, benessere per la maggioranza e sofferenze per molti. La stessa cosa si potrebbe dire per il rapporto fra i diversi «comparti» regionali dell'immenso continente cinese. Qualcuno pronostica che, soprattutto dopo la prevedibilmente prossima scomparsa di Deng Xiaoping, le regioni ricche saranno tentate di separarsi da quelle più povere e arretrate. Per quel che ho visto e sentito io direi che questo è poco verosimile. I dirigenti cinesi sembrano impegnati nel titanico sforzo di tenere uniti i vari pezzi del puzzle, se mai dando un ruolo sempre più di rilievo al gruppo dirigente centrale ai rappresentanti delle zone avanzate, com'è accaduto assai recentemente con l'ingresso di Huang Ju, sindaco di Shanghai, nell'Ufficio politico del Comitato centrale del Partito comunista cinese. La Cina dà come l'impressione d'essere un lungo treno, in cui c'è una locomotiva che tira furiosamente e una scorta di vagoni sempre più scalcagnati e irabballanti man mano che si va verso la coda, ma che, alla fine, si muove tutt'insieme sullo stesso binario verso una direzione unica.

Come che sia, non c'è dubbio alcuno che la direzione prescelta sia quella, classica, di dare libertà ad un mercato, che, entro certi limiti (la funzione dello Stato è ancora molto importante), si autoregola e si espande seguendo le naturali pulsioni dell'interesse economico. «Anche arricchirsi è socialista», è la formula che sintetizza nella sua dubbia ortodossia dottrina ma anche nella sua forte efficacia pragmatica, il messaggio lanciato in questo momento dalla dirigenza cinese al proprio popolo. Su questo, che è già il presente della Cina, qualche riflessione più concreta e diretta si può fare.

Ritornano lo stupore, la meraviglia che ho già espresso nei miei due articoli precedenti: perché il mutamento, gigantesco e profondo, fino a diventare antropologico, della realtà cinese è un affare di appena un quindicennio, dalla morte di Mao e dalla sconfitta della banda dei quattro ad oggi. Mai co-

Cina



«Fare soldi è socialista» Sviluppo senza democrazia, cura Deng

ALBERTO ASOR ROSA

me in questo luogo del mondo ed in questo momento ho sentito vere le stupide descrizioni di Mao sulla capacità straordinaria e terribile dell'accumulazione capitalista di cambiare il modo di vita degli uomini, il rapporto tra le classi, vecchie abitudini, costumanze, desideri, bisogni. Di fronte ad uno spettacolo come questo sei costretto a porti una di quelle domande che rivoluzionano anch'esse il pensiero dell'uomo, le sue aspirazioni, la sua ricerca di una vita migliore, e cioè se la prospettiva comunismo-egualitaria promossa da Mao nell'ultima fase della sua vita non fosse davvero più ripugnante alla «matura umana» di questa prospettiva

che i cinesi attualmente stanno costruendo di un benessere al tempo stesso più diffuso, più diseguale, più competitivo e più ingiusto. Non sarebbe corretto nascondere, infatti, che quali che siano le lacerazioni e i traumi da tale sviluppo, il consenso al nuovo indirizzo e l'oblio della passata esperienza appaiono di massa e del tutto convinti.

Una precisazione, però, è necessaria. Quel che vince in Cina - almeno su questo non ho alcun dubbio, - è il mercato, non la democrazia. La Cina infatti è, e non solo da questo punto di vista, la vi-

vente e corposa smentita a molti dei luoghi comuni che circolano intorno ai motivi e alle forme del crollo (od obsolescenza) del «socialismo reale». In Cina, infatti, non c'è stato bisogno della democrazia rappresentativa (o formale), perché ci fosse sviluppo economico; e d'altra parte lo sviluppo economico è partito impetuosamente senza provocare il crollo del sistema politico socialista. Ne esce confermata una mia vecchia e molto esorcizzata ipotesi: il mondo si unifica sì ma nel nome del meccanismo economico, non di quello politico. (Si potrebbe aggiungere che

un elemento assai forte di differenziazione resta quello militare: è lecito infatti dubitare che la Cina possa raggiungere gli Stati Uniti altrettanto rapidamente su questo terreno che su quello economico; questo però aggiunge una tonalità apocalittica alla nostra proiezione nel futuro: nessuno infatti è in grado di prevedere cosa sia destinato ad accadere quando ad un impero resti il primato delle armi mentre quello della produzione gli sia già stato strappato).

Com'è noto, quanto finora ho cercato di descrivere, si è verificato in Cina nella continuità di un sistema politico che vede alla guida dello Stato e del paese il Partito co-

I cento villaggi di Pechino

LINA TAMBURRINO

PECHINO. Nei sobborghi della capitale, in luoghi che fino a qualche anno fa erano desolata campagna, si è ricostituita in piccolo tutta l'intera la Cina. Questa folla che preme alle porte della capitale ha abbandonato le campagne dove non aveva più lavoro oppure guadagnava troppo poco. La grande città cinese oggi è un miraggio, scalata, luogo di affari, possibilità di guadagno, scaltrezza, socialismo, consumi. Ma anche luogo che esalta e esaspera le diseguaglianze. Il rapporto tra consumi urbani e quelli contadini che era di 2 a 1 nel 1985 è diventato oggi di 3 a 1. Nei primi sei mesi di quest'anno le entrate degli abitanti delle aree urbane sono cresciute in media del 33 per cento e i soldi sono stati spesi nell'acquisto di abiti, per la decorazione delle case, per l'installazione dei telefoni e dei condizionatori d'aria. Fanno da traino, innescando un forte effetto imitativo, i consumi di quanti gravitano attorno alle società straniere sempre più presenti in Cina. Questa fascia di privilegiati si sta allargando rapidamente ed è l'artefice dell'omologazione dei gusti cinesi a quelli giapponesi o americani finanche nel cibo, nei secoli uno dei settori meno permeabili alla suggestione straniera. Ma le città stanno diventando anche luogo di concentrazione della criminalità organizzata: spaccio di droga, sequestri di persona, violenza camaleonte con una impennata impressionante delle sentenze, subito eseguite, di condanna a morte. Allentato fin quasi a scomparire il ruolo delle cellule di partito come strumenti di controllo e di mediazione sociale, questo ruolo oggi è stato ereditato dagli uffici di pubblica sicurezza.

Per decenni l'equilibrio urbano della Cina è stato garantito dai divieti che impedivano ai contadini di lasciare la terra e spostarsi verso le città. Ma quando è arrivato il boom economico, milioni di contadini sono stati necessari per fare da edili a Pechino, a Shanghai, a Canton, per mutare il profilo delle città in cambio di salari più bassi di quelli solitamente pagati agli operai cittadini. Le porte dei grandi centri urbani si sono aperte, anche se questa gente non è riuscita finora a conquistare uno stabile «status» di residente. Shanghai ormai accoglie gli edili che stanno innalzando i grattacieli nella zona industriale di Pudong con un permesso temporaneo di residenza: a Pechino gli emigrati hanno tro-

vato la soluzione accampandosi alla periferia dove abitano case ad affitto libero, pagano per la scuola dei loro figli e per gli ospedali per la famiglia. Se volessero acquistare la residenza permanente lo potrebbero fare ma a patto di trovare un datore di lavoro disposto a pagare, secondo le ultime disposizioni del governo municipale, una cifra che va dai due ai venti milioni di lire. I giovani ricercatori dell'università Qinghua che stanno studiando gli effetti sociali dello sventramento del centro cittadino amano rappresentare Pechino come una città a tre «gironi». Nel primo, il nucleo urbano storico, vivono i fortunati che lavorano nei ministeri, hanno la casa quasi gratis, godono a pieno titolo di tutti i vantaggi del «welfare». Solo per poco però; lo sventramento avanza e anch'essi andranno ad affollare il secondo «girone» dove sono sorti i nuovi quartieri residenziali, con case più grandi e a fitto più alti, ma ancora con le prestazioni del «welfare». Il terzo «girone» è quello estremo e più dannoso, fatto appunto dei villaggi degli emigrati, gente senza tutela che non sia quella legata alla capacità di lavoro e di fare affari.

Depotenziati dalla crescita economica i vecchi strumenti che assicuravano l'immobilismo sociale rendendo impossibile la rottura del legame fisico tra l'individuo e il territorio, l'esodo dalle campagne, inevitabile nelle fasi di rapida industrializzazione, cambierà anche il volto della Cina. A quale ritmo, con quali contraccolpi nessuno è in grado di prevederlo. Si calcola siano almeno cinquanta milioni quelli che già adesso si sono mossi dalle loro vecchie dimore. Ma il flusso degli emigrati sembra destinato a ingrossarsi notevolmente perché nei prossimi anni duecento milioni non troveranno lavoro nelle campagne e si sentiranno irresistibilmente spinti verso le città. È un immenso problema sociale che sfida la capacità della classe dirigente di regolare questo fiume in piena. Le conseguenze sociali delle nuove regole che dovrebbero implementare la Cina nei meccanismi del mercato, non sono ancora del tutto chiare, ma lo sono abbastanza da spingere governo e partito a muoversi con molta cautela. La Cina deve essere traghettata dal vecchio garantismo assistenziale, che gonfiava il deficit pubblico, a un sistema che si vuole preoccupi di costi e ricavi,

della efficienza e della produttività e che riversi sulla collettività pesi finora mai presi in considerazione. Sulla carta sembra facile, ma dietro ci sono centinaia di milioni di persone in movimento, consensi sociali pronti a sfaldarsi, nuove e inattese alleanze pronte a consolidarsi. Già di fronte all'inflazione si è presentata ai comunisti una drastica alternativa: lasciare che le componenti speculative di questa fase congiunturale continuassero ad agire oppure preoccuparsi della sorte dei ceti urbani meno protetti e del numero sterminato degli abitanti delle campagne. È stata fatta per il momento questa seconda scelta.

Spinosissimo si sta rivelando il percorso per arrivare al risanamento delle imprese pubbliche, un terzo delle quali, secondo le statistiche, sopravvivono grazie ai debiti (e quindi ingrossa il deficit dello Stato) e dovrebbe essere chiuso. Quale fine dovrebbe toccare a milioni di lavoratori non più necessari? Wu Jinglian, uno degli economisti tra i più noti, teme che l'enfasi posta in queste settimane dal governo sul contenimento dell'inflazione possa spingere in secondo piano le ambiziose riforme di cui pure Zhu Rongji è sostenitore, tra le quali appunto quella delle imprese pubbliche da trasformare in corporazioni alla giapponese oppure in società per azioni in modo da tagliare il cordone ombelicale con il governo (e il partito). Si chiudono finalmente quelle inattive, invita Wu, si creino per i disoccupati degli speciali organismi incaricati di gestire il prepensionamento o la ricerca di nuovo lavoro. Una soluzione del genere è stata tentata nel Liaoning, il vecchio cuore industriale cinese, dove si era reso «superfluo» un milione e mezzo di operai. I lavoratori sono scesi in piazza spesso con alla testa i dirigenti locali di partito e di governo polemici con le misure di restrizione monetaria decise da Pechino. La metà degli «esuberanti» è stata alla fine sistemata nel terziario. Per l'altra metà si troveranno, si dice, delle soluzioni nell'arco dei prossimi quattro anni. E intanto amverranno milioni di giovani in cerca di una prima occupazione. Ecco le contraddizioni della nuova politica economica cinese.

(2/ Fine. Il precedente articolo è apparso il 31 ottobre)

munista, nelle forme più caratteristiche della tradizione terzinternazionalista. Mentre ero in Cina, si è svolto (dal 25 al 28 settembre) l'importante quarta Sessione Plenaria (Plenum) del Comitato Centrale del Pcc. Leggerne la risoluzione finale mi ha procurato il brivido ambiguo e un po' macabro delle esperienze retro, tutte le formule e le proposizioni sembravano cavate di peso da un documento sovietico degli anni 30 o 50. Ma anche questo è un dato di fatto: la costruzione del «socialismo dai caratteri cinesi» (anche questo, un antico stereotipo), che nei fatti potrebbe anche essere un «capitalismo dai caratteri cinesi», procede sotto la guida di un gruppo dirigente comunista, tanto più intenzionato a continuare a farlo dal momento che la catastrofe sovietica sembra dar ragione a chi intenda realizzare un passaggio di portata planetaria senza affrontare i rischi di un conflittuale pluralismo. E da questo punto di vista poco importa se questo «formulario» corrisponda ancora a qualcosa nell'immaginario collettivo o se piuttosto, come io sarei portato a pensare, esso non costituisca il «codice» obsoleto ma sicuro con cui qualche centinaio di migliaia di dirigenti comunisti fra loro al riparo da orecchie indiscrete.

Naturalmente, su questo punto meno che su altri è possibile dire se questa che per noi è una clamorosa deformità tra forma del sistema politico e forma del sistema economico, - tra, per dirla classicamente, monismo politico e pluralismo economico, - sia destinata a durare nel tempo e magari a rafforzarsi, oppure andrà incontro a processi evolutivi o a crisi «volente, lo penso che sia destinata a durare a lungo, magari con qualche cauto aggiustamento. Se è destinata a durare a lungo, anche questo pone un problema di portata mondiale a quanti hanno pensato che una certa idea di sviluppo civile umano fosse indissociabile da certe pratiche di libertà, di associazione e di rappresentanza. Finora il sottosviluppo del Terzo mondo garantiva una tranquillità teorica e culturale, oltre che economica, ai paesi occidentali. Si siamo cioè permessi il lusso di sentirci più «raffinati» politicamente di questi popoli perché, in fondo, la loro miseria ci faceva troppo diversi e rendeva inverosimile, dunque ingiustificabile e conseguentemente per niente necessario, che presso di loro allignasse quel gioiello di vita civile, che era la democrazia.

Nel momento in cui un colosso di tali dimensioni dimostra coi fatti che l'uomo può star meglio senza bisogno di praticare la sfera dei diritti (individuali e collettivi), la storia del mondo prenderebbe una direzione tutta diversa da quella che gli occidentali hanno ostinatamente ritenuto «naturale» per circa tre secoli e la democrazia rappresentativa entrerebbe a far parte di quel corredo di lussuose superfluità che le nazioni più ricche (ma decadenti) possono permettersi di coltivare quasi per gioco (a meno che esse non provvedano da sé, in un balzante di selvaggiume barbarico, a fame a meno anche prima che la gara sia vinta sul piano economico dagli outsiders cinesi, questi neofiti dell'accumulazione capitalistica, che rischiano di diventare più occidentali degli occidentali).

Se poi a questo s'accompagna la facile previsione che intorno a Pechino sia destinata a riunirsi un'intera costellazione di popoli gialli, contraddistinti da questa comune caratteristica - un impetuoso sviluppo senza nessuna democrazia - si potrebbe dire più facilmente che s'ispira ad una prospettiva ancora strettamente eurocentrica o, meglio, del tutto filosofico-culturale l'idea che la questione dei prossimi decenni sarà rappresentata dal rapporto-conflitto tra le grandi religioni dell'area mediterraneo-orientale, il cattolicesimo e l'islamismo.

Di fronte alla crescita tranquilla del colosso cinese anche il divampare dell'integralismo islamico appare l'eruzione cutanea di un disagio sociale ed economico, che quella cultura non si è dimostrata in grado di fronteggiare in modo meno stentii e più produttivi. La questione dei prossimi decenni a me pare sia destinata a diventare la contrapposizione tra un'espansione del mercato soggetta ad una regolazione di tipo democratico e un'illimitata espansione del mercato non accompagnata dal pluralismo politico. Il mercato tende a diventare mondiale, e quando la Cina vi entrerà totalmente, lo sarà; la democrazia tende invece a ridurre i suoi spazi persino in quella parte del mondo, che ne rappresenta la culla, cioè l'Occidente. Il giorno in cui alla Cina riuscirà di spostare, in questo suo modo peculiare, anzi unico, l'asse del mondo dalle sue parti, il discorso sull'universalismo dei valori (ovviamente, democratico-occidentali) conoscerà una tragica battuta d'arresto.

IL CASO. Dopo la soluzione del caso Einaudi-Mondadori, parlano due «editori di cultura»

«Libri, giornali e la concentrazione della pubblicità»

NICOLA FANO

ROMA «Da tempo Berlusconi aveva le mani sulla casa editrice Einaudi... ora a parte le rabbie e le amarezze legate al passato, bisogna analizzare questo fenomeno in prospettiva futura...»

più significative. Essere all'altezza delle domande insomma. I grandi gruppi, in genere, si difendono dicendo che la qualità deve produrre profitto...»



Prendiamo il discorso alla larga: qual è lo stato di salute dell'editoria di cultura? Dopo l'acquisizione di Einaudi da parte di Mondadori, parrebbe non buono...»

Non è un problema di oggi. Lo ripeto: è all'inizio degli anni Ottanta che i due filoni del marxismo e dell'azionismo italiano hanno perso l'egemonia culturale...»

Ma è un problema che non riguarda solo la saggiistica: voi stampate anche una piccola ma significativa collana di narrativa...»

Non mi preoccupa tanto il fatto che Mondadori compri Einaudi, ma mi allarma il fatto che le due grandi case editrici lottino con armi decisamente trucate...»

Poi c'è il problema del rapporto con i libri. Oggi non è tanto difficile produrre libri quanto farli arrivare in libreria...»

Esistono soluzioni a questo problema? Nella pratica immediata non mi pare di intuire. Diciamo che servirebbe una maggior coesione fra gli editori cosiddetti di cultura...»

«Al supermarket non si vendono cultura e ricerca»

ANTONELLA FIORI

MILANO Giulio Bollati direttore della Bollati Boringhieri la casa editrice più vicina all'Einaudi almeno per quel che riguarda la territorialità...»



Non è questo il problema. A dire il vero la Mondadori l'ha già avuta una costellazione di case editrici che si è mangiata...»

Ma ne dica solo una. Ecco da un po' di tempo la mia casa editrice si occupa molto del problema della disoccupazione...»

Ma se il problema è di cultura come vuole lei, che posto occupa oggi nel mercato italiano? Un posto ridotto. Negli ultimi anni c'è stato un declino deciso...»

generale della distribuzione in tutte le sue fasi in tutti i suoi passaggi. Nei grandi spazi si vendono solo quei 30 o 40 titoli di sicura presa su un pubblico frettoloso...»

Il calo della cultura è proporzionale alla crescita della terza classe. Questa nuova borghesia medio-bassa che possiede l'automobile la casa al mare...»

Il modello è da cercare. Ma non possiamo fare a meno di un modello non si può andare avanti alla cieca...»

Il Pci negli anni sessanta e settanta è stato di un'indifferenza abissale. Aveva una serie di piccoli dogmi consumati e adattabili a varie situazioni...»

La guerra degli editori

Da via Biancamano fino a Segrate

Ottobre-novembre 1983. Amaro anniversario per lo Struzzo che il 5 novembre compie cinquant'anni. La casa editrice è sull'orlo del fallimento quantificato in un deficit di 70 miliardi...»

ARCHIVI

GABRIELLA MECUCCI

I colossi

Rizzoli e Mondadori. I due colossi dell'editoria italiana sono la Rizzoli e la Mondadori. Su tutto il territorio hanno fagocitato altre case editrici...»

I grandi

Adephi, Feltrinelli, Garzanti e Giunti. Certamente sotto i primi due colossi per giro d'affari sono case editrici che ospitano generi diversi. La qualità è alta...»

Solo saggi

Il Mulino e Laterza. La casa editrice bolognese il Mulino edita solo saggi si occupa di narrativa in via del tutto eccezionale...»

Nuovi e piccoli

Da Sellerio a Theoria. Delle piccole case editrici quella che ha maggiore tradizione è certamente la Sellerio di Palermo...»

Reset UN MESE DI IDEE direttore Giancarlo Bosetti TRAPIANTI, I DILEMMI DEL BUON SAMARITANO-DONATORE STEFANO NESPOR IL SAGGIO: È POSSIBILE CONCEPIRE UNA PATRIA SENZA NEMICO? ULRICH BECK In edicola e in libreria il numero di novembre a L. 9.000 DONZELLI EDITORE ROMA

**FIGLI NEL TEMPO. L'EDUCAZIONE**

FRANCESCO TONUCCI Psicologo



**Come si fa ad insegnare educazione ambientale in una scuola che non abbia alcuno spazio esterno?**

**Se la scuola sembrasse una casa...**

**A**NCHE l'interno di una scuola deve essere coerente con la proposta educativa specie se di educazione ambientale. Gli ambienti di una scuola sono in genere ripetitivi o inutili. Le aule sono tutte uguali tra loro, con la stessa porta, la stessa lavagna, gli stessi banchi, lo stesso colore. Entrando nelle aule, quando non ci sono allievi, non si capisce quasi nulla dei suoi «abitanti», non restano segni significativi. I grandi atri, i larghi corridoi sono quasi inutilizzati, rimangono vuoti per la gran parte del tempo. Se questi due criteri, di ripetitività e inutilità si applicassero ad un ambiente naturale, questo morirebbe in poco tempo, essendo le sue garanzie di sopravvivenza e di crescita la diversità e la funzionalità (la loro articolata competizione dà luogo alla complessità). La scuola è in genere poco curata; i suoi mobili sono prevedibili, simili in tutte le scuole italiane. I suoi quadri, quando ci sono, sono vecchi manifesti,

ritagli di calendari. Se invece entrano in una casa privata, non importa se ricca o povera, troveremo un esempio interessante di spazi articolati, funzionali, differenziati. Ogni ambiente è arredato in maniera diversificata rispondendo nel modo più adeguato possibile sia a criteri di estetica che di comodità e di funzionalità. Il criterio estetico, fortemente personale, tende a far in modo che la casa sia bella, ci si stia volentieri e si possa mostrare con piacere agli altri. La funzionalità deve far in modo che ogni angolo risponda al meglio alle diverse necessità degli abitanti: la cucina pratica, pulita, attrezzata; la sala rilassante comoda; la camera da letto

riservata, accogliente; ecc. Se entrano in una casa quando non ci sono i proprietari, riusciamo a capire molto dei loro gusti, del loro livello economico, della loro cultura. Basta osservare l'originalità degli arredi, la maggiore o minore pulizia, l'ordine, ecc. Mi sembra che sarebbe auspicabile che una scuola assomigliasse un po' più ad una casa e un po' meno ad una scuola. Esiste anche una proposta radicale, ma di possibile realizzazione: trasformare la scuola di aule in scuola di laboratori. Fare in modo che ogni aula sia specializzata per un settore disciplinare e che gli allievi ruotino nei vari laboratori per affrontare i vari settori di apprendimento. (2 continua)

Trent'anni fa moriva il famoso biologo inglese. Aprì la strada alla genetica delle popolazioni.

**Haldane, genio errante del darwinismo**

Il primo dicembre 1964 moriva John B. S. Haldane, uno dei più importanti biologi del nostro secolo. Scienziato ed intellettuale (era laureato in Lettere e scrisse anche poesie), Haldane ebbe una vita movimentata: fu ferito durante la prima guerra mondiale e si trasferì in India. Il suo nome è legato soprattutto agli sviluppi dell'evoluzionismo: fu il primo ad applicare il calcolo matematico alla teoria della selezione naturale.

orientamenti per la ricerca scientifica. Ma evidentemente anche un altro motivo lo ha spinto a questo passo: la nostalgia per il paese dove nel Primo dopoguerra ha trascorso una serena convalescenza, lontano dal fragore degli shrapnel, e dove gli si è spalancata dinanzi quella diversa dimensione dell'essere e del pensare che prima di lui aveva abbracciato tanti intellettuali alla ricerca della pace interiore. Sia come sia, nel volgere di qualche tempo ecco JBS cittadino a tutti gli effetti del nuovo stato indiano e direttore del laboratorio di Bhubaneswar, venerato come una guida spirituale dai colleghi (nell'abbigliamento - ampie tonache indù - era diventato davvero un santone) e come un «pilifero magico dalle innumerevoli bestiole» (reduci dei suoi esperimenti indolori, che si erano in tal modo garantite una serena vecchiaia in quella casa in cui, per altro, egli si spengerà nel '64).

Basta un'occhiata al bilancio di successi scientifici di Haldane per dedurre che se egli fosse stato appena più attento a «convinzioni e convenienze accademiche» di certo si sarebbe aggiudicato il Nobel (fa comunque onore all'Italia che nel 1961 l'Accademia dei Lincei gli assegnasse il Premio Feltrinelli). Fu autore di un'impresa che non era mai passata per la testa a nessuno prima: applicare il calcolo matematico alla teoria della selezione naturale. Come una massaia sa perfettamente quanti minuti occorrono perché un uovo immerso nell'acqua bollente diventi sodo, così anche il biologo



era finalmente in grado di conoscere in anticipo il numero esatto delle generazioni necessarie a produrre un cambiamento evolutivo all'interno di una specie vivente. Ma Haldane non aveva finito di sorprendere il mondo scientifico. Rivela l'esistenza di un legame genetico tra alterazioni fisiologiche apparentemente lontanissime fra loro, quali emofilia e daltonismo e, con trattato *The Causes of Evolution* (1932), aprì la strada allo studio della genetica delle popolazioni, ossia a un rivoluzionario modo di considerare le specie, non più come categorie ideali del divenire biologico, bensì come determinati gruppi di individui soggiacenti a determinate modificazioni genetiche sotto l'influsso della selezione naturale e di altri fenomeni peculiari di determinati contesti geografici. In altre parole, Haldane aveva fatto discendere le specie dalla sfera dell'astrazione naturalistica e le aveva riportate con le zampe per terra.

**La glomata mondiale contro l'Aids**

«Famiglia e Aids». Questo il tema di riflessione scelto dall'Oms (Organizzazione mondiale della sanità) per la settima giornata internazionale di lotta all'Aids, celebrata in tutto il mondo ogni primo dicembre. Come ogni anno dal 1988 - ricorda un comunicato dell'Oms di Ginevra - la giornata di lotta contro l'Aids costituirà l'occasione di sensibilizzare l'opinione pubblica al problema dell'epidemia dell'Aids, ponendo l'accento sulla solidarietà nelle e con le famiglie colpite dal virus e sulla tragedia dei bambini sieropositivi o orfani a causa dell'Aids. Entro il 2000 - stima l'Oms - più di 5 milioni di bambini avranno perso la madre o entrambi i genitori a causa dell'Aids. Nel mondo e dall'inizio dell'epidemia - secondo le stime dell'Oms - oltre 4 milioni di adulti e bambini hanno contratto l'Aids e la soglia dei 10 milioni di malati dovrebbe essere sfiorata nel 2000. Inoltre, oltre 17 milioni di uomini, donne e bambini sono risultati sieropositivi. Ma di fronte a queste drammatiche stime, la mobilitazione per far fronte alla pandemia sembra in declino, per lo meno per quanto concerne l'appoggio internazionale al Programma dell'Oms per la lotta all'Aids. Un portavoce dell'Oms ha infatti confermato oggi la mancanza di 10 milioni di dollari ai contributi previsti nel bilancio 1994-1995 del Programma, fissato a 140 milioni di dollari.

«Divulgatori in inglese sta a significare la rivelazione in modo accessibile e completo di idee e nozioni sia acquisite sia originali, ma da noi questo termine è ancora tradotto come «volgarità», e spiegare è considerata un'attività indecorosa. (Chi scrive è a conoscenza di un piccolo indicativo episodio di alcuni anni fa, in cui incappò un illustre paleontologo, allora alle prime armi, che aveva portato alla luce la mummia di un bambino dalle sabbie del Sahara. Il testo in cui il giovane dava comunicazione della scoperta passò per le mani di un autorevole docente, il quale si sentì in dovere di correggere sistematicamente proprio la parola «bambino», troppo pedestre, con quella di «infante»).

Tutto ciò ci ha inevitabilmente condotti alla spinosa questione: lo scienziato deve essere anche scrittore? Tanto per far altri nomi, Freud e Franzer - intramontabile autore del *Ramo d'oro* - furono affascinanti scrittori e lo furono in modo così totale che ci è consentito affermare che se non si fossero occupati di redigere trattati di ambito psicologico o antropologico avrebbero potuto essere romanzieri e drammaturghi sommi, tenuto conto della matena prima che si erano presi la briga di scovare (i miti di Edipo e di Elettra; le leggende del bosco sacro di Nemi e sulla paura dei morti), ma anche e soprattutto della loro sapienza creativa, intesa come capacità di ricavare una narrazione suggestiva, e a suo modo avvincente, da una congegnazione di aridi dati meccanici. Tutto ciò JBS lo ha codificato, speriamo una volta per tutte.

**Greenfreeze, il frigo ecologico**

Il Greenfreeze, il frigorifero senza gas dannosi per l'ozono e l'effetto serra, sarà in vendita in Italia dal gennaio 1995. L'annuncio è stato dato durante la presentazione della newsletter «Greenpeace Business» avvenuta ieri mattina a Milano. Accogliendo le indicazioni di Greenpeace, infatti, l'Electrolux-Zanussi sarà la prima industria a produrre in Italia frigoriferi che utilizzano gas idrocarburi al posto delle sostanze chimiche dannose per l'ambiente come i Cfc, gli Hfc e gli Hfc.

Saranno 16 i modelli Greenfreeze che l'Electrolux-Zanussi immetterà sul mercato. Frigoriferi di varie dimensioni e capacità (combinati, armadi, 2 porte, congelatori verticali) che utilizzano ciclopentano per la parte isolante e isobutano per il fluido refrigerante.

È disponibile su Internet, ma solo per i ricercatori, la più dettagliata mappa anatomica mai realizzata.

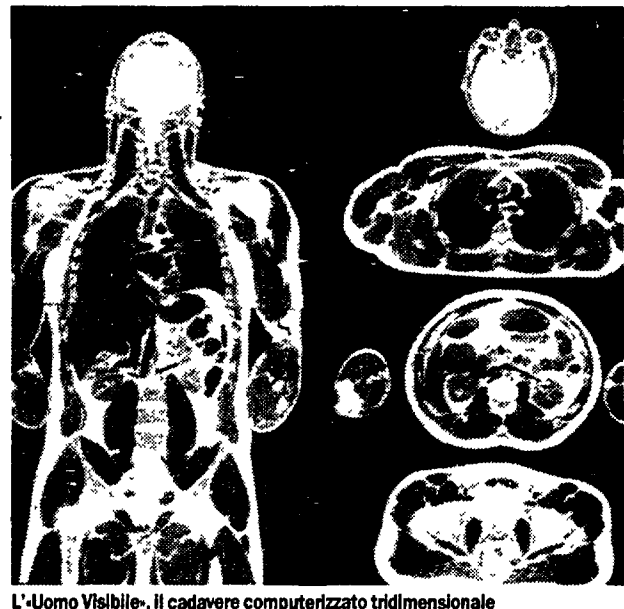
**L'Uomo Visibile, ovvero l'autopsia è in rete**

**GIOVANNI SASSI**

L'uomo visibile. L'autopsia elettronica. Il cadavere virtuale. Le definizioni sono tante per il più dettagliato atlante anatomico di un uomo che sia mai stato compilato. L'atlante è disponibile a tutti coloro che ne fossero seriamente interessati (scuole di medicina, ricercatori) sulla rete elettronica Internet. In forma di migliaia di immagini ottenute con i raggi X e la risonanza magnetica nucleare. Il soggetto, ribattezzato appunto «the visible man» (l'uomo visibile, con evidente riferimento, sia pure al contrario, alla serie di film e telefilm), si chiama Joseph Jernigan, è stato condannato a morte a 39 anni nel Texas dopo essere stato giudicato colpevole di omicidio, e, prima di morire, nel 1993, ha donato il suo corpo alla medicina. Entro un anno sarà pronta anche «visible woman», la sua equivalente al femminile. Il progetto è stato illustrato dalla Biblioteca nazionale americana di medicina alla conferenza annuale della Società radiologica del nordamerica che si è svolta a Chicago. È la prima volta - ha dichiarato Donald Lindberg, il direttore della Biblioteca e responsabile del progetto finanziato con 1,4 milioni di dollari - che vengono compilate informazioni così dettagliate sull'intero corpo umano.

Per potere accedere alle informazioni è necessario un permesso della Biblioteca: informazioni che occuperebbero almeno due settimane di tempo di collegamento per essere trasferite, e lo spazio di 50 gigabytes di memoria. (50 volte quanto necessario per l'intera enciclopedia britannica) una volta arrivate a destinazione. Il cadavere di Jernigan, dopo essere stato esaminato intero, è stato ridotto in quattro parti, che a loro volta sono state sezionate in 1870 «fettine» di un millimetro di spessore. Poi fotografate e registrate.

Non si tratta dunque di voyeurismo macabro. Per quanto inserito nella rete Internet, l'accesso all'atlante è fortemente limitato. Quasi esclusivo per gli addetti ai lavori. Resta da vedere se è veramente necessario. Tecniche di visualizzazione scientifica per la gestione di dati, infatti, sono già molte, molto diffuse e molto sofisticate. La possibilità di studiare il corpo umano in modo dinamico per immagini computerizzate e in tre dimensioni è già realtà. E tuttavia, affermano gli autori del progetto, le applicazioni dell'«uomo visibile» sono infinite. «Visible man» sarà per la chirurgia quello che i simulatori di volo sono stati per l'aeronautica. Così in progetto entra anche «Fantastic voyage: the game», un gioco ispirato dal romanzo di Isaac Asimov, da cui poi fu anche tratto un film con Raquel Welch e Stephen Boyd, che narra le gesta di un gruppo di scienziati miniaturizzati e iniettati nel circolo sanguigno di un uomo.



L'«Uomo Visibile», il cadavere computerizzato tridimensionale

Era un collaboratore prezioso dell'Unità

**È morto il fisico Paolo Loizzo**

ROMA. Paolo Loizzo, fisico e collaboratore dell'Unità, è deceduto lunedì a Roma. Era nato a Coenza nel 1937, si era laureato a Milano nel 1958 e dal 1969 era libero docente di Fisica del Reattore Nucleare presso l'università «La Sapienza» di Roma. Entrato in epoca pionieristica nel Cnm (poi diventato Cnen ed Enea), aveva lavorato su tutti i reattori nucleari progettati, costruiti e valutati in Italia. A cominciare dal primo reattore di ricerca Ispra 1 (1959), contribuendo con soluzioni innovative allo sviluppo del cuore del reattore ed alla sua sicurezza. Loizzo aveva svolto a lungo attività di ricerca negli Usa, presso i laboratori di Argonne e di Hanford, e in Francia, presso la Cea Cen Cadarache e Phenix. Dopo l'incidente di Chernobyl aveva fornito assistenza e collaborazione all'Ente Nucleare Russo. Era parte attiva anche del Consorzio internazionale che sotto l'egida dell'IAEA sta fornendo assistenza ai paesi dell'Est europeo per migliorare la sicurezza dei vecchi reattori russi. Nel dibattito aperto in Italia sull'opzione nucleare, Loizzo si è distinto per il suo spirito laico e la sua onestà intellettuale. Contro ogni mitologia e ideologia. Lo testimonia il libro «Le centrali nucleari, ovvero il diavolo che non c'è», scritto per cercare di capire i pregi e i difetti delle centrali nucleari e quelli delle opzioni politiche dei vari paesi, piuttosto che per rispondere a domande drastiche che il nucleare è il diavolo o la fatina buona? Paolo Loizzo ha avuto un'intensa attività pubblicistica: sia scientifica che divulgativa. I suoi preziosi e puntuali articoli sono apparsi più volte su questa pagina. Ci mancheranno. Come ci mancherà lui.



# Spettacoli

SCALA. Il 7 dicembre apertura con Wagner. Parlano i cantanti: il grande tenore spagnolo e la tedesca Meier

## Placido Domingo, un latin lover per la «Walkiria»

Incontro con Placido Domingo e Waltraud Meier, che saranno Siegmund e Sieglinde nella *Walkiria* che aprirà la stagione scaligera sotto la direzione di Riccardo Muti. Un tenore «latino» e un soprano wagneriano per il ritorno di un'opera che non veniva eseguita a Milano dal '74. «Festeggio quest'anno le mie nozze d'argento con il teatro alla Scala. Sono sicuro che questo 7 dicembre sarà una serata felice per il pubblico e per gli artisti».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Sala Gialla del gran Teatro alla Scala. Entra Placido Domingo, i giornalisti tacciono e nel silenzio improvviso risuona la sua voce preziosa: «Ma come, sono solo io contro tutti voi? Credevo che ci fosse anche il maestro Muti e tutta la compagnia. Allora vuol dire che, anziché darvi risposte, sarò io a fare le domande. Comunque sono felice di essere qui e vi ringrazio di essere venuti anche con questo sole, così raro a Milano in questa stagione. È meraviglioso». Simpatico, disponibile e perfino accomodante, il grande tenore abbatte in un solo momento ogni muro di imbarazzo. E subito comincia la chiacchierata, durante la quale ha anche modo di spiegare che cosa aveva voluto dire annunciando, per la *Walkiria* che aprirà (sciopero permettendo) la stagione scaligera, un Siegmund «latino». «Noi, forse troppo vanitosi, siamo abituati a pensare che «latino» significhi persona molto calda e dotata di gran temperamento. Ma in questo caso volevo dire che Wagner ha scritto anche pagine di grande lirismo, pagine che somigliano alla nostra musica e che potremmo quasi chiamare «italiane». E queste pagine vengono spesso maltrattate dai tenori wagneriani abituati alle parti nelle quali le voci sono maltrattate».

Così Domingo ci introduce al ri-

gna quest'anno le nozze d'argento con la Scala. «Venticinque anni di relazione straordinaria. Un bel romanzo col teatro e col pubblico». Unica pecca: la Scala non pianifica per tempo e così ci sono teatri più «brigativi» che si assicurano i cantanti. E un desiderio: poter dirigere anche a Milano, come già fa in altri teatri.

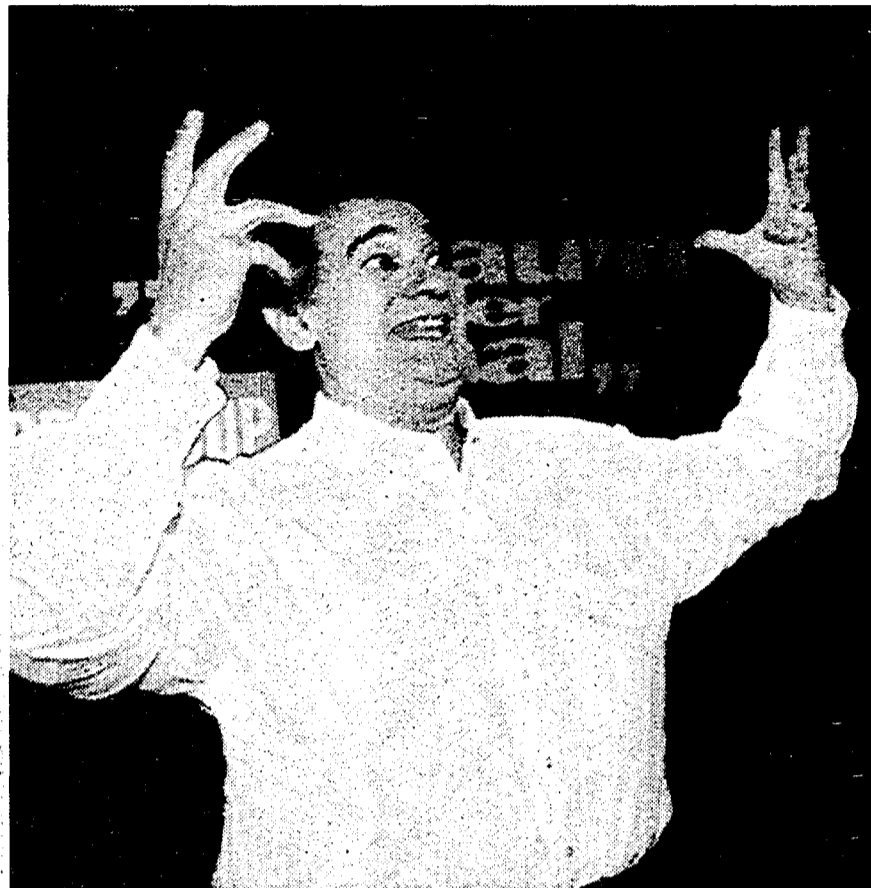
«Frontando per la prima volta la *Walkiria*, secondo Domingo, Muti ha straordinariamente approfondito la ricchezza melodica. E la parte di Siegmund, in quest'opera piena di contrasti, offre all'interprete una doppia opportunità. «Ci sono momenti di grande forza e momenti di grande poesia. Con le prove siamo già molto avanti. Abbiamo già fatto 4 o 5 assieme di orchestra. E questo anche se pochi nell'orchestra penso avessero già suonato la *Walkiria*. Sono sicuro che il 7 dicembre sarà una serata felice. Ci sono opere che ho fatto tanto spesso che diventano un po' automatiche. Ma la *Walkiria* è come ristudiarla dall'inizio ogni volta. Questo è l'anno in cui sono tornato studente, come all'inizio della carriera. Pensate che ho imparato cinque opere. Lo do molta importanza al testo e nella prima parte dell'opera c'è un lungo recitativo dove Siegmund racconta tutta la sua vita sofferta. È molto più importante che il testo si capisca all'inizio che non quando

imperano la melodia e il lirismo».

Domingo si augura anche che, per rendere più facile al pubblico la comprensione, la Scala ammetta prima o poi le «didascalie», magari come quelle che verranno realizzate al Metropolitan, che scorrono sugli schienali delle poltrone. E si augura ancora di più che il pubblico venga in teatro per godersi lo spettacolo e i cantanti, per dare il meglio di sé. Perché, «se invece il pubblico va alla Scala per controllare l'esecuzione delle opere che conosce, aspettando cose che magari non sono mai state scritte dai musicisti, ma che sono entrate nell'abitudine... allora il pubblico aspetta note che non esistono». E più avanti fa l'esempio del *Troubadour*, che «non si esegue non perché manchino i cantanti, ma perché sono tutti quanti pietrificati da quelle note orrorose che non esistono».

E poi Domingo ha difeso le sue imprese canore «popolari», quelle alla Caracalla che hanno consentito, sostiene, alla Decca di sopravvivere. E poi che male c'è se anche i cantanti guadagnano qualcosa di più delle normali recite? «Vi sembra tanto prendere 15.000 dollari per un *Otello*, al Metropolitan, quando Madonna o Michael Jackson prendono mezzo milione di dollari?». No, ma ci sembra poco anche quello che guadagna Madonna, se paragonato a quello che danno ad Alberto Castagna.

Intanto le prove proseguono. Domingo se ne va e arriva, bellissima e rossa in viso, la bravissima Waltraud Meier, che nella *Walkiria* sarà Sieglinde. Anche per lei «Muti è meraviglioso», problemi non ce ne sono e il lavoro è molto avanti. E racconta che sta affrontando il personaggio con il solito impegno, perché è abituata «a dare il massimo». «Sieglinde e Siegmund sono i due personaggi veramente umani dell'opera. Gli altri sono simboli».



Placido Domingo e, sotto, Luciano Pavarotti

## E intanto a Napoli Luciano Pavarotti prova per il «Ballo in maschera»

Pavarotti portavoce di Napoli. È quanto ha annunciato il celebre tenore, in questi giorni nel capoluogo campano per le prove del «Ballo in maschera» di Giuseppe Verdi, che inaugurerà domani sera la stagione del Teatro San Carlo, diretta da Daniel Oren. «Sarò l'ambasciatore di Napoli in ogni parte del mondo - ha detto Pavarotti -, perché sono convinto che nel giro di tre anni potrebbe diventare la città delle grandi manifestazioni internazionali, non solo di politica, ma anche di cultura e di musica. Napoli ha mostrato di avere tutte le carte in regola per essere protagonista di questo grande progetto». Poi il tenore, che alloggia nella famosa suite dell'hotel Vesuvio, che fu anche quella di Enrico Caruso, passa a parlare delle prove del prossimo debutto. «Un'opera stupenda che m'impegna sin dentro l'anima. È una musica totale che non lascia un attimo di respiro. L'ho recitata tante volte ma ogni volta mi rinfiammo di queste note. I sentimenti, quello cioè che passa con la musica, sono forti e veri e tanto lontani dal classico melodramma. Eppoi c'è il fascino del San Carlo, un teatro che ha tutte le carte in regola per essere all'altezza dei più

importanti palcoscenici del mondo, dove si respira un'aria elettrizzante». Clima sereno e festoso, dunque, alla vigilia del debutto, anche per Daniel Oren e gli altri protagonisti di questo allestimento del «Ballo in maschera» (costumista Odette Nicoletti, coreografo Riccardo Nunez, scenografia di Mauro Carosi). «Se dovessi dire quale aspetto metterò in luce in questa mia interpretazione dell'opera di Verdi, parlerei sicuramente dell'ironia. Nel «Ballo in maschera» infatti Verdi per la prima volta abbandona gli aspetti dell'ambiguità. La partitura ha molti aspetti brillanti, è spumeggiante, trasparente, di una leggerezza unica. «Il ballo in maschera», comunque, sarà un successone annunciato: i biglietti per il Teatro San Carlo, dove le repliche dell'opera di Verdi si concluderanno il 20 dicembre, sono già tutti esauriti».



Epa

LA TV  
DI ENRICO VAIME

## Piero & Paolo lezioni a rischio

LA DANNO per spacciata, scomparsa e risucchiata non si capisce bene da quali gorgi: una fine orrenda, ingiusta, improvvisa pur se da tempo in qualche modo annunciata. Adesso arrivano persino a commemorarla, Raitre. Che ogni tanto torna ai fasti del passato (prossimo) proponendosi con appalti quasi medianici, presenze spiritistiche evocate da chi dichiara ancora la propria fedeltà alla rete «orsara» fino all'impudenza, meticciosa affascinante frutto di incroci fra intelligenza aristocratica e provocazione plebea che riappare agli occhi quasi increduli dei fans (sarà vera o sarà suggestione?) in un clima da *Ultimi giorni di Pompei*. Ma al contrario che nel *feuilleton* di Bulwer-Lytton dove i buoni si salvano e i cattivi se li fuma la lava del Vesuvio, i protagonisti della terza rete sembrano avviati a destini se possibile più controversi. E anche per questo ci appassioniamo. *Blob* continua la sua opera di salutare revisione destabilizzante; Fazio-Bartolotti-Gnocchi su un versante più plateale e proprio per questo più infido, proseguono - approfondendo un'ironia ignota ad altri canali; Nicco Santoro tra poco.

E domenica scorsa, in seconda serata e in orario non dico sfigato ma senz'altro non troppo competitivo, Rossi-Chiambretti con *Il laureato* riaccendono le speranze di chi prevedeva (e forse continua a farlo) l'appiattimento prossimo venturo.

Gli accerchiati tengono botta anche se Piero Vigorelli - e non solo - minaccia di prendersi per fame proseguendo (per ora a parole) un assedio spietato: no pasaran? Una prima puntata assai stimolante, migliore del precedente numero zero, dalla facoltà di Economia e Commercio di Napoli. Chi pensava a cedimenti e concessioni suggeriti dal clima *okkupazionale* è rimasto deluso: niente di nuovo né di settoriale. L'università ha fatto da sfondo partecipante e vivo senza sbarchi né errori di tono, alle «folle» (?) di Piero e Paolo.

INTRATTENIMENTO: quindi? Certo. L'unico possibile senza cadere nell'evasione citrulla che il termine fatalmente evoca. Con lezioni a rischio, come quella di Vania Marchi che è uscita miracolosamente illesa da quel posto pericoloso e sconosciuto che è un'università. E come quella di Gianni Minà che ha offerto cinque minuti di informazione alternativa di alta classe e grande penetrazione. Nelle aule si rischia la pemeccia, lo sanno tutti. Minà, spencilato e comunicativo come non mai, ha retto più che bene. Lo scrivo non perché si tratta di un amico: anzi lo affermo nonostante questo. E comunque rischio meno di Gianni, piccolo grande uomo e cronista di razza che poteva cadere (ma così non è stato) nella trappola della nostalgia, degli apparentamenti, delle analogie mortali dei «come eravamo». Bravo. In mezzo alle sortite di Chiambretti e le fulminanti canzonacce di Rossi (*A Hammamet* può diventare leit-motiv epocale), anche un inserto fuorilegge: la denuncia - fatta senza toni arcigni e moralistici - della truffa di *Sranamore*, la macchina strizzacuori dell'unto (da se stesso, non dal Signore) Castagna. Lo studente Filippo Thiella ha spiegato come ha finito passione e lacrime per un modesto cachet a beneficio del rugiadoso e ingannatorio contenitore Fininvest.

Una «rivelazione» che incide sulla già scarsa credibilità del programma, ma che non ha sollevato scandalo, in un paese come il nostro che sembra pronto a perdonare chi spara balle da video. E quando non spara balle, ci inonda di banalità prendendosi per quel che non siamo: sempliciotti. Pur se anche noi crediamo nel sole, nelle bandiere nelle facce dei giovani e belli che ci circondano. Che sono quelle dei nostri figli, ai quali hanno triplicato le tasse universitarie proprio adesso, per dirne una. Dobbiamo difenderli a preparare per loro un futuro migliore. Non usarli per fare sulle loro teste dei plateali giuramenti. Ci consenta cavaliere Custer Armstrong Berlusconi, come la chiama Paolo Rossi.

## Placido denuncia «Ora il mio Ambrosoli fa paura al Luce»

«Un eroe borghese» boicottato dall'Italnoleggjo? Il film sul delitto Ambrosoli, il liquidatore della banca di Sindona, rischierebbe dunque di non uscire nelle sale italiane. A lanciare l'accusa è Michele Placido che lo ha diretto e coprodotto con Pietro Valsecchi. Secondo l'attore, infatti, «all'Italnoleggjo si rifiutano di vederlo perché sanno di avere tra le mani una patata bollente». L'uscita della pellicola è prevista per febbraio, ma le difficoltà che fanno i distributori, a detta di Placido, non lasciano ben sperare. «E per questo - spiega l'attore - che Valsecchi ha scritto una lettera all'Italnoleggjo specificando che se non troveranno un'adeguata distribuzione nelle sale, si dovrà rescindere il contratto». La storia, ispirata al romanzo di Corrado Stalano, racconta uno dei tanti misteri della storia del nostro paese. Da quell'omicidio, commissionato dallo stesso Sindona, si svelarono infatti per la prima volta le connessioni tra politica, malavita organizzata e potere economico. In una parola la P2, della quale, proprio dopo il falso rapimento di Sindona, si conobbe l'elenco degli iscritti. E come dimenticare che tra quei nomi figura anche quello del nostro attuale presidente del Consiglio Silvio Berlusconi? Per questo Michele Placido non usa mezzi termini, dichiarando che dietro a questi ritardi non sono esclusi problemi politici. «Un eroe borghese» ha, evidentemente - dice l'attore -, dei connotati fortemente politici. Sembra una storia della Tangentopoli di oggi. Con la differenza che Ambrosoli non era Di Pietro, non aveva neppure la scorta ed è stato ammazzato come un cane per strada. È un film inquietante perché pone l'accento sulle responsabilità gravissime dei politici dell'epoca. Andreotti in testa».

Ca. G.



Asia Argento in «Le amiche del cuore». Accanto, Placido

IL CASO. Farà scandalo il film con Asia Argento?

## L'incesto all'ora di cena In tv «Le amiche del cuore»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Incesto. Tabù positivo o negativo? Ci sono volute circa due ore di conferenza stampa, ieri alla Rai, per uscire fuori da un «dibattito» a dir poco delirante. Sollevato dalla presentazione de *Le amiche del cuore*, il film di e con Michele Placido in onda domani sera in prima serata su Raidue, dopo che la commissione censura (in seguito a dei piccoli tagli) l'ha svincolato dal divieto ai minori di quattordici anni. Di incesto tra un padre (Michele Placido) e una figlia (Asia Argento) sullo sfondo della degradata periferia romana. Infatti, si parla nella seconda pellicola da regista (dopo *Pummarò*) del «commissario Cattani», snobbata nelle sale dal pubblico italiano. Ma che ora, arrivando in tv, non può che suscitare il clamore di rito. Tanto che la rete, prima di tutto, ha deciso di premunirsi affiancando alla pellicola un dossier, sullo stampo di quello seguito al *Giudice ragazzino*, in cui saranno ospiti rappresentanti del Telefono azzurro, rosa e, in testa a tutti, il ministro della famiglia Guidi.

E si capisce il timore, visti i tempi che corrono. Per un film che, in fondo, è davvero un affresco «impegnato» dell'istituto familiare. «Se da *Le amiche del cuore* si può trarre una morale - dice Angelo Pasquini, sceneggiatore insieme a Placido e Roberto Nobile - è che il piccolo si annida in quello che è il

cardine della società e il luogo sicuro per eccellenza: la famiglia appunto. Perché se Simona è vittima dell'amore incestuoso di suo padre, la condizione familiare delle altre sue due amiche non è migliore. Morena (Carlotta Natoli), la giovanissima infermiera dal carattere forte, deve accudire una madre tossica. Mentre Claudia (Claudia Pandolfi), che sogna di fare la valletta in qualche programma tv di serie B, lascia una famiglia disastrosa che vive nell'anonimato e nella solitudine dei palazzoni di periferia.

«In principio - racconta Michele Placido - volevamo fare un film più brillante. Una sorta di *Ragazze di piazza di Spagna* quarant'anni dopo. Ma poi il film si è fatto da sé, scoprendo una realtà molto più amara». Prima di stendere la sceneggiatura, il lavoro si è svolto nelle periferie romane, non per i sopralluoghi, ma per una serie interminabile di interviste ad altrettante ragazze: racconti di vite marginali, storie di ordinaria solitudine ed emarginazione. «Alla fine - prosegue Placido - il materiale raccolto è risultato ancora più duro e impressionante di quello che abbiamo raccontato».

Michele Placido, poi, ricorda l'imbarazzo provato nell'interpretare il suo personaggio: «Mi torna in mente che ad una proiezione ho visto delle ragazze andare via inculandosi e dandomi del porco. Certamente la vittima è la figlia, ma il padre è un malato. Trovo giusto che i tribunali cerchino strade diverse dal carcere per recuperare queste persone che sono vittime di se stesse». E delle possibili polemiche che il passaggio in tv del film può suscitare? Placido non le teme. Anzi, ricorda che in Belgio *Le amiche del cuore* è stato comprato dal Dipartimento scuola, «per rendere gli adolescenti più consapevoli di questi pericoli». Anche Stefano Munafò, attuale responsabile della macrostruttura fiction della Rai, vuole rassicurare, cercando di raddiverzare il tiro a certe dichiarazioni «imbarazzate» fatte da Placido sulla «naturalità» dell'incesto: «In fondo, il messaggio della pellicola è quello di ribadire l'incesto come tabù positivo: tra tanti tabù negativi questo è servito a far uscire l'umanità dalla società tribale. Per usare un'espressione di Moravia, sarebbe bello che allo stesso modo si potesse creare il tabù della guerra».

Nel futuro di Placido, poi, c'è un doppio impegno. Per la tv un remake in chiave moderna de *La cittadella*, lo storico sceneggiato di Anton Giulio Majano con Alberto Lupu. Mentre per il cinema è al lavoro su *La banda*, un «film autobiografico» che girerà nei prossimi mesi: «Attraverso le vicende di una banda musicale di un piccolo paese del Meridione racconterò l'emigrazione degli anni Sessanta e il boom economico».

**Il concerto**

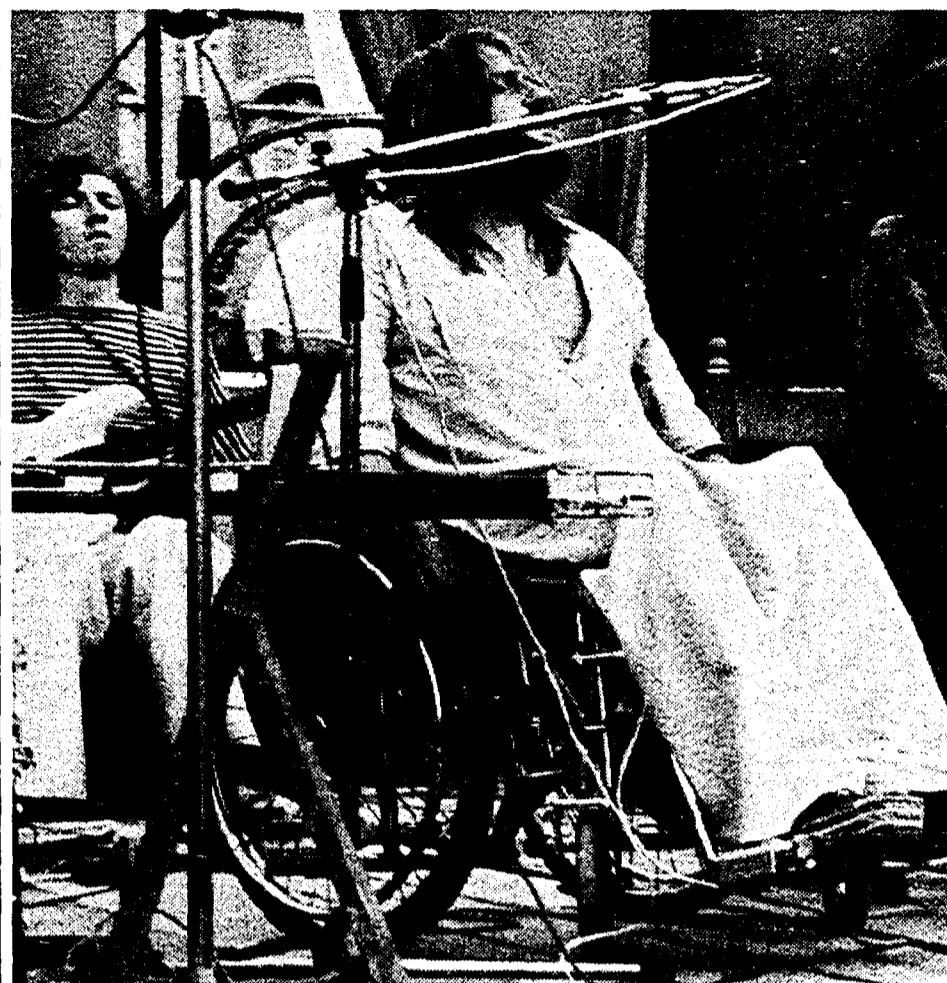
**Ewiva gli ZZ Top (e le ZZ girls)**

MILANO. Tre ZZ Top per sei ZZ Girls. Rapporto vantaggioso (e faticoso) per il tris di «vecchietti» del rock sudista, a Milano per una rapida conferenza stampa e un concerto al Palatrussardi, l'unico in Italia. Ci pare d'incontrare un piccolo mito, anche iconograficamente parlando: perché non è roba da tutti i giorni vedere le due barbe più famose del rock, quelle del chitarrista Billy Gibbons e del bassista Dusty Hill, da venticinque anni sulla scena come ZZ Top. Grande già l'entrata nella «hall» del lussuoso hotel meneghino, con Gibbons e soci abbigliati con stivaletti bicolore e giubbini appariscenti e, soprattutto, accompagnati dai sei «stangone» pettorute e vistose, all'aspetto non esattamente un modello di finezza stile Audrey Hepburn.

Si siedono, i tre eroi, mentre le ZZ Girls rimangono in piedi a far ciondolare tappezzeria, sotto gli sguardi attoniti dei cronisti. E sarà la cosa più interessante dell'intero incontro, mentre la band, somnolenta, scherza e gioca con le domandine. Ne esce ben poco, ma ci si diverte lo stesso. Gli ZZ Top ricordano, per esempio, la loro partecipazione a *Ritorno al futuro III*. «Dovevamo solo scrivere una canzone per il film, ma quando il regista ha visto le nostre barbe ci ha voluto assolutamente anche sulla scena». E spiegano di essersi ispirati per il «look» al film «spaghetti-western» di Sergio Leone e discendenti. Ma, in particolare, rammentano i loro inizi, quando ascoltavano la radio per carpire la magia del blues. «Erano gli anni Sessanta, non c'era tutta quella varietà di musica. Noi siamo cresciuti coi blues urbano e elettrico. E ora con l'ultimo album, *Antenna*, siamo voluti tornare alle origini e al suono scarno e potente dei nostri primi dischi».

Ispirazione che anima, quindi, la torrida serata al Palatrussardi, dove però l'afflusso di fans è inferiore alle attese. Ci sono quattromila spettatori, dai venticinque anni in su, un po' pochino per una leggenda del rock. Peccato. Anche perché la band sfodera grinta e energia davvero contagiose, confezionando uno show tirato e ruvido, dal sound potente e ricco, nonostante la scarsa dimensione a tre. Anzi, a dire il vero, sul palco a volte si arriva a nove. Come? Ma con l'avvento delle procaci ZZ Girls, scosciate e ammiccanti, in reggicalze nere o con piume e lustrini, brandendo sassofoni dai contorni fosforescenti o dimenandosi in voluttuose danze. Si urla e si fischia, allora, come in un equivoco nightclub americano. Dove la scenografia ricorda il cruscotto di un'automobile anni Cinquanta, con vari indicatori luminosi e un folto parco-luci, ma dove la musica arriva dritta alle viscere sulla scorta di un blues pesante e cattivo, che attinge spesso al più classico dei rock'n'roll (vedi il Presley di *Viva Las Vegas* sul finale) ma non disdegna momenti quasi hard (*Just Got Paid*) e rhythm'n'blues (*Automobile*). Si salta e si balla per un paio d'ore, sotto il bombardamento di un volume spaccata-timpani e con la birra che scorre copiosa, fino alla micidiale sequenza conclusiva, dove spicca il riff inconfondibile e durissimo di *La Grange*. Ovazioni per tutti, ZZ Girls comprese. □ D.P.

**IL PERSONAGGIO. Un libro del grande musicista inglese. I suoi sogni, le sue paure**



Il musicista Robert Wyatt in concerto

**Impegno e poesia  
La musica secondo Wyatt**

MILANO. «Oggi nella mia vita ci sono troppi problemi pratici da risolvere. Sapete, non è facile tirare avanti per un paraplegico in un paese come la Gran Bretagna dove stanno scomparendo i servizi sociali. La situazione fa paura. Mentre per fare musica bisogna essere sereni, vivere come in un sogno...» Una frase amara che comunica una sensazione fra malinconia e rabbia. Perché è inconcepibile che un personaggio così grande e importante come Robert Wyatt sia costretto al silenzio, soprattutto in confronto ai tanti, troppi, cialtroni che animano la scena musicale attuale, superpagati e superarroganti. Mentre Wyatt, con modestia e ironia, riesce persino a scherzare sulle opere che ha realizzato in passato, entrate di diritto fra i momenti più alti della storia del rock.

Prima come batterista con i Soft Machine, alla fine degli anni Sessanta, stagione di stravaganze e genialità surreale nell'alveo del rock «progressivo», poi da solo per un disco-manifesto della musica free form come *The End of an Ear* o con i Matching Mole per un altro paio di album memorabili. Fino all'avvenimento privato che segnò un radicale mutamento di rotta: la caduta dal quarto piano di un appartamento durante un «party» scatenato, la sera del 3 giugno 1973, fatto che lo condannò a restare paralizzato dalla cintola in giù.

Da quell'esperienza nascerà un'opera celebrata come *Rock Bottom*, amara e struggente, interiore e dolente. Un capolavoro. Seguito negli anni Ottanta da un'attività più oscura e frammentaria, sempre comunque ad alti livelli e

spesso legata alla sinistra inglese, ma sostanzialmente ignorata dai grossi canali d'informazione. Non è questa, però, la sede per una riflessione critica sull'opera di Wyatt, cosa che richiederebbe spazi ben più ampi. Né ci prova il libro che ora l'Arcana pubblica in un'edizione italiana riveduta, corretta e aggiornata: si tratta di *Falsi movimenti* (162 pp., lire 30.000), una biografia cronologica asciutta e rigorosa, piena di dati e di testimonianze dello stesso Wyatt e dei suoi tanti compagni d'avventura. Con articoli di giornali, materiali inediti d'archivio, fotografie rare e altro ancora. Senza diffondersi in giudizi e valutazioni, né perdersi nei pettegolezzi e nella retorica agiografica. Così dice l'autore, Michael King, e così conferma Alessandro Achilli, che ha curato l'edizione italiana.

**Reggio Emilia 1987  
Così stregò  
la festa dell'Unità**

STEFANO PISTOLINI

1987, Reggio Emilia. Festival nazionale dell'Unità. In una tiepida sera autunnale spicca in cartellone la partecipazione di una folta rappresentanza di Red Wedge, il «cuneo rosso» che un gruppo di artisti del rock britannico stanno cercando di conficcare nel fianco del partito laburista, al fine di risvegliare la coscienza sociale e la sensibilità verso le problematiche giovanili ed internazionali. Il tutto in contraddizione proprio con le tradizioni del pop inglese, da sempre incline a mantenere il musicista in un ruolo apolitico, estraneo al vissuto reale. A Reggio Emilia arrivano tra gli altri Billy Bragg, Paul Weller, Jimi Somerville, Jerry Dammers degli Specials in veste di disc-jockey; della comunicazione politica si occupano Ann-Joy David e un giornalista acuto come Neil Spencer. Con loro, a bordo della sedia a rotelle sulla quale è costretto da anni, c'è Robert Wyatt, il più strenuo militante contro-culturale britannico, della cui partecipazione si percepisce subito il peso carismatico.

Lo spettacolo procede tra canzoni e proclami, quando Wyatt viene informato che la radio nazionale sta trasmettendo l'evento. Subito l'artista chiede di effettuare un intervento in diretta, per motivare il senso del concerto e per presentare il programma dell'organizzazione. L'assenso arriva, accompagnato però da evidenti segni di imbarazzo. La postazione radio infatti è situata su un dosso «scosceso» propiciente al palco, una specie di anfiteatro naturale, affollato da migliaia di spettatori. I tecnici della Rai non sono attrezzati con radiomicrofoni e l'unico modo per consentire a Wyatt di parlare al microfono consiste nel sottoporlo a una massacrante marcia di avvicinamento verso il punto della trasmissione.

Robert non si perde d'animo: è convinto dell'importanza di utilizzare un canale nazionale per amplificare la denuncia, per parlare dei minatori in sciopero, delle forze dello Swap che combattono in Namibia, della misteriosa morte del trombettista sudafricano Mongezi Feza. Così dà il via alla sua impresa: con l'aiuto di un paio di amici, comincia a scalare lo sconnesso prato buio a bordo della sua carrozzina, in direzione del palcoscenico Rai. Dura più di mezz'ora, questa incredibile ascesa, e poco a poco lo stesso pubblico del concerto ne comprende il senso, comincia ad alzarsi in piedi al suo passaggio, incoraggiandolo, applaudendo. È uno sforzo duro, perfino spudorato: Wyatt ha una coperta sulle gambe, guarda dritto davanti a sé, arriva su fino in cima, saluta calorosamente i conduttori, attende la fine di una canzone e poi parla ai microfoni: parla di ingiustizia, parla dei luoghi del mondo protagonisti di lotte giuste, parla degli sforzi per fare un passo avanti, spiega come «ogni forma d'arte costituisca un'arma politica che, se non impiegata consapevolmente, diviene un'arma politica nelle mani del nemico», e di come «la musica deve rappresentare una resistenza al sistema».

Poi, mentre la radio riprende a trasmettere le canzoni di Red Wedge, discende giù per il clivo, questa volta con l'andatura di una saltellante passeggeria. Poco dopo, solo con il suo organo, esegue sul palco *Shipbuilding*, la canzone scritta «guardando in tv la gente fatta a pezzi alle Falkland». Chiunque assiste a quella strana ascensione, ne conserva memoria: è una visione intensa, una provocazione permanente per i centri inibitori di sentimenti come la fede e la passione.

Wyatt ascolta e ringrazia dell'attenzione concessa. E parla della sua vicenda musicale: «La geografia della mia carriera è sbattere alla cieca da un errore all'altro. Si sbaglia molto, ma invecchiando si diventa anche un po' più saggi. *The End of an Ear* fu un atto di assoluta libertà, come aprire un rubinetto e lasciar uscire un flusso inarrestabile. È stato coraggioso, forse anche stupido, ma dovevo farlo». Quindi, la sua visione del mondo: «Molti credono che il momento catartico degli ultimi anni sia stata la caduta del Muro di Berlino. Io, invece, penso alla fine dell'apartheid in Sudafrica. Perché il razzismo è la più grossa distorsione della mente umana. Cosa penso della situazione italiana? Beh, parlane e come sparare sulla Croce Rossa e poi voi ne sapete più di me. Ma mi sono

informato prima di venire qui. E ho letto del vostro Presidente del Consiglio indagato, dell'alluvione, del Milan che continua a perdere. Mi sono detto, «certo non è un bel momento».

Sulla musica di oggi, «Non leggo recensioni, non ascolto più il rock. Già in passato preferivo la musica folk di altri paesi come Russia e Bulgaria: vedo che adesso la stanno scoprendo in tanti. Mi piace molto il vostro Roberto Murolo; ho un cofanetto di suoi dischi, lo trovo spontaneo e libero, senza quell'atteggiamento un po' cinico di chi vuole per forza piacere alla gente».

Una proiezione dedicata a Wyatt è prevista per venerdì al Festival dei Popoli di Firenze, mentre Radio Popolare manderà in onda, sabato dalle 17.30 alle 19.30, una lunga intervista con l'artista inglese.

**Falsi in tv  
Anche la Carlucci «confessa»**

Si allarga la polemica sui «falsi in tv» accesa dallo scoop di Piero Chiambretti. Secondo Gabriella Carlucci, conduttrice di *Buona domenica* di Canale 5, le ipnosi di Giucas Casella (*Domenica in*), sarebbero «organizzate». L'accusa è giunta ieri durante la presentazione di un nuovo programma. Secondo la Carlucci, Casella si mette d'accordo prima con le dichiarazioni delle persone che deve ipnotizzare. «Durante il programma *Acqua calda* - ha detto la showgirl - io concordai con Casella quello che avrei detto durante l'ipnosi e così succedeva anche con gli altri ospiti».

**Lopez cantante  
«Non chiamatemi Maestro...»**

Massimo Lopez debutta nel mondo della musica con un album, *Don't call me maestro*, che a pochi giorni dal suo arrivo nei negozi ha già venduto (con le prenotazioni) 200 mila copie. Il disco, ha spiegato ieri l'attore comico, «è nato come una costola del programma *Massimo ascolto*», e contiene anche il duetto realizzato insieme a Mina. «In questo disco non imito nessuno - dice Lopez - ma amo cantare come Frank Sinatra o Elvis Presley, così come faccio a casa davanti allo specchio». E mentre sogna un tour «magari in teatro, e con una bella orchestra», annuncia il ritorno con il Trio, nel novembre '95 con un nuovo spettacolo teatrale.

**Pino Daniele conquista Parigi**

Grande successo per Pino Daniele, che ha chiuso l'altra sera a Parigi il suo tour europeo con un applauditissimo show al New Morning, un piccolo locale jazz stracolmo di gente. In gran forma, Daniele ha rivisitato i brani più noti del suo repertorio in compagnia di una band che vedeva alle tastiere la presenza eccezionale della pianista jazz Rita Marcotulli; insieme, sono stati protagonisti di alcuni «magici» duetti. Daniele, intervistato dopo il concerto, non ha voluto anticipare nulla sul suo nuovo progetto discografico: «Dico soltanto che esce in un momento molto giusto per la musica italiana e che il gruppo che da gennaio entrerà in sala di incisione con me sarà questo che mi ha accompagnato nel tour».

**Julio Iglesias:  
«Voglio duettare con il Papa»**

Julio Iglesias non lo dice mica per scherzo: vorrebbe fare un duetto col Papa. Seriatamente. La dichiarazione arriva da Città del Messico, dove il cantante spagnolo ha tenuto un concerto. Pieno di reverenza, ha confessato: «Mi piacerebbe cantare con papa Giovanni Paolo Secondo». D'altronde, «ho cantato con Pedro Vargas, Diana Ross, Sting, e mi manca solo di fare un duetto con Sua santità, ovviamente per altro genere di musica».

**Il popolare attore costretto ad abbandonare le repliche dello spettacolo per motivi di salute**

**Si ferma il «Camper» di Vittorio Gassman**

**Massimo Ranieri torna in scena dopo l'infarto**

Tornerà presto sul palcoscenico Massimo Ranieri, infartatosi durante la «prima» a Torino de *L'isola degli schiavi*. Lo spettacolo di Marivaux, diretto da Giorgio Strehler, è infatti in programma al teatro Morlacchi di Perugia, dal 3 al 9 dicembre. La compagnia del Piccolo Teatro di Milano giungerà nel capoluogo umbro domani, per iniziare le prove, ma lo stabile umbro si riserva di comunicare la data del debutto dello spettacolo solo dopo l'arrivo a Perugia dell'attore e cantante napoletano. Ranieri cadde dal palco procurandosi la frattura del piede destro, e costringendo così la compagnia - composta tra gli altri da Philippe Leroy e Pamela Villorosi - ad interrompere temporaneamente l'attività, annullando le rappresentazioni di Torino, Parigi e Milano.

Si ferma il *Camper* di Vittorio Gassman: il popolare attore è stato costretto a rinunciare alle repliche dello spettacolo, che con il figlio Alessandro stava presentando a Milano, a causa delle sue condizioni di salute. I medici gli hanno prescritto sessanta giorni di riposo per alleviare alcuni malesseri fisici e per tamponare il ritorno di una nuova forma depressiva, che già in passato costrinse il vecchio leone a un allontanamento dalle scene.

ROSSELLA BATTISTI

Ha scelto una strada accidentata per viaggiare, il *Camper* di Vittorio Gassman: e dopo varie vicissitudini adesso si è proprio «fermato». Sessanta giorni di riposo sono stati infatti prescritti dai medici al popolare attore, per riprendersi da alcuni malesseri fisici e dall'insidioso e strisciante ritorno di una forma depressiva, che già in passato lo hanno costretto al silenzio e all'isolamento. Sono quindi saltate le repliche previste al Teatro Nuovo di Milano e da domenica, dopo aver partecipato alla rappresentazione pomeridiana per l'ultima volta, Gassman si è rifugiato nella privacy della sua famiglia.

dal presagio che «a una certa età bisogna pure imparare a smettere quel «vizio» del palcoscenico».

Annullate in seguito le tappe della tournée a Napoli e a Forlì a causa di un lieve malessere cardiaco e i postumi di una bronchite cronica da fumo, *Camper* era stato riportato in cartellone a Roma e a Milano, anche se l'attore non si sentiva «al massimo». Nel corso della presentazione dello spettacolo a Milano, il 17 novembre scorso, Gassman non aveva fatto mistero di incertezze e paure per il nuovo debutto. Ma all'origine dei suoi timori non sembra esserci solo un cuore che accelera sotto stress e per troppo fumo, c'è anche il confronto emotivo con un testo - *Camper*, appunto - che stringe da vicino tematiche personali ed affettive. Una «farsa edipica», l'ha sottotitolata Gassman, inseguendo in dialoghi serrati vis-à-vis il rapporto fra padre e figlio, che diventa inquietante specchio di verità per il fatto che il ruolo co-protagonista è inter-

pretato dal figlio stesso, Alessandro, affiancato da Sabrina Knallitz, sua fidanzatina anche nella realtà. Un compito emotivo, oltre che professionale, che si protrae per più di due ore di spettacolo e nel quale - a detta del figlio Alessandro - Gassman ha messo ogni volta tutto se stesso, persino con enfasi, al punto da risultare palesemente prostrato al termine della recitazione.

Nessuna meraviglia, dunque, se alla fine il vecchio leone ha deciso di abbandonare il palcoscenico. Anche se magari la sua teatro-dipendenza lo indurrà più prima che poi a tornare sulle scene, *Camper* è stato interrotto. Con qualche disappunto per il Teatro Nuovo, che non ha ancora stabilito se e come riempire il vuoto in cartellone. I biglietti in prevendita saranno comunque rimborsati ai botteghini e dal 13 dicembre inizieranno, secondo quanto previsto dal programma, le rappresentazioni de *La donna del mare* con Lina Sastri.



Vittorio Gassman in un momento di «Camper»

Diletta D'Andrea

IL CASO. La società con Cecchi Gori fa discutere. I sindacati: «Attenti alle speculazioni»

Il film con Villaggio e Abatantuono



Comparse a Cinecittà sul set di un vecchio film mitologico. Sotto il regista e senatore Pasquale Squitieri

# Siamo tutti camerieri

## La commedia italiana secondo Pompucci



Villaggio e Abatantuono in «Camerieri»

ROMA. «Sarà un kolossal. Si penultimo». Lo definisce con una battuta, Leone Pompucci, il secondo film della sua vita, *Camerieri*, superproduzione con Paolo Villaggio e Diego Abatantuono, pellicola destinata a inserirsi sulla scia (uscirà a fine gennaio) delle strenne natalizie. I penultimi sono una categoria disgraziata. Ne fanno parte i poveracci che non sanno di esserlo, che dalla loro parte non hanno mai avuto il cinema, o la letteratura, a celebrarli. *Camerieri* insomma, più che come categoria sociale, come condizione spirituale, gente costretta, appunto come i camerieri, a dire sempre di sì. E che per salvarsi la faccia da questo servilismo coatto, inventa con se stessa e con gli altri una serie di balle grosse come case, si costruisce un passato glorioso che naturalmente non è mai vero, gente cialtrona, incarna, dalla vita, rancorosa. Ma che non riesce a fare altrimenti. Alla fin fine, dice Pompucci, «siamo tutti un po' camerieri».

Neanche girare, per il quasi debuttante Pompucci con un esercito di professionisti del genere, dev'essere stato uno scherzo. «All'inizio non è stato facile ingranare con gli attori. Però io ho un caratterino non male, e alla fine tutti si sono dimostrati perfetti». Alla fine, «se non fosse stato così oneroso, sarebbe stato divertente».

Ancora poco, e *Camerieri* sarà pronto. Sceneggiato a sei mani dallo stesso regista insieme a Filippo Pichi e Paolo Rossi, ovvero lo stesso team delle *Mille bolle blu*, girato fra Anzio e Cinecittà, sarà una storia corale, il racconto di «un giorno cruciale per un gruppo di camerieri che lavora da anni in un ristorante sul litoraneo metropolitano. Potrebbe essere Anzio, ma anche un'ormai Rimini». Cruciale perché, venduta l'impresa a un mobiliere, viene offerta ai camerieri un'ultima possibilità: o riescono ad allestire senza fare errori un banchetto, o verranno tutti mandati a spasso. «Ma è un'occasione che non fa per loro. Abituati da sempre ad abbaiarsi l'uno contro l'altro, non riusciranno a fare gioco di squadra neanche in questa fatale situazione, e tutto finirà in una risata, gigantesca e meschina».

La battuta facile (al presidente Scalfaro, durante la premiazione dei Donatello di quest'anno, si presentò dicendo: «Bond, James Bond»), un passato da fotografo, regista di programmi televisivi e spot pubblicitari, a poco più di trent'anni Pompucci è uno di quei pochi registi con l'opportunità del «salto» già al secondo film. Grande salto, grande paura. Perché nonostante il suo primo *Mille bolle blu* abbia rappresentato una buona carta di credito (menzione speciale al Solinas per la sceneggiatura, David di Donatello, Ciak d'oro), presso gli attuali produttori - Cecchi Gori insieme a Marco Risi e Maurizio Tedesco - il peso della responsabilità non è poco. «E siccome il film costa sei miliardi, cioè tantissimo, e il cast è composto da Villaggio e Abatantuono cioè due siluri del cinema italiano, mi sento sulle spalle un peso grosso così». Oltretutto, affiancano i due «siluri» altri nomi arcinoti: Marco Messeri, Antonio Catania, Ciccio Ingrassia, Carlo Crocchia, Sandra Milo, perfino la gloriosa Regina Bianchi...

# «Non svendete Cinecittà»

Nessuno smentisce. Il piano di rilancio di Cinecittà, secondo la maggioranza di governo, passa per lo scorporo dei beni immobili (180 miliardi tra terreni e studi) e la nascita di una società di servizi da gestire con Cecchi Gori. Carmelo Rocca, direttore generale del Dipartimento dello Spettacolo, dice che «l'accordo va fatto in tempi stretti», anche perché il ministero del Tesoro preme. Sindacati e Pds critici: «Attenti a un monopolio di fatto».



## Ecco il progetto di Squitieri presentato nel vertice con Letta

L'Unità è in grado di anticipare i punti principali del documento sul futuro di Cinecittà preparato da Pasquale Squitieri per conto di Alleanza nazionale. Premessa del progetto è una critica radicale al piano di ristrutturazione recentemente proposto dal Consiglio di amministrazione dell'Ente Cinema, giudicato «inidoneo a soddisfare le esigenze di un rapido intervento di rilancio del cinema pubblico». In particolare, «la presenza di capitale d'investimento che abbia come obiettivo un'attività immobiliare» potrebbe prefigurare l'ingresso di soci «non interessati a mantenere la centralità di Cinecittà nell'area dell'industria cinematografica». In proposito si sottolinea anche il fatto che le maestranze di Cinecittà sono mobilitate a difesa dei loro posti di lavoro e «richiedono che tali posti siano garantiti dalla proprietà dei terreni e degli immobili». Tutto ciò premesso, il documento giudica «unico sistema attuabile» quello di «unire le forze delle due uniche entità veramente importanti: l'azienda pubblica Cinecittà spa e l'azienda privata Cecchi Gori Group» al fine di assicurare al cinema pubblico «maggiore capacità di investimento, ampliamento del portafoglio clienti, capacità finanziaria sul mercato, apertura ai mercati europei e americani». La soluzione tecnicamente proposta è la costituzione di una nuova società da denominare Cinecittà Servizi, costituita al 50% da Cinecittà spa e Cecchi Gori Group. Tale società, senza acquisire proprietà immobiliari, gestirebbe lo stabilimento dopo aver stipulato un contratto di locazione di nove anni dei terreni, degli immobili e delle apparecchiature tecnologiche con Cinecittà spa. Il canone annuale previsto dal documento ammonterebbe a quattro miliardi. Cinecittà spa rimarrebbe titolare dei crediti e dei debiti pregressi. Metterebbe a disposizione di Cinecittà Servizi il proprio «fondo di liquidazione personale» poiché Cinecittà assumerebbe, senza soluzione di continuità, tutti i rapporti di lavoro preesistenti con i dipendenti degli stabilimenti. Il documento prevede anche la possibilità che il socio privato ceda a terzi parte delle proprie quote, a patto che i terzi siano a loro volta «operatori del settore cinematografico» e sottoposti al gradimento del partner pubblico.

ROMA. Il giorno dopo tutti confermano, a parte il senatore Squitieri, che continua a non farsi trovare al telefono. Come anticipato ieri dall'Unità, il governo ha deciso di stringere i tempi per Cinecittà. Dalla maratona a Palazzo Chigi di due lunedì fa, presenti il vertice dell'Ente Cinema e i rappresentanti dei partiti di maggioranza, sarebbe uscita vincente la linea proposta dal regista di *Claretta* scorporo dei beni immobili di Cinecittà (39 ettari, 16 studi) per attribuirli all'Ente, nascita di una società mista fifty fifty con Vittorio Cecchi Gori alla quale affidare la gestione dei servizi.

Non tutti la pensano allo stesso modo nella maggioranza, ma il quadro è sostanzialmente tracciato. Si tratta ora di mettere a punto in tempi brevi l'assetto azionario della nuova società, con un occhio di riguardo alle esigenze dei Cecchi Gori, formalmente l'unico produttore ad aver risposto «sì». «Tramonta così l'idea di affidare a un pool di imprenditori la semi-privatizzazione di Cinecittà, anche se Carmelo Rocca non esclude di formare «una cordata di clienti». Per il potente direttore generale del Dipartimento dello Spettacolo, «bisogna assolutamente aumentare il fatturato di Cinecittà, portandolo dagli attuali trenta ai potenziali cinquanta». «Ma è ovvio», aggiunge, «che i privati vanno incoraggiati, perché nessuno, nemmeno Cecchi Gori, può permettersi di entrare a Cinecittà per rimetterci».

«equivarrebbe a un monopolio di fatto». «Vigilare». In sintonia con la parola d'ordine dei sindacati e dell'opposizione, anche la Lega esprime qualche preoccupazione in merito alla campagna d'occupazione del cinema pubblico orchestrata da Alleanza nazionale. Non è un segreto che il partito di Bossi abbia assunto, sui temi molto «romani» dello spettacolo, una sorta di atteggiamento critico. Per questo può essere utile sentire sulla vicenda il parere del senatore Massimo Scaglione, già regista teatrale e televisivo, nonché responsabile del settore per la Lega. Tra l'altro era presente all'ormai famoso vertice di Palazzo Chigi di due settimane fa nel corso del quale Squitieri presentò la sua «bozza» di privatizzazione di Cinecittà.

«Come invogliare?». Già, invogliare. Un verbo che potrebbe voler dire consegnare al produttore fiorentino anche più del 50%, a costi di ingresso apparentemente contenuti. Si fa la cifra di quattro miliardi annui da dividere in due, una bazzecola per Cecchi Gori, ma Rocca ricorda che «l'affare va visto in prospettiva, non sull'immediato», e che in ogni caso «l'operazione non riguarderà i terreni e gli immobili (180 miliardi di stima, ndr) di Cinecittà». Altrimenti, quasi inutile dirlo, sarebbe davvero l'affare del secolo.

«E i privati?». «Ben vengano, se ci sarà Cecchi Gori nessuno si scandalizzerà», precisa Piombo, «ma i patti devono essere chiari». Il sindacalista teme, insomma, che l'iniziativa «efficientista» di Squitieri faccia da alibi a un progetto speculativo di dimensioni più vaste, peraltro ventilato dal piano di rilancio: «Quei signori vogliono costruire immobili per 483 mila metri cubi sull'area che va dalla piscina al Teatro 14. Polo audiovisivo? Parco a tema? Multisala? Non si sa bene, certo è che vogliono costruire».

**La Lega preoccupata**  
«La posizione della Lega? Facciamo nostra la preoccupazione dei lavoratori di Cinecittà», dichiara Scaglione. «Il piano di ristrutturazione che ci ha sottoposto l'Ente prevede addirittura un aumento di strutture burocratiche, proprio l'opposto di quanto andiamo auspicando: cioè una società unica con vari dipartimenti e un solo consiglio d'amministrazione». Naturalmente per la Lega «è giusto aprire agli azionisti privati», e quindi anche a Cecchi Gori, «ma a patto che entrino nella nuova società unica, dove l'azionista di maggioranza resta lo Stato, condividendo oneri e onori». E le mire di Alleanza nazionale? La risposta è semplice: «Vigileremo con i mezzi che abbiamo a disposizione, per evitare che vinca chi grida più forte, contro ogni ipotesi equivoca e burocratica. Ma mi consenta un sano pessimismo. L'ultima volta riuscirono a rinnovare le cariche del cinema pubblico tre giorni prima delle elezioni».

«Se Rocca guarda con simpatia all'intraprendenza di Squitieri, ricordando che il senatore di Alleanza nazionale «pensa al cinema e

non propone solo una operazione di toletta contabile», i sindacati e il Pds sono di tutt'altro avviso. Sandro Piombo, responsabile cinema della Flis-Cgil, ricorda ad esempio che già da tempo «Anac, Unione produttori, Agis e sindacati hanno bocciato il piano di rilancio elaborato dai dirigenti del cinema pubblico». E aggiunge: «Per noi è discriminante l'efficienza, e non può esserci efficienza finché non sarà sciolto l'Ente Cinema: una struttura inutile e dannosa». Parole dure, condivise anche dal segretario della Uil-Informatione e Spettacolo, Bruno Di Cola, il quale si schiera per «l'azzeramento dei Consigli d'amministrazione delle società dell'Ente e per la nascita di una società unica».

**PUNTA WAZZE**  
20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32 - Tel. (02) 67.04.810-44  
Fax (02) 67.04.522

**A PECHINO, XIAN E NEI VILLAGGI DELLO YUNNAN**

MINIMO 30 PARTECIPANTI

Partenza da Roma il 24 dicembre. Trasporto con volo di linea. Durata del viaggio 15 giorni (12 notti). Quote di partecipazione Lire 3.450.000  
Supplemento camera singola L. 465.000. Itinerario: Italia/ Pechino/ Dali / Lijiang / Dali / Kunming / Xian / Pechino / Italia. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, il visto consolare, la sistemazione in camere doppie in alberghi di prima categoria e nei migliori disponibili nelle località minori, la pensione completa, due banchetti e due spettacoli teatrali, tutte le visite previste dal programma, un accompagnatore dall'Italia, le guide locali cinesi.

**ISTITUTO ITALIANO PER GLI STUDI FILOSOFICI**  
Palazzo Serra di Cassano - Napoli - Via Monte di Dio, 14

Nel decennale della scomparsa di Enrico Berlinguer, oggi 29 novembre 1994, alle ore 18.00, nella sede dell'Istituto, Antonio Bassolino, Teresa Bartoli, Sergio Mattarella presenteranno il libro

**Il mondo di Berlinguer**  
di Antonio Rubbi, pubblicato dall'Editore Napoleone

Sarà presente l'autore

# Avete perso Pizzaballa?

Per richiedere un album delle figurine Panini che avete perso basta raccogliere 5 di questi coupon (devono essere originali, le fotocopie non vengono accettate), compilarli, metterli in una busta e spedire il tutto a: l'Unità, via due Macelli 23/13 Roma. L'album richiesto vi verrà spedito all'indirizzo che indicherete sul coupon.

Le spese di spedizione sono a carico del destinatario.

ALBUM CALCIATORI 1961-1994



MATTINA

6.45 UNOMATTINA. Contenitore. All'interno: 6.45, 7.00, 8.30 TG 1 - FLASH: 7.00, 8.00, 9.00 TG 1; 7.35 TGR - ECONOMIA (70381585)

6.30 COMICHE (7651588)
6.35 NEL REGNO DELLA NATURA. Documentario (4201276)

6.45 LALTRARETE (93991818)
7.20 EURONEWS - TG DALL'EUROPA. Con aggiornamenti alle ore: 8.05, 8.25, 9.10, 10.00, 11.00, (8569295)

6.50 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter (8187585)

6.30 CIAO CIAO MATTINA (94501009)
9.15 CHIPS. Telefilm. Con Larry Wilcox, Erik Estrada (9790924)

6.30 TG 5 - PRIMA PAGINA. Programma di attualità (1620160)

7.30 BUONGIORNO MONTECARLO. Attualità (5054672)

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE (8498)
14.00 PRIMISSIMA. Attualità (68721)

13.00 TG 2 - GIORNO (23672)
13.25 TG 2 - ECONOMIA (5248924)

14.00 TGR/TG 3 POMERIGGIO (3436382)
14.50 TGR - ITALIA SUD (640547)

13.00 SENTIERI. Teleromanzo. All'interno: 13.30 TG 4 (243214)

14.00 STUDIO APERTO (8905)
14.30 NON E' LA RAI. Show. Regia di Gianni Boncompagni (51127)

13.00 TG 5. Notiziario (76276)
13.25 SGARBI QUOTIDIANI (8154127)

13.30 TMCSPORT (7030)
14.00 TELEGIORNALE - FLASH (59585)

SERA

20.00 TELEGIORNALE (547)
20.30 TG 1 - SPORT (32160)
20.40 BUGIE D'AMORE. Film drammatico (USA, 1992). Con Susan Dey, Piper Laurie. Regia di Rod Hardy (prima visione tv) (242189)

20.15 TGS - LO SPORT (5144672)
20.20 SE IO FOSSI... SHERLOCK HOLMES. Gioco. Conduce Jocelyn (3416540)

20.10 BLOB. DI TUTTO DI PIU'. Videoframmenti (3511194)
20.30 MI MANDA LUBRANO. Attualità. "Un mercoledì nell'Italia dei tranelli". Conduce Antonio Lubrano (53130)

20.40 MALEDETTO IL GIORNO CHE THO INCONTRATO. Film commedia (Italia, 1992). Con Carlo Verdone, Margherita Buy. Regia di Carlo Verdone (5230473)

20.00 KARAOKE. Musicale (3653)
20.30 ATTO DI FORZA. Film fantastico (USA, 1990). Con Arnold Schwarzenegger, Rachel Ticotin. Regia di Paul Verhoeven (68740)

20.00 TG 5. Notiziario (81924)
20.25 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSISTENZA. Show. Conducono Ezio Greggio e Enzo Iacchetti (9247092)

20.10 THE LION TROPHY SHOW. Il primo gioco interattivo della Tv (8556382)
20.25 TELEGIORNALE - FLASH (7100382)

NOTE

23.00 TG 1 (26634)
23.10 TGS - MERCOLEDI' SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: PALLAVOLO. Supercoppa europea '94. Edilcuoghi Ravenna-Sisley Treviso (2008653)

23.25 TG 2 - NOTTE (7192566)
23.40 SCANNER. DIETRO LA CRONACA. Attualità (633382)

23.50 SPAZIO IPPOLITI. Attualità (1616479)
0.30 TG 3 - NUOVO GIORNO - L'EDICOLA - TG TERZA. Telegiornale (6242536)

1.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità (8794791)
1.30 TRE CUORI IN AFFITTO. Telefilm. Con John Ritter (6244994)

0.30 STUDIO SPORT (8223474)
0.35 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (2523197)

23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. All'interno: 24.00 TG 5 (4747108)
1.30 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità (Replica) (8142401)

23.00 LE MILLE E UNA NOTTE DEL "TAPPETO VOLANTE". Varietà. Conducono Luciano Rispoli, Rita Forte e Melba Ruffo (75943)

Videoflakes

12.00 CORNFLAKES. Rubrica (863092)
12.00 THE MIX (812740)
14.00 SEGNALE DI FUMO. Rubrica (551011)

Odeon

14.00 INFORMAZIONI REGIONALI (464030)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (801585)

Tv Italia

18.00 MUSICA E SPETTACOLO. Musicale (3951634)
18.30 UNA VITA DA VIVERE. Soap-opera (3969653)

Cinquestelle

14.00 INFORMAZIONE REGIONALE (433160)
14.30 POMERIGGIO INSIEME (101950)

Tele + 1

13.30 UNA BIONDA TUTTA D'ORO. Film thriller (USA, 1993) (1522108)
15.15 IL GIORNO DEI FINZI CONTINI. Film drammatico (Italia, 1970) (3751943)

Tele + 3

14.00 RESURRECTO. Film drammatico (199160)
15.00 CASANOVA FAREBBE COSI'. Film commedia (100699214)

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitare i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView. Lasciate l'unità ShowView sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il Servizio clienti ShowView al telefono 02/21.07.30.70. ShowView è un marchio della Gemstar Development Corporation (C) 1994. Gemstar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati.

AUDITEL

Canale 5: Ricci e Rossella insieme sotto l'albero
VINCENTE: Striscianotizia (Canale 5, ore 20.29).....8.511.000
PIAZZATI: Rossella IV parte (Canale 5, ore 20.45).....8.031.000

24 ORE

UNA STORIA ITALIANA RAITRE 14.20
«Storia di una valle che muore» è il titolo della puntata odierna della rubrica curata da Giorgio Chicchi, in onda in coda all'edizione delle 14.00 del TG3. Si parla della crisi di Recoaro (Vicenza), che basa la sua economia sull'industria dell'acqua minerale, dovuta alla messa in liquidazione della fabbrica che dà da vivere all'intero paese.

VEDERE



Sharon & Schwarzzy Ricordi di plastica
20.30 ATTO DI FORZA
Regia di Paul Verhoeven, con Arnold Schwarzenegger, Sharon Stone, Rachel Ticotin. Usa [1990], 109 minuti.

SPERARE

20.40 MALEDETTO IL GIORNO CHE THO INCONTRATO
Regia di Carlo Verdone, con Carlo Verdone, Margherita Buy, Elisabetta Pozzi. Italia [1992], 115 minuti.
Amore a ostacoli per Bernardo e Camilla. Nevrotici ognuno a suo modo, insicuri e sempre sulle tracce di cose impossibili (o perlomeno difficili da ottenere), si lasciano per ritrovarsi due anni dopo. Litigano continuamente, ma non è difficile capire che sono destinati a stare insieme. Sentimental Verdone in agrodice.

Bravi i compagni di Striscianotizia che superano in ascolti (e in qualità) anche la puntata conclusiva dell'ombile Rossella, che comunque si è attestato a quota ottomilioni. Il problema su cui ritorniamo è sempre quello: Canale 5 ha offerto due prodotti diversissimi per qualità e contenuto e tutti e due hanno avuto grande successo. Forse parte dei telespettatori che ha seguito il tg salinico di Ricci si è poi soffermata (anzi, è rimasta per più di due ore) a seguire Rossella, per l'effetto trono. Forse i sondaggi non ce lo dicono quasi mai: non ci dicono quasi mai, cioè, se il pubblico di Striscia ama anche Rossella. Se la risposta fosse affermativa, ci troveremo a dover negare il futuro che tutti prospettano per la televisione, magari a pagamento: chi acquistasse l'abbonamento per una tv fatta di serial non potrebbe vedere più il Gabibbo ed Ezio Greggio, e viceversa. Per ora, dunque, siamo ben felici del minestrone che ci offre la tv. Paradossalmente di Canale 5, emittente privata che regala tradizione e tradizione ai suoi consumatori. Gratis.

## LE PAgELLE

**Marchegiani sv:** rimane inoperoso per tutto l'incontro. Unico pericolo: un rinvio in fallo laterale con i piedi.

**Negro 6:** sulla sua fascia si muove (si fa per dire) Rincon, una pacchia. Comunque non dà il massimo soprattutto nel finale di gara.

**Favalli 6:** in fase difensiva si trova spesso senza punti di riferimento. Si propone molto in avanti senza particolare successo. Dal 82' **Bacci sv.**

**Di Matteo 7:** prende per mano la squadra soprattutto nel secondo tempo. È il faro del centrocampo, tenta anche diverse conclusioni da fuori ma Di Fusco gli nega la gioia del gol.

**Cravero 6.5:** puntuale nelle chiusure, preciso negli avanzamenti - da una sua iniziativa nasce il gol di Winter - tenta persino la via della rete. Finisce in calando. Dall'85' **Bergodi sv.**

**Chamot 5.5:** ancora approssimativo anche se in progresso rispetto al buio totale di domenica scorsa. Alla fine del primo tempo regala un pallone al limite dell'area, fortunatamente per lui, senza conseguenze.

**Rambaudi 6.5:** si muove molto e riesce, quasi da solo, a mettere in difficoltà la difesa del Napoli.

**Venturin 6.5:** non si vede molto ma dà tranquillità al reparto.

**Casiragli 5:** il duello con Cannavaro è tutto di potenza. Niente altro da segnalare.

**Winter 6.5:** il Winter del derby era troppo brutto per essere vero. L'olandese ieri ha dimostrato di essere una pedina insostituibile. Si coordina con estrema facilità nell'azione del gol.

**Di Valo 6:** si fa trovare troppo spesso in off-side, ma ha testa e piedi buoni. La sua sponda per Winter in occasione del gol è da incorciare.

## COPPA ITALIA. I biancazzurri battono il Napoli senza entusiasmare



Aaron Winter segna il gol della vittoria per la Lazio

Gentile-lanny/Ansa

## PARMA-FIORENTINA. Ko 10 titolari

### Scala e Ranieri, scelte obbligate

WALTER GUAONELI

PARMA È una sfida dimezzata quella di stasera (ore 20) in Coppa Italia fra Parma e Fiorentina. All'appuntamento mancano infatti ben dieci titolari. Da una parte Scala deve fare a meno degli infortunati «cronici» Brolin, Asprilla e Benarvio ai quali si sono aggiunti negli ultimi giorni Dino Baggio (influenza) e Di Chiara (risentimento muscolare). A tali defezioni deve aggiungersi il rispetto della politica dell'alleanza che concede a Giovanni Galli la possibilità di difendere la porta gialloblu in Coppa Italia.

Sull'altro fronte c'è pure il festival degli infortunati. Ranieri non può disporre di Cois, Di Mauro e probabilmente Carbone. La sfida con la Samp di domenica ha lasciato il segno. In più c'è la squalifica di Carnasciali. Spazio dunque alle seconde schiere. Scala, oltre a Galli, manda in campo Castellini per la fascia destra della linea difensiva (Mussi viene spostato a sinistra) e Gabriele Pin a dirigere il centrocampo. L'ex laziale ha disputato una partita mauscola a San Siro con l'Inter andando alla squadra le antiche geometrie dei tempi del playmaker Zoratto. Al fianco di Pin ecco Castellini che però non può essere definito una riserva. Il terzo centrocampista è Crappa. In attacco la confermata coppia Branca-Zola.

Scala vuol sfruttare al meglio la buona condizione della squadra e continuare il cammino su tutti e tre i fronti: campionato, coppa Italia, coppa Uefa. Anche se per i tifosi del Parma il grande sogno resta lo scudetto. «In queste ultime settimane - spiega Scala soddisfatto - abbiamo affrontato impegni importanti come la trasferta di Bilbao di Coppa e quella di San Siro di domenica, privi di diversi giocatori importanti. Ma nessuno si è accorto delle loro assenze. Questo mi fa capire come il Parma sia in grado di centrare uno dei tre obiettivi».

Ranieri, come il collega, ha la formazione obbligata. Rientra Proli e trova spazio anche il ventenne centrocampista Amerini. In avanti Baiano e ovviamente il «recordman» Batistuta. Probabile il ritorno in scena di Pasquale Bruno.

Queste le probabili formazioni.

**Parma:** Galli, Castellini, Mussi, Minotti, Apolloni, Couto, Branca, Pin, Crappa, Zola, Sensi. (12 Bucci, 13 Di Chiara, 14 Susic 15 Fiore 16 Caruso).

**Fiorentina:** Toldo, Proli, Luppi, Amenni, Marcio Santos, Malusci, Robbati, Tedesco, Batistuta, Rui Costa, Baiano. (12 Scalabrelli 13 Sottoli 14 Bruno 15 Campolo 16 Flach).

**Arbitro:** Trentalange di Torino

**Radio:** ore 20,25 Radiouno

## INTER-FOGGIA. Olandesi assenti

### L'ultima spiaggia di Ottavio Bianchi

MILANO. Almeno la Coppa Italia. È l'ultimo slogan dell'Inter, squadra dispersa in una crisi senza fine, impegnata stasera a San Siro contro il Foggia nella prima partita dei quarti di finale. Almeno la Coppa Italia, dice Andrea Seno, ex foggiano, uno degli ultimi intransigenti a non aver perso la favola. «A questo punto» spiega il centrocampista «La Coppa Italia può permetterci di salvare la stagione».

Le uniche novità, in casa nerazzurra, sono negative. Francesco Dell'Anno, da mesi desaparecido, accusa una nuova ricaduta. Il solito dolore alla schiena. C'è di mezzo una vertebra che schiaccia un nervo. Doveva rientrare con il Foggia, invece rientra in infermeria. Mancano anche gli olandesi. Bergkamp per i suoi mali oscuri (si allena da solo come se fosse all'inizio della stagione), Jonk perché non piace a Bianchi. Il giocatore in una intervista al giornale «Nieuwe Keur» ha attaccato il tecnico: «Non mi rivolge la parola da tre mesi» Ieri Bianchi gli ha risposto per le rime: «Anch'io da qualche mese aspetto di vederlo in campo. Non parlo? Certo, io in olandese non parlo di sicuro».

Ma non è finita. In questo bel clima di amiconi, con Pellegrini impegnatissimo nel cercare di vendere la società (ha chiesto 70 miliardi alla cordata Moratti-Benetton che gli ha risposto picche), un altro bel quadretto è stato aggiunto ieri pomeriggio con l'allontanamento di un giornalista «non gradito» dalla società. Paolo Viganò, cronista di *Tuttosport*, dopo le rituali interviste del mattino non ha potuto pranzare insieme agli altri colleghi nei locali del centro Angelo Moratti. «Scusa, ma non sei gradito» gli ha detto Sandro Sabatini, l'addetto alle relazioni esterne dell'Inter. Una punizione esemplare. Da asilo Manuccia. La grave colpa di Paolo Viganò è naturalmente quella di aver criticato, sul suo giornale, la società. L'Inter è libera, nel suo ristorante, di dar da mangiare a chi vuole. Cioè a chi ne parla bene. Ma allora tanto vale chiedere. Rispetto alla partita con il Parma, Bianchi utilizzerà Antonio Paganin al posto di Orlando. Nel Foggia, Catuzzi applica il turn over lasciando ai box Di Biagio, Biagioni, Bianchini.

Queste le probabili formazioni:

**Inter:** Pagliuca, Bergomi, A.Paganin, Seno, M.Paganin, Bia, Orlandini, Berti, Delvecchio, Fontolan, Sosa. (12 Mondini, 13 Conte, 14 Zanchetta, 15 Jonk, 16 Veronese).

**Foggia:** Mancini, Padalino, Bucaro, Nicoli, Sciacca, Caimi, Bresciani, Bressan, Cappellini, De Vincenzo, Mandelli (12 Brunner, 13 Di Bari, 14 Marazzino, 15 Bianchini, 16 Giacobbe).

**Arbitro:** Rodomonti.

**Radio:** ore 20,45 Radiouno.

# Lazio avanti, con fatica

## LAZIO-NAPOLI

1-0

**LAZIO:** Marchegiani 6, Negro 6, Favalli 6 (80' Bacci sv), Di Matteo 7, Cravero 6.5 (86' Bergodi sv), Chamot 5.5, Rambaudi 6.5, Venturin 6.5, Casiragli 5, Winter 6.5, Di Valo 6. All.: Zeman.

**NAPOLI:** Tagliatela sv (37' Di Fusco 6.5), Cannavaro 6, Tarantino 6.5, Bordin 6 (76' Lerdas sv), Pari 6, Cruz 4.5, Pecchia 6.5, Boghossian 6 (46' Altomare 6), Agostini 5, Carbone 6.5, Rincon 4.5. All.: Boskov.

**ARBITRO:** Nicchi di Arezzo 6

**RETE:** al 29' Winter.

**NOTE:** ammoniti Pecchia, Cannavaro, Tagliatela, Bordin, Casiragli.

PAOLO FOSCHI

ROMA. La sconfitta nel derby e le contestazioni dei tifosi di lunedì hanno lasciato il segno nella Lazio. La squadra di Zeman, nella gara d'andata dei quarti di finale di coppa Italia, ieri sera ha battuto all'Olimpico il Napoli per 1 a 0. Quello stesso Napoli con cui il 16 ottobre la Lazio in campionato - sempre a Roma - aveva vinto per 5 a 1. Ma ieri sera i biancazzurri non hanno entusiasmato, hanno giocato solo a sprazzi. E il Napoli, pur avendo fatto poco o nulla di buono, torna a casa con un solo gol di svantaggio.

Nella Lazio mancano Fuser (squalificato), Boksic e Singori, sostituiti rispettivamente da Venturin, Casiragli e Di Valo (quest'ultimo, diciottenne). Boskov, invece, deve

rinunciare agli squalificati Matrecano e Buso, mentre Pecchia è in campo in non perfette condizioni fisiche. La partita fino al gol della Lazio è noiosa. I biancazzurri, accolti da un Olimpico quasi vuoto (poche migliaia i tifosi), giocano male: a centrocampo sono più aggressivi del Napoli, con il solo Rambaudi attivo fin dai primi minuti; e non riescono a superare la pur fragile difesa partenopea. Dal canto suo, la squadra di Boskov per affacciarsi di tanto in tanto in avanti si affida agli spunti - peraltro inconcludenti - di Carbone, a qualche affondo poco convinto di Agostini e ai golli tentativi di Rincon.

Così, tra un liscio difensivo del libero del Napoli Cruz e una bella

galoppata sulla destra di Rambaudi, si arriva al gol della Lazio. È il 29', da centrocampo Cravero serve con un lancio lungo Di Valo al limite dell'area, il «baby» al volo mette al centro per Winter, liberrissimo, che di destro batte il portiere Tagliatela. Passata in vantaggio, la squadra di Zeman ritrova entusiasmo. Di Matteo a centrocampo smista palloni per i compagni e, nelle rare occasioni in cui serve, raddoppia sugli attaccanti partenopei. Venturin si vede sempre più spesso al limite dell'area avversaria, Cravero gioca come centrocampista aggiunto. E il Napoli si trova in affanno. Al 39' Di Fusco, subentrato pochi minuti prima all'infortunato Tagliatela, in uscita blocca Di Valo, quasi sulla linea laterale. E un minuto dopo Cravero su punizione dal limite appoggia a Di Matteo, che calcia al volo: il suo tiro, forte ma centrale, è deviato in angolo da Di Fusco. E al 45' Winter libera sulla sinistra Rambaudi, che anticipa il portiere del Napoli in uscita e crossa; Cannavaro, con Di Fusco battuto, respinge, la palla torna a Rambaudi, ma la difesa partenopea si salva in angolo.

La ripresa. La Lazio continua a spingere, anche se trova qualche difficoltà per andare al tiro, l'assenza di Signon e Boksic si fa sentire, Casiragli e Di Valo danno l'impressione di non riuscire ad intendersi. Ma a centrocampo la superiorità è netta. Il Napoli riesce a re-

placare solo in contropiede, soprattutto grazie agli affondi Bordin sulla destra. Al 56' Di Matteo sulla destra trova spazio dal limite e calcia. Di Fusco in tuffo devia. E tre minuti dopo il portiere del Napoli è di nuovo costretto ad intervenire, questa volta da un tiro d'esterno sinistro di Favalli bloccato in due tempi. Al 60' Di Matteo ci prova di nuovo con un tiro da fuori, che però finisce sul fondo. E pochi secondi dopo è invece la volta dell'olandese Winter, la cui conclusione da fuori è bloccata da Di Fusco.

La prima parata di Marchegiani - per nulla impegnativa - è al 67', su tiro cross di Carbone da sinistra. Al 72' il Napoli ha la palla per il pareggio: punizione da sinistra per Carbone, che crossa al centro per De Agostini; il «condor», tutto solo nell'area piccola, di testa schiaccia a terra il pallone, che però s'impenna incredibilmente ed esce sopra la traversa. Passa meno di un minuto e Agostini in contropiede si appropinqua con la palla al piede sulla destra, ma spreca tutto con una conclusione in corsa completamente sbagliata. Il gioco del Napoli, comunque, non è brillante, ma la difesa della Lazio è sufficientemente distratta per aprire varchi agli attaccanti partenopei, che non sono però in serata giusta. All'86' Cruz va in gol di testa, ma l'arbitro annulla per una carica su Rambaudi. Prima del fischio finale Zeman abbandona il campo e imbocca gli spogliatoi, deluso.

## IN PRIMO PIANO. Audizione alla Camera del presidente del Coni: «La Roma regalava 418 biglietti...»

### Pescante: «Ho le prove, gli ultrà ricattano»

Polemiche dopo la denuncia di Campana su presunte connivenze fra ultrà e società di calcio. Pescante: «La Roma è ricattata. Fornisco un dato: i tifosi avevano a disposizione 418 biglietti e agevolazioni per le trasferte».

ILARIO DELL'ORTO

ROMA. «Le società di calcio sono coltose con gli ultras del tifo». È la frase-denuncia pronunciata l'altro ieri dal presidente del sindacato calciatori Sergio Campana, che voleva così esprimere la preoccupazione dei calciatori per gli ultimi episodi di violenza. Bene, l'accusa di Campana ha sollevato non poche polemiche. Destinate probabilmente a continuare.

Ieri sera, nel corso di una riunione della Commissione cultura della Camera, Mario Pescante, presiden-

te del Coni, è intervenuto sul tema della violenza fornendo alcuni dati che comprovano le tesi sostenute da Campana. «Alcune società di calcio - ha detto Pescante - in primis quelle romane, ed in particolare una delle due, sono ricattate da frange violente e non così poco numerose, che in passato ottenevano facilitazioni: ad esempio 418 biglietti per l'ingresso alle curve e contributi per le trasferte». E proprio su quella cifra, troppo precisa per essere casuale, deputati e giornalisti

hanno chiesto al presidente del Coni un chiarimento. Risposta: «Ho fornito un dato».

Poi, Pescante ha precisato il suo pensiero anche in merito ai provvedimenti da adottare per arginare il fenomeno della violenza ed ha definito «ridicolo» l'attuale sistema di sanzioni. Aggiungendo che «Il mondo dello sport deve contribuire all'individuazione dei responsabili, perché essi sono conosciuti».

Ma prima di Pescante, sempre nelle giornate di ieri, anche Gavino Angius, Pds, ha voluto rilasciare una dichiarazione in cui precisa che «la denuncia del presidente dell'associazione calciatori è senz'altro molto impegnativa». Chi conosce il mondo del calcio non può che non avere preoccupazione. È difficile pensare che non ci sia un rapporto tra società e club organizzati e che gli uni agiscano con totale indifferenza degli altri». Ed a proposito dei fatti di Brescia e del derby romano Angius ha detto: «Non so se in questi due casi ci sia stata tra club e società collusione, mi auguro di no».

Però sarebbe opportuno che le società intervenissero. È questo, a mio avviso, l'allarme che i calciatori lanciano attraverso il loro sindacato. Le società debbono recidere il cordone ombelicale che le unisce a questi pseudotifosi».

Nedo Canetti, responsabile per i problemi dello sport del Pds, è entrato nel merito dei rapporti fra società e «palazzo» del calcio: «deve finire il tempo, che Nizzola (presidente della Lega) considera invece eterno, della difesa ad ogni costo di società e presidenti. Apprezzo la denuncia di Campana, che noi stessi abbiamo più volte inoltrato. Il fatto è che nessuno vuole affondare il bisturi e se qualcuno ci prova, come fece tempo fa il Verona e sta facendo ora Agnolin con la Roma, rischia grosso. Adesso diventa importante non lasciare Campana, qualche giornalista e qualche raro dingente soli in questa battaglia».

Ma non tutti sono d'accordo con Campana. Mariella Scirea, deputata di Forza Italia ed ex responsabile per i rapporti con la tifoseria della

Juventus, ha negato che vi sia connivenza fra società e club, aggiungendo che: «I tifosi vanno trattati con il bastone quando è necessario e con la carota se si comportano lealmente. Ma se questi dovessero sbagliare, allora sarà necessario emarginarli e denunciarli».

Se Campana ha le prove di ciò che dice, allora le tin fuori». Alla Scirea si è unito anche un'altro esponente di Forza Italia - ed ex campione del mondo di atletica - Alberto Cova, il quale si è detto meravigliato del fatto che il presidente del sindacato calciatori abbia tirato in ballo la questione dopo i fatti di Brescia e dell'Olimpico e ha garantito, di persona: «Escludo che possano esserci rapporti da parte delle società con le tifoserie più agguerrite».



Mario Pescante, presidente del Coni

Bartoletti

# eurofootball

## Blackburn in testa L'Inghilterra scopre un nuovo leader

LORENZO MIRACLE

Se i campionati di Spagna Inghilterra e Olanda non hanno ancora trovato una squadra leader in Germania comincia a perdere colpi chi - il Borussia Dortmund - sembrava destinato a una comoda passeggiata. In Francia invece dove peraltro il foot è scattato con qualche settimana d'anticipo il Nantes riprende la sua corsa solitaria.

**Inghilterra.** Il Manchester United ha mantenuto la vetta della classifica per una sola settimana domenica la squadra di Cantona è stata bloccata sullo 0-0 dall'Arsenal. Ne ha approfittato il Blackburn che ha travolto per 4-0 il Queen's Park Rangers (tre reti di Shearer) ed ora è da solo in testa. Continua a tentennare il Newcastle fermato in casa (1-1) dall'Ipswich. Queste le prime posizioni del campionato inglese dopo 16 giornate: Blackburn 36 punti, Manchester Utd 35, Newcastle 34, Liverpool 30.

**Germania.** Torna alla vittoria il Bayern Monaco dopo la figuraccia coi Paris SG in Coppa dei Campioni. La squadra di Trapattoni ha battuto in casa il Bayer Leverkusen per 2-1, grazie a una rete nel finale dell'inossidabile Matthaeus. Ma l'impressione della settimana l'ha compiuta il Borussia Moenchengladbach i biancoverdi sono riusciti a regolarsi la sfida con il capoclassifica Borussia Dortmund negli ultimi dieci minuti, da 1-3 a 3-3. Si è così avvicinato il Werder Brema che ha battuto per 2-1 lo Schalke 04. Sconfitto a Duisburg invece l'Eintracht di Francoforte. Le prime posizioni della Bundesliga, dopo 15 giornate, si presentano così: Borussia D 24 punti, Werder B 23, Bo-

rusia M. Frburgo Bayern M Bayer L 19

**Spagna.** Clamoroso al «Camp Nou» il Barcellona subisce una clamorosa sconfitta interna ad opera del Siviglia. Autore della rete degli andalusi quel Suker che l'Italia ha conosciuto a Palermo. Cambia tutto in testa alla classifica giacché il Saragozza perde partita e primato sul campo dell'Atletico Bilbao per i baschi decisiva la rete del gioiellino Guerrero. In vetta salgono Real Madrid (4-2 al Tenerife) e il Deportivo La Coruña (4-0 al Valladolid). Ecco dopo 12 giornate le prime posizioni della Liga Deportiva e Real Madrid 18 punti, Saragozza 17, Barcellona e At Bilbao 16.

**Francia.** Il Paris Saint Germain si fa fermare in casa dal Bordeaux (0-0) e lascia di nuovo via libera al Nantes i canarini battendo in trasferta il Cannes (0-1) guadagnando infatti 6 punti di vantaggio sui loro più diretti inseguitori Caos a Bastia dove l'arbitro è stato costretto a interrompere la partita tra i corsi e il Monaco per 25 minuti a causa delle intemperanze del pubblico. Alla fine l'incontro si è concluso sul 2-0. Dopo 19 giornate queste le prime posizioni: Nantes 41 punti, Paris SG 35, Lione 33, Cannes 31.

**Olanda.** Resta in vetta il Roda grazie al successo per 1-0 sull'Utrecht all'inseguimento il solo Ajax che pure ha due partite da recuperare. La squadra di Rijksdard domenica ha comunque sconfitto il Maastrecht per 3-1. Nella classifica tra Psv e Feyenoord netto successo (4-1) per la squadra di Findhoven. Ecco le prime posizioni: Roda 23 punti (14 partite), Ajax 22 (12), Psv 19 (14), Twente 18 (12).

## BASKET. I segreti della nuova capolista

# Scariolo: «Filodoro la mia scommessa»

LUCA BOTTURA

**BOLOGNA.** Da terza in A2 a prima in A1. Nel giro di due anni è adesso alla Filodoro Bologna tocca schemarsi da molti che le preconizzano un immediato futuro tricolore. Può succedere certo. Ma per paradosso, per i biancoblu potrebbe addirittura essere più facile in Europa. Dove stasera dopo aver sconfitto il Manresa a domicilio, cercano il bis estemo a Cholet. Coccozzati dallo scetticismo di maniera dell'allenatore Sergio Scariolo.

**Ne avete risolte di incognite, per arrivare in vetta. Esposito, per esempio: a Caserta si stupiranno nel vederlo così disciplinato...**

Andiamoci piano c'è il rischio di comportarsi come gli Alberoni della situazione di trarre certezze immutabili da qualche segno positivo. L'ultimo Esposito è l'ideale piena espressione del suo talento, pieno rispetto degli equilibri di squadra. Ma non posso certo aspettarmi che fin sempre da «tre» col 70 per cento. Semmai gli chiederò, soprattutto ora che non abbiamo Blasi di difendere ancora di più e meglio.

**Altra scommessa: a Milano, un Djordjevic così continuo non l'avrebbero mai visto.**

Si è adattato benissimo anche ad Esposito. Ha dimostrato grande intelligenza quando ha capito che non c'era un bisogno feroce dei suoi punti, non come ai tempi della Recoaro. Ed è solo merito suo.

**Ultimo azzardo, forse il più clamoroso, era la rinuncia a un lungo straniero per dare spazio a Frosini e Casoli.**

E invece è ormai il dato positivo più stabile. La tenuta a rimbalzo e in difesa è un dato di fatto, quella in attacco cresce. Non che disistimassi Comegys, ma avevo grande fiducia nei nostri giovani. Devo dire che la realtà sta superando l'immaginazione.

**Anche per merito di Gay. Non fa-**

**rebbe comodo anche a Messina, una chiaccola così?**  
Certamente sì. Contribuirebbe al salto di qualità di un settore che quasi tutti con un'ostinazione finanziaria eccessiva, valutano il più debole della Nazionale. In breve tempo. Gay aiuterebbe. Ettore nella costruzione di una vera mentalità vincente.

**I regolamenti federali però non vogliono. E se si pensa alla facilità con cui avvengono le naturalizzazioni in Francia, Grecia, Spagna...**

La Nazionale non è solo affare privato della Fip, ma di tutto il movimento. I vertici devono mettere il commissario tecnico nelle condizioni di avere il miglior materiale umano disponibile. Dargli Gay è una di queste condizioni. Non farlo sarebbe sintomo di poca intelligenza.

**Verona e Bologna in testa. Una Cenerentola, cioè, e una buona squadra con panchina corta. Che tipo di segnale è?**

Positivo. È il primato parziale di due squadre che hanno fatto bene i conti con il proprio budget mettendolo - piccolo quello di Verona - più sostanzioso il nostro - al servizio di un progetto. I soldi che abbiamo spesi noi, per esempio, li hanno avuti anche altre. Dando l'impressione di spenderli peggio.

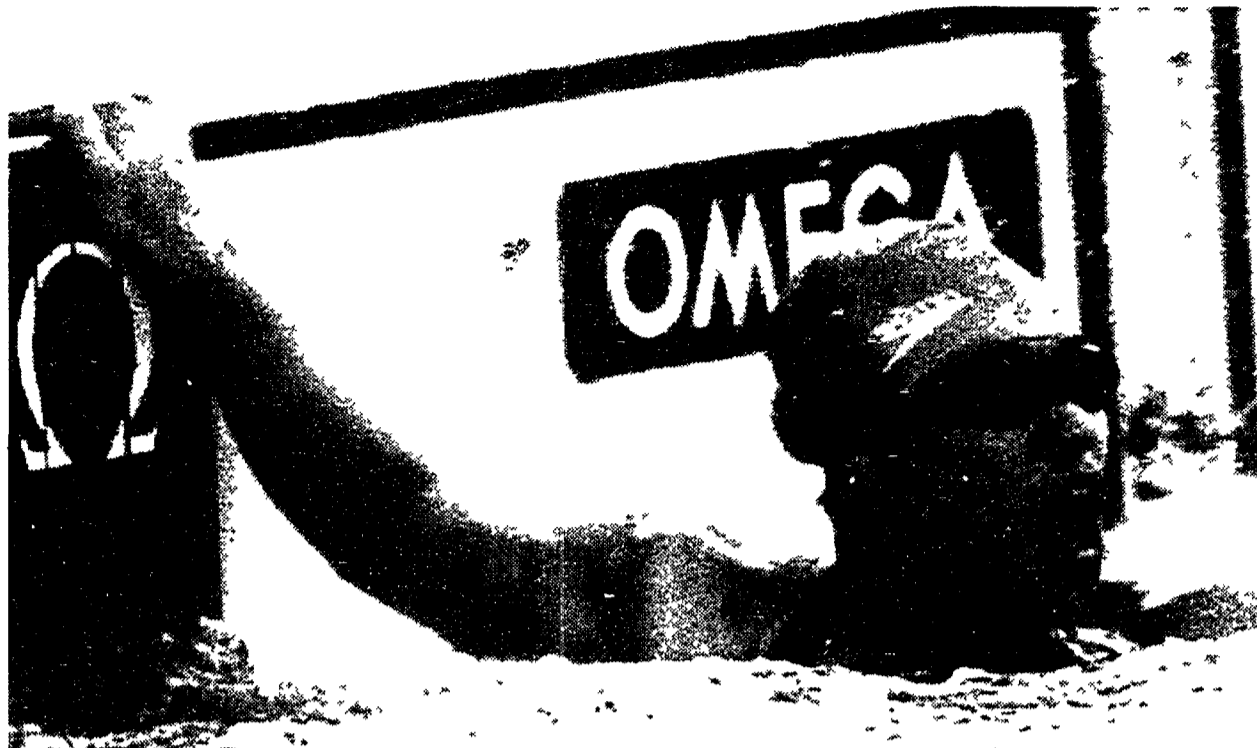
**Ottica derby: vi sentite più il Milan o l'Inter?**

Sono interessato ma preferisco dirti il Parma. Anche loro hanno programmato.

**E Scariolo? È il momento più felice dai tempi della Scavolini?**  
No. Non sono ancora arrivato alle soddisfazioni che ho provato ai tempi di Desio quando abbiamo fatto miracoli con mezzi limitatissimi. Se vincissimo lo scudetto però lo sentirei più «mio» rispetto a quello di Pesaro.

**Coppa Korac. Penisteri-Stefaneli-Panionios-Alba-Birex.**

## L'INTERVISTA. Sandro Donati (Coni): «S'era capito già dai mondiali»



La nuotatrice cinese Li Bin, plurimedagliata ai mondiali di Roma, e sospettata di doping

# «Dopate le atlete cinesi? Lo sapevano tutti...»

«I casi di doping delle cinesi? Ce l'aspettavamo». È questo il commento di Sandro Donati, membro della commissione antidoping del Coni, alla notizia della positività ai controlli effettuati sulle nuotatrici della Cina.

MARCO VENTIMIGLIA

**ROMA.** La Cina rivela le sue marce fondamentalmente agonistiche e per il mondo dello sport è l'ennesimo *dega vu* della truffa degli ideali traditi dell'attentato alla salute degli atleti. Sandro Donati è ormai un esperto conoscitore di queste scelerate vicende incentrate sul doping. Combattente isolato quando si trattò di denunciare le malefatte dell'atletica italiana negli anni Ottanta a lungo emarginato in un Coni fin troppo tollerante con i santoni dell'illecito chimico oggi Donati fa parte della commissione antidoping (ardidamente istituita dallo stesso Coni).

**Donati, qual è stata la sua prima reazione alle notizie provenienti dal Giappone?**  
Direi che non c'è stata alcuna reazione. Si reagisce quando accade un fatto in qualche modo inatteso ma non è certo il caso della vicenda di doping che ha coinvolto le atlete cinesi.

**Si spieghi meglio...**  
Voglio dire che la realtà era da tempo sotto gli occhi di tutti. Anche in Italia, però, c'è chi invece

ha cercato di accreditare la tesi di uno sport cinese all'avanguardia. Io non so se si tratti di persone sprovvedute o in malafede di certo questi individui hanno la tendenza a reagire sempre nello stesso modo di fronte a situazioni chiaramente inquinate.

**La verità sulle cinesi era veramente sotto gli occhi di tutti?**  
Certo. Chi conosce lo sport non può non aver notato determinati fatti. C'è innanzitutto la sconcertante differenza di rendimento fra atlete ed atleti cinesi: fortissime le prime sconosciuti o quasi i secondi. E guarda caso è ormai accertato che nello sport l'intervento doping dà risultati più rapidi e copiosi proprio al femminile. E poi l'escalation improvvisa delle cinesi in discipline come l'atletica e il nuoto dove i progressi sono invece difficilissimi. Infine la presenza in Cina di tecnici dell'ex Germania Est, la nazione che per prima ha pianificato a livello statale la pratica del doping.

**Alcune delle nuotatrici trovate**

**positive ai Giochi asiatici erano invece passate indenni ai recenti mondiali di Roma...**

Indenni sì, ma non inosservate. I controlli antidoping effettuati a Roma avevano già evidenziato delle anomalie a carico delle cinesi. La cosa era risultata grazie allo studio dei profili ormonali e dei livelli di testosterone condotto dal dottor Gianrusso e dal dottor Gabbarone. Anomalie segnalate al Cio che ne ha fatto buon uso.

**Vale a dire?**  
Da qualche tempo il Comitato olimpico internazionale sta lavorando ad una sorta di archivio mondiale del doping. Tutti i dati «sospetti» relativi ai controlli vengono valutati e immagazzinati. Ed in base ad essi vengono decise le strategie future dell'antidoping. Le atlete cinesi ad esempio sono state sottoposte a dei controlli sia durante i Giochi asiatici sia prima con dei test a sorpresa.

**Negative a Roma, le cinesi sono risultate positive appena un mese dopo a Hiroshima. Non è un fatto strano? Si è sempre pensato che l'assunzione di sostanze proibite avvenisse durante i mesi invernali dedicati all'allenamento, non fra una competizione o l'altra...**

Non è esattamente così. Il grosso dell'intervento doping non avviene nel periodo delle gare, ma ciò non toglie che certi «richiami» con dosaggi più bassi possano venire effettuati nel periodo agonistico.

**Insomma, non esiste neanche un'inerzia del doping. Se si sospende il trattamento la presta-**

**zione cala in modo subitaneo.**

Beh, questa non è una novità. Subito dopo il crollo del Muro di Berlino le nuotatrici dell'ex Ddr impossibilitate a proseguire le loro pratiche proibite sono scomparse dai vertici mondiali.

**La positività di alcune nuotatrici cinesi pone anche un problema giuridico-sportivo. I loro risultati ai Giochi asiatici verranno cancellati, non così i record e le medaglie conquistate ai mondiali di Roma. Eppure, è difficile credere che si tratti di successi puntili...**

Il problema esiste, però è difficilmente risolvibile. Immaginare un effetto retroattivo del controllo antidoping è quasi impossibile a meno che ci sia un'missione di responsabilità dell'atleta.

**C'è un'osservazione che si sente fare sul cinese: «Come hanno potuto essere così stupidi? Farsi trovare con le mani nel sacco nonostante sapessero di avere tutti gli occhi puntati addosso...»**

Non è una questione di occhi puntati. I cinesi non avrebbero dovuto tanto preoccuparsi della valanga di sospetti sul loro conto quanto delle gelosie che avevano scatenato. Lei pensa che una nazione come gli Stati Uniti si rassegni tanto facilmente a perdere la leadership del nuoto? I motivi che hanno scatenato la reazione antidoping contro la Cina possono essere meno nobili di quanto si creda. Ma in ogni caso resta innegabile la grande valenza del risultato ottenuto.

## Sci maschile Il via sabato a Tignes (Fra)

Dopo i ritardi a causa della mancanza di neve la Coppa del Mondo di sci maschile comincerà sabato a Tignes (Francia) con un gigante (sabato) e uno slalom (domenica). Tignes ospiterà le gare prima rinviate e infine annullate a Sestriere per il persistere di tempo miti. Per la stessa ragione sono state annullate anche la discesa e il super G in programma in Val d'Isère.

## Milan a Tokyo Massaro out Gioca Savicevic

La gara di Coppa Intercontinentale in programma dopodomani (ore 11.30 italiane) diretta in diretta su Tele+2 tra Milan e gli argentini del Velez Sarsfield si sta facendo sempre più ricca di insidie per i rossoneri. Ieri Massaro non si è allenato a causa di un attacco influenzale al suo posto potrebbe scendere in campo Savicevic in netta ripresa. Il Milan è alla sesta partecipazione (3 vittorie) il Velez è al debutto.

## Calcio tedesco Rummenigge: «Trap rimano»

«Giovanni Trapattoni rimarrà alla guida del Bayern Monaco almeno fino al 30 giugno del 1995 secondo quanto prevede il suo contratto». Lo ha detto il vice-presidente del club bavarese Karl-Heinz Rummenigge ribadendo che Trapattoni resterà anche se non dovesse riuscire a superare la fase attuale della Champions League. Anche Matthaeus si schiera con Trapattoni: «È il tecnico ideale per noi».

## Volley. Supercoppa Ravenna contro Sisley Treviso

Edilcuoghi Ravenna e Sisley Treviso si contenderanno stasera ad Arezzo (ore 20.30) l'ottava Supercoppa Europea. Hanno diritto a disputarsi l'ambito trofeo la squadra vincitrice della Coppa Campioni (Ravenna) e quella che si è affermata nella Coppa Coppe (Treviso).

## F.1. Imola e Monza Gp a rischio

Il futuro dei Gp di Monza e Imola come di quelli di Interlagos e Buenos Aires sarà discusso dal Consiglio Mondiale della Fia il prossimo 9 dicembre. Il portavoce della federazione internazionale Francesco Longanesi ha confermato che la Fia ha richiesto lavori di aggiornamento. Nel calendario del mondiale 95 di F1 i circuiti di Monza e Imola assieme a quello di Interlagos e al tracciato di Buenos Aires sono stati inseriti con riserva di omologazione. E l'eredità lasciata dalla tragedia di Senna e Ratzemberger e dalle polemiche ambientaliste. Il presidente della Commissione Sportiva Automobilistica Italiana ridimensiona il pericolo. Dobbiamo ancora presentare a alla Fia una serie di lavori a completamento di quelli già fatti quest'anno.

Ogni lunedì su **l'Unità** sei pagine di

**l'Unità Vacanze**

20124 MILANO  
Via Felice Casati, 32  
Tel (02) 67 04 810-44  
Fax (02) 67 04 522

Non viaggiare con una agenzia qualsiasi: viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

**barbecue**

settimanale per, settimanale contro.

tutti i mercoledì in edicola a 2000 lire

## Pedali d'autore

### Carta d'identità

Nato il 22 luglio 1951 a Marostica (Vicenza), Battaglin è stato professionista dal 1973 al 1984. Scalatore e passista, nella sua carriera ha ottenuto 51 vittorie. Campione di classe cristallina, avrebbe potuto con un po' più di fortuna centrare un maggior numero di vittorie. Clamoroso il suo debutto tra i professionisti (dopo aver vinto il Giro-baby nel 1972), quando si trovò a lottare contro Merckx e Gimondi. I suoi attacchi sulle salite del Giro '73 entusiasmarono gli italiani. Alla fine riuscì a conquistare un lusinghiero terzo posto che pareva preludere a tanti altri successi. Invece cominciava il suo periodo di alti e bassi. Al Giro del 1975 diede l'impressione di poterlo vincere dopo aver fatto il vuoto nella salita di Prati di Tivo e nella cronometro di Forte dei Marmi. Ma poi il giorno dopo, sul Ciocco, andò in crisi per una preparazione sbagliata. Rilanciato nel '79 da Luciano Pezzi, nel campionato mondiale di Valkenburg venne buttato a terra da Raas e Thurau perdendo l'opportunità di vincere il titolo. La sua migliore annata nel 1981. Nell'arco di due mesi vinse prima la Vuelta e poi il Giro d'Italia. Altri malanni e incidenti vari gli impedirono di confermarsi ai massimi livelli. Nel 1984 abbandonò l'attività e aprì a Marostica una fabbrica di biciclette che attualmente produce più di diecimila modelli all'anno.

L'esordio con Merckx e Gimondi, la vittoria nel Giro dell'81, passando per le tre Cime di Lavaredo



Giovanni Battaglin

# Battaglin delle montagne

Le tre Cime di Lavaredo, il Furcia, il Giro dell'81, la maglia rosa, i duelli con Merckx e Gimondi al Giro del '73, l'era di Moser e Saronni. Appunti di viaggio per raccontare Giovanni Battaglin, l'uomo delle montagne.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECARELLI

■ MAROSTICA (VI). Il telefono squilla senza pietà. Tutti lo cercano: clienti, fornitori, amici, commercianti. Una giovane segretaria, frettolosa, entra ed esce dalla stanza. C'è un ordine da firmare. Ma velocemente, prego, fuori l'aspettano quei due signori... La piazza di Marostica, che d'estate si trasforma in una scacchiera vivente, sta a cinque minuti di macchina. Ma dall'azienda di Giovanni Battaglin sembra una distanza infinita. Qui si lavora in apnea, incalzati da un invisibile gigante che scandisce il tempo a colpi di tamburo; nel vecchio borgo medioevale invece le pause si dilatano come in una partita bloccata. Silenzio, respiro profondo, ritmo lungo e regolare. Cambia anche il paesaggio. E la pianura cede il passo ai primi contrafforti facendo intuire l'incombente presenza della montagna.

A Giovanni Battaglin la montagna è sempre piaciuta. Perché con lui, la montagna, non è mai stata cattiva. Agli altri, quando la strada cominciava a salire, il respiro diventava affannoso e le gambe perdevano forza. A Battaglin no, non succedeva, quasi che avesse stipulato un patto segreto con questa dura Signora dall'aria fredda e rarefatta. Vengono in mente le tre Ci-

me di Lavaredo, il Furcia, il Giro del 1981, la maglia rosa. Poi i suoi primi duelli con Merckx e Gimondi al Giro del 1973, quello del suo debutto da professionista.

È il nostro turno. Battaglin ci fa entrare nel suo ufficio. Non è molto cambiato da quando correva. Il viso è giovanile, il passo agile. Ha qualche chilo in più, ma ben distribuito, senza imbarazzanti pancette - post-agonistiche. L'abbigliamento è molto curato. Giacca grigia firmata, dolcevita nera, pantaloni in tinta. Al collo s'intravede una catena d'oro. Suo papà Pietro lavorava nelle cave di silicio. «La mia famiglia è cresciuta a furia di sacrifici», ricorda Battaglin. «Il valore del denaro l'ho capito fin piccolo. Per questo ho sempre cercato di allargare l'attività, di andare avanti, di lavorar duro anche dopo il ciclismo».

«No, nessun rimpianto». «C'erano tanti campioni, in quegli anni. Io ho cominciato nel 1973 e mi sono trovato subito addosso gente come Merckx e Gimondi. Non so se mi spiego. Ma anche gli altri non scherzavano. Parlo di Fuente, Baronchelli, Zoetemelk, Moser, Saronni. Una bella concorrenza. Io purtroppo non ho avuto

una carriera regolare. Colpa degli infortuni, degli incidenti, di una salute che andava e veniva. Anche le squadre con le quali ho corso non sono mai state irresistibili. Però io ho la coscienza tranquilla. So d'aver fatto tutto quello che potevo fare. Ho vinto, ho perso, e ho anche guadagnato bene. Sono a posto con me stesso, non ho rimpianti».

Battaglin ha una pausa. Si vede che, tornando indietro con i pensieri, si è imbattuto in una zona d'ombra. «No, solo un piccolo rammarico. Vede, all'inizio degli anni Ottanta, ogni corsa era condizionata da Moser e Saronni. Ma non solo per le loro imprese agonistiche. Qualsiasi cosa dicessero veniva sempre fuori un pandemonio incredibile. Una parola diventava un insulto, un lamento una ferrea polemica, uno sguardo storto una rissa. E voi giornalisti, in quelle polemiche, ci sguazzavate. Moser e Saronni sono stati due grandi personaggi, così però veniva trascurato tutto il resto. Un resto assai consistente. All'estero le cose andavano diversamente. Se un belga poco conosciuto vinceva la Parigi-Roubaix, i giornali francesi e belgi presentavano l'avvenimento con grande risalto. Poco importava che fosse un neoprofessionista o un nome di scarso richiamo. Qui da noi invece tutto dipendeva da Moser e Saronni. Un loro sbadiglio faceva accorrere tutti i giornalisti. Uno come Baronchelli, corridore di gran classe, non trovava riscoperto nei giornali solo perché era più introverso, meno abile a coltivare le pubbliche relazioni. Ho avuto sempre dei buoni rapporti con la stampa. Però anch'io sono stato piuttosto trascurato. Sapete perché? Perché non facevo polemiche, non montavo polveroni. Non è nel mio carattere: io penso ai fatti miei, al mio lavoro. Sono sempre

stato così, e alla fine qualcosa ci ho rimesso». Tollo il sassolino, Battaglin ritorna al suo abituale tono morbido. Morbido nella forma, perché nella sostanza è invece un uomo che va dritto al sodo. La fabbrica l'ha messa in piedi nel 1984, il suo ultimo anno di attività. «Dovevo battere il ferro finché era caldo. Il nome naturalmente mi ha avvantaggiato. Una volta in pista, però, ho dovuto sbrigliarmi da solo. Adesso siamo in venti. Produciamo 10 mila biciclette all'anno e 5 mila telai».

### I nostri operai...

Vendiamo in Italia e all'estero, soprattutto in Belgio, Olanda, Germania, America e Sud Africa. Non mi posso lamentare, anche se questi sono brutti momenti. Io non m'interesso di politica, ma dopo lo sfascio degli ultimi anni mi ero illuso che qualcosa cambiasse. Pensavo che un imprenditore come Berlusconi fosse più sensibile ai nostri problemi. Invece siamo al punto di prima. Le piccole aziende continuano ad essere soffocate dalla burocrazia e dalle tasse. Abbiamo costi enormi pur pagando poco i nostri operai. I migliori non arrivano a un milione e mezzo. Se hanno dei figli, non so come facciano. Molte piccole aziende chiudono, e i disoccupati aumentano. La bicicletta da queste parti tira ancora. Ma non come qualche anno fa. La gente sta più attenta alle spese. E allora bisogna puntare ai mercati esteri. Ma lo Stato se ne frega: mai un incentivo, mai un contributo». Crisi, occupazione, prospettive. No, basta, altrimenti incolliamo a Battaglin la barbetta di Colferai. Parliamo invece di ciclismo, del suo primo amore. Non ha nostalgia dei bei tempi? Non ha mai voglia di tornare in bicicletta e mandare al diavolo tutte le scartof-

fie? «Io sono contento di come vivo. Anche il lavoro mi piace. Forse sei giorni alla settimana sono troppi, ma ogni tanto taglio la corda e vado a seguire qualche corsa. Per me adesso la bicicletta è solo un divertimento. Le fatiche le ho già fatte a suo tempo. Ora al massimo pedalo per un centinaio di chilometri senza spingere. Quando vedo gente più vecchia di me che ansima in salita penso che sia da mandare in manicomio. Ho una moglie, due figli, mica posso fare il matto...».

### Pantani? Aspettate...

Ma un Battaglin cosa farebbe in mezzo al gruppo degli anni Novanta? «Farei la mia parte. Del resto non vedo grandi scalatori in giro. L'unico che va bene in montagna, Pantani, lo hanno già fatto diventare un mezzo Coppi. Io dico una cosa: se un corridore è bravo, aspettiamo ad esaltarlo troppo. Può essere controproducente. In fondo Pantani ha ballato una sola estate, e già ai mondiali non era più lui. Il problema del ciclismo attuale sono proprio questi sbalzi di rendimento. Da un mese all'altro cambia tutto. Gente che andava fortissimo in giugno, ad agosto non combina più niente. Pensiamo a Berzin, per esempio. Come è possibile che abbia vinto un Giro e poi sia sparito dalla circolazione? Ma non solo Berzin. Quasi tutti fanno così. Quando correvo io si cercava di trovare uno stato di forma che durasse il più a lungo possibile. Ora dal niente diventano fulmini e poi, altrettanto rapidamente,

## Quel campione sensibile alle nuvole

GINO SALA

■ Non sentivo da tempo il dottor Luigi Lincei, un vecchio amico di carovana, un uomo di scienza e di cultura nel cui studio di Imola sono approdati campioni di varie discipline, da Benvenuti, Duran, Lopopolo, Nati e Stecca a Coppi, Magni, Anquetil, Baldini, Nencini, Gimondi, Motta e tanti altri, compreso Giovanni Battaglin, il ciclista che in undici anni di carriera professionistica ha lasciato ottimi ricordi nella memoria del cronista, per esempio l'opinione di Bernard Hinault che durante il Tour de France 1979 ebbe a confidarmi: «Battaglin possiede uno scatto bruciante. Scompare alla vista degli inseguitori come una foglia trasportata dal vento. Irresistibile nelle giornate di grande calura, quando i suoi valori sono al massimo livello...».

Proprio quel giudizio di Hinault mi ha fatto comporre il numero telefonico di Lincei, la persona giusta per valutare il corridore che si esaltava nelle tappe tarassate dal sole e che abbassava la guardia col mutare del tempo. Già, perché il Battaglin così bello da vedere nei periodi di grazia, si tramutava da leone in peccorella appena il cielo si annuvolava? Risposta del medico: «Proprio bello, 1,74 di altezza, 64 chili peso, due gambe affusolate, un fisico che era un misto di potenza e di agilità e un comportamento che lo rendeva simpatico alle folle. Giovanni avrebbe vinto un Tour senza quella specie di broncospasmo che nelle giornate di freddo, di pioggia, di nebbia riduceva la sua funzionalità respiratoria. Erano momenti in cui il rendimento del ragazzo di Marostica calava nella misura del trenta, quaranta per cento...».

Marostica, provincia di Vicenza, dialetto veneto e la cortesia della gente che accoglie i forestieri con un sorriso. «Vieni a trovarmi, ti porterò in un campo infiocchettato da cento piante di ciliege, mi

disse il Battaglin del Giro d'Italia 1973. Il Giro del suo debutto fra i marpioni e un terzo posto alle spalle di Merckx e Gimondi. Vederlo nella scia dei due giganti, sembrava uno scolarotto alle prime emozioni. Nel film di quei giorni c'è il Monte Carpegna dove il grande Merckx aveva tolto di ruota Fuente e tutti i maggiori avversari. Tutti meno uno, meno l'esordiente Battaglin. Poderoso nell'azione il belga, leggero e costante il giovane italiano. Leggero come una piuma che mantiene la rotta e plana con eleganza si traggendo. Venne la sera e passeggiando in compagnia di Gianni Brera, feci sosta in un locale dove il mio illustre compagno ordinò un litro di rosso accompagnato da un piatto di noccioline. Pur avendo già cenato, non si poteva chiacchiere a bocca asciutta e assecondando le abitudini del maestro, ascoltavo le sue riflessioni. Erano anni in cui Brera si dichiarava comunista nazionalista. Pochi cenni sulla corsa. Pochi, ma sufficienti per capire che Battaglin sarebbe entrato nella galleria dei ritratti di uno scrittore ricco di sapienza e di umanità.

Una carriera costellata da una cinquantina di successi, quella del bel Giovanni. Sbarazzino a tal punto da realizzare l'accoppiata Giro di Spagna-Giro d'Italia. Due anni prima (agosto del '79) avrebbe vinto il campionato del mondo se il tedesco Thurau non lo avesse scaraventato a terra in prossimità dell'arrivo di Valkenburg (Olanda). Un incidente voluto per favorire Jan Raas, padrone di casa, una conclusione scandalosa coperta dal verdetto di una giuria sfacciatamente parziale. La maglia azzurra a brandelli e un Battaglin sanguinante, sesto classificato perché vittima di un complotto. Acqua passata, però ancora oggi in quel di Marostica si dice che quel risultato grida vendetta.

te, ripiombano nell'anonimato. Vogliamo dire un'altra verità? Bene, di grandi campioni se ne vedono pochi. Pantani fa notizia proprio perché nessuno, ormai, attaccava più in montagna. Io però, pur non essendo il più forte, vincevo almeno 14 corse all'anno. Ora per dare a uno dei campioni bastano due vittorie. Poi sparisce, ma chisseneffrega. No, ci sono tante cose che non mi convincono. Ma forse tutto il problema sta nelle motivazioni. Per me, e per altri della mia generazione, la bicicletta era ancora un mezzo per conquistare il benessere. I giovani di adesso sentono meno questa esigenza. Sono cresciuti più protetti, abituati comunque a ricevere quello che volevano. Far fatica, quando si ha tutto, costa molto di più».

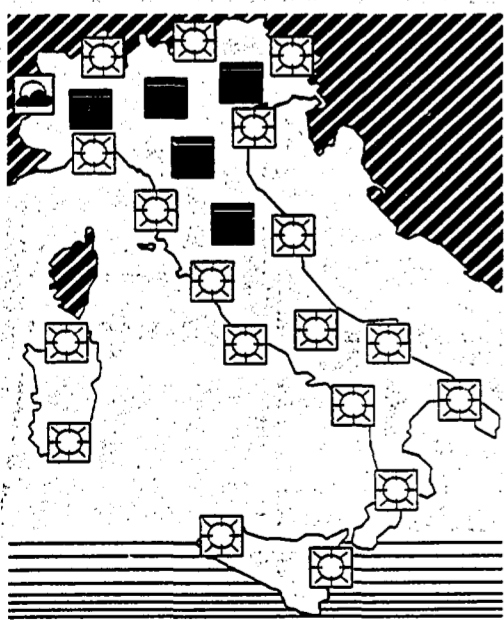
### Quel magico '81

Si torna indietro. Al 1981, la stagione magica di Battaglin. Quell'anno andò tutto bene. Ogni tanto succede: nessun incidente, nessun malanno, la fortuna che quando serve ti strizza l'occhio. «Sì, è stato un anno splendido. In aprile avevo vinto la Vuelta, e quindi ero rodato a puntino. L'unico punto debole era la squadra, che da mesi lavora-

va per sostenermi. Corrovo con l'innoproprato di Davide Boifava ma la concorrenza era severa. C'erano Baronchelli e Contini, gli spagnoli, Visentini e Saronni. Proprio quest'ultimo mi ha reso la vita dura. Quell'anno infatti erano stati inseriti gli abbuoni per il vincitore di tappa. Un bel vantaggio per uno sprinter come Saronni. Al punto che alla fine del Giro, tra un abbuono e l'altro, riguardavano oltre sei minuti. Nonostante questo handicap, vinsi bene correndo con intelligenza. Dovevo star attento a tutti, giocando al gatto con il topo. Un giorno lasciai andar via uno, un giorno l'altro. Così a poco a poco ne ho eliminati parecchi. Ho vinto al Furcia e sulle Tre Cime di Lavaredo. Alla cronometro conclusiva di Verona avevo 38 secondi di vantaggio su Saronni. Stimolato dalla maglia rosa, pur non essendo uno specialista, arrivai terzo perdendo solo tre secondi. Una bella vittoria, che ha lasciato il segno. Tanta gente mi scrive ancora. Vogliono autografi, commenti, dediche. Qualcuno, più esigente, vuole anche una bicicletta. Se posso li accontento. Purtroppo, in una lettera, ci sta solo il depliant».

(5 - continua)

### CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

**TEMPO PREVISTO:** su tutte le regioni, inizialmente prevalenza di cielo poco nuvoloso, con nebbie estese e persistenti sulle pianure del Nord, in parziale diradamento durante le ore centrali della giornata. Temporanei addensamenti potranno interessare il versante adriatico e la dorsale appenninica e, successivamente, le regioni ioniche dove, dal pomeriggio, gli annuvolamenti si faranno più estesi e potranno essere associati a deboli precipitazioni. Al primo mattino e dopo il tramonto, formazione di banchi di nebbia nelle valli e lungo i litorali del centro, della Sardegna e della Campania.

**TEMPERATURA:** in lieve diminuzione sulle regioni di levante.

**VENTI:** ovunque deboli o moderati dai quadranti settentrionali con locali rinforzi sulle regioni ioniche.

**MARI:** mossi lo Jonio e il basso Adriatico; poco mossi gli altri mari.

### TEMPERATURE IN ITALIA

Annuale		Annuale	
Boiano	-1 13	L'Aquila	2 11
Verona	6 10	Roma Urbe	9 16
Trieste	9 13	Roma Flumic.	8 17
Venezia	8 11	Campobasso	4 7
Milano	4 12	Bari	9 14
Torino	1 10	Napoli	11 16
Cuneo	1 10	Potenza	4 7
Genova	9 19	S.M. Leuca	6 12
Bologna	5 12	Reggio C.	12 18
Firenze	3 13	Messina	13 17
Pisa	5 15	Palermo	13 16
Ancona	2 12	Catania	10 16
Perugia	7 12	Aighero	7 18
Pescara	8 14	Cagliari	8 20

### TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	4 12	Londra	6 10
Atene	5 11	Madrid	9 12
Berlino	6 10	Mosca	-7 -7
Bruxelles	n.p. 11	Nizza	9 17
Copenaghen	6 9	Parigi	8 10
Ginevra	3 9	Stoccolma	3 7
Heisinki	1 3	Varsavia	4 8
Lisbona	4 13	Vienna	6 9

## l'Unità

**Tariffe di abbonamento**

Annuale		Semestrale	
Italia			
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000	
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000	
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000	
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000	
<b>Estero</b>		<b>Annuale</b>	
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000	
6 numeri	L. 685.000	L. 355.000	

Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 458340000 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli, 25/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni del Pds.

**Tariffe pubblicitarie**

A mod. (mm.45 x 30)

Commerciale leriale L. 430.000 - Commerciale festivo L. 550.000  
 Finestrella 1/4 pagina leriale L. 4.100.000  
 Finestrella 1/4 pagina festivo L. 4.800.000  
 Manchette di testata L. 2.200.000 - Redazionali L. 750.000  
 Finanz.-Leggi.-Concess.-Aste-Appalti Feniali L. 635.000  
 Festivali L. 720.000. A parità: Necrologie L. 9.800;  
 Partecip. Lutto L. 9.000; Economici L. 5.000.

Concessionaria per la pubblicità nazionale SEAT DIVISIONE STET S.p.A.  
 Milano 20124 - Via Reselli 29 - Tel. 02 / 88388750-5438881  
 Bologna 40131 - Via de' Carracci 93 - Tel. 051 / 6347161  
 Roma 00198 - Via A. Corelli 10 - Tel. 06 / 85569061-85569063  
 Napoli 80133 - Via San T. D'Aquino 15 - Tel. 081 / 5521834  
 Concessionaria per la pubblicità locale: SPI - Roma, via Boezio 6 tel. 06/35781  
 SPI - Milano, Via Milanofiori, strada 3, palazzo 88, tel. 02/575471  
 SPI - Bologna, Via del Mille 24, tel. 051/251016

Stampa in facsimile:  
 Teletampa Centro Italia, Orcoia (Ag) - via Colle Marcanelli, 58 B  
 SARPO, Bologna - Via del Tappezzere, 1  
 PPM Industria Poligrafica, Poderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137  
 STS S.p.A., 95030 Catania - Strada 6, N.35

## l'Unità

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità

Direttore responsabile Giuseppe F. Menella

Iscriz. al n. 22 del 22-01-94 registro stampa del tribunale di Roma

# OGGI PIÙ CHE MAI... ...È NECESSARIO LEGGERE LA RIVISTA

## il fisco

- Per essere compiutamente informati sulle nuove leggi tributarie.
- Per evitare di incorrere in sanzioni civili e penali per errata interpretazione delle norme o per mancata conoscenza delle nuove.
- Per meglio seguire e conoscere la nuova riforma tributaria...

## il fisco

è l'unica rivista tributaria settimanale da 18 anni in edicola o in abbonamento

...nel 1994 ha fornito ai suoi lettori ben 14.550 pagine di documentazione giuridico-tributaria e nel 1995 le pagine saranno 14.000 minimo con una quota di abbonamento di L. 420.000 (L. 30 a pagina!)

...pubblica centinaia di commenti esplicativi e di chiarimento, tutte le leggi tributarie emanate, giurisprudenza annotata e commentata, risposte ai quesiti dei lettori, scadenziario tributario, circolari e note amministrative.

## il fisco RIVISTA

**Con la quota di L. 420.000 per il 1995 significa ricevere "il fisco" 1995, il mensile Rassegna Tributaria 1995 e il volume Indici annuali oltre a tante altre agevolazioni!**

**RICHIESTA DI ABBONAMENTO.** Abbonamento a "il fisco" 1995, più il mensile Rassegna Tributaria, L. 420.000 allegando assegno bancario non trasferibile o versando sul C/C postale n° 61844007 (attestazione valida come spesa fiscale) intestato a ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 00195 Roma

**Informazioni:**

tel. 06/ 32.17.538

32.17.578

Fax 06 / 32.17.808

